

STUDIA MEDITERRANEA 20

Alfredo Rizza

**I pronomi enclitici
nei testi etei di traduzione dal hattico**

STUDIA MEDITERRANEA
Opus edendum curavit Onofrio Carruba
adiuvante Alfredo Rizza

Alfredo Rizza
I PRONOMI ENCLITICI NEI TESTI ETEI DI TRADUZIONE DAL HATTICO

ISBN 978-88-8258-034-6

© Copyright 2007
GIANNI IUCULANO EDITORE
ITALIAN UNIVERSITY PRESS
Piazza Petrarca, 28 - 27100 Pavia
tel. 0382539830 - fax. 0382531693
www.iuculanoeditore.it - email: info@iuculanoeditore.it

LA PUBBLICAZIONE DELLA SEGUENTE OPERA È AVVENUTA
CON UN CONTRIBUTO FONDI MIUR 40%

Non è consentita a nessun titolo e sotto qualsiasi forma e mezzo la riproduzione anche parziale del testo e delle illustrazioni in esso contenute senza l'autorizzazione dell'editore.

ALFREDO RIZZA

I pronomi enclitici
nei testi etei di traduzione
dal hattico

Italian University Press

Va da sé che è mio gradito compito presentare brevemente questo volume dopo averlo accolto negli "Studia Mediterranea", la collana che prende il nome dalla *Festschrift* per gli 80 anni del Prof. Piero Meriggi, che dall'Università di Pavia diede un impulso primario e molto importante all'anatolistica italiana, dagli anni 50 in poi, e che pertanto ben simboleggia la nostra tradizione filologica e linguistica.

L'opera di Alfredo Rizza, mio ultimo studente al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Pavia, vuole verificare un arduo problema: la possibilità e il grado di traducibilità in eteo delle lingue non indoeuropee dell'Anatolia antica, cattico soprattutto e currico, così diverse dall'eteo stesso e fra loro.

Il dr. Rizza studia perciò ancora un volta in modo profondo e preciso i testi delle traduzioni cattico-eteo sulla scorta delle presentazioni dei grandi ittologi dell'epoca classica che avevano avuto il "coraggio intellettuale" di affrontarli, e soprattutto con l'aiuto delle più recenti teorie linguistiche affinate allo studio di lingue tipologicamente molto varie. Il campo infatti non è soltanto ostico per la struttura e lo stato (scarsa ed estrema frammentarietà dei testi) del cattico (e del currico, cui spesso l'Aut. si riferisce). L'Aut. esamina i testi bilingui eteo-cattici in base ai più moderni metodi dell'analisi dei costituenti linguistici per l'una e l'altra lingua e naturalmente nel rapporto della traduzione.

Dall'esame quanto mai ampio e approfondito dei testi paralleli sembra risultare che il mezzo (o almeno uno dei mezzi) per realizzare una conformazione sintattica adeguata dell'eteo al testo cattico siano i pronomi enclitici.

Pensiamo che l'opera qui presentata, aprendo un nuovo filone di studi nella collana, sarà certamente proficua non solo per i suoi temi e i suoi problemi linguistici, ma anche per l'impulso che può dare allo studio di tutte le lingue anatoliche.

Pavia, ottobre 2007
Onofrio Carruba

Introduzione.

La presente ricerca nasce da una fascinazione esercitata da due poli diversi. Da un lato il corpus hattico stesso col suo continuo sfuggire e la sua tenace resistenza a lasciarsi "nominare", definire; dall'altro l'ammirazione per gli studiosi che hanno saputo approfittare della occasione che l'insieme dei testi hattici propone al coraggio intellettuale. Gli esiti delle ricerche sono spesso divergenti e nell'ambito dello studio della produzione scritta che ci riporta tracce di questa antica lingua tale divergenza è particolarmente evidente.

La peculiarità di questo insieme di testimonianze non sta certo in quanto offre: come ogni espressione umana esso si presta all'intera disciplina umanistica. La particolarità risiede, piuttosto, in ciò che nega. Ogni etichetta proposta per il hattico (sia come lingua che come cultura) è sempre già "strappata" in qualche punto. Che una civiltà hattica preceda, cronologicamente, geopoliticamente e spiritualmente quella etea o no è giudizio determinato spesso più dai presupposti che dalle evidenze. Il senso di precedenza è certamente imposto dalla antichità delle attestazioni, anche se tanta tradizione hattica è, di fatto, documentata da copie recenziari.

Dal punto di vista linguistico è noto come il hattico sia stato affrontato con diversissime metodologie, ora cercando confronti genetici, tipologici o areali con altre lingue, ora concentrandosi su un'analisi rigorosamente interna, ma tutte devono sottostare alla conoscenza dell'unica fonte di informazione disponibile: l'eteo. Come si potrà osservare, il nocciolo grammaticale del hattico, per i risultati di questo studio, resta oscuro e comunque qui è toccato solo di riflesso.

Il presente lavoro si inserisce, infatti, in un progetto il cui scopo principale è mettere in luce attraverso quali regole e in quali contesti le caratteristiche più proprie delle traduzioni etee dal hattico in quanto tali si avverano, per cercare di evitare l'errore di utilizzarle come chiave d'accesso alla grammatica del hattico senza alcune dovute premesse e per evincere conferme o nuove idee sull'interpretazione linguistica dell'eteo stesso. Si tratta di problemi principalmente sintattici: ordine dei costituenti, morfi frasali, uso marcato dei pronomi, modalità di connessione delle frasi, uso di elementi di rilievo per la semantica

lessicale del predicato che hanno notevole importanza per l'esatta comprensione dell'enunciato, sia dal punto di vista pragmatico-comunicativo che propriamente grammaticale.

In particolare, qui, il fenomeno posto in rilievo è la presenza dei pronomi enclitici cataforici (II.2.), introdotto da una cursiva presentazione della sintassi delle traduzioni per quanto concerne principalmente l'ordine dei costituenti e gli elementi di giunzione fra le varie parti del testo. La presenza numerosa e così concentrata dei clitici pronominali cataforici nei testi bilingui (contro allo scarso impiego nella letteratura monolingue etea), ha fatto propendere alcuni studiosi a ritenere che essa fosse determinata da caratteristiche morfologiche del verbo hattico, così ricco di marche affissali. Dalla nostra analisi, invece, risulta che i pronomi rispondono a esigenze sintattiche dell'eteo stesso. Un confronto con il medesimo fenomeno nei testi di traduzione dal hurrico conferma, a mio giudizio, questa posizione.

Per l'attenzione dedicatami e i consigli offerti mi è doveroso ringraziare: dott. Andrea Intilia, dott. Mauro Giorgieri, dott. Massimo Vai, dott. Manuel Barbera, dott. Guido Borghi; prof.ssa Clelia Mora, prof.ssa Silvia Luraghi, prof. Giorgio Graffi, prof.ssa Paola Cotticelli; inoltre desidero ringraziare la prof.ssa Franca Pecchioli Daddi che ha seguito il mio lavoro di dottorato a Firenze e il prof. Dr. Gernot Wilhelm che mi ha gentilmente ospitato in più occasioni a Würzburg e introdotto allo studio del hurrico.

Ogni errore o imprecisione sia imputata al solo autore.

Un grazie di cuore a mio cugino Sauro Nicli che mi ha sempre sostenuto e a tutta la mia famiglia, in particolare i miei genitori e mio zio, per la loro dedizione, pazienza e fiducia. Onofrio Carruba, mio maestro, ha gentilmente accettato questo lavoro nella serie *Studia Mediterranea*, di ciò sono onorato.

Al di là del mutevole pensiero umano, dei suoi progressi o regressi, per me una conclusione certa, alla fine di questa ricerca, c'è: è la felicità del sostegno offertomi da Marta Bencich.

Spero che tale certezza sorrida, un giorno, anche ai 'più piccoli' ma non meno grandi, Annaëlle, Luca, Solenne, Chiara, Salomé ...

Sommario

Prefazione - di Onofrio Carruba	
Introduzione	7
Sommario e abbreviazioni	9
I. Parte prima: questioni generali	
1. Problematiche tipiche dello studio dei testi hattici	19
2. Regesto dei testi: concordanze, bibliografia, tradizione manoscritta	23
II. Parte seconda: linguistica delle traduzioni etee	
1. Caratteristiche sintattiche generali: l'ordine dei costituenti maggiori di frase	53
2. I pronomi enclitici cataforici	93
Indici	175
Bibliografia	179

Abbreviazioni

1. Tradizione manoscritta

[]	lacuna
*	rasura
{ }	delenda
[()]	integrazione da testimone duplicato o parallelo
< >	inserenda
— —	spazio per segni
x	traccia di segno non interpretato
┌ ┐	segno danneggiato
? / ?	lettura incerta
! / !	errore dello scriba; forma desueta
add	addit
om	omittit

936/z e simili: inventario dei frammenti di
tavoletta degli scavi di Boğazköi
(dal 1931)

Ah.	althethitisch
Bo	inventario dei reperti degli scavi di Boğazköi (ante 1931)

Bo 76/152 e simili: inventario dei frammenti
di tavoletta con indicazione dell'an-
no di campagna (1976) e numero
frammento (152) degli scavi di
Boğazköi (dal 1968)

Jh.	junghethitisch
Mh.	mittelhethitisch
Rs	Rückseite
VAT	numero di inventario dei testi della <i>Vorderasiatischen Abteilung der Staatlichen Museen in Berlin</i>
Vs	Vorderseite

2. Linguistica

//	trascrizione fonemica
\ \	trascrizione morfemica
< >	trascrizione grafemica
*	forme teoriche, ricostruite o agrammaticali
**	forma di dubbia grammaticalità
-	confine morfologico

.	confine morfologico interno ad un morfo (e.g.: 3.sg.prs, indica un unico morfo con le funzioni terza persona, singolare, presente)	der	derivazione
A	funzione sintattica soggetto in costruzioni transitive	DIM	funzione dimensionale
ABL	ablativo	DIR	direttivo
ABL ₂	hurrico: caso in \-ne/i\, noto come 'ablativo-strumentale' o 'strumentale-dimensionale', secondo proposta di Giorgieri M., <i>Die hurritischen Kasusendungen</i> , in Owen D. I., Wilhelm G., <i>Nuzi at seventy-five</i> , (SCCNH 10), pp. 223-256.	EQT/EQV	equativo
actor	(macro)ruolo semantico 'attore' [+/- controllo]	ERG	ergativo
adP	adposizione	ESS	essivo
adV	avverbio	f	funzione grammaticale
agens	ruolo semantico 'agente' [+controllo]	frq	frequentativo
antpass	antipassivo	ft	futuro
aor	aoristo	imp	imperativo
asd	asindeto	infl	flessione
CGZ	congiunzione	intr	intransitivo
clas	classe (nominale)	intr _a	hurrico: tema intransitivo in \a\
CLT	elemento clitico	intr _i	hurrico: tema intransitivo in \i\
coll	collettivo	INTER	Interiezione
CONN	connettivo	it/frq	iterativo/frequentativo (eteo: morfo di pluralità verbale)
COP	copula	iuss	iussivo
		LCS	lexical conceptual structure
		LOC	locativo
		LST	lexical semantic template
		med	medio, mediale
		mod	hurrico: suffisso di costruzione 'modale'
		m/p	medio/passivo
		NEG	negazione, negativo
		nml	nominalizzatore

NOM	nominativo (in hurrico, sumerico e altri esempî di lingue ergative sostituisce il termine 'assolutivo')	S _A	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive codificata come A
NOM.S	nominativo in funzione S	S _O	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive codificata come O
NOM.O	nominativo in funzione O		
NOM.A	nominativo in funzione A		
O	funzione sintattica oggetto diretto	S ₁	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive codificata in modo diverso da S ₂
OI	funzione sintattica oggetto indiretto		
pl	plurale		
part	participio	S ₂	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive codificata in modo diverso da S ₁
PAS	predicate - argument structure		
pass	passivo		
preP	preposizione	S _n	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive codificata in modo diverso da S _{x+n}
pc	sumerico: prefisso di coniugazione		
poss	possessivo		
postP	posposizione	-ŠA	ludio: 'caso in -ŠA'
PRED/PR	predicato	sfx	suffisso
preV	preverbo	sfxa	hurrico: Suffixaufnahme (= correlatore desinenziale, correlatore suffissale, 'articolo')
prfx	prefisso		
proN	pronomi		
prs	presente	STR	strumentale (in hurrico: strumentale-avverbiale)
prt	preterito		
PRTC	particella	tam	tempo/aspetto/modo
rel	relativo	tem	tema / vocale tematica
rfl	riflessivo	TERM	terminativo
RR	raddoppiamento	trans	transitivo
S	funzione sintattica soggetto in costruzioni intransitive	trans _i	hurrico: tema transitivo in \i\ (Mit.)

trans _o	hurrico: tema transitivo in \o\ (antico hurrico, Bo.)	V	costituente predicatore (verbo, nome del predicato)
trans _{notind}	hurrico: tema transitivo non indicativo	xrf	cross-reference

Traslitterazione e trascrizione

1. Traslitterazione

Per i segni a consonantismo ambiguo si usano le rese con sorda (e.g.: AG/K -->AK, UK, AP, PU, PÁR etc., ma BI/PÍ --> PÍ, GA, DA secondo tradizione). Vocalismo -i- (li-e, ri-e etc.). Sequenze come AG/K-KA sono rese dando preferenza alla sillaba non ambigua, ergo AK-KA, mentre AG/K-GA AG-GA.

Per il hattico, invece, BI/PÍ-->BI o BAR/PÁR-->BAR etc.; vocalismo -i-.

2. Trascrizione

Per la trascrizione si usano le sorde dando conto della scriptio plena delle vocali e della scriptio geminata delle consonanti.

/xxx/ fonemica

/xx.xxx.xx.xx/ = confine di sillaba

\xxx\ morfemica

\xx-xx-xxx\ = confine di morfema

\xx.xx\ = scioglimento delle informazioni fuse in singoli morfi

<xxx> grafemica

In particolare per il hattico:

<T/D> -->

<T>

e.g.: ḫa-a-ša-ma-an-na-ta, ḫāšamannata;

<TT/DD> --> <tt>

e.g.: tak-ki-ḫa-a-šu, takkiḫāšu

<wa_x> <f_>

e.g.: ḫa-an-wa_a-šu-i-ši[, ḫanfašuiši

<-Vb/p-wa_x> <ff>

e.g.: x-]in-za-ap-wi_v, _inzaffi

Scriptio geminata.

A differenza delle evidenze etee e hurriche, la scrittura delle consonanti occlusive con due segni (e.g. at-ta) non dà indicazioni certe o quantomeno probabili di opposizione grafematica con la scrittura con un segno solo (scriptio simplex)¹; eventuali dati certamente favorevoli alla definizione di una opposizione grafematica fra scriptio geminata e simplex sono molto rari e, date le condizioni di incertezza per tutta la tradizione dei testi hattici non ritengo possano essere sufficienti.

Spesso è stata notata una alternanza fra sequenze con scriptio plena della vocale sguita da scriptio simplex della consonante e sequenze senza scriptio plena e con scriptio geminata della consonante. Tale alternanza, potrebbe suggerire, comunque, una evidenza fonologica riguardo la lunghezza delle sillabe, con <Cv-v-> e <Cv-vC-Cv(C)> allografe. Purtroppo anche in questo caso le evidenze non sono coerenti, aggiungendo a volte esempi di scriptio plena e scriptio geminata assieme.

¹ Bisogna ricordare che spesso l'uso della scriptio geminata non sembra essere coerente nemmeno nei testi etei e hurrici di Hattusa (a differenza del sistema molto più coerente usato per il hurrico della lettera di Mittanni), al punto che, a fianco di una scriptio simplex, è meglio accostare un scriptio defecativa, per indicare la resa con un segno solo di una situazione in cui vi siano prove per una resa con doppia. In altre parole, sembra che per il fonema sottostante alla scrittura doppia si tollerasse anche una sequenza allografa con un solo segno, mentre ciò non è valido per l'opposto.

Il segno wa_x

Il segno PI (Borger, AbZ 383) è usato per la lingua etea, come valore fonetico, solo come -wa- (HZL 317). Tipico dei testi hattici, hurrici e palaici è l'uso del segno WA accompagnato nella parte inferiore destra da un altro segno, -ab/p-, -i-, -bi/pí-, -ú-, -u-, -e-, -b/pu-, -ib/p-, -a- probabilmente per rendere delle caratteristiche fonetiche estranee all'inventario eteo. Quando il segno -wa_x- segue ad un segno di tipo -Vb/p- come nel caso -ab-wa_a-, in trascrizione sarà data la resa <-affa-> (vel sim.) perché si vuole sottolineare come tale sequenza possa (ma per nessun motivo debba) essere intesa come scriptio geminata della consonante sottostante a -wa_a-.

Parte prima
Questioni generali

1. Problematiche tipiche dello studio dei testi hattici

1. Le tavolette contenenti materiale linguistico hattico pongono diversi problemi che ne ostacolano notevolmente la comprensione. Principalmente è la trasmissione dei testi che si è rivelata da subito come inaffidabile perché del hattico si è andata perdendo competenza fin dai tempi antichi. Già le osservazioni di Laroche, pubblicate nel 1947,¹ mettevano in luce che, oltre al cattivo stato di conservazione dei reperti, la rarità dei duplicati non permette verifiche sulla qualità della trasmissione stessa. Sulla scarsa affidabilità o sulla non conformità dei testi scritti con gli originali (orali o scritti), già gli scribi stessi ci danno un quadro che Laroche non esita a definire inquietante.² Schuster dedica una sezione molto importante del suo lavoro alla qualità della trasmissione mettendo in luce, in modo molto ordinato, i tipici problemi che si incontrano nei testi hattici e l'indecisione a cui spesso ci si deve arrendere nell'interpretazione di alcune varianti.³ Il volume *Hattischer Wortschatz in hethitischer Textüberlieferung* di O. Soysal riporta tutte le forme dei termini hattici nei testi etei.⁴ Su questo strumento si potranno finalmente provare a verificare alcune idee proposte per la ricostruzione della fonologia della lingua.

2. Il problema di una ricostruzione della fonologia del hattico è alla base di tutti i problemi grammaticali che sono ancora aperti. Senza fonologia (fonemica e fonotassi) non si possono, infatti, evincere precise regole grammaticali che abbiano un buon grado di certezza. Oltre al succitato problema della tradizione, il sistema grafico stesso, di per sé, utilizzato dagli scribi di Hattusa, è caratterizzato da alcune inconsistenze di carattere grafematico.⁵

¹ E. Laroche, *Études «protohittites»*, «RA» 41 (1947), pp. 67-98.

² Ibi, p. 71.

³ H. S. Schuster, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen I. Einleitung, Texte und Kommentar. Teil 1* (Documenta et monumenta Orientis antiqui XVII), Leiden: Brill, 1974 (= *HahB I*), pp.45-53.

⁴ O. Soysal, *Hattischer Wortschatz in hethitischer Textüberlieferung* (HdO I/74), Leiden - Boston: Brill, 2004 (= *HWhT*).

⁵ Si veda ora soprattutto S. E. Kimball, *Hittite historical phonology* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 95), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1999, con i rimandi bibliogra-

Una strutturata distinzione del vocalismo, specialmente /e/ vs. /i/, e del consonantismo, distinzione sorda-sonora, semplice-doppia etc. presenta notevoli difficoltà in eteo stesso. L'eteo però gode di maggiore documentazione e di un ampio campo comparativo con le altre lingue indoeuropee anatoliche e non. Per il hattico abbiamo due visioni in qualche modo opposte: Schuster da un lato raccoglie una tipologia di "errori" di trasmissione e interpreta molte varianti come tali, pertanto da esse, se non è possibile rintracciare la forma corretta, non si possono ricavare regole fonologiche di sorta. Thiel,⁶ dall'altro lato, riesamina le varianti come descritte da Schuster e altri studiosi cercando complesse spiegazioni fonotattiche e fonematiche, ma il suo lavoro ha incontrato scarso consenso perché, oltre a essere particolarmente complesso, non sembra tenere nella giusta considerazione proprio le caratteristiche principali delle inconsistenze del sistema grafico.⁷ Non è facile capire perché, per esempio, nel caso di <ši-we_e-wu_u-un> vs. <še-wi_i-wú_u-un>, le due varianti dovrebbero contenere complesse informazioni fonologiche visto che sono varianti dirette e quindi molto probabilmente frutto di errori da attribuire agli antigrafati.⁸ Per l'alternanza ŠE - ŠI o WA_E - WA_I si tenga conto quanto ricordato da Kimball nella sua fonologia storica dell'eteo:⁹

«The prevalence of ambiguous signs may also have encouraged scribes to use ostensibly unambiguous signs with both E-values and I-values. Even in OH, instances of apparent variation can be explained this way (Melchert SHHP, 83-4): e.g. with TE for TI, DI: dat. pe-te (=pe-di) StBoT 25.32 L.9; NE for NI a-e-e-mi StBoT 25, 3 II 2 [...] NI for NE [...], MI for ME [...].»

fici inclusi. Per il problema dell'origine del cuneiforme eteo, si veda Th. V. Gamkrelidze, *The Akkado-Hittite syllabary and the problem of the origin of the Hittite script*, «ArOr» 29 (1961), pp. 406-418.

⁶ H. J. Thiel, *Bemerkungen zur Phonologie des hattischen*, «WZKM» 68 (1976), pp. 143-170.

⁷ Cf. J. Klinger, *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht* (Studien zu den Boğazköy-Texten 37), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996 (= URhK), pp. 617-619.

⁸ Come giustamente nota Klinger, URhK, p. 617: «Besonders deutlich illustrieren läßt sich dieses Verfahren anhand des Beispiels, von dem seine Analyse des hattischen Vokalsystems des Ausgang nimmt, dem Vergleich von ši-we_e-wu_u-un und še-wi_i-wú_u-un, wo es sich nach Thiel ganz eindeutig nicht um ein graphisches Phänomen handelt". Dabei wird aber völlig außer acht gelassen, daß es sich um Belege aus Duplikaten handelt, also überhaupt nicht zu erwarten ist, daß hier eine phonologisch relevante Varianz graphisch durch wechselnde Schreibungen zum Ausdruck gebracht werden soll».

⁹ Kimball, *Hittite historical phonology*, cit., 1999, pp. 68-69; H. C. Melchert, *Studies in Hittite historical phonology* (Ergänzungshefte zur Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung Nr. 32), Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1984.

Riguardo l'ambiguità vocalica di U - Ú non serve aggiungere nulla, se non ricordare che anche nei testi hurrici di Hattusa una distinzione grafematica dei due segni non è sistematica. Nei casi in cui un segno a vocale /a/ alterni con un segno a vocale /e/ si può scorgere l'incertezza di realizzazione grafica di un fono intermedio, tipo [æ], così come alternanze del tipo A-U-Ú possono rafforzare il sospetto che U ed Ú avessero originariamente una distinzione grafematica, ma, come si è già detto, non c'è molto spazio per una verifica.

Altra questione importante, ma aperta, riguarderebbe una possibile 'legge di Sturtevant'¹⁰ in hattico.

3. Il segnario hattico,¹¹ come ricorda Laroche,¹² sembra essere il medesimo di quello hurrico (di Hattusa),¹³ caratterizzato, come riassume Giorgieri, da molte incoerenze anche causate, in parte, «dall'influenza delle convenzioni grafiche usate nei testi ittiti»;¹⁴ lo stesso Giorgieri non manca di osservare, dopo aver illustrato brevemente¹⁵ i casi di differenza dal sistema della lettera di Mittani ed i casi di incoerenza "interna", che:¹⁶

¹⁰ E. H. Sturtevant, *A Comparative Grammar of the Hittite Language* (William Dwight Whitney Linguistics Series), Philadelphia: The Linguistic Society of America. University of Pennsylvania (for Yale University), 1933 (= CGr), §§65-69: «[...] original voiceless stops tend to be written double while original voiced stops are always written single [...]»; E. H. Sturtevant, E. A. Hahn, *A comparative grammar of the Hittite language. Revised edition* (William Dwight Whitney Linguistics Series), New Haven: Yale University Press, 1951 (= CGr²) §53: «[...] Hittite made a distinction between voiced and voiceless stops [...] by writing the latter double where the cuneiform syllabary makes this possible». Poiché la legge di Sturtevant riguarda il rapporto fra la fonologia dell'eteo e quella del proto-indoeuropeo (o proto indo-ittita secondo Sturtevant stesso), non può essere valida qui. Con 'legge di Sturtevant' si vuole solo fare riferimento alla distinzione grafematica <CC> vs. <C> in opposizione privativa. Una grafia geminata può, occasionalmente, alternare con un grafia semplice. Per il hattico, poiché non possiamo fare ricostruzioni da una protolingua, non possiamo mai sapere se, nei casi in cui un termine non è mai scritto con raddoppiamento della consonante, questa evidenza è tale solo per la scarsità delle attestazioni o se veramente contiene un fonema diverso e in opposizione a quello rappresentato da una grafia doppia. Cf. etiam A. R. Bomhard, *Sturtevant's law in Hittite: a reassessment*, in GsCarter, 2000, pp. 35-46.

¹¹ A. Kammenhuber, *Das Hattische*, in J. Friedrich et Alii. (eds.), *Altkleinasiatische Sprachen* (Handbuch der Orientalistik I/II/I-II/2), Leiden - Köln: Brill, 1969 (= *Hattisch*), pp. 442-450.

¹² Laroche, «RA» 41 (1947) cit., p. 68.

¹³ Cf. E. A. Speiser, *Introduction to Hurrian* (The Annual of the American Schools of Oriental Research 20), 1940-1941 (= *IH*), §§10-59; M. Giorgieri *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*, «La Parola del Passato» LV (2000), pp. 171-277 (= *SGrH*), pp. 180-184.

¹⁴ Giorgieri, *SGrH*, p. 181.

¹⁵ *Ibi*, pp. 182-183.

¹⁶ *Ibi*, p. 183.

«Da questa serie di osservazioni emerge come l'incoerenza grafemica oscuri spesso l'esatta ricostruzione grammaticale nei testi hurrici da Boğazköy, rendendone incerta l'interpretazione rispetto alla Lettera di Mittani».

Nella presentazione dei testi bilingui che segue saranno raccolte in tavole di consultazione le varianti dirette fra duplicati e alcune varianti interne al singolo documento. L'impressione che si ricaverà conferma le problematiche già organizzate da Schuster. Le varianti possono essere classificate all'interno di uno schema composto da due insiemi. Il primo contiene gli errori proprî dovuti alla trasmissione. Il secondo riflette le inconsistenze dovute alle consuetudini scribali.

Errori	Consuetudini scribali
1. Omissione di singoli segni	1. Scriptio plena/geminata vs. scriptio defectiva
2. Omissioni di sequenze di segni o interi vocaboli	2. Alternanza di segni a vocalismo /e/ con segni a vocalismo /i/
3. Dittografie	3. Alternanza di segni a consonantismo sonoro con segni a consonantismo sordo
4. Errori di separazione dei vocaboli	4. Alternanza Ú - U
5. Scambî di segni (Zeichenvertauschung) ¹⁷	5. PI _A (wa _a) come arcigrafema di PI _V (we _v , wi _v , etc.)
6. Aggiunta apparentemente immotivata di segni	6. Allografia di P/BV (pa, ba, bi, bu) con PI _V
7. Contaminazioni di segni (corrottele in errata lettura di sequenze di segni) ¹⁸	7. Uso di segni rari e.g. SI, ÁZ etc.

¹⁷ Cf. Ch. Rüster, *Materialien zu einer Fehlertypologie der hethitischen Texten*, in *FsOttenIII*, pp. 295-306, part. pp. 295, 299-303.

¹⁸ *Ibi*, pp. 296, 305-306.

Le bilingui maggiori

1. I numeri di catalogo che raccolgono i frammenti delle tre grandi bilingui sono CTH 725, CTH 726 e CTH 727. Si tratta di testi di carattere cultuale e/o mitologico. Per ognuno di questi testi vi sono oggi edizioni approfondite anche se sempre necessitanti di revisioni e completamenti, ma questo per via della natura stessa del materiale.

CTH 725 Rituale di fondazione (postura delle serrature)

Testimonia

A.Bo 2030 + VAT 13568 - KUB 2.2 + KUB 48.1 ii 37-iv 23	Jh. B/C - bilingue
B. 2000/k - KBo 7.43	Jh. (B) - bilingue (solo eteo)
C. 936/z - KBo 19.162 = A.ii.40-58	Mh. - bilingue
D. Bo 4787 - KUB 48.6	Jh. - bilingue (solo eteo)
E. 317/u - KBo 37.8 x+1-10' = A.ii.48-60	Jh. B - bilingue
F. Bo 4236 - KUB 48.3	Mh. - bilingue (solo eteo) --> *(s)jh ¹
G. 84/g - KBo 21.110	Jh. - hattico
H. 1090/u + Bo 2878 - KBo 37.7 + KUB 9.33 x+1-7' = A.ii.45-52	Jh. B - bilingue
J. Bo 6261 - KUB 48.2 + 312/u	Mh. - bilingue (solo eteo) Cf. iKonkor sub CTH 725

1 Cf. A. Süel, O. Soysal, *The Hattian-Hittite Foundation Rituals from Ortaköy (I). Fragments to CTH 725 "Rituel bilingue de consécration d'un temple"*, «Anatolica» 33 (2007), pp. 1-22.

x.?	658/v - KBo 57.211	--
		Cf. iKonkor sub CTH 725
Or.1.	Or. 90/401	Mh. - bilingue
	= A.ii.37-42, 45-47	
Or.2.	Or. 90/1147	Mh.
	= A.ii.43-44, 48-50	
Or.3.	Or. 90/1067	Mh.
	= A.ii.46-47, 51-53	
Or.4.	Or. 90/1839+90/1771+91/113	Mh.
	= A.ii.57-60, iii.3-6, 10-11, 14-16, 19-20, 23-24, 26	
Or.5.	Or. 90/1690	Mh.
	= A.ii.58-60, iii.3-4	
Or.6.	Or. 90/1362	Mh.
	= A.iii.7-9, 12-13, 17	
Or.7.	Or. 90/132+90/292(+90/422	Mh.
	= A.iii.7-9, 12-13, 17-18, 21-22, 37-39, 42-44, 48-50, 54-56, 58, iv.1-2	
Or.8.	Or. 90/1010	Mh.
	= A.iii.45-47, 51-52	
Or.9.	Or. 90/995+90/1750	Mh.
	= A.iii.37-39, 42-43, 48-49	

Concordanze

Cat	CTH	iKonkor	Qui	Kühne, «ZA» 70	Klinger, UR/K	Schuster, <i>HaltBI</i>	Soysal - Süel, «Anatolica» 33
358	725	A	A	A	A	A	A
	A(-KUB 48.1)	B	B	F	B	F	B
		C	C	H	C	-	C
		G	D	D	D	D	G
		H	E	E	E	E	H
		F	F	C	C(!)	C	F
		D	G	G	D(!)	G	D
		E	H	B	B(!)	B	E
		I	J	J	J	-	I
		725	x				
							Or.1
							Or.2
							Or.3
							Or.4
							Or.5
							Or.6
							Or.7
							Or.8
							Or.9

Datazione e tradizione del testo

1. Datazione paleografica²

Il testimone A è una *sammeltafel* di periodo imperiale datata in Klinger, *URhK*, Jh. B/C, quindi in un periodo tardo. Molti elementi favorevoli ad una datazione pienamente Jh: LI di tipo HZL 343/B; AG di tipo 81/B; DA di tipo 214/C; AL di tipo 183/B; ZU di tipo 209/B (questa forma è attestata anche in epoca medio-etea); IG di tipo 67/B; DI di tipo 312/B; AH 332/B; HAR 333/B; E 187/B (dal medio-eteo); DU 128/B e KÙ di tipo 69/B.

Con questi dati non si può alzare la datazione oltre il Jh. B, anche se, a mia competenza e tenendo conto che qui si sta facendo un controllo su dei disegni, risulta altresì difficile abbassare al Jh. C. Molto interessante la forma del segno KA, costantemente tratteggiata in modo simile alla variante HZL 133/9, in *HKP I* troviamo una forma simile nei documenti del tempo di Hattusili III - Puduhepa.

B (KBo 7.43) è troppo frammentario per permettere certezze di datazione, ma la forma di HA in 2', di tipo 367/B non permette che una datazione Jh. (B).

Il frammento 936/z edito in KBo 19.162 (C) era probabilmente una tavoletta di due colonne per verso; ma una rottura ci invidia, oltre a tutta la seconda colonna, contenente la traduzione etea, anche la parte finale destra della prima, scritta in hattico. La Rs. contiene una versione leggermente diversa, rispetto ad A, specialmente nei quantitativi prescritti, dell'inventario per il rituale.³

L'analisi paleografica e del ductus condotta sull'autografia porta ad una datazione al medio regno.⁴ I principali indizi sono da ricercare, però, specificatamente nel ductus e in altri elementi riscontrabili soltanto sull'originale, essendo le differenze paleografiche insufficienti a determinare un periodo preciso che abbracci un ristretto numero di anni. Kühne classifica C (per lui H) assieme a G come *relativ älteste Textvertreter*.⁵ Anche Klinger classifica questa

2 In questa sezione si intende unicamente presentare alcune osservazioni, senza pretesa, non essendo possibile verificare i dati sugli originali.

3 Questo testimone non è trattato in Schuster, *HahB I*. Esiste una trascrizione in V. Haas, rec. a *HahB I*, «WZKM» 68 (1976), p. 206-207 e H. Berman, rec. a *HahB I*, «OLZ» 72 (1977), col. 455.

4 Non è da escludere il periodo di Arnuwanda e Ašmunigal, i quali, avendo ripreso ad usare i nomi/titoli *tabarna* e *tawananna*, potevano avere motivo di favorire la tradizione dei rituali hattico-etei che menzionavano appunto *tabarna* e *tawananna*.

5 C. Kühne, *Bemerkungen zu einem hattischen Textensemble*, «ZA» 70 (1980), p. 95.

tavoletta semplicemente come Mh.⁶ I segni KI, E, DA, URU, ID, KA, LI, AL, AH, AG, HAR, Û sono tutti di forma arcaica, ma in un paio di occasioni ID è di tipo HZL 215/C. Tale variante è nota a partire dal medio regno, come si evince da *HKP I* che riconosce un ID di tipo 215/C in KUB 28.68, un trattato di Arnuwanda I con Išmerika.

Il frammento è molto interessante anche per via dell'uso di due segni alquanto particolari. Si tratta di RA alla riga Vs. 12, che esibisce una forma simile a qualcosa a mezzo fra la variante HZL 233/12 e la variante 233/24. Questa forma è molto vicina a quella medio-babilonese tipica dei kudurru di epoca cassita e a quella corsiva antico-babilonese.

Il primo segno di Vs. 6, generalmente letto MA (HZL 208),⁷ è per me da intendersi invece come variante (se non più semplicemente errore) di HZL 241 ÁŠ, con valore grafemico in eteo <tàš> e, in hattico <áš, áz>; in questo specifico caso il valore <áz> è particolarmente adatto.

KUB 48.6 (D) conserva solo poche righe malridotte: non mi è possibile raccogliere nulla a favore o contro la datazione Jh. su cui sono d'accordo Klinger, *URhk* e Schuster stesso in *HahB I*.

KBo 37.8 (E) è un piccolo frammento di tavoletta bilingue di cui si conservano solo poche frammentarie righe della parte etea. La datazione al Jh. B non è così evidente dall'autografia, dove troviamo forme recenti di DA e ID (di tipo HZL 214/C e 215/C rispettivamente); secondo i dati raccolti da F. Starke, però,⁸ tale forma di DA è attestata a partire dalla metà del XIV sec.; ID, invece, solo nel XIII. Ad ogni modo, molto poco è il materiale a disposizione.

KUB 48.3 (F) è un frammento molto piccolo e mal conservato, ma l'analisi autoptica di Otten, riportata da Schuster,⁹ porta ad una datazione relativamente arcaica. La forma recente di E, di tipo HZL 187/B, e la forma di BA di tipo HZL 205/9 dovrebbe indicare una datazione non più alta del Mh. In Süel, Soysal, «Anatolica» 33 (2007), cit. p. 2 il frammento è datato LNS (*Late New Script*), sjh in iKonkor.

Il testimone G, KBo 21.110 mostra segni generalmente di forma arcaica tranne qualche istanza di E, di tipo HZL 187/B, che non dovrebbe permettere di alzare la datazione oltre il Mh.

6 Klinger, *URhk*, p. 45.

7 Cf. Haas, «WZKM» 68, cit. p. 206; Berman, «OLZ», 72 cit., col. 455.

8 F. Starke, *Die keilschrift-luwischen Texte in Umschrift* (StBoT 30), Harrassowitz, Wiesbaden 1985, passim.

9 Schuster, *HahB I*, p. 63.

Il testimone H, (KBo 37.7 + KUB 9.33) è una bilingue “interlineare” e presenta le forme recenti di LI (HZL 343/B), di E (HZL 187/B), di Ú (195) e di HA (367/B).

2. Datazione ortografico-linguistica

Il testimone principale (A) di questo rituale bilingue è una “*Sammeltafel*” del XIII sec. Il testo sembra, però, risalire ad un periodo precedente per la presenza di:

1- la particella enclitica -(a)šta (iii.28)

2- la 1.pl pres. di pāi- piweni anziché pijaweni (ii.50)

3- la 3.sg pret. di ija- iēt anziché ijat (iii.18)

4- scrittura senza r finale in ijata (iii.28)¹⁰

Anche il testimone C presenta tratti arcaizzanti, in particolare vi sono elementi grafico-linguistici che denotano una datazione più arcaica di C rispetto ad A, questi sono: (su un totale di circa 15 righe confrontabili)

C		A	
Vs.1	n[e-wa (ma può essere G[IBIL)	ii.37	GIBIL
Vs.3	ud-da-a-ar	ii.39	INIM.MEŠ
Rs.10'	^{lū} zi-li-pu-u-ri-ja-tal-la-aš	iv.11	^{lū} zi-li-pu-ri-ja-tal-la-aš

Si notano un paio di grafie (di cui solo una certa) sillabiche etee di C contro logografie di A e una scriptio plena.

Anche alcune caratteristiche grafiche e linguistiche dei testimoni D ed F, e.g. scriptio plena <ú-uš-> per il verbo *ūške-*, confermano l'originaria redazione arcaica del rituale.

3. Tradizione

Il rituale presenta una tradizione ben stratificata. I manoscritti datano dal medio regno al tardo periodo imperiale e il testo suggerisce una datazione arcaica per la composizione originale. Il confronto dei testimoni porta a considerare la tavoletta principale (nel senso di più completa) come meno attendibile, soprattutto al confronto con C (Mh.) e G (Jh.). Come si può

10 Cf. H. C. Melchert, *Word final -r in Hittite*, in Y. L. Arbeitman (ed.), *A linguistic happening in memory of Ben Schwartz* (Bibliothèque des cahiers de l'institut de linguistique de Louvain 42), Louvain-La-Neuve: Peeters, 1988 (=GsSchwartz), pp. 215-234.

notare dal prospetto delle varianti dato più sotto, A presenta una buona coerenza interna, ma non sempre affidabile, si vedano soprattutto le varianti num. 24, 30, 46, 47, 50, 52, 53 e 55. Generalmente A predilige *scriptiones defectivae* e maggiore ambiguità di vocalismo e presenta anche l'omissione di un intero termine, oltre ad una evidente difficoltà di conservazione dell'esatta sequenza fonologica di alcuni complessi verbali e nominali: cf. le varianti num. 31-43. I pochi confronti a tre danno ragione ad A in un caso solo (var. num.27), che, però, non può essere considerata lezione corretta perché potrebbe trattarsi di un errore congiuntivo. Nonostante le cospicue varianti fra A e G, questi due testimoni non sono da considerarsi come appartenenti a famiglie diverse per via della tipologia degli errori riscontrati che non permette di separare i due manoscritti in linee genetiche diverse. Differente il discorso per C, che potrebbe invece essere il residuo di un'altra redazione o, più semplicemente, un testimone appartenente ad una famiglia migliore per la ricostruzione dell'archetipo.

In particolare, le seguenti divergenze presentano, a mio avviso, KBo 19.162 (C) come più vicino all'archetipo che non A:

C		A	
Vs.5-6	tēttah azilād	ii.41	tittahzilat
Vs.10	jā-ja (con H3' e Or.1), corretto?	ii.47	jā-e, corrotto?
Vs.14	zi-iš (con Or.1), corretto?	ii.57	zi-ja, corrotto?
Vs.15	fašah	ii.57	caduto

Spiccano la separazione dell'aggettivo hattico *tēttah* ("grande", probabilmente femminile) dal sostantivo *azilād* ("seggio", "trono" vel similia, verosimilmente femminile) in Vs.5-6 e la conservazione di *fašah* ("cattivo") in Vs.15. Più problematici gli altri due casi: l'accordo di C.Vs.10 con H.3' e Or.1 contro A.ii.47, non conoscendo la funzione e la distribuzione dei suffissi \-ja\ ed \-e\, non ci permette di scegliere con sicurezza fra le varianti. Non avendo, ugualmente, certezze per quanto riguarda la flessione del nome hattico, è impraticabile una scelta definitiva (se scelta ci deve essere) fra C.Vs.14 (zi-iš), con Or.1 e A.ii.57 (zi-ja).

Prospetto delle varianti dirette (e indirette interne) [Le nuove evidenze dei frammenti di Ortaköy sono inserite direttamente o aggiunte con una numerazione progressiva partire da 101]

Scriptio plena/geminata vs. defectiva/simplex

C	A	Or.1	E
101	Vs.4 wa _a -aš-ḫa-ap-ma ii.40 wa _a -aš-ḫa-ap-ma	Vs.3 wa _a -aš-ḫa-ap-ma	
1.	Vs.4 eš-wu _u -u-ur ii.40 eš-wu _u -u ¹ -(ur)	Vs.3 eš-wu _u -u ¹ -(ur)	
2.	Vs.4 a-aš-ka- ii.40 aš-ka-aḫ-ḫi-ir		
3.	Vs.6 áz ¹ -zi-la-a-at ii.41 -zi-la-at		
4.	Vs.13 pa-še-iz-zi-i-it ii.52 pa-še-iz-zi-it	Or.3	E
102.	Vs.13 ta-as-te-iḫ-ka-zi- a ii.53 ta-aš-te-iḫ-ka-az-zi-i-ja	i.5' [pa ¹ -še-iz-zi-i-it]-i ¹ -ja	i.4' -zi-ja
	Or.5	Or.4	
103.	i.1' [wa] _a -a-ša ii.58 wa _a -ša-aḫ	i.2' w[a] _a -a ¹ -ša-aḫ	
104.	i.4' [i-m]a-fal ¹ -ḫi-ib[iii.3 i-ma-al-ḫi-ib-bi	i.4' [i]-ma-a-al-ḫi-ib-bi	
105.	i.5' [i-m]a-a-al-[iii.4 i-ma-al-ḫi-ip	i.5' [i]-ma-a-al-ḫi-ip	
106.	iii.5 ta-al-wi _i -i-it	i.6' [t]a-al-wi _i -i ¹ t	
107.	iii.6 ka-at-te-ja a-[ja]	i.6' [kat-te-e ¹]-ja-	
108.	iii.10 [i]š-[ta]r-f-ra ¹ -zi-il-bi	i.7' [i]š ¹ -tar-f-ra ¹ -a-az-f-zi ¹ -[i]-bi	
109	iii.15 ka-at-ti	i.10' [ka ¹ -a-fat ¹ -te	

110.		iii.16	「ka ¹ -a-[h]a-a-an<>wa _a š-u-it-tu-un	i.11'	「ka-a-ḥa-an ¹ -wa _a š-u-it-tu-u[n
	Or.4			G	
111.	i.12'	iii.19	li-e-zu-u-uḥ	Vs.3'	li-e-zu-u-uḥ
112.	i.12'	iii.19	li-eš-te-e-r[a		
113.	i.13'	iii.20	a-an-n[e		
5.	i.15'	iii.23	ú-it-ta-a-nu	Vs.6'	ú-it-ta-a-nu
6.		iii.23	li-e-iz-zi-bi-na	Vs.7'	Je-iz-zi-bi-i-na
7.		iii.24	ka-a-ḥa-an-wa _a š-u-id-du-un	Vs.8'	Ja-ḥa-an- wa _a š-u-id-du-ú-un
8.		iii.26	bi-iz[-z]i-...	Vs.9'	bi-iz-zi-i
9.		iii.27	ka-at-te-e	Vs.11'	ka-a-at-te-e
10.		iii.34	-t]a ka-a- wa _a -a-aḥ	Vs.14'	a-ap-ta-ka-a- wa _a -aḥ
11.		iii.35	tu-wa-aḥ-ši	Vs.15'	tu ¹ -wa-a- ¹ aḥ]-
12.		iii.40	ta-aš-te-nu-ú-wa	Rs.1	t]a-[aš-t]e ¹ -e ¹ -ta-nu-ú-wa
13.		iii.52	ka-at-ti	Rs.10	ka-a-at-te
Ce-i/eC vs. Ci-i/eC					
	C	A			
14.	Vs.5	ii.41	te-it-t[a		ti-it-ta-aḥ-

Ce vs. Ci					
	C	A		Or.1	
15.	Vs.7 ka-a-at-te	ii.42 ka-a-at-ti		Vs.6 ka-a-at-te	
16.		iii.52 ka-at-ti		G	
114.	--> 109.			Rs.10 ka-a-at-te	
	Or.8				
115.	iv.5' -i]n-kat-t[e	iii.52 Šu-li-in-kat-ti		Rs.10 Šu-li-in-kat-te	
DV vs. TV					
	C	A		G	
17.	Vs.8 da-ba-ar-na	ii.45 ta-ba-ar-na			
	Or.4				
116.	i.13' [p]a?-ʽlaʽ	iii.19 ba-la			
18.	i.13' pa-la	iii.20 b[a-l]a		Vs.4' pa[-	

Vs.9' a-an-ta-ap-nu

iii.26 a-an-da-ap-pu

19.

CV-CV vs. CVC // CV-CVC vs. CVC-CV

A

G

20 iii.30 ka-taḥ-{aš}

Vs.12' kat-ta-aḥ

Or.8

117. iii.45 Šu-Ii-in-kat-ti

iv.1' -ka]-at-t[i

Ú vs. U

A

G

21. iii.35 tu-u-ḥu-ul

Vs.15' tu-ú-ḥu-ul

22. iii.51 te-e-ta-aḥ-šu-ú-ul

Rs.8 t]e-ú-ta-šu-u-ul

23. iii.52 ta-aš-tu-u-ta(-)šu-u-la

Rs.9 t]ja-aš-tu-ú-ta-šu-u-la

A

A

24. iii.41 ta-aš-te-e-ta-nu-u-wa'

iii.40 ta-aš-te-nu-ú-wa

Lezioni alternative¹¹

	C	A	H	Or.1
25. ¹²	Vs.7	a*-an*-ni- wa _a -aš	ii.42	ta-ni- wa _a -aš
26.	Vs.10	ja-a-ja	ii.3'	ja-a-ja
27.	Vs.11	a-ša-aḫ	ii.7'	i-š[a- ʾja-a(?)]-ja ¹
28.	Vs.14	zi-i-iš-pa	Or.4	Or.5
118.	Vs.16	zu-x-x-x[ii.57	zi-i-ja-pa
119.			ii.59	te-wa-as-ši-ne
120.			iii.4	t[e-wa-aš-ši-ne
			iii.14	z[ʾ?-li-pu-ri]-e-šu
				Šu-li-i-in-k[at?- G
29.			iii.51	te-e-ta-aḫ-šu-ú-ul
	A			Rs.8
30. ¹³	ii.42	ta-ni- wa _a -aš	iii.53	a-ta-ni- wa _a -aš
				t]e-ú-ta-šu-u-ul

11 Cf. etiam nn. 48 e 49.

12 Cf. 30.

13 Cf. 25.

Separazione di parole

	C	A	Or:4
31.	Vs.5-6 te-it-t[a- ...] áz'-zi-la-a-at	ii.41 tí-it-ta-ah-zi-la-at	
32.	Vs.11 ta-aš-te-eh-ka zi-ja	ii.51 ta-aš-[e-eh k]a-zi-ja	
33.	Vs.13 ta-aš-te-eh-ka zi-ja	ii.53 ta-aš-te-eh ka-az-zi-i-ja	
34.	Vs.14 ša-ak-tu-nu-ú-wa	ii.57 ša-ak-tu nu-ú-wa{-wa}	
35.		iii.6 ka-at-te-ja-a-[]	i.6' [kat-te-e]j]a
	C	A	
36.		iii.14 ka-aš-ti-ip-an z[i-	
	-->	ka-aš-ti-ip ^{DINGIR} Z[i-li-pu-ri]-e-u	
37.		iii.16 ka-a-ḫa-a-an wa _a -šu-it-tu-un	
	-->	ka-a-ḫa-a-an- wa _a -šu-it-tu-un	
			G
38.		iii.20 ka-a-ḫa-a-an wa _a -šu-id-du-ú-un	Vs.5' -ḫ]a-an- wa _a -šu-it-tu-ú-un
39.		iii.24 ka-a-ḫa-an- wa _a -šu-id-du-un	Vs.8']a-ḫa-an-wa _a -šu-id-du-ú-un
40.		iii.26 bi-iz[-z]i-pa-a[š]-ḫ]a-a]p	Vs.9' bi-iz-zi-i wa _a -aš-ḫa-a[p]
41.		iii.34 -t]a ka-a- wa _a -a-ah	Vs.14' a-ap-ta-ka-a- wa _a -ah

42.		iii.46-47	a-an-ta-ḥa ka-a-wa _a -aḥ-bi	Rs.7	-a]k-wa _a -aḥ-bi ¹⁴	
43.		iii.52	ta-aš-tu-u-ta šu-u-la	Rs.9	t]a-aš-tu-ú-ta-šú-u-la	
Varianti nell'uso del segno P _V /CV						
	C	A	H		Or.1	
44.	Vs.9	ii.46	li-e-wa _a -e-el	ii.2'	Vs.8	le-e-wa _a -e-el
45.		iii.26	-pa-a[š]-ḥ[a-a]p		G	
					Vs.9'	wa _a -aš-ḥa-a[p]
Dittografie						
	C	A				
46.	Vs.14	ii.57	ša-ak-tu-nu-ú-wa			
Omissione di vocaboli, morfi o segni						
	C	A			G	
47.	Vs.15	ii.57	wa _a -ša-aḥ			
48.		iii.27	ta-ba-ar-na	Vs.11'		[t]a-ba-ar-na-an

14 Probabilmente: [a-an-ta-ḥa-a]k-wa_a-aḥ-bi vel [a-an-ta-ḥa-a]k-<k>-ka>-wa_a-aḥ-bi

49.		iii.30	li-e-bi-nu	Vs.13'	li-e-i-bi-nu
	Varia				
	A				
50.	ii.59	wa _a -(za)-ša-aḫ	i.3'	[w]a _a -[a]'-ša-aḫ	
	-->	dele ZA aut corrige: A			
			G		
51.	iii.26	a-an-da-ap-pu	Vs.9'	a-an-ta-ap-nu	
52.	iii.30	pa-la-aḫ tawananna	Vs. 12'	pa-la ^{MUNUŠ} tawananna	
53.	iii.30	ka-taḫ-(aš)			
54.	iii.35	tu-wa-aḫ-ši	Vs.15'	li-wa-a-[aḫ]'-	
			-->	tu!-wa-a-aḫ-ši	
55.	iii.41	ta-aš-te-e-ta-nu-u-ši			
		ta-aš-te-e-ta-nu-u-wa			

Annotazioni conclusive

Le varianti più interessanti sono la num. 25 (si veda anche la num. 30), la num. 48 e la num. 49. Esse infatti sollevano problemi di morfologia e di sintassi di fondamentale importanza. La num. 48 mostra la facilità con cui elementi morfosintattici di rilievo, come la marca di caso (?) adnominale (?) \-an\ possano essere omesse, senza che noi si riesca a comprendere se tale omissione è un fattore di trasmissione o se, invece, indica la possibilità di avere alcune marche morfologiche facoltative o alternative.

La variante 49 rende maggiormente onerosa la vexata questio della funzione del morfo \lē-\ vs. \i-\: se il primo sia un possessivo o un indicatore di numero, o se lo sia il secondo.

CTH 726 Rituale di fondazione di un palazzo

Testimonia

- 1.A. 412/b + 1700/c + 1703/c + 2121/c + 2256/c + 2596/c
 + 2000/c + 2030/c + 2348/c + 134/d + 160/w + 1075/c + 1162/c
 - KBo 37.1 Jh. A - bilingue
- .B 331/t - KBo 37.2 Jh. A/B - hattico
 = A.Vs.20a-28a
- 2.A Bo 514 + 394/t - KUB 28.87 + KBo 37.3 pre-Jh. - hattico
 (+inventario)
 Vs.9' - // A.Rs.15'a-
- 2.B 72/g - KBo 43.176 Jh.

Concordanze

Cat.	CTH	qui	Klinger, <i>URhK</i>	Schuster, <i>HahB II</i>	iKonkor
359	726				
	1	1.A	1	A	1
	-	1.B	2	B	2
	2 (-KBo 37.3)	2.A	3	-	3
		2.B	-	-	726

Datazione e tradizione del testo

1. Datazione paleografica

Il rituale di fondazione CTH 726 è stato recentemente edito da J. Klinger,¹⁵ a cui rimando per ogni questione concernente la datazione paleografica.¹⁶

2. Datazione ortografico-linguistica

Anche per quanto concerne la datazione ortografico-linguistica rimando alle trattazioni di Schuster, *HahB* II (pp. 153 sq.) e Klinger, *URhK* (pp. 636-637). In entrambi i luoghi si portano alcune evidenze a favore di una redazione arcaica della traduzione etea.

3. Tradizione

Nelle poche righe di sovrapposizione fra 1.A e 1.B troviamo un insieme di varianti dirette che non suscitano particolare interesse. Si tratta di soliti casi di scriptio defectiva, alternanze di segni etc.:

1.A		1.B	
Vs.21a	wa _a -a-aš-ḫa-ab	2'	pa-aš-ḫa-ab
Vs.23a	te-te-ku-uz-za-an	4'	te-te-ku-uz-za-a-an
Vs.25a	[bar-nu-]ju-ul-li	5'	bar-nu-ul-li
Vs.27a	zi-i-[la-a-at]	6'	zi-ṛ[la]-a-at!

Forse più interessanti sono le varianti d'editore. La tavola seguente dimostra come il testo riservi punti problematici di lettura che sono stati risolti diversamente dai due principali editori.¹⁷

15 Klinger, *URhK*, pp. 625-685.

16 Klinger, *URhK*, pp. 636-637.

17 H. S. Schuster, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen II. Textbearbeitungen Teil 2 und 3* (Documenta et monumenta Orientis antiqui XVII/2), Leiden - Boston - Köln: Brill, 2002 (= *HahB* II); Klinger, *URhK*.

1.A	Schuster	Klinger
Vs.18a	wa _a -a-aš-ḥa-ʿliʿ[0]	wa _a -a-aš-ḥa-pu-ʿúʿ[-un
Vs.20a	ʿše-bi-i-ʿn[u-	[e]š-pí-i?[-
Vs.28a	[t]a-ni-wa _a -pa	t]a?-ni-wa _a -<aš>-pa
Vs.37	ḥa-na-a-al	ḥa-na-a-ʿúʿ

A quanto sopra si aggiunga una serie di integrazioni proposte da Schuster e non presenti in Klinger che preferisce un approccio più conservativo.

Annotazioni conclusive

Il testo di CTH 726 presenta notevoli difficoltà da parte etea. In alcuni punti la traduzione è ambigua nella struttura sintattica e dà l'impressione di discostarsi dall'originale. Vi sono poi esempi qualitativamente rilevanti d'uso della particella \ -za\ e d'uso dei pronomi enclitici cataforici.

CTH 727 Mito del dio Luna che cade dal cielo

Testimonia

A.	Bo 446 - KUB 28.4	Jh. B/C
B.	(Bo 3344 + Bo 3497) + Bo 8341 - KUB 28.3 + KUB 48.61	Jh. B
C.	(Bo 147 (+) Bo 533) (+) Sayce 2 - KUB 28.5 (+) VBoT 73	Jh. B/C
x.	281/w ¹⁸	

Concordanze

Cat.	CTH	Bossert, <i>Asia</i>	Qui	Kammenhuber, «ZA» 51	Klinger, <i>URhK</i>	Schuster, <i>HahB II</i>
360	727					
	A	C	A	B	A	A
	B	B	B	A1	B	B
	C	A	C	A2	C	C
	-	-	x	-	-	-

Datazione e tradizione del testo

1. Datazione paleografica

La datazione degli esemplari su base paleografica è stata attentamente studiata da Schuster nella sua monumentale edizione del testo.¹⁹ Tale studio è stato condotto sulle fotografie degli originali, almeno per quanto concerne A e B, pertanto rimando completamente a quanto là sostenuto.²⁰ Ricordo che la datazione di Schuster è pressoché in linea, nei tratti generali, ma non nei particolari, con quella data in Klinger, *URhK*. In particolare per Schuster²¹ il testimone A si daterebbe a partire dal tardo regno di Hattusili III; B al tempo di Tudḫaliya IV; anche C, nonostante i tratti maggiormente arcaizzanti rispetto a B, viene assegnato al tempo di

18 Cf. Soysal, *HWhT*, p. 67.

19 Schuster, *HahB II*, pp. 335-649.

20 Ibi, pp. 342-377.

21 Ibi, p. 354.

Tudḥalija IV, per ragioni legate alla vicinanza di tradizione e redazione fra C e B.²² La cronologia relativa interna, secondo quanto segnato in Klinger, *URhK*, vede, invece, B leggermente più arcaico dei rimanenti due.

2. Datazione ortografico-linguistica

Anche questo aspetto della datazione è approfonditamente studiato nell'edizione di Schuster,²³ portando alla conclusione che «[...]die Herstellung der Übersetzung bereits in altheth. Zeit stattgefunden hat».²⁴

Gli elementi pienamente favorevoli non sono però molti e la maggior parte dei termini ha generalmente subito forti modernizzazioni.

22 Sulla problematica dei rapporti fra i testimoni, cf. Schuster, *HahB* II, pp. 337-377.

23 In partic. v. Schuster, *HahB* II, pp. 372-377.

24 *Ibi*, p. 372.

3. Tradizione

Schuster raccoglie una serie di puntuali osservazioni a favore di una recensione costituita da due famiglie, probabilmente rimontanti a redazioni diverse, testimoniate da A da un lato e B e C dall'altro.

L'intima unione di B e C è in verità sempre stata riconosciuta, tanto che nello studio di Kammenhuber²⁵ B e C portano la medesima sigla con indice in pedice (rispettivamente: A₁, A₂).

L'analisi delle varianti, laddove i tre esemplari si sovrappongano, non lascia dubbio.

	A	B	C
	scriptio plena o geminata vs. defectiva		
1.	Vs.8a ka-ja-aḫ-du	Vs.9a [ka]l-a-ja-aḫ-du	
2.	Vs.9a [a]l-aḫ-ku-un-nu-wa _a	Vs.10a a-aḫ-ku-un-[wa _a]	Vs.11a a-aḫ-ku-un-wa _a -a
3.	Vs.10a tu-u-mi-in	Vs.11a tu-mi-in	Vs.12a tu-mi-in
4.	Vs.11a ta-a-ú-wa _a -tu-ú-bi	Vs.13a t[a]l-ú-l-wa _a -tu-u-bi	Vs.15a -]l-a-ú-l-wa _a -tu-bi
5.	Vs.12a še-it-tu-ug-ga-aš	Vs.14a še-it-tu-uq-qa-aš	Vs.16a še-it-tu-qa-aš
6.	Vs.13a te-tu-uk-ka	Vs.15a te-du-ka	Vs.17a te-[tu]l-[u]k-ka
7.	Vs.13a bi-i-iḫ-an	Vs.15a bi-i-iḫ-a-an	Vs.17a bi-i-iḫ-a-an
8.	Vs.16a zi-ši-im		Vs.21a zi-ši-im
9.	Vs.16a a-ak-ku-un-nu-wa _a	Vs.19a a-aḫ-ku-un-nu-wa _a	Vs.21a a-aḫ-ku-un-nu-wa _a

25 Kammenhuber A., *Die protohattisch-hethitische Bilinguis vom Mond, der vom Himmel gefallen ist*, «ZA» 51 (1955), pp. 102-123.

10.	Vs.18a	ta-ú-wa _a	Vs.20a	ta-a-ú-w[a _x	Vs.22a	ta-ʃa-l-ú-wa _a
11.	Vs.27a	i-ja-aḫ-ʃtu-l-u[l]			Vs.35'a ²⁶	ja-aḫ-tu-u[l]
12.	Vs.28a	iš-tar-ra-zi-il			Vs.36'a	iš-tar-ra-az-z[i-
13.	Vs.32a	li-ku-ú-ud			Vs.40'a	li-ku-ud
Ci/e-iC vs. Ci/e-eC						
14.	Vs.10a	wi-bi-zi-il	Vs.12a	wa _a -bi-zi-el	Vs.13a	wa _a -bi-zi-el
15.	Vs.17a	-]zi-il	Vs.20a	-]zi-el	Vs.22a	wi-bi-zi-il
Ú vs. U						
16.	Vs.11a	ta-a-ú-wa _a -tu-ú-bi	Vs.13a	t[a]-ʃú-l-wa _a -tu-u-bi	Vs.15a	-]ʃa-ú-l-wa _a -tu-bi
DV vs. TV						
17.	Vs.12a	Ḫa-pa-an-ta-li	Vs.14a	Ḫ]a-ba-an-ta-li		
18.	Vs.12a	še-it-tu-ug-ga-aš	Vs.14a	še-it-tu-uq-qa-aš	Vs.16a	še-it-tu-qa-aš

26 VBoT 73 Vs.3'

uso di PI_v

19.	Vs.10a	wi _r -bi-zi-il	Vs.12a	wa _a -bi-zi-el	Vs.13a	wa _a -bi-zi-el
20.	Vs.11a	[f]u'-u-wa _a	Vs.13a	-w]i _i		
21.	Vs.13a	Ka-taḥ-zi-wu _r -ri	Vs.16a	Ka-taḥ-zi-bi-ri	Vs.18a	Ka-taḥ-zi-bi-ri
22.	Vs.18a	tu'-ú-bi	Vs.20a	tu-ú-wi _i	Vs.22a	tu-ú-wi _i
varia						
23.	Vs.14a	ú-uk-ḥu-u-ba	Vs.17a	u]k-ḥu-u-ma	Vs.19a	ú-uk-ḥu-u-ma
24.	Vs.16a	a-ak-ku-un-nu-wa _a	Vs.19a	a-aḥ-ku-nu-wa _a	Vs.21a	a-aḥ-ku-un-nu-wa _a
25.	Vs.17a	[f]u-uḥ-ta-ʃu'ul tu-u-mi-il	Vs.19a	caduto	Vs.21a	caduto
26.	Vs.20a	te-du-ug-ga			Vs.25a	te-du-uḥ-ga
27.	Vs.20a	bi-i-wa			Vs.25a	i-u-uḥ
28.	Vs.21a	... (-)ḥa-ti-ʃi'-tu			Vs.26a	...(-)ḥa-ʃi'-ʃuz']-
29.	Vs.22a	ḥi-na-še-iz-zi-el			Vs.29	ḥi-na-]]i-
30.	Vs.27a	ka-ḥa-ja-an			Vs.35'a	ka-ḥa-a-an
31.	Vs.30a	ḥu-uq-qa			Vs.38'a	ú-uq-qa
32.	Vs.31a	ḥa-li-ta-ḥa-a-an			Vs.39'a	ḥa-ʃi-ʃi'-ḥa-ʃa-]]-

Per i rapporti fra gli esemplari si illustra nella tabella seguente la situazione degli errori congiuntivi fra testimoni.

B-C	A-B	A-C
2	4	4
3	5	6
7		9
10		15
14		
19		
21		
22		
23		
24		
25		

A parte la quantità, le varianti dalla 14 in su sono qualitativamente rilevanti, mentre le alternanze di scriptio plena o geminata vs. defectiva (var.1-13) sono determinate da fattori più indipendenti dalla copia meccanica. Le var. 21, 22, 23, 24 sono indubbiamente significative, la 25, un "*saut du même au même*", è decisiva.

Per quanto riguarda le altre varianti della categoria "varia (23-32)" si noti la difficoltà di comprendere quale alternativa sia corretta. Per la var. 23 non possiamo sapere se BA sia da considerarsi allografo di MA o se, invece, BA sia un errore di copiatura da un MA o anche viceversa. La 24 presenta un'assimilazione e dovrebbe trattarsi, più che di un fatto linguistico, di un errore psicologico.

Anche la var. 27 mostra due scelte che possono derivare per errore l'una dall'altra; più difficile comprendere la natura della variante 28, poiché sia LI che ZI sono correzioni dello scriba. La 29 presenta un'alternativa ŠE-IZ contro LI e anche in questo caso possiamo pensare sia ad una derivazione di ŠE-IZ da un corretto LI, sia il contrario. Infine la 32 presenta una possibile confusione fra TA e IŠ, non improbabile, ma come negli altri casi, non sappiamo, almeno per

analisi interna, in quale direzione sia avvenuto l'errore.

Le divergenze di lettura dei diversi editori sono molto importanti. A seguito raccolto i punti dove Schuster e Kammenhuber leggono diversamente.²⁷

	Schuster	Kammenhuber
a	A.8a an-ka-a-aš-KU B.9a ka-a-aš-KU C.10a ka-a-aš-KU	(n.b.: Güterbock = edizione autografa della tavoletta in KUB 28; Bossert = trascrizione in <i>Asia</i> , pp. 165-166) B.8a ʔka-a-aš-ku A ₂ .10a ka-a-aš-ku
b	A.9a [URU]La l-aḫ-za-an B.10a [URU]La-aḫ-za-an C.11a	B.9a zu ² -du ² -uḫ-a-an (Bossert, <i>Asia</i> , p. 165: zu ² -du ² -uḫ-a-an.) A ₁ .10a [a]n A ₂ .11a [zu ² -du ² -uḫ-a-a(n...)]
c	A.11a [t]u ¹ -u-wa _a	B.11a ut-u-wa _a (idem Güterbock, Bossert)
d	A.15 an-ka-a-aš-ma B.18a an-ka-a-aš-ma C.20a an-ka-a-aš-KU	B.15a ʔka-a-aš-ku ¹ A ₂ .20a ʔka-a-aš-ku

27 In nota aggiungo eventuali riferimenti alla trascrizione di Bossert, *Asia*, pp. 164-168.

e	A.21a	<->at{-}ħa-ti-LI-tu	(etiam	Bossert	la-ħa-ti-tu
		Kammenhuber, ma con picco-	C.21a		
		le divergenze, cf. infra)			
	C.26a	<->at{-}ħa-zi-uz[-tu]	(etiam	Bossert	la-ħa-zi-uz
		Kammenhuber, ma con picco-	A.26a		
		le divergenze, cf. infra)			
f	A.23a	eš-ki-li-iz-zi-i		B.23a	eš-x-li-iz-zi-i
g	A.23a	ħi-na-še-iz-zi-il		B.23a	ħi-na-li ^{li} -zi-el
	C.29a	ħi-na-LI[-		A ₂ .29a	da ħi-na-še ^{li} -iz ^{li} -zi-el
		te-ri-ga-li-ga-iš		B.25a	ħi-na-li[-
h	A.25a	te-ri-ga-li-ga-iš			ʾuš ^{li} -ri-ga-li-ga-iš
					Güterbock: [t]e-ri-ga-li-ga-iš

A quanto precede si devono aggiungere integrazioni, congetture e letture che Schuster ha suggerito soprattutto in base alla visione delle fotografie dei testi.²⁸

In b ed h ha ragione Schuster. In b perché il frammento KUB 48.61 mostra inequivocabilmente la lettura di Schuster. In h l'autografia di Güterbock dà ragione a Schuster. Per quanto concerne c ed f non è verificabile una scelta, ma si deve ricordare che Schuster ha avuto accesso alle fotografie delle tavolette.

a e d sono molto interessanti perché presuppongono di fatto una nuova lettura del nome del dio Luna in hattico.²⁹

28 Rimando al commento di Schuster stesso in *HahB* II.

29 V. Schuster, *HahB* II, pp. 411-416, 422-425.

Le bilingui minori

Nel corpus dei testi hattici abbiamo anche testimonianza di testi bilingui proprî di entità minore³⁰ rispetto alle tre grandi bilingui CTH 725, 726 e 727 e di testi conosciuti nella letteratura scientifica come “quasi-bilingui”.³¹

Si tratta di due tipologie di testi che possono purtroppo dare un contributo, per quanto importante, limitato sia per motivi quantitativi che qualitativi. In particolare il caso delle quasi-bilingui chiede estrema cautela. Si tratta di testi in cui la parte hattica è conservata su un supporto diverso da quella etea, spesso la connessione avviene grazie a pochi elementi e non sempre possiamo concederci la certezza che l'un testo sia proprio la traduzione dell'altro e non sia, invece, un passo parallelo, anche molto simile, ma non completamente pertinente.

30 E.g. CTH 729 (incantesimo bilingue), CTH *731.1 (framm. di mito?), 731.2.

31 E.g. CTH 728.1 con .2, CTH *731.4.A con *.B, CTH *736.2.D con *.2.A, CTH 744.4 con CTH 820.4 e *5, CTH *733.I.1 con *.II.4.

Parte seconda
Linguistica delle traduzioni etee

1. Caratteristiche sintattiche generali: l'ordine dei costituenti maggiori di frase

1. Le traduzioni dei testi hattici si presentano sintatticamente piuttosto "vivaci",¹ anzi, decisamente insolite, tanto che l'ordine «*exceptionnel de la syntaxe hittite*»² ha permesso l'identificazione di molti elementi linguistici del hattico. Tali "anomalie" devono risiedere in tipici problemi di traduzione, se la documentazione attuale ci presenta un quadro corretto della situazione. Altri testi etei mostrano "vivacità" sintattica, ma di diversa specie e così ci è lecito pensare che le traduzioni abbiano caratteristiche peculiari in dipendenza dalla volontà di ricalcare in modo "letterale" il testo di partenza. Dal momento che, però, è possibile individuare qua e là qualche incrinatura nelle corrispondenze "a calco" fra le due lingue, non dovrebbe essere del tutto corretto pensare alle traduzioni etee come dei compiti puramente scolastici eseguiti in modo letterale per mostrare la comprensione del testo originale, come può capitare nelle scuole d'oggi. Anche da un punto di partenza teorico ingenuo sarebbe difficilmente giustificabile l'astensione da una ricerca improntata a valutare motivazioni interne alla lingua d'arrivo nella scelta dei costrutti sintattici e, inoltre, non dovrebbe essere dimenticata l'interfaccia culturale fra i due elementi.³ Resta pur vero che la prima impressione è la discrepanza fra questi testi di traduzione e i testi etei di genere simile (rituali soprattutto). Non tutti i testi rituali più arcaici esibiscono la ricchezza sintattica del ri-

¹ Su un totale di 55 frasi, scelte da CTH 725 e CTH 726 secondo criteri di comprensibilità e conservazione, 28 (circa 50%) mostrano un ordine sintattico dei costituenti maggiori di frase non allineato con il tipico 'SOV' dell'eteo. Ma non è tanto il dato quantitativo, quanto quello qualitativo ad essere rilevante, come cercherò di far emergere nel presente studio.

² E. Laroche, *Études «protohittites»*, «RA» 41 (1947), p. 77.

³ Questo è un problema che, toccando la pragmatica del tradurre, sia in senso linguistico che in senso lato, dovrebbe comprendere questioni sollevate a partire da un'impostazione antropologica (antropologia linguistica), letteraria (teoria della traduzione letteraria), filosofica, socio-politica (storia dell'incontro fra due realtà attraverso le traduzioni) e via via da altre prospettive che non rientrano ad alcun titolo nelle intenzioni del presente studio.

tuale KBo 17.1+ (CTH 416)⁴ o di KBo 17.74+ (CTH 631) che, comunque, non mostrano, né per qualità, né per quantità le scelte più peculiari dei testi di traduzione dal hattico. Più vicine a questi ultimi stanno le traduzioni dai testi hurrici e tale vicinanza dovrà essere investigata per capire se sia determinata proprio dal fatto che di *traduzioni* si tratta o non sia piuttosto causata da una qualche caratteristica linguistica comune fra hattico e hurrico (come potrebbe essere, e.g., l'ergatività).⁵

I fenomeni più interessanti concernenti la sintassi dei testi di traduzione dal hattico sono legati alla disposizione degli elementi della frase, all'uso dei connettivi, all'uso delle particelle "locali", all'uso (e all'omissione) dei pronomi enclitici e all'uso della particella \-za\. Pur essendo essi interconnessi, in questo studio affronteremo in modo particolareggiato l'uso dei pronomi enclitici. Questo punto, che riguarda, in prospettiva grammaticale generale, le regole di ripresa anaforica di referenti con medesima o diversa funzione sintattica in più clausole successive, necessita, per essere compreso, di essere inserito in un quadro che illustri brevemente le scelte di disposizione dei costituenti maggiori di frase.

2. I costituenti maggiori di frase possono essere divisi in predicativi (verbi ed elementi nominali in funzione predicativa) e nominali (elementi nominali quali sostantivi e pronomi che svolgono ruoli attanziali). In eteo tutti i costituenti che non hanno funzione di argomento attante, ma sono, dal punto di vista strutturale, degli aggiunti (argomenti circostanti) mostrano una discreta libertà di collocazione, mentre, invece, i costituenti maggiori hanno una chiara disposizione argomenti-predicato: SOV (qui: AOV)⁶; SV. Il verbo, in particolar modo, si presenta come il confine destro della frase. Il connettivo \ n(u)-\ è sempre più spesso, man mano che ci si abbassa cronologicamente nella letteratura etea, il confine

⁴ H. Otten, V. Souček, *Ein althethitisches Ritual für das Königspaar* (StBoT 8), Wiesbaden: Harrassowitz, 1969. ; Neu, *ARU* (StBoT 25), nn. 2-8.

⁵ In questo studio non verranno assunte posizioni riguardo la tipologia grammaticale del hattico, rimandando alla bibliografia esistente. Resta da sottolineare come lo studio della sintassi e, soprattutto, dei pronomi clitici cataforici, che sarà l'oggetto principale di questo testo, nasca proprio dalla riduzione di tale fenomeno ai suoi minimi termini per sondarne il valore euristico nei confronti della comprensione della struttura morfosintattica del hattico.

⁶ La sigla AOV sostituisce SOV secondo il sistema utilizzato in Dixon, *Ergativity*, per la sua immediata praticità e chiarezza. La sigla A indica il soggetto di una frase transitiva (abbreviato in 'soggetto transitivo'), la S quello di una frase intransitiva (abbreviato in 'soggetto intransitivo'). Secondo Dixon esistono tre - e non due soli - primitivi semantico-sintattici: l'oggetto diretto, il soggetto transitivo e il soggetto intransitivo: solo ammettendo l'esistenza di queste tre relazioni grammaticali è possibile comprendere e descrivere la diversità tipologica della morfosintassi delle lingue del mondo (Dixon, *Ergativity*, pp. 6-8, passim).

sinistro. In proiezioni attanziali che comprendono un oggetto indiretto (OI), quest'ultimo si posiziona, in modo non marcato, a destra di A o di S e a sinistra di V, dando queste possibili configurazioni: A O OI V // A OI O V; S OI V.⁷ Il nucleo centrale della frase vede quindi due confini: A/S a sinistra, V a destra e per tanto, quando troviamo un attante che precede il soggetto o che segue il verbo siamo di fronte a casi di "inversione" dell'ordine di base.

Un ordine non solito è generalmente causato dall'anteposizione di uno o più elementi per motivi grammaticali e/o pragmatici. Esiste anche la possibilità di ampliare la clausola aggiungendo elementi dopo il confine destro di frase. L'anteposizione di un costituente maggiore può essere accompagnata da una marca, generalmente un connettivo (tipicamente \ -a\ o \ -ma\), così come l'amplificazione a destra⁸ può essere accompagnata da un pronomine prolettico all'interno della clausola in "posizione Wackernagel".⁹ I casi di

⁷ Cf. C. Justus, *Relativization and topicalization in Hittite*, in *Subject and topic*, p. 243; O. Carruba, *Unità e varietà nell'Anatolico*, «AIQN» 3 (1981), p. 114; J. Boley, *Notes on Hittite place word syntax*, «Hethitica» 6 (1985), p. 5; Luraghi, *OH Sentence*, p. 36; C. Watkins, *Hittite*, in R. D. Woodard (ed.), *World's ancient languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004, pp. 551-575.

⁸ L'espressione "amplificazione a destra" ricorda la più tipica "dislocazione a destra", spesso funzionalmente definita come una topicalizzazione. A prescindere, momentaneamente, da un'analisi funzionale/pragmatica, qui il termine "amplificazione" sostituirà "dislocazione" per evitare di fare riferimento ad un processo di "movimento" degli elementi sintattici verso destra, procedimento ritenuto aberrante dalla moderna teoria sintattica, soprattutto di stampo generativo. Ciò è stato recentemente ribadito, per gli studi di ittitologia, da S. Zeilfelder, *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in D. Groddek, S. Röble (eds.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, Dresden: Technische Universität Dresden, 2004, pp. 655-666, part. 657: «Eine Verschiebung der Negation an den rechten Satzrand [...] widersprüche nämlich erstens allen universalen Bewegungsgesetzen, die die neuere Syntaxforschung festgestellt hat: Bewegt wird generell nur nach links». Il concetto di "amplificazione", comunque va considerato sub judice ed è qui usato per la maggiore immediatezza esplicativa che esso offre. Resta da sottolineare che tale concetto non delinea alcun movimento, ma una aggiunta. Non affronto qui il rapporto fra il concetto di aggiunta qui utilizzato e le 'amplified sentences' come in J. Gonda, *On amplified sentences and similar structures in the Veda*, in *Four Studies in the Language of the Veda*, The Hague: Mouton & Co., 1959, pp. 7-69. Su ciò: K. R. McCone, *The diachronic possibilities of the Indo-European 'amplified' sentence: a case history from Anatolian*, in B. Brogyani (ed.), *Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th Birthday* (Current issues in linguistic theory 11), Amsterdam: Benjamins, 1979, pp. 467-487; M. Vai, *La posizione del verbo in vedico* (in stampa. Ringrazio l'autore per avermi concesso di leggere il manoscritto). Da valutare anche una analisi che preveda esclusivamente movimenti a sinistra fino a produrre una configurazione apparentemente caratterizzata da una periferia destra.

⁹ Luraghi, *OH Sentence*, p. 13 (definizione di 'posizione Wackernagel'), 118-120 (legge di Wackernagel in Anatolico). Si tenga presente che in Luraghi, *OH Sentence*, p. 12, si definisce la "posizione iniziale" (che precede immediatamente la posizione Wackernagel), come «the position of the first accented word, including connectives of all kind». Lo statuto accentuale dei connettivi, però, non è chiaro, e la sequenza iniziale di frase in eteo (connettivo/nome/verbo più particelle) potrebbe avere un accento di sintagma

inversione che più interessano in questa ricerca sono quelli che riguardano l'ordine verbo transitivo - soggetto - oggetto (eventualmente oggetto indiretto) e l'ordine verbo intransitivo - soggetto (eventualmente oggetto indiretto). In linea teorica, i possibili casi di inversione sono sei.

	VAO	OAV	
AVO	VOA	OVA	VS

a cui si possono aggiungere i casi in cui l'OI nelle costruzioni transitive trivalenti e in quelle intransitive bivalenti¹⁰ si collochi a destra del V o a sinistra di A/S. La casistica è infine completata tenendo in considerazione le cancellazioni possibili dei nomi nelle sequenze di frasi.

La situazione che emerge dall'analisi delle bilingui hattico-eteo (in particolare le due grandi bilingui CTH 725 e CTH 726) è chiara e pressoché confermata da altre evidenze meno chiare (CTH 727, CTH 731 etc.): il testo eteo ricalca quello hattico mantenendone sostanzialmente l'ordine dei costituenti. Per quanto riguarda CTH 725, su un totale di 33 frasi, 29 (88%) mostrano il medesimo ordine, 4 (12%) un ordine diverso; ma il dato interessante è che le 4 che non mantengono l'ordine di partenza sono tutte a verbo finale. Per CTH 726, considerato solo nelle parti in cui sia il testo hattico che quello eteo sono continuativamente ben conservati, su un totale di 16 frasi (risultante dall'esclusione di 4 frasi ritenute non chiare), 15 mantengono l'ordine, 1 no, quindi 93,75% contro 6,25%.¹¹ L'esempio che non mostra di mantenere l'ordine è complicato, l'eteo probabilmente scinde in due frasi

ridefinito a seconda del peso della catena stessa o essere, in casi di connettivo con particella, interamente proclitica. Cf. H. C. Melchert, *Poetic meter and phrasal stress in Hittite*, in J. Jasanoff, H. C. Melchert, L. Oliver (eds.), *Mír Curad. Studies in honor of Calvert Watkins* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 92), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1998, pp. 483-493; H. C. Melchert, *Anatolian historical phonology* (Leiden Studies in Indo-European 3), Amsterdam - Atlanta: Rodopi, 1994, (= *AHP*), §6.1.5.2, p. 131; S. P. B. Durnford, *Some evidence for syntactic stress in Hittite*, «Anatolian Studies» 21 (1971), pp. 69-75.

¹⁰ Il modello valenziale, riconoscendo relazioni attanziali è indipendente dalla costruzione 'transitiva vs. intransitiva'. Cf., inter alia, E. Jezek, *Classi di verbi tra semantica e sintassi* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia 41), Pisa: ETS, 2003, pp. 16-22.

¹¹ Torno a ricordare che i dati statistici qui riportati sono puramente indicativi, essendo basati su scelte i cui criteri possono subire sostanziali modifiche a seconda dei ritrovamenti e delle interpretazioni dei documenti.

quello che potrebbe essere un unico costrutto con due verbi in hattico. In eteo (22b-23b) abbiamo CONN=proN_i A V O_i CONN=proN(O) V; in hattico (22a) CONN V A CONN V O. Se la struttura dell'eteo è dunque [CONN=proN_i A V O_i] [CONN=proN(O) V], quella del hattico potrebbe essere [CONN[V A CONN V O]] (e.g. [e [Giovanni ha cantato e ballato benissimo il tango argentino]]).

Sommando i dati delle due bilingui otteniamo:

- ordine mantenuto: 89,8%
- ordine cambiato: 10,2%

CTH 727 non è un testo altrettanto chiaro, poiché pone parecchi problemi di carattere filologico testuale e interpretativo, ma i dati che vi si possono ricavare sono comunque interessanti, visto che vi sono casi di ordine inverso, ma, oltre che ricalcare il testo di origine, a volte lo modificano, trasformando l'ordine a verbo finale del hattico in uno a verbo iniziale. Un giudizio su tale casistica, di fatto, va sospeso, perché non è chiara l'interpretazione linguistica del testo hattico.

Le pagine seguenti illustrano i particolari delle evidenze di ordini marcati dei tre testi bilingui maggiori tenendo conto, oltre che della disposizione degli elementi, anche di un parametro di grande importanza in questo studio: la presenza o l'assenza di pronomi enclitici cataforici in eteo. I dati sono presenti quindi secondo due situazioni: caso 1, senza pronomi clitici; caso 2, con pronomi clitici. Questa distinzione è centrale per tutta la presente ricerca.

Caso 1.

Evidenze di CTH 725:¹²

(1)

KUB 2.2+ iii.28-29

28 ... nu pí-i-e-ir [i]-ja-ta

29 ta-m-[e-ta la-ba]-a[r-na-i] LUGAL-i

... e hanno mandato *jata tameta* a Labarna il re.

¹² Riferimenti a righe: KUB 2.2+.

L'originale hattico mostra il medesimo ordine.

KBo 21.110 Vs 10'-11' (hattico)

10' [(pa-l)]a a-aš-ši-ja ^{DINGIR}wa_a-š_u-ú-ul

11' [(ta-)]ba-ar-na-an ka-a-at-te-e

10' pala āšš-ija ^{DINGIR}fašūl

CONN (prfx^{a-}.)prfx^{(a)šš-}-mandare *fašūl*

11' tabarna-n kāttē

tabarna-sfx re

In CTH 725 gli unici altri esempi a configurazione simile riguardano occasioni di inversione del verbo con un caso dimensionale (V-DIM), come in iii.22,¹³ iii.25¹⁴ e iii.49-50.¹⁵ Il hattico ha (o si suppone abbia, per quanto concerne l'ultimo esempio) il medesimo ordine.

(2)

KUB 2.2+ iii.25

25 [(da)]-[a]-{iš}-<aš>-[(ma-z)]a [GA].KIN.[(A)]G [IM-ZU]-ja ...

si è preso formaggio e caglio (?)

La parola iniziale del testo hattico, riportato di seguito, non è conservata, ma senza alcun dubbio si trattava del verbo.¹⁶

KBo 21.110 Vs.6'-7' (hattico)

6' [x]x-iš li-e ú-it-ta-a-nu [pa][(-la)]

7' [(li)]-e-iz-zi-bi-i-na

6' __iš lē-wittānu pala

PR prfx-formaggio CONN

¹³ *n=aš=šan dāi-š* ^{GIS}DAG-ti.

¹⁴ *n=at=šan dāi-š* ^{GIS}DAG-ti.

¹⁵ *n=at=kán anda dāi-š hattalw-aš* ^{GIŠ}-ru-i.

¹⁶ Molto probabilmente si tratta del verbo *-miš-*, "prendere", sinonimo di *-tuḥ-*.

7' lē-zzipīna
prfx-zipīna

Sia *wittānu* che *zibīna* sono sicuramente sostantivi. Immediatamente dopo *lē-zzipīna* comincia una nuova frase introdotta da *pala* con verbo iniziale. All'inizio di riga 6' doveva esserci quindi il verbo e, probabilmente non c'erano connettivi (cf. infra).

(3)

KUB 2.2+ iii.48

48 [da]-a-aš-[ma]-za ^{DINGIR}Šu-li-in-kat-te-eš LUG[AL-u]š Ú-NU-TE^{MEŠ}

Si è preso, Šulinkatte il re, gli oggetti rituali

KUB 2.2+ iii.45 (hattico)

45 a-an-tu-uḫ ^{DINGIR}Šu-li-in-kat-ti kat-te-e li-e-wa_a-e x-x-x

45 ān-tuḫ Šulinkatti kattē lē-fae __
(prfx^a.)prfx^{(a)n}-prendere Šulinkatte re prfx-fae

Anche in questo caso il verbo iniziale hattico trova un corrispondente in eteo. Da notare l'assenza di connettivo in hattico. L'uso del \ -ma \ in eteo potrebbe essere indicativo della scelta interpretativa fatta dal traduttore. L'eteo usa un costrutto con anteposizione del verbo per riprendere la medesima disposizione hattica. Quindi ci si dovrebbe chiedere se lo scriba non solo facesse un calco della sintassi di partenza, ma volesse pure usare propriamente le possibilità sintattiche dell'eteo cercando di rendere anche l'essenza comunicativa del testo di partenza (almeno, ovviamente, per come lo comprendeva il traduttore stesso).¹⁷

Evidenze di CTH 726:¹⁸

(4)

KBo 37.1 Vs.7b

7b nu-w[a]-[az] kal-li-eš-ta ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-an

¹⁷ Si veda la discussione nel capitolo successivo.

¹⁸ Riferimenti a righe: KBo 37.1.

e ha chiamato Kamrušepa

L'ordine corrisponde al hattico:

KBo 37.1 Vs.7a-8a (hattico)

7a ... pa-la a-an-za-ar-aš-ma

8a ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-wu_u-ri-e-šū

7a pala ān-zarš=ma

CONN (prfx^{a-})prfx^{(a)in-}-chiamare=CONN

8a Kataḥzifurē-šū

Kataḥzifuri-sfx

(5)

KBo 37.1 Vs.11b

11b [n]u-za ḥal-za-iš ^{LÚ}SIMUG.A in-na-ra-u-wa-an-da-an

e ha chiamato/evocato il fabbro forte

Medesimo ordine in hattico.

KBo 37.1 Vs.11a-12a (hattico)

11a ... pa-la a-an-za-ar-aš-ma

12a u-ri-e-eš ḥu-uz-za-aš-ša-a-i-šū

11a pala ān-zarš=ma

CONN (prfx^{a-})prfx^{(a)in-}-chiamare=CONN

12a urē-š ḥuzzaššāi-šū

forte¹⁹-sfx fabbro-sfx

¹⁹ Sull'incertezza interpretativa rispetto a quale dei due termini sia l'aggettivo e quale il sostantivo rimando a Schuster, *HahB* II, pp. 190-191 e Klinger, *URhk*, p. 659 e nn. 114-115.

(6)

KBo 37.1 Vs.16b

16b nu iš-kal-[li] da-ga-an-z[i-pa-an

ora fendi la terra

La controparte hattica purtroppo non è affatto chiara. La corrispondenza dovrebbe essere in Vs.16a, ma non è certo come vada analizzata la prima forma.²⁰

KBo 37.1 Vs.16a (hattico)

16 ka-a-mar iš-tar-ra-a-[zi-il]

16a kâ-mar // kâ=mar ištarrâz-il

prfx-mar // kâ=PRTC terra-sfx

Il termine *kâmar* potrebbe far parte della frase precedente,²¹ mentre, se interpretato come verbo, ci si aspetterebbe un imperativo o comunque una forma esortativa in \-a\, \-ja\ o \-â\. Non è da escludere che sia occorsa una corruzione in un antografo. Interpretando, però la forma come *kâ=mar*, potremmo ottenere una radice \-k(a)-\ con il morfo di imperativo \-a\.

(7)

KBo 37.1 Vs.18b-19b

18b nu ar-ḥa ḥa-aḥ-ḥa-ri-e-it DINGIR^{MEŠ}-na-aš

19b ŠĀ-ŠU-NU

ha sotterrato le interiora degli dèi.

In hattico il testo non è ben conservato, ma si può ragionevolmente supporre che l'ordine corrisponda. Infatti l'inizio della parte hattica mostra una probabile forma verbale.

²⁰ Sulla forma *ka-a-mar* cf. Klinger, *URhK*, p. 662; Schuster, *HahB* II, p. 199; Pecchioli Daddi, *Riflessioni su alcuni testi appartenenti al corpus hattico*, in S. de Martino, F. Imparati (eds.), *Studi e testi II* (Eothen 10), Firenze: LoGisma, 1999, pp. 149-165, (= *Riflessioni*), part. pp. 152-153.

²¹ Possibilità proposta da Schuster, *HahB* II, p. 199.

(8)

KBo 37.1 Vs.23b-24b

23b ... nu pa-r[a-iš

24b ^{Giš}ša-a-ḫi-in ^{Giš}pár-nu-ul-i-ja

e incendia il *šahī-* e il *parnulija-*

Anche in questo caso il testo hattico non è perfettamente conservato, ma risulta comunque chiaro che l'ordine dei costituenti è il medesimo.

(9)

25b pa-ra-iš-ma GI.DÙG.GA ^{Giš}ḫa-ap-pu-ri-ja-a[n-na

incendia anche canna aromatica e fogliame²²

Il hattico non è ben conservato, ma l'ordine dei costituenti sembra essere il medesimo. L'esempio è piuttosto interessante soprattutto se visto nel contesto più ampio delle righe 22b-27b, con la controparte hattica 22a-28a.

KBo 37.1 Vs.22b-27b

22b na-an-za ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš-ša da-a-aš [

23b AN.BAR-aš GUNNI na-an tá-iš nu pa-r[a-iš

24b ^{Giš}ša-a-ḫi-in ^{Giš}pár-nu-ul-li-ja

25b pa-ra-iš-ma GI.DÙG.GA ^{Giš}ḫa-ap-pu-ri-ja-a[n-

26b ^{Giš}ŠÚ.A^{KI}-ma-za-kán ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš

27b e-eš-ša- at [

Anche Kamrušepa (se lo è //) ha preso il focolare di ferro, lo ha sistemato/disposto e infiamma *šahī-* e *parnulli*. Brucia anche canna aromatica e fogliame. Kamrušepa si è seduta sul trono.

²² GI.DÙG.GA e *ḫappurija* sono piante aromatiche. Cf. CHD, s. vv. ^{Giš}parnulli-, ^(Giš)šahī(š)-; HW², s. v. ^(Giš)ḫappurija-.

KBo 37.1 Vs. 22a-28a (hattico)²³

- 22a pa-la [(ba-an-ti)]-ma ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-i-wu_u-ri
 23a pa-la a[-am-mi-i]š ḥa-pal-ki-ja-an te-te-ku-uz-za-an
 24a pa-la [a-an-ni-eš (?)] a-am-pu-ša-an ša-a-ḥi-iš
 25a li-[e][(pár-nu)]-u-ul-li a-am-pu-ša-an
 26a ki-i- []ji-e ku-úr-ta-a-bi a-am-mi-iš
 27a zi-i[(-la-a-at^l)] ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-i-wu_u-ri
 28a pa-[la][]x-ni-wa_a<-aš> -pa

- 22a pala _pānti=ma Kadaḥzīfuri
 CONN _pānti=CONN Kataḥzīfuri
 23a pala ām-miš (?) ḥa.palk-i(j)-an tetekuzzān²⁴
 CONN (prfx^{a-})prfx^{(a)n-}-prendere (prfx.)ferro-TEM-GEN focolare.(O)
 24a pala ān-neš(?) ām-pušan šāḥiš
 CONN [prfx-posare (?)] (prfx^{a-})prfx^{(a)n-}-bruciare šāḥiš(O)
 25a lē _ _parnūlli ām-pušan
 ?? parnūlli(O) (prfx^{a-})prfx^{an-}-bruciare
 26a kī _ lē kurdābi ā m-miš
 kī(O) ?? kurtāpi(O) (prfx^{a-})prfx^{i an-}-prendere
 27a zīlāt Kataḥzīfuri
 trono.(O) Kataḥzīfuri.(A)
 28a pala _ _niv-a<š>=pa
 CONN ?? _sedere-sfx=PRTC

E poi // quindi Kataḥziwuri _pānti, ha preso il focolare di ferro e [lo ha posto]. Ha bruciato(?) šāḥiš e il suo(?) parnūlli, ha bruciato kī e il suo (?) kurtapi. Kataḥziwuri ha preso il trono e X (Kataḥziwuri?) vi (si) siederà.

La prima predicazione hattica (pala _pānti=ma) non ha traduzione etea, quindi il soggetto di eteo dāš in 22b non è esplicito in hattico, ma prosegue dalla clausola precedente; ciò potrebbe spiegare perché il soggetto ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš-ša preceda il verbo, mentre l'oggetto diretto segue (ordine AVO, strano sia per l'eteo che per il hattico). Dopo una bre-

²³ Per note al testo, cf. infra, II.2.2.3.

²⁴ Cf. infra, apparato.

ve lacuna il testo hattico sicuramente corrispondente ad eteo 23b-25b nu pa-r[a-iš^{GIS}ša-a-hi-in^{GIS}pár-nu-ul-li-ja pa-ra-iš-ma GI.DÙG.GA^{GIS}ha-ap-pu-ri-ja-a[n- mostra due sequenze verbo-oggetto: *ām-pušan šāhiš lē _ _parnūlli ām-pušan kī _ lē kurtāpi*.

L'uso di due soluzioni diverse con connettivi (*nu* e *-ma*) mostra forse un certo disagio nel trattare le sequenze ad ordine inverso. Perché infatti scegliere due costruzioni simili, ma accompagnate da connettivi diversi? In hattico non vi sono connettivi, ergo l'uso delle congiunzioni è in qualche modo significativo per l'interpretazione del testo che aveva dato il traduttore.

Quel che qui conta sottolineare è che non sempre la disposizione degli elementi ricalca in modo indolore quella del testo di partenza. A volte subentrano interventi "pragmatici" (e/o grammaticali, come nel caso dei pronomi prolettici)²⁵ del traduttore.

Evidenze di CTH 727

(10)

KUB 28.5(+) Vs.14b (= KUB 28.4 Vs.21b)

14b e-ip-t[a-an na-]aḥ-ša-ra-az e-ip-ta-an [ú-e][ri-te-ma-aš

L'angoscia lo prese, il terrore lo prese.

In hattico l'ordine è diverso, almeno secondo l'interpretazione corrente.

KUB 28.4 Vs.11a (hattico)

11a tu²⁶-u-wa_a ta-a-ú-wa_a-tu-ú-bi [ta]-aḥ-ku-wa-ad(-)wa-nu-u-up-pa

Il testo è di difficile lettura ancor prima che interpretazione. Il confronto con i testimoni B e C aiuta solo in parte. Anche il confronto con il passo che ricorre nella narrazione di *Kataḥzifuri* in A.Vs.18a non porta chiarezza definitiva, ma risulta chiaro che wa-nu-u-up-pa costituisce una sequenza grafica distinta. È opinione diffusa che in [ta]-aḥ-ku-wa-at (še-iḥ-ku-wa-at in Vs.18a) si debba vedere la forma predicativa della frase, corrispondente ai due e-ip-ta della parte etea. A dire il vero, però, tu¹-u-wa_a, con tu¹-u-bi di Vs.18a, potrebbe essere variante di tu-ú-bi (sempre 11a) e quindi rappresentare il verbo

²⁵ Su cui cf. *infra*, II.2.

²⁶ ud- nella autografia di Güterbock (KUB 28.4); [t]u¹-u-wa_a, Schuster. Cf. Vs.18a con i paralleli B.Vs.20a, C.Vs.22a. Cf. etiam I.1.2.CTH 727.

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

che in eteo si traduce con *ep-*. Poiché questa al momento è una ipotesi non verificabile, è giusto mantenere l'incertezza se qui l'eteo continui o meno l'ordine di partenza.

(11)

KUB 28.4 Vs.19b

19b a-uš-ta-an^{DINGIRU}-aš

Lo ha visto il dio della tempesta.

L'ordine corrisponde.

KUB 28.4 Vs.16a (hattico)

16a a-ak²⁷-ku-un-nu-wa_a T[a-a-ru

16a	āk-kunn(u)-fa	Tāru
	(prfx ^{a-} .)prfx ^{(a)h-} -vedere-PRTC	Taru

Un esempio molto simile proviene da un altro testo bilingue, CTH 731:

(12)

KUB 28.6 Vs.11b-12b (CTH 731)

11b ... a-[u]š?-[t]a-a[t

12b URUTÚL-na-aš^{DINGIRU}UTU-uš

Lo vide la Dèa Sole di Arinna

Corrisponde a hattico *faḫkun Furušemu* in Vs.12a, quindi con il medesimo ordine.

(13)

KUB 28.4 Vs.15b

15b a-uš-ta-ma-kán^{DINGIRU}Kam-ru-ši-pa-aš [ne]-pí-ša-az kat-ta ...

Kamrusepa vide, giù dal cielo ...

L'eteo corrisponde perfettamente al hattico.

²⁷ -aḫ- in B.Vs.19a e C.Vs.21a.

KUB 28.4 Vs.13a-14a (hattico)

13a ... an-taḥ-ḥu-ku-ru Ka-taḥ-zi-wu_u-ri

14a zi-ja-aḥ-šū

13a an-ta(h)-ḥu(-)kuru Kataḥzifuri

prfx^{an-}-prfx^{ta-}(prfx^{b-})-(prfx^{(h)u-})-vedere Kataḥzifuri

14a zi-jaḥ-šū

DIM-celo-sfx

In KUB 28.5(+) Vs.12b abbiamo una sicura inversione verbo transitivo - soggetto, ma una lacuna ci impedisce di sapere con certezza se ci fossero o meno dei clitics attaccati al verbo stesso. Inoltre il hattico, non conservato completamente in C (KUB 28.5(+) Vs.11a) ha un testo diverso (KUB 28.4 Vs.9a), ma l'ordine degli elementi è il medesimo.

Caso 2.

Evidenze di CTH 725

(14)

KUB 2.2+ ii.50

50 na-aš-ši pí-ú-e-ni SIG₅-an-du-uš NA₄^{HI.A}

e a lui le porteremo, le buone pietre.

L'originale hattico (KUB 2.2+ ii.46-47 *pala jāe imalḥip*,²⁸ "e manderemo il buono (?)") non corrisponde perfettamente termine per termine (manca il sostantivo per "pietre"), ma mostra comunque un ordine sintattico con verbo iniziale dopo la congiunzione di frase.

(15), (16) e (17)

KUB 2.2+ ii.43-44; KUB 2.2+ ii.48-49

43 DINGIR^{MEŠ} KUR^{MEŠ} ma-ni-ja-aḥ-ḥi-ir da-a-ir-ma-at URU_{ha}-at-tu-ši

44 šal-li ^{GIS}ŠÚ.A da-a-ir-ma-at nu-za la-ba-ar-na-aš [LUGAL-uš] [an-da-an e-eš-zi]

48 ma-a-na-at ta-pa-ri-ja-u-e-ni-ma la-ba-ar-na-aš

49 [(LUGAL)]-[wa]-aš É-ir i-ja-u-e-ni-ma-aš HUR.SAG^{MEŠ}

²⁸ Non è del tutto chiaro se *pīp*, termine immediatamente seguente, faccia parte della medesima clausola o della successiva.

50 na-aš-ši pí-ú-e-ni SIG₅-an-du-[uš] NA₄^{HI.A}

Gli dèi hanno distribuito (scil. affidandone il governo) i paesi; il grande scranno, invero, lo hanno posto a Hattusa. Lo hanno posto e Labarna il re [vi si siede]. Quando lo governiamo il palazzo di Labarna il re e le trattiamo magicamente, le montagne, gliele mandiamo le buone pietre.

L'incipit del rituale bilingue CTH 725 è uno dei migliori esempi, anche se complesso, di parallelismo nell'ordine sintattico fra hattico ed eteo. Per una discussione approfondita dei parallelismi in questione, cf. infra, II.2.2.1.

(18)

KUB 2.2+ iii.21

21 [da]-a-aš-[ma]-aš-za TÚG^{HI.A} KUŠ^{NI.G}.BARA^{HI.A} KUŠ^E.SIR^{HI.A}

Se le è prese [scil. Zilipuri], vesti, mantelli e scarpe

L'ordine corrisponde perfettamente con il hattico: KBo 21.110 Vs.19: *ān-tuḫ* (= *dāš*) *lē-zūḫ* (= TÚG^{HI.A}) *le-š(-)tērah* (= KUŠ^{NI.G}.BARA^{HI.A}) *pala lē-šepšep* (= KUŠ^E.SIR^{HI.A}). L'importanza del brano, però, sta nel fatto che il duplicato KUB 48.3 (qui siglato F, datato al periodo medio-eteo) non ha il pronome enclitico.

(19)

KUB 2.2+ iii.37-38

37 an-[da]-ma-aš-ši-iš-ša-an wa-a-tar-na-aḫ-ḫi<-ir>?

38 [DING^RU.G[U]R LUGAL-i LIMMU-aš(4) [šar]-ḫu-li-uš

A lui, invece, gli(eli) hanno[?] affidati, a Šulinkatte, il re, i 4 *šarḫuli-*

Non è purtroppo certa l'interpretazione del testo hattico. Anche l'eteo, fra l'altro è ambiguo. Infatti, nella sequenza an-[da]-ma-aš-ši-iš-ša-an possiamo riconoscere due pronomi enclitici, oggetto e oggetto indiretto (*anda=ma=aš=ši=šan*) o uno solo, oggetto indiretto (*anda=ma=šši=šan*).

Evidenze di CTH 726

(20) KBo 37.1 Vs.4b

4b [nu-w]a-ru-uš-za-kán iš-ḥu-wa-aš ša-ma-a-nu-uš

le ha gettate, le fundamenta

KBo 37.1 Vs.4a-5a (hattico)

4a ... pa-la a-aš-taḥ-ḥi-il- ma

5a še-mu-na-a-mu-na ...

4a ... pala āš-ta(-ḥ)-ḥil=ma

... CONN (prfx^a)prfx^{(a)š-}-pfrx^{da(b)-}-gettare=PRTC

5a še=munā-muna

prfx=RR-fondamenta

Anche in questo caso l'ordine inverso ricalca l'ordine del hattico. Anche la congiunzione iniziale *pala* ha il suo corrispettivo nella traduzione.

(21) KBo 37.1 Vs.12b-13b

12b e-ḥu-uš-za da-a ŠA AN.BAR ^{GIŠ}GAG^{HI.A}

13b URUDU-aš ^{GIŠ}NÍG.GUL

su! prenditi i pioli di ferro e il martello di rame

In hattico abbiamo una sequenza perfettamente identica, almeno per i primissimi elementi: *anā* (= *eḥu*) *mišā* (= *dā*) *ḥapalkijan* (ŠA AN.BAR) dando un ordine V O; gli altri termini forse non corrispondono in semantica e sintassi in modo completo al testo eteo.²⁹

(22) KBo 37.1 Vs.22b-23b

22b na-an-za ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš-ša da-a-aš [

23b AN.BAR-aš GUNNI ...

Anche Kamrušepa (se lo è //) ha preso il focolare di ferro

²⁹ Cf. infra, II.3.3.

KBo 37.1 Vs.22a-23a (hattico)

22a pa-la [(ba-an-ti)]-ma ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-i-wu_u-ri

23a pa-la a[-am-mi-i]š ḥa-pal-ki-ja-an te-te-ku-uz-za-an

22a pala _upānti=ma Kataḥzīfuri

CONN _upānti=CONN Kataḥzīfuri

23a pala ām-miš (?) ḥa(-)palk-i(j)-an tetekuzzān³⁰

CONN (prfx^a)prfx^{(a)n}-prendere (prfx)ferro-sfx-sfx focolare(.O)

Questo passo è un po' problematico perché la traduzione non corrisponde bene al testo di partenza. Di *Kataḥzīfuri* si dice che compie qualcosa o è in una condizione particolare (se *pa_upānti=ma* ha funzione predicativa) prima di narrare che prende il focolare di ferro. Forse è occorso un errore meccanico di trascrizione, forse c'è stata una volontaria riduzione. Può anche darsi che le due (probabili) predicazioni, *pala_upānti=ma ... pala_uāmmiš(?)*, fossero intese come un'unica azione tradotta con eteo *dā-*; ne risulterebbe un ordine CONN (*pala*) A (*Kataḥzīfuri*) V (*āmmiš(?)*) più *pa_upānti*) O (*ḥapalkian tetekuzzān*) identico a quello eteo.

Altri due casi di perfetto calco dal hattico (*miš-ā ḥapalkija-n kālapupišēt; ḥa-nūwa=pa Ḥašammīl*) sono:

(23)

KBo 37.1 Vs.15b

15b [da]-a-[ma-an-za AN].BAR-aš x-ka-a[m-

E prenditelo il ??? di ferro

(24)

KBo 37.1 Vs.17b

17b an-da-an-ma-aš-kán pa-it ^{DINGIR}ḥa[-ša-a]m-[-

Lì è giunto Ḥašammīli

Evidenze di CTH 727

(25) KUB 28.4 Vs.11b = Vs.22b

22b pa-i-ta-aš ^{DINGIR}ḥa-pa-[an-ta-li]-ja-aš ...

³⁰ *tetekuzzān*, trascrizione secondo la lezione dell'esemplare B, te-te-ku-uz-za-a-a[n].

Hapantali andò³¹

La medesima clausola viene ripetuta due volte nel mito del dio luna perché una sezione del testo è ripetuta nelle parole di *Kataḫzifuri*. Sia il corrispettivo hattico di 11b che quello di 22b, a parte differenze morfologiche, sono sintatticamente identici e danno il medesimo ordine dell'eteo.

(26) KUB 28.4 Vs.27b-28b

27b ... nam-ma-at pa-a-an-du

28b [na-a]ḫ-ša-ra-ad-du-uš ú-[e]-[r]i-te-[mu]-uš-ša

... poi vadano!³² Paure e spaventi

In questo caso, purtroppo, non è molto chiaro come debba essere inteso e ricostruito il testo hattico.

Nella tabella seguente si riassumono gli esempi riportati sopra dando conto dell'ordine eteo, della presenza o meno di pronomi enclitici prolettici e dell'ordine hattico.

n.	ordine	clitico cataforico	ordine hattico ³³
1	CONN ³⁴ V O OI	-	CONN V O OI
2	V=ma= O	-	[V] O (<i>lacunoso</i>)
3	V=ma= A O	-	V A O
4	CONN= ³⁵ V O	-	CONN V=ma O
5	CONN= V O	-	CONN V=ma O

³¹ Il pronome enclitico soggetto non è traducibile in italiano. In *pa-i-ta-aš* possiamo verosimilmente riconoscere il pronome \ -aš\ e forse la particella \ -a\.

³² Anche in questo caso il pronome soggetto non è traducibile in italiano.

³³ Le funzioni sintattiche del hattico, ovviamente, sono ipotetiche.

³⁴ CONN qui vale per connettivo senza elementi clitici Wackernagel.

³⁵ CONN= qui vale per connettivo ospitante clitici Wackernagel.

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

6	CONN V O	-	<i>incerto</i>
7	CONN V O	-	[V?] O (<i>incerto</i>)
8	CONN V O	-	[?] V O (<i>incerto</i>)
9	V=ma O	-	V O (<i>incerto</i>)
10	V=proN(O) A (2x)	-	O (2x) V (<i>incerto</i>)
11	V=proN(O) A	-	V A ³⁶ /S
12	V=proN(O) A	-	V A ³⁷ /S
13	V=ma= S	-	V S
14	CONN=proN _i = V O _i	+	CONN V O
15	V=ma=proN _i OI O _i	+	V OI O
16	CONN=proN _i V=ma O _i	+	CONN V=bi O
17	V=ma=proN _i O _i	+	V(=bi?) O
18	V=ma=proN _i = O _i	+	V O
19	ADV=ma=proN _i =proN _{ii} = V OI _{ii} O _i	+	(<i>incerto</i>)
20	CONN=proN _i = V O _i	+	CONN V=ma O
21	INTER=proN _i = V O _i	+	INTER V O
22	CONN=proN _i = A V O _i	+	CONN V?=maA? + CONN V O
23	V=ma=proN _i O _i	+	V O
24	ADV=ma=proN _i V S _i	+	V=pa S
25	V=proN _i S _i	+	V S
26	CONN=proN _i V S _i	+	(<i>incerto</i>)

La regolarità delle corrispondenze non può non essere significativa. Dei ventisei casi di inversione selezionati nelle tre grandi bilingui e CTH 731, diciotto hanno una controparte hattica ben attestata e di questi diciassette (vale a dire il 94%) mostrano una corrispondenza esatta. L'esempio (10), l'unico dei diciassette summenzionati a non esibire il medesimo ordine assume un'importanza molto grande. Dimostrerebbe, qualora non vengano introdotte nuove interpretazioni del testo hattico, che l'uso dell'anteposizione del verbo, e,

³⁶ Se hattico *kun(u)* è transitivo.

³⁷ Se hattico *kun(u)* è transitivo.

io credo, in generale di un ordine inverso, *può* (ma a nessun titolo *debba*) essere indipendente dal testo di partenza. Laddove, quindi, abbiamo una corrispondenza dell'ordine questa può essere causata direttamente da una scelta di calco sintattico oppure esserci perché la disposizione di partenza collima funzionalmente con quella dell'eteo. Certamente quanto finora riportato non sembra essere spiegabile in toto senza ricorrere al calco sintattico. L'elemento che sembra centrale è il discriminare per la presenza del pronome enclitico cataforico, dato che esiste come struttura propria dell'eteo la disposizione con verbo iniziale, ma grammaticalmente e funzionalmente essa è diversa da una identica disposizione con l'intervento del pronome cataforico.

Questi due processi che producono inversione dell'ordine dei costituenti più utilizzati, anteposizione del verbo e amplificazione con catafore pronominali, possono sottostare, indipendentemente dai testi di traduzione, a spiegazioni determinate da regole di sintassi testuale e pragmatica; ma soprattutto per l'amplificazione, nei testi di traduzione, è necessario cercare una spiegazione sia in termini di pragmatica che una in termini di morfosintassi. Si tenga presente che le due spiegazioni non devono essere necessariamente esclusive.

L'altissima frequenza di ordini marcati, la comparsa di configurazioni non attestate, o attestate rarissimamente al di fuori dei testi bilingui, come l'aggiunzione amplificatoria con più di un elemento legato a funzioni sintattiche centrali, e.g. (3) o un ordine come AVO, e.g. (22) e l'ancor più alta frequenza di corrispondenze ci deve disporre ad una spiegazione che in partenza privilegi il calco sintattico. Di volta in volta saranno possibili anche spiegazioni interne; in alcuni casi, e.g. (10) solo una spiegazione interna è valida, per ovvie ragioni, se l'interpretazione del hattico è corretta nei termini più tradizionali.

Alcuni esempî non sono stati considerati perché particolari e necessitanti un trattamento a parte. Il caso di *kišaru=at dandukišna<š>* DUM[U (CTH 726, KBo 37.1 Vs.19b), "diven- ga un uomo" non è considerato perché *dandukišna<š>* DUM[U rappresenta un complemento predicativo del soggetto e pertanto è parte del predicato. Questo esempio ricorda uno stile- ma altrove usato in eteo, come in KBo 17.1+ i.27' (CTH 416) *taruēni=ma=at ešhar*, "lo chiamia- mo sangue".³⁸ In quel caso, però, l'inversione dell'ordine è certamente causata da un pro- cesso di anteposizione del verbo che risponde a intenti di pragmatica. L'espressione *taruē- ni=ma=at ešhar* introduce un'informazione importante, ma non lineare con quanto

³⁸ Il pronome \ -at\ è anaforico e rappresenta il complemento oggetto, *ešhar* è un predicativo dell'og- getto.

precedente e seguente. Si tratta di un "*side-remark*", come definito da Luraghi,³⁹ ma non lo si intenda come una digressione di importanza minore; piuttosto una azione che vuol essere resa nota con una certa discontinuità rispetto a quanto precede, magari per darle rilievo particolare. Nel caso di KBo 17.1+ abbiamo infatti anche la particella \ -ma\ che ha la specifica funzione di marcare una discontinuità a livello logico-testuale. In KBo 37.1 Vs.19b il \ -ma\ non è usato anche perché il cambio di persona, modo e tempo del verbo, oltre che l'anteposizione stessa, possono già essere segno di una certa discontinuità. *kišaru=at dandu-kišna*<š> DUM[U comunque sembra tradurre una formula sintatticamente identica del hattico (non ben conservato in Vs.19a).

Un secondo caso riguarda le righe di KBo 37.1 Vs.9b-10b che probabilmente contengono una costruzione relativa sintatticamente difficoltosa per l'eteo. Per tale motivo questa evidenza non è stata qui inclusa.

3. Nei testi etei non troviamo mai (o quasi mai, cf. *infra*), una così alta concentrazione di situazioni sintattiche "marcate". Alcuni testi rituali sintatticamente molto interessanti offrono, è vero, fenomeni di natura in tutto o in parte simile, ma mai interi brani con continuo uso di anteposizioni e amplificazioni. Alcuni esempi importanti per la presente discussione e per i capitoli successivi sono i rituali KBo 17.1+ (CTH 416) e KBo 17.74+ (CTH 631), antico-eteo il primo e genericamente fra antico e medio-eteo il secondo. Altri rituali di fondazione di origine antico-etea come KUB 29.1 (CTH 414), non si rivelano altrettanto interessanti e sembrano offrire ben pochi esempî utili per il discorso che qui si sta affrontando. I testi storici come "la storia di Zalpa" pure non mettono a disposizione situazioni particolarmente chiarificatorie. Mostrano, fra l'altro, inversioni dell'ordine con scarsissima frequenza. Si trovano, invece, maggiori e più simili attestazioni in miti del periodo medio-eteo (e.g. Telipinu) e rituali di tradizione luvia (e.g. Maštikka).⁴⁰ Ancora, si trovano inversioni dovute ad amplificazione con pronomi enclitico cataforico in testi di traduzione o di tradizione hurrica.

I fenomeni sintattici di rilievo in KBo 17,1+ sono: anteposizioni del predicato in contesti di discontinuità⁴¹ (e.g.: i.22', 24', 27'); anteposizioni di imperativi (e.g.: ii.16, iv.29); in-

³⁹ Luraghi, *OH Sentence*, pp. 50-54.

⁴⁰ Su ciò A. V. Sidel'tsev, *Inverted word order in Middle Hittite*, in V. Ševoroškin (ed.), *Anatolian Languages*, Canberra, 2002, pp. 137-188

⁴¹ Discontinuità a livello logico-testuale, non si intenda qui discontinuità referenziale degli argomenti, che pure può co-occorrere.

versione dell'ordine degli attanti (OAV, e.g.: ii.30);⁴² amplificazioni (e.g.: i.14', ii.50'); un caso certo di pronomi enclitico cataforico molto interessante: i.6', *partaunit=uš* LUGAL-*un* MUNUS.LUGAL-*an-na ašaškizzi*; omissioni dell'oggetto diretto (e.g.: i.36').

4. Casi di inversione dell'ordine verbo-attanti si trovano anche in altri testi di vario genere.⁴³ Fra questi, interessante è KUB 33.62 ii.7'-10', dove osserviamo una sequenza V Vocativo OI O.

KUB 33.62 ii.7'-10' (CTH *329/330.1.M)⁴⁴

7' [_ _ _] an-da wa-aḥ-nu-ut ^{DINGIR}IM ^{URU}Ku-li-ú-iš-na
 8' [A-NA] [^{LÚ}BE]-EL É^{7IM} MUNUS BE-EL-DI É^{7IM} DUMU.NITA^{MEŠ} DUMU.MUNUS^{MEŠ}-aš
 9' aš-šu-li TI-an-ni in-na-ra-u-wa-an-ni ḥa-at-tu-la-an-ni
 10' MU^{HI.A} GÍD.DA EGIR UD^M DINGIR^{MEŠ}-aš a-aš-ši-u-ni-it DINGIR^{MEŠ}-na-aš mi-[ú-um]-ni-it

Indirizzo, o IM di Kuliwišna, al signore della casa, alla signora della casa, ai figli, alle figlie, lunghi anni in futuro, nel benessere, nella vita, nella forza, nella salute, con il bene degli dèi, con la benevolenza degli dèi.

All'anteposizione del verbo segue una sorta di lista. Questo è un tratto che si ritrova in testi luvî e di tradizione/traduzione dal hurrico. Si vedano gli esempî, segnalati già in *DLL*, KUB 35.54 ii.49-iii.5 e KUB 35.54 iii.25-29.⁴⁵

⁴² KBo 17.1+ ii.30-32.

30 ^{MUŠEN}ḥa-a-ra-na-an L[UGAL-aš MUNUS.LUGAL-aš-š]a [še-e-]ir-ša-me-it III-[(ŠU)]

31 DUMU.É.GAL wa-aḥ-nu-[zi ú]-[ga]-aš-ša-an ERÍN^{MEŠ}-an še-[e]-[(ir)]

32 III-ŠU wa-aḥ-nu-ú-mi

La posizione di DUMU.É.GAL è significativa nel contrasto con *uk=a=ššan*, il soggetto della clausola seguente, marcato dalla particella \ -a\, congiunzione indicante discontinuità che qui accompagna un focus contrastivo.

⁴³ Una rassegna completa di esempî da manoscritti datati al Medio Regno in Sidel'tsev, *Inverted word order ... cit.*

⁴⁴ Cf. J. Glocker, *Das Ritual für den Wettergott von Kuliwišna. Textzeugnisse eines lokalen Kultfestes im Anatolien der Hethiterzeit*, «Eothen» 6, LoGisma, Firenze 1997, p. 34.

⁴⁵ Altri esempî in A. J. Garrett, *The syntax of Anatolian pronominal clitics*. Dissertation for the degree of PhD in Linguistics, Cambridge (Mass.): Harvard University (1990), (= *Pronominal clitics*), pp. 255-256 (tratti da K. R. McCone, *The diachronic possibilities of the Indo-European 'amplified' sentence: a case history from Anatolian*, in Brogyani, B. (ed.), *Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th Birthday*

KUB 35.54 ii.49-iii.5⁴⁶

ii.49' [š]a-a-an-tù-wa-ta pá-r-na-an-ti-in-zi

50' [h]u-u-um-ma-ti-iš ħa-aš-ša-ni-it-ti-iš

51' [ħu]-wa-aħ-ħur-ša-an-ti-in-zi ti-ja-am-mi-iš

§§

iii.1 [ta]¹-ru-ša-an-ti-[iš at][tù-wa-al-za ú-tar-ša]

2 ħal-li-iš-ša [p]a-ra-at-[ta]-a[n-za _ _ _ _

3 pu-wa-ti-il-za [n]a-nu-un-tar-ri-š[a _ _ _

4 ir-ħu-u-wa-aš-ša pa-[r]i-it-tar-u-wa-a-aš-š[a _ _

5 u-la-an-ta-al-[li-ja]-an ħu-it-w[a-li- _

§

ii.49' šā-ntu = (w)ata parnanti-nzi

"lasciar andare"-3pl.imp=proN.3pl.nt.NOM(O) "casa"-NOM.pl

50' ħūmmati-š ħaššanitti-š

"zoccolo?"-NOM.sg "focolare"-NOM.sg

51' ħuwahħuršanti-nzi tijammi-š

ħuw.-pl.NOM "terra"-sg.NOM

§§

iii.1 tarušanti-š at[tuwal-za utar-ša]

"statua"-sg.NOM "cattivo".nt.NOM-ŠA⁴⁷ "parola".nt.NOM-ŠA

(Current issues in linguistic theory 11), Amsterdam: Benjamins, 1979, pp. 467-487.

⁴⁶ Si segue l'edizione di F. Starke, *Die Keilschrift-luwischen Texte in Umschrift* (Studien zu den Boğazköi-Texten 30), Wiesbaden: Harrassowitz, 1985. Cf. etiam H. C. Melchert, *Indo-European Verbal Art in Luvian*, in G.-J. Pinault, D. Petit (eds.), *La langue poétique Indo-Européenne. Actes du Colloque de travail de la Société des Études Indo-Européennes (Indogermanische Gesellschaft/Society for Indo-European Studies). Paris, 22-24 octobre 2003* (Collection linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris 91), Leuven - Paris: Peeters, 2006, pp. 291-298, part. pp. 295-298.

⁴⁷ Indico così nella glossatura il cosiddetto "caso in -ŠA" tipico del luvio. Un morfo \-ša\ viene aggiunto ai termini neutri nei casi diretti in condizioni non ancora ben chiarite del tutto. L'allomorfo \-za\ appare in distribuzione complementare dopo /n/ e /l/. Cf. H. C. Melchert, *Language*, in H. C. Melchert (ed.), *The Luvians* (HdO I/68), Leiden - Boston: Brill, 2003, pp. 170-210, part. §1.2, con bibliografia ivi citata; cf. etiam F. Starke, *Die Kasusendungen der luwischen Sprachen*, in Tischler J. (ed.), *Serta Indogermanica. Fs Günter Neumann zum 60. Geburtstag* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 40), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1982, pp. 407-425, part. pp. 417-419; O. Carruba, *Der Kasus auf -sa des Luwischen*, in E. Neu (ed.), *Investigationes philologicae et comparativae*.

- 2 ɥalliš-ša parattan-za
 "pena?"⁴⁸-ŠA "impurità"-ŠA
- 3 puwatil-za nanuntarri-ša
 "vecchio"-ŠA "presente"-ŠA
- 4 irḥūwa-šša<n> parittaruwāšša<n>⁴⁹
 "dell' *irḥuwa*-" "dell'animale?"
- 5 ulantallija-n ɥuitwaliija-n
 "del morto" "del vivente"

Che le lascino andar via, la stanze (case), lo zoccolo, il focolare, i *ɥuwahḥuršanti-*, la terra, la statua: la parola/cosa malvagia, la pena(?), l'impurità antica, presente dell'*irḥuwa-*, dell'animale(?), del morto⁵⁰, del vivente

KUB 35.54 iii.25-29⁵¹

- 25 [wa]-a-ar-ša ku-wa-ti-i-in [ɥa] [-la]-[a]-al
 26 [a-]ta ɥa-la-a-al a-aš-tù za-[a] [p]ár-na-an-za
 27 [DIN]GIR^{MES}-ni-in-zi ɥu-u-uḥ-ḥur-ša-a[n-t]i-in-zi
 28 [t]á-a-[ru]-ša ti-ja-am-mi-iš ɥ[u-u-u]m-ma-ti-iš
 29 [GU]NNI-ti-iš ^{GIS}kat-ta-lu-uz[-zi]-ša
 30 [a]-ta ɥa-la-a-al a-aš-t[ù _ _]

§

Gedenkschrift für Heinz Kronasser, Wiesbaden: Harrassowitz, 1982, pp. 1-15; Idem, *Genere e classe in anatolico: la 'mozione in -i' e il 'caso in -sa/-za'*, in O. Carruba, W. Meid (eds.), *Anatolisch und Indogermänisch. Anatolico e indoeuropeo. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 100), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2001, pp. 29-42.

⁴⁸ Sic Melchert, *CLL*, s.v. *ɥalliš-* (p. 48); 'illness', Idem, *Indo-European Verbal Art in Luvian*, cit., 2006, p. 295.

⁴⁹ *irḥuwašša<n> parittaruwāšša<n>*, secondo Melchert, *CLL*, s.vv. *ir(ḥ)wa-*, *parittaruwāšša/i-* (pp. 92, 168). I due termini potrebbero indicare due insiemi di realtà: quelle erette (e.g. l'uomo) e quelle 'supine' (e.g. l'animale). Secondo Melchert, *Indo-European Verbal Art in Luvian*, cit. 2006, p. 295: «of the upright (and) of the supine».

⁵⁰ «Of a mortal»: Melchert, *CLL*, s.v. *walantalli(ya)-* (p. 251); «of the daed», Idem, *Indo-European Verbal Art in Luvian*, cit. 2006, p. 295.

⁵¹ Cf. etiam Melchert, *Indo-European Verbal Art in Luvian*, cit., 2006, p. 297.

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

25	wār-ša	kuwatīn	ḫalāl		
	"acqua".nt.NOM-ŠA	"come"	"puro".nt.NOM		
26	a=(a)ta	ḫalāl	āš-tu	zā	parnan-za
	CONN=proN.NOM	"puro"	"essere"-3.sg.imp	"questo".nt.NOM	"casa".nt.NOM-ŠA
27	DINGIR ^{MEŠ} ni-nzi	ḫūḫḫuršanti-nzi			
	"dio"-pl.NOM	ḫūḫḫuršant-pl.NOM			
28	tāru-ša	tijammi-š	ḫūmmati-š		
	"statua".nt.NOM-ŠA	"terra"-sg.NOM	"zoccolo"-sg.NOM		
29	GUNNI-ti-š	kattaluzzi-ša			
	"focolare"-sg.NOM	"soglia".nt.NOM-ŠA			
30	a=(a)ta	ḫalāl	āš-tu		
	CONN=proN.NOM	"puro".sg.nt.NOM	"essere"-3.sg.imp		

§

Come l'acqua è pura che siano puri: questa casa, gli dèi, i *ḫūḫḫursant-*, la statua, il suolo, lo zoccolo, il focolaio, la soglia! Siano puri!⁵²

KUB 35.54 ii.49-iii.5 mostra un articolato esempio di sequenza V=proN_i A O_i, caratterizzato da una lista di soggetti seguita da una lista di oggetti. Ancora più interessante il passo successivo, sopra riportato (iii.25-29), dove la sequenza è VS e si evidenzia l'uso del pronome con il soggetto intransitivo, così come accade anche in eteo, sia in funzione cataforica che anaforica e notiamo inoltre la ripetizione della sequenza predicativa alla fine (CONN=proN_i V₁[NP+V(essere)] S_i CONN=proN_i V₂, con V₁=V₂).

Per quanto riguarda i testi di tradizione e/o traduzione hurrica KUB 24.7⁵³ (CTH 717) fornisce un esempio molto chiaro.

KUB 24.7 i.12-14

12	[wa-al-l]a-aḫ-ḫi-ja-aš	ŠA ^{DINGIR} GAŠAN	ḫa-an-te-ez-zi-uš
13	[^{DINGIR} Ni-na]-at-ta-an	^{DINGIR} Ku-li-it-ta-an	^{DINGIR} Ši-en-tal-ir-te-en
14	[^{DINGIR} Ha]-am-ra-zu-un-na-an ...		

⁵² La presenza dei pronomi prolettici del soggetto, sia in iii.26 che in iii.30 non è traducibile in italiano.

⁵³ Cf. H. G. Güterbock, *A Hurro-Hittite hymn to Ishtar*, «JAOS» 103 (1983), pp. 155-164; A. Archi, *I poteri della dea Ištar hurrita-ittita*, «OA» 16, 1977, pp. 297-311.

(Le) esalterò le “prime” di Ištar, Ninatta, Kulitta, Šintalirti, Hamrazunna ...

Alla riga 12, il verbo *walla-* è declinato alla 1 sg del Pres/Fut, *walahhi*. A questa forma si appoggia il clitico accusativo plurale \ -aš\ con valore cataforico.⁵⁴ Segue l'elenco delle divinità; al paragrafo successivo, alle righe 22-24, si ripropone la medesima situazione, ma alla serie dei nomi delle divinità fa seguito la ripetizione del verbo.

KUB 24.7 i.22-24

22 wa-al-la-aḫ-ḫi-ja-aš ŠA^{DINGIR}GAŠAN ap-pí-iz-zi-uš^{MUNUS}SUḪUR.LÁL^{HIA}
 23 ^{DINGIR}A-li-in ^{DINGIR}Hal-za-a-ri-in ^{DINGIR}Ta-ru-wi₅-in
 24 ^{DINGIR}Ši-na-an-da-du-kar-ni-in wa-al-la-aḫ-ḫi ...

(Le) esalterò le “seconde” ancelle di Ištar: Ali, Halzari, Taruwi Šinantantukarni esalterò ...

In queste "liste" i pronomi clitici sembrano essere usati come mezzo per segnalare il tema (*topic*), nel senso di argomento del discorso, "ciò di cui si predica qualcosa" e quindi opposto a "rema" (*comment*), che è la parte predicativa. Rappresentata graficamente, quest'ultima coppia di esempî si rivela così:

REMA	TEMA
<i>walahhi=aš</i>	ŠA ^{DINGIR} GAŠAN ḫanteziuš ^{DINGIR} Ninattan ^{DINGIR} Kulittan ^{DINGIR} Šintalirten ^{DINGIR} Hamrazunnan

Immediatamente si nota la lunghezza del Tema, e proprio per questo fatto, credo, si giustifica la ripetizione del verbo nel secondo esempio:

⁵⁴ Fra il grafema <ḫi> ed il grafema <aš> si introduce il sillabogramma -ja- che dovrebbe riflettere un glide [j], fra [i] ed [a].

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

<i>walaḥḥi=aš</i>	ŠA ^{DINGIR} GAŠAN <i>appezziuš</i> ^{MUNUS} SUḪUR.LÁL ^{HI.A DINGIR} <i>Alin</i> DINGIR <i>Halzārin</i> DINGIR <i>Taruwin</i> DINGIR <i>Šinantatukarnin</i>	<i>walaḥḥi</i>
REMA	TEMA	
		REMA

In pratica, la lunghezza della parte tematica potrebbe aver provocato una tensione, un senso di 'incompletezza' che si può risolvere fornendo una parte rematica tramite la ripetizione del predicato alla fine, ricreando una sequenza con l'ordine tema-rema.

Nell'esempio luvio (KUB 35.54 iii.25-29) forse emerge in modo più chiaro una funzione fatica particolare, forse legata al contesto magico, da attribuire alla ripetizione della parte predicativa.⁵⁵ Ciò non toglierebbe nulla all'interpretazione linguistica nei termini appena usati per l'esempio hurrico, le due visioni possono co-occorrere e pertengono a livelli di analisi connessi ma non esclusivi. L'altro esempio luvio simile, KUB 35.54 ii.49-iii.5 mostrerebbe una parte tematica lunghissima, costituita dai soggetti e dagli oggetti (la sequenza è, infatti, VAO). È evidente che la struttura in questo caso sia più complessa, forse includendo processi di focalizzazione a carico degli elementi in funzione di soggetto.

Si presentano ora alcuni altri esempî che possono ulteriormente illustrare la questione nella sua complessità e, a volte, ambiguità, tratti dalla "storia di Appu".⁵⁶ Nel passo che verrà riportato si trovano due occorrenze di inversione dell'ordine verbo-argomenti che possono avere ragioni testuali-pragmatiche.

KUB 24.8+ i.24-40

- 24 [a-r]a-i-ša-pa^map-p[u-u]š na-aš-za pár-na-aš-ša
 25 [i-j]a-an-ni-iš š[a-aš-t]a-aš-[ša]-an⁵⁷
 26 [CIS]NÁ-aš šar-ku-w[(a-a)]n-za še-eš-k[(i-)]it
 §
 27 [DAM] ^map-pu^{LÚ.MEŠ}AMA.TU-an pu-nu-uš-ki-w[a]-[an da-a-iš]
 28 [Ú-]UL-wa ku-uš-ša-an-ka₄ kat-ta e-ip-ta
 29 [nu]-wa ki-nu-un kat-ta e-ip-ta pa-a-i-ta-aš

⁵⁵ Cf. Melchert, *Indo-Europaen verbal art in Luvian* cit., 2006, pp. 297-298.

⁵⁶ J. Siegelová, *Appu-Märchen und Hedammu-Mythus* (StBoT 14), Harrassowitz, Wiesbaden 1971.

⁵⁷ Diversamente in CHD, s.v. 'šarkuwe-, šarkuya-'; *to put on footwear*: «("Appu) went home") p[ai]t-a-ššan [CIS]NÁ-aš šar-ku-w[(a-a)]n-za šeškit "and thereupon he lay down on his bed with his shoes on"»

- 30 [MUN]US-za na-aš-za /T-T/ᵐap-pu wa-aš-ša-an-za še-eš-ki-it
 §
 31 [ᵐa]p-pu-uš Ú-az pá-r-ku-i-ja-ta-at
 32 [na]-an DAM-ZU pu-nu-uš-ki-u-wa-an da-a-iš
 33 [Ú-]UL-wa ku-uš-ša-an-ka, kat-ta e-ip-ta
 34 [nu]-wa ki-nu-un kat-ta e-ip-ta
 35 [ᵐa]p-pu-uš IŠ-ME nu-uš-ši me-mi-iš-ki-wa-an da-a-iš
 36 [MUNUS]-[an]-za-wa-za MUNUS-ni-li-ja-az zi-ik
 37 [nu]-wa Ú-UL ku-it-ki ša-ak-ti
 §
 38 [a]-ra-i-ša-pa [ᵐ]ap-pu-uš ^{ciš}NÁ-az
 39 [n]u-za ḫar-ki-in SILÁ-an da-a-[aš]
 40 [na]-aš ^{DINGIR}UTU-i kat-ta-an i-ja-an-ni[-iš]

Si levò Appu [scil. dal tavolo] e andò a casa. Nel 'letto preparato'⁵⁸ si stese con gli stivali

§

La moglie di Appu si mise a chiedere alla servitù: mai *katta ep-*; ora *katta ep-* (?).⁵⁹

Andò,⁶⁰ 'donna', e si stese vestita con Appu

§

⁵⁸ Aliter CHD, s.v. 'šarkuwe-, šarkuya-'.
 §

⁵⁹ Il significato di questo passo non è affatto chiaro. Potrebbe trattarsi di una espressione idiomatica di cui però ci sfugge la resa letterale e gran parte del significato. Possiamo concentrarci sul contesto che illustra il problema della "sterilità" di Appu (o della moglie) o della sua impotenza o altro problema che impedisce o il concepimento o il rapporto sessuale fra i due. Per *katta ep-* possiamo partire da un letterale "prendere sotto" con nozione sessuale più o meno esplicita, riferendosi a parti intime o indicando un'azione e giungere alla traduzione garbata in Siegelová, *Appu-Märchen ... cit.*, p. 7: «*Niemals hat/hast er/du (mich) umarmt*» (probabilmente basata su osservazioni di von Brandenstein riportate in J. Friedrich, *Churritische Märchen und Sagen in hethitischer Sprache*, «ZA» XLIX (N.F. XV) (1950), pp. 213-255, part. 244.). Oppure possiamo considerare la proposta interpretativa di Puhvel in HED, s.v. *ep(p)-, ap(p)-*, secondo cui *katta(n) ep(p)-* è parallelo a lat. *con-cipiō* e significa "take down; (intrans.) take (root), be conceived" (p. 273), per tanto il passo in questione andrebbe tradotto «*never was there conception, now has there been conception?*» (p. 277). Personalmente non ritengo possibile scartare a priori e sulla base del solo passo in questione né l'una né l'altra proposta, anzi, aggiungerei che non mi sembra necessario intendere il secondo periodo come una interrogativa.

⁶⁰ Il pronome enclitico cataforico soggetto non è traducibile in italiano.

Appu si destò dal sonno e la moglie cominciò a parlargli: mai *katta ep-*; ora *katta ep-* (?). Appu udì e rispose: tu sei proprio una donna! Non sai niente!

§

Appu si levò dal letto e prese un agnello bianco e andò al cospetto dei dio Sole.

Sia nel caso di *pa-a-i-ta-aš* [MUN]US-za che nel caso di [a]-ra-i-ša-pa [m]ap-pu-uš, l'ordine inverso può essere causato più che da una certa discontinuità nei referenti degli argomenti, da una discontinuità testuale, marcando l'inizio di sezioni episodiche. In realtà la situazione *arāi-* è diversa, anche nel comportamento sintattico, da quella di *pāi-* che mostra, infatti, il pronome enclitico soggetto.⁶¹ A prima vista il pronome di *pāi-* sembrerebbe un caso di enclitico cataforico, ma più probabilmente si tratta di un normale uso anaforico e il sintagma MUNUS-za è piuttosto da intendere come un predicativo del soggetto. In una situazione come questa, in cui il referente è già noto dalla situazione immediatamente precedente (discorso riportato) di cui, però non è l'unico partecipante, potremmo infatti anche supporre che il pronome \ -aš\ possa ancorarsi a DAM lasciando però un minimo di ambiguità risolta dall'inserzione di una glossa (in senso linguistico), MUNUS-za. Ad ogni modo *arai-* di riga 24 e di riga 38 ha una contestualizzazione diversa, chiaramente infatti introduce sequenze episodiche nuove con cambiamento di scena e di personaggi.⁶²

Altri esempî di ordini marcati con "amplificazione", spesso da testi di tradizione hurrica, possono essere trovati in Garrett, *Pronominal clitics*, pp. 253-266.

Illustrate schematicamente le evidenze, per ora concludiamo tenendo in mente che un insieme di ragioni, grammaticali e pragmatiche, sembra sottostare all'uso di invertire la sequenza dei costituenti di frase.

5. Nelle pagine che seguono si forniscono brevi annotazioni, tornando all'analisi delle evidenze principali della sintassi delle traduzioni etee, per quanto riguarda l'uso dei connettivi di frase. Si nota una certa indipendenza del testo eteo da quello hattico. Sicure e

⁶¹ *arāi-* è contato come verbo della classe "inaccusativi" e quindi non può avere soggetto nullo, ma richiede l'uso del pronome enclitico soggetto, in A. J. Garrett, *Wackernagel's law and unaccusativity in Hittite*, in Halpern, Zwicky, *Approaching second*, 1996, p. 96. Se avesse quindi lo stessa funzione di *pai-*, dovrebbe mostrare il pronome cataforico.

⁶² Questo punto è ben illustrato anche in S. Zeilfelder, *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in D. Groddek, S. Rößle (eds.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, Dresden: Technische Universität Dresden, 2004, pp. 655-666, part. pp. 660-661.

quasi certe corrispondenze formali fra eteo e hattico sono raccolte nella tabella seguente, dove '*' marca occorrenza incerta o problematica e '!' marca alternative. La numerazione segue il seguente criterio: per le attestazioni di CTH 725, 1xx; per quelle di CTH 726, 2xx; 3xx per CTH 727.⁶³

Testo	hattico	testo	eteo
101.KUB 2.2+ ii.40	=ma ⁶⁴	ii.43	0 ⁶⁵
102. ii.40	=fa ⁶⁶	ii.43	=ma
103. ii.41	=fa	ii.44	=ma
104. ii.42	0	ii.44	nu=z
105. ii.45	=pi ⁶⁷	ii.48	=ma
*106. ii.46	=pi	ii.49	=ma
107. ii.46	pala ⁶⁸	ii.50	n=aš=
108. ii.51	=ip	ii.54	=ma
109. ii.52	0	ii.55	0
110. ii.57	=pa	ii.61	0
111. iii.3	=pi	iii.7	=ma
112. iii.10	=pi	iii.12	=ma
113. iii.11	=pi	iii.13	=ma
114. iii.14	0	iii.17	=ma=z=kán
115. iii.15	pala	iii.17	??
116. iii.19	0	iii.21	=ma
117. iii.20	pala	iii.22	n=aš=šan
118. iii.23	[(0)]	iii.25	=ma=za

⁶³ CTH 726: solo fino a riga KBo 37.1 Vs.35; CTH 727, solo fino a riga KUB 28.4 Vs.23b.

⁶⁴ Il valore di questa particella non è affatto chiaro, nemmeno per quanto riguarda la sua inclusione fra le congiunzioni. Tuttavia, a causa dell'incertezza su di essa, ho preferito includerla in questo elenco di corrispondenze.

⁶⁵ Con zero indichiamo l'assenza di connettivo, ergo anche eventuali casi di asindeteto.

⁶⁶ Alla particella <-wa> / <-pa> (\-fa/-pa\) è generalmente riconosciuto un ruolo di connettivo, anche per le evidenti corrispondenze con eteo \ -ma\.

⁶⁷ Anche per \-pi / -ip\ si riconosce generalmente una funzione simile a eteo \ -ma\.

⁶⁸ \pala\ (o \pālā\, secondo la variante grafica più completa) è la più tipica e sicura congiunzione additiva hattica. Ha effetto fra due periodi o anche fra due sintagmi all'interno di un medesimo periodo.

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

119. iii.24	pala	iii.25	n=at=šan
120. iii.26	pala	iii.28	n=ašta
121. iii.27	pala	iii.28	nu
*122. iii.30	pala	iii.32	namma
123. iii.34	[(pala)]	iii.37	=ma=
*124. iii.35	=ip?	iii.39	??
*125. iii.40	0 ⁶⁹	iii.42	nu=wa=kán
126. iii.41	0	iii.43	0
127. iii.45	0	iii.48	=ma=z
128. iii.46	pala	iii.49	n=at
129. iii.46	pala	iii.49	n=at=kán
*130. iii.51	(ip?)=ħu ⁷⁰	iii.54	n=ašta
131. iii.51	=pi	iii.55	=ma
132. iii.52	0	iii.56	0 (=šan)
*133. iii.53	=pi?	iii.58	[n]u ... namma
201. KBo 37.1 Vs.3a	0	3b	0
202. 4a	pala ... =ma	4b	nu=war=uš=z=kán
*203. 5a	0	5b	=a?
*204. 6a	=ħu	6b	nu=z
205. 7a	pala	7b	nu=wa=z
206. ⁷¹ 11a	pala	11b	nu=z
207. 12a	0	12b	0
208. 15a	0	15b	=ma=an=z
*209. 16a	0 / =mar ⁷²	16b	nu
210. 16a	=pa	17b	=ma=aš=kán
211. 17a	0	18b	nu
212. 19a	[0]	19b	0
*213. 20a	0	20b	=ma
214. 22a	pala ... =ma	22b	na=an=z ... =ja

⁶⁹ Meno probabilmente =fa.

⁷⁰ La particella \-ħu\ dovrebbe in realtà essere una particella di discorso diretto/riportato, simile e spesso corrispondente a eteo \-wa(r)\. Qui è inclusa per scrupolo.

⁷¹ Le righe 9a e 10a, con la rispettiva controparte etea, non sono state considerate.

⁷² L'esistenza di una particella \-mar\ non è accertata.

215. 23a	pala	--	--
216. 24a	pala	24b	nu
217. 25a	0	25b	=ma
218. 26a	0	26b	=ma=z=kán
219. 28a	pala	--	--
...			
220. 30a	=ma	30b	=ma=an
221. 33a	=ma	33b	=ma
...			
*301. KUB 28.4.Vs.8a 0 / =b		28.5.Vs.10b	0 (=kán)
*302. 9a	0	11b	n=aš=kán
*303. 9a	=fa?	12b	=ma
304. 10a	0	12b	nu=šši
305. 10a	0	13b	0
*306. 11a	=fa?? (2x)	14b	0 / =a? (2x)
307. 11a	=pa	15b	0 / =a?
308. 11a	0	15b	[n=aš=ši]
*309. 13a	0?	28.4.Vs.12b	n=an
310. 13a	0	15b	=ma
311. 14a	pala	15b	0 (kuit)
312. 15a	=hu	16b	0 (=kán)
313. 16a	0	17b	n=aš=kán
*314. 16a	=fa?	19b	0
315. 17a	0	19b	nu=šši
316. 17a	0	19b	0
317. 18a	0	21b	0 (2x)
318. 19a	0	22b	0
319. 19a	0	22b	n=aš=ši
320. 20a	0	23b	n=an
...			
321. 27a	0	30b	0
*322. 27a	0?	30b	nu
...			

II.1 ORDINE DEI COSTITUENTI

Tavola delle corrispondenze

eteo → hattico ↓	0	=ma / =a	nu / namma	n-	n- ... =ja
0	109, 126, 132, 201, 207, *212?, *301, 305, 316, 317, 318, 321	114, 116, 118, 127, *203, 208, 213, 217, 218, 310	104, *209!, 211, *322	125, *302, 304, 308, *309, 313, 315, 319, 320	
=ma	101	220, 221			
=fa / =pa	110, *307!, 314	102, 103, 210, 303, *306, *307!			
=pi		105, 106, 108, 111, 112, 113, 131	*133??		
=hju	312			*130, 204	
pala	311	123	121, *122, 216	107, 117, 119, 120 128, 129, 205, 206	
pala ... =ma				202	214
=mar?			*209!		

È risultato impossibile inserire nella tabella gli esempi 115, 124, 215, 219.

Due sono i fatti che emergono in modo più evidente, a mio giudizio:

1- il sistema dei connettivi è alquanto differente nelle due lingue. In particolare è interessante notare come i casi in cui non vi siano congiunzioni in hattico corrispondono sia a frasi etee senza congiunzioni, sia a frasi con \ n(u)-\, ma anche \ -ma\, \ -a\,⁷³

2- fra questi, i più interessanti sono forse i ben dieci casi di corrispondenza hattico 0 - eteo \ -ma/-a\ . Evidentemente il hattico poteva segnalare i rapporti logico-testuali o con tratti sovrasegmentali o con altri mezzi per noi invisibili, laddove per l'eteo era più naturale aggiungere un elemento focalizzante/avversativo. Negli esempî tratti da KUB 2.2+ osserviamo come iii.17 (114) sia l'inizio di una nuova sezione di testo con l'introduzione e la localizzazione di un nuovo personaggio. iii.21 e iii.25 (116 e 118) sono esempî in tutto paralleli. Considerati nel loro contesto immediato si rivelano così costituiti: una nuova azione è introdotta da \ -ma\ con anteposizione del verbo e un'azione ad essa direttamente seguente, esercitata sul medesimo oggetto diretto, è introdotta da \ n(u)-\, il tutto ripetuto due volte. Una struttura a queste molto simile si trova anche in iii.48 (127): siamo all'inizio di una cellula della sezione relativa a Sulinkatte (personaggio introdotto poco prima) e al suo ruolo nel rituale, il \ -ma\ introduce la prima di una serie di due azioni che coinvolgono il medesimo oggetto diretto e anche qui il secondo periodo è introdotto da \ n(u)-\ . Ritroviamo questa struttura in KBo 37.1 Vs.15b (208): \ -ma\ introduce la prima di una serie di azioni, la seconda è introdotta da \ nu\ ; notiamo qui però la discontinuità referenziale dell'oggetto diretto, ma l'oggetto diretto della prima delle due frasi è comunque implicitamente presente anche nella seconda, seppur con un ruolo diverso (strumentale? «prendi il *x-kam* di ferro e fendi la terra»). Per quanto concerne, invece, 37.1 Vs.20b (213), il \ -ma\ probabilmente marca uno stacco con il testo precedente, forse per dare un rilievo, un'importanza particolare a quanto si dice nella frase; Vs.25b e 26b, infine, sono forse gli esempî più eloquenti. Riflettiamo un momento sul contesto (22b-27b): Kamrušepa prende un focolare di ferro, lo posa/installa e brucia delle piante o parti di piante⁷⁴ e poi si siede sul trono. L'azione del bruciare è descritta in due periodi, uno introdotto da \ nu\, (*nu paraiš*, 23b), l'altro da \ -ma\ (*paraiš=ma*, 25b). L'aspetto interessante è notare come nel primo caso in hattico ci sia la congiunzione \ pala\ (*pala* [] *āmpušan*, 24a), nel secondo, invece, non ci siano congiunzioni (*āmpušan*, 25a), e ciò potrebbe indicare come in eteo non fosse sentito possibile un

⁷³ Su 35 casi qui considerati in cui non vi siano congiunzioni in hattico, 23 (65%) mostrano una congiunzione in eteo e solo 12 no.

⁷⁴ Vel similia, *šahi*, *parnulli*, canne, *happurian* non sono pienamente identificati.

asindeto in questa condizione testuale-sintattica, con un verbo anteposto che descrive un'azione seguente o parallela alla precedente (non tanto dal punto di vista temporale-eventuale, quanto da quello logico-narrativo); anche il \ -ma\ seguente (26b, 218) potrebbe introdurre un'ultima situazione da strutturare narrativamente in parallelo alle due precedenti. Forse l'asindeto in hattico aveva proprio, fra le altre possibili, questa funzione che in eteo era svolta dal \ -ma\.

La particella \ -ma\ compare dunque generalmente in situazioni di discontinuità o 'parallelismo', ma spesso in modo poco chiaro, e.g. *dāir=ma=at* in KUB 2.2+ ii.43.⁷⁵ In ii.48 e 49 \-ma\ forse focalizza una condizione ristretta, dal punto di vista informativo, dando particolari parametri dimensionali.⁷⁶ La congiunzione è ospitata anche da elementi nominali predicativi focalizzati come in ii.54 *idalus=ma=* in contrapposizione con iii.7 *SIG₅=ma=* etc. In iii.17 *KÁ-aš=ma=za=kán* non c'è controparte formale hattica. Il \-ma\ eteo accompagna le informazioni relative ad un nuovo *setting* e introduce anche nuovi partecipanti; si tratta, quindi, di una nuova sezione di testo. In altre situazioni il \ -ma\ forse appare non tanto per ragioni pragmatiche effettive, quanto a seguito della frequente inversione dell'ordine predicato-argomenti. \ nu\ come congiunzione "pesante" / avverbio ("ora, quindi") spesso non ha alcuna controparte hattica, mentre la versione ridotta \ n(u)-\, che può avere o no rilevanza semantica⁷⁷ a seconda della funzione che svolge (perde valore semantico nel momento in cui si riduce a marca di confine di frase), è spesso in rapporto di traduzione rispetto a hattico *pālā*.

⁷⁵ Se esiste una discontinuità nel referente dell'oggetto diretto, meno chiara sarebbe l'articolazione testuale marcata dalla congiunzione e dal cambio di tempo del verbo.

⁷⁶ Il rituale si apre con la formula "gli dèi governarono i paesi", che a mio avviso va intesa: "gli dèi si occuparono della sorte dei paesi" e non "gli dèi *governavano* i paesi"; dopo aver sottolineato che Hattusa è sede della gran regalità, si contestualizza il momento specifico in cui intervengono delle operazioni magiche per la fondazione/ rinnovo del palazzo.

⁷⁷ Cf. O. Carruba, *Die satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens* (Incunabula graeca 32), Roma: CNR - ISMEA, Edizioni dell'Ateneo, 1969, p. 103.

6. Infine, un breve accenno all'uso delle cosiddette particelle "locali"⁷⁸ (\ -šan\, \ -kán\, \ -ašta\, \ -apa\, \ -an\) che non sembra portare soluzioni per definirne la funzione in generale e nelle traduzioni in particolare. A mio avviso la funzione dimensionale⁷⁹ e, per estensione, "aspettuale" può essere documentata nei seguenti casi assieme anche a probabili istanze di funzione "testuale".

1- \ -kán\ con probabile funzione "testuale" in KUB 2.2+ ii.54, ii.55 e iii.42, iii.43, con una nozione di tipo prosecutivo da un significato generalmente direttivo,⁸⁰

⁷⁸ "Ortsbezugspartikeln", "Satzpartikeln" in riferimento alla loro funzione intra-frastica. Le particelle della catena iniziale delle lingue anatoliche, possono infatti essere separate in "coniuntive" e "di frase" dividendole in due gruppi che per l'eteo sono: (a) \ nu, n(u)-\, \ ta, t-\, \ š-\, \ -kku\, \ -ja\, \ -ma, -a\, \ -wa(r)\; (b₁) \ -za\; (b₂) \ -šan\, \ -kán\, \ -ašta\, \ -apa\, \ -an\ . Per il gruppo (b₂), però, è stata avanzata anche l'ipotesi di una funzione "testuale" inter-frastica. Cf. in part. Carruba, *Satzeinleitende Partikeln ...*, cit., passim; J. Boley, *The sentence particles and place words in Old and Middle Hittite* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 60), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1989, cap. 1; O. Carruba, *Die anatolischen Partikel der Satzeinleitung*, in B. Schlerath (ed.), *Grammatische Kategorien: Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin 20.-25. Februar 1983*, Wiesbaden, 1985, pp. 79-98, part. p. 91 et passim; S. Luraghi, *The development of local particles and adverbs in Anatolian as a grammaticalization process*, «Diachronica» 18 (2001), pp. 31-58. Doveroso ricordare anche gli studi che hanno rilevato e analizzato possibili funzioni "aspettuali" delle particelle: O. Carruba, *Hethitisch -(a)sta, -(a)pa und die anderen 'Ortsbezugspartikeln'*, «OrNS» 33 (1964), pp. 432-436 (con bibl. prec.); F. Josephson, *The function of the sentence particles in Old and Middle Hittite* (Studia Indoeuropea Upsaliensia 2), Uppsala: Skriv, 1972. Recentemente nuove pubblicazioni hanno ripreso l'argomento delle particelle da angolature diverse: F. A. Tjerkstra, *Principles of the relation between local adverb, verb and sentence particle in Hittite* (Cuneiform Monograph 15), Groningen: Styx, 1999 (dove si riaffronta il problema concentrandosi sulla funzione intra-frastica, con una dettagliata analisi di un ristretto, ma significativo gruppo di predicati).

⁷⁹ Le particelle potrebbero specificare la semantica degli argomenti dimensionali. Cf. Tjerkstra, *Principles ...*, cit., passim.

⁸⁰ Per \ -kán\, seguendo in parte Carruba, «OrNS» 33, cit., p. 430, si considera senso originario «*Bewegung zu einem Punkt hin im allgemeinen Sinn*», con una semantica dimensionale direttiva non marcata rispetto al parametro terminativo / non -terminativo; da altra angolazione la particella non è invece associata ad alcuna nozione locale, cf. Luraghi, «Diachronica» 18 (2001), cit., p. 44: «*It is less clearly understandable than the other particles*». Sempre Luraghi, ibidem, riporta una affermazione di J. Boley (da uno studio intitolato *The Hittite "local" particles* e indicato in Luraghi come "forthcoming"): «[-kán] is used to mark an end point of the verbal content, either initial or final, and is not present when the end point is not marked. In stative use, -kan is included when anda is present». Dunque, recentemente, si privilegia una funzione aspettuale e/o di sintassi testuale (funzione anaforica), v. Luraghi, ibidem: «*From the very beginning it seems to have a sort of anaphoric function, or to underline continuity with the preceding sentence, as remarked by Boley (forthcoming): this can explain its frequent occurrence with unstressed forms of personal pronouns*».

funzione dimensionale con il verbo *išhuwai-* "versare, spargere, gettare", e.g. in KBo 37.1 Vs. 4b; con *ēš-* in Vs. 26b; con *māu-* in CTH 727, passim. In KBo 37.1 Vs.17b *andan=ma=aš=kán pait* vediamo impiegata la particella con *andan pāi-*, contrariamene alla norma che la vuole, invece, per *anda pāi-*, è quindi possibile che anche qui \ -kán\ abbia funzione "testuale".⁸¹

2- \ -ašta\ in funzione dimensionale-aspettuale in KUB 2.2+ iii.28, *-ašta uške-* con una nozione di tipo «*von innen nach aussen*», «*heraus*».⁸²

3- \ -šan\ con funzione dimensionale "figurata",⁸³ in KUB 2.2+ iii.37, *-šan ... watarnaḫḫ-* "affidare", "caricare una responsabilità 'su' qualcuno"; funzione dimensionale in KBo 37.1 Vs. 9b, 29b, 30b, *-šan ... dāi-*.

Particolari corrispondenze con elementi morfologici del hattico a me sembrano improponibili, almeno allo stato attuale della documentazione. Le particelle locali sono da considerarsi primariamente una fenomeno tipico e peculiare delle lingue anatoliche indoeuropee,⁸⁴ senza controparte isofunzionale identificabile nella grammatica hattica. Laddove l'eteo inserisce particelle di questo tipo credo lo faccia per motivazioni interne, secondo le proprie regole connesse alla scansione del testo o alla semantica o alla sintassi del predicato.

⁸¹ Il contesto potrebbe permetterlo; potrebbe marcare una qualche consequenzialità con quanto precede. Per il problema dell'uso delle particelle con *anda pāi-* vs. *andan pāi-* cf. Tjerkstra, *Principles ...*, cit., pp. 54-56 (con rimandi a bibl. precedente).

⁸² Carruba, «OrNS» 33, cit., p. 409. Per *-ašta* vedremmo, in generale, una funzione di tipo lativo terminale sia in-ablativa che illativa, non solo "separativa", quindi. Non sembra esauriente una funzione aspettuale che marchi l'inizio di una azione. (Cf. Luraghi, «Diachronica» 18, cit., pp. 42-43, con bibl.).

⁸³ Anche per \-šan\ vedremmo una funzione sia lativo-terminativa che essiva con la nozione "su, sopra".

⁸⁴ Non mi pare ci siano prove stringenti per comparare funzionalmente (tanto meno semanticamente) particelle hattiche come \-ba, -pa\ o \-ma\ ed eteo \ -kán\ o \ -šan\. Per la bibliografia rimando a Klingler, *URhK*, p. 632.

2. I pronomi enclitici cataforici

1. Una delle caratteristiche più rilevanti delle traduzioni etee dal hattico è indubbiamente costituita dalla corposa presenza di pronomi enclitici in funzione cataforica. Questi sono presenti in modo ottimale per uno studio della loro occorrenza nelle tre grandi bilingui. Per rendere conto dell'importanza della questione cito un passo del commento di Schuster a CTH 725:¹

«Mit -at wird II 43 das nachher genannte Objekt vorausgenommen [...]; ein solcher Gebrauch des enklitischen Personalpronomens ist aber im Heth. äusserst selten, vgl. Sommer HAB 159. Wenn er hier gehäuft auftritt (noch II 48 [1.2.11], 49 [1.2.51], 50 [1.2.532] u. III 37 [1.9.23] sowie (später eingefügt) III 21 [1.7.4]), ist dies ein deutlicher Hinweis darauf, dass die Setzung des Pronomens nicht im heth. Satz verwurzelt ist, sonder die ḫ. Konstruktion reflektiert; m.a.W.: das ḫ. Verbum enthält ein auf das zugehörige Objekt usw. verweisendes Element, sei es als Präfix oder als Suffix [...]».

O ancora, nel commento a CTH 726:²

«[...] a-aš-ṭAḫ-ḫi-il-ma = -uš-za-kán iš-ḫu-wa-aš "sie schüttete sich hin" [...]. Im Heth. ist das pluralische Objekt pronominal vorausgenommen und stellt da-

¹ Schuster, *HahB I*, p. 85 (1.1.53). Cf. etiam A. Kammenhuber *Hattische Studien I*, «RHA» 70 (1962), pp. 1-29, part. p. 4: «Die gerade in dieser Bilingue besonders reichlich bezeugten Uebersetzungen hatt. Verben durch reflexives -za [...] und zusätzliches proleptisches pronominales A.-Objekt erwecken den Eindruck, dass die hatt. Verbalformen ziemlich komplexe Gehalte bezeichnen, und zwar schon dann, wenn sie gar nicht oder nur kaum durch Präfixe usw. determiniert sind.» Contro questa opinione cf. inter alia, H. C. Melchert, *Poetic meter and phrasal stress in Hittite*, in J. Jasanoff, H. C. Melchert, L. Oliver (eds.), *Mir Curad. Studies in honor of Calvert Watkins* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 92), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1998, pp. 483-493, part. pp. 483-484.

² Schuster, *HahB II*, p. 176 (2.1.61).

mit wohl eine Verbindung zur Präfixkette beim Verbum her, zumal das Präfix aš- eine Affinität zum Plural zeigt [...]».

La portata delle ipotesi accennate va valutata con attenzione. La comparsa di pronomi enclitici per l'oggetto diretto fa pensare a una marca di accordo con l'oggetto diretto in hattico. Poiché compaiono anche pronomi cataforici del soggetto intransitivo, si dovrebbe pensare che il verbo hattico abbia anche una marca per il soggetto intransitivo.³ Se dunque ci si presentasse una situazione in cui il verbo hattico mostri i tratti di accordo del predicato con i propri argomenti in termini di: accordo con l'oggetto diretto (O) in frasi transitive e accordo con il soggetto intransitivo⁴ (S) in quelle intransitive, potremmo essere di fronte ad un caso di ergatività. Ovviamente bisogna prima controllare se vi sono anche tratti di accordo con il soggetto transitivo (che in eteo non potrebbero essere "tradotti" con catafore pronominali e perché questa funzione è già svolta dalla flessione verbale e perché l'uso di pronomi in funzione A, cioè di soggetto transitivo, è proibita in eteo anche in contesti di ripresa anaforica) e chiarire quale morfologia esibiscono perché, secondo le teorie qui seguite, può essere definito ergativo solo un sistema che mostri l'identità di forma o di trattamento sintattico degli elementi che accordano il predicato con la funzione O e la funzione S.

In realtà è necessario prima risolvere una questione a monte: è giusto confrontare un fenomeno eminentemente sintattico dell'eteo con un fenomeno, invece, in prima istanza morfologico del hattico? La presenza, fra l'altro non costante, dei pronomi prolettici etei può essere la chiave di interpretazione dei morfismi avverbali del hattico?⁵ Credo che per rispondere a questa domanda sia necessaria una ricerca delle motivazioni interne che permettono in eteo la presenza di simili costruzioni, il contesto preciso in cui appaiono e la presenza o assenza entro tale dominio definito.

³ E infatti A. Kammenhuber, *Das Hattische*, in J. Friedrich et Alii, *Alt kleinasiatische Sprachen* (Handbuch der Orientalistik I/II/I-II/2), Leiden - Köln: Brill, 1969, pp. 428-546, (= *Hattisch*), part. p. 471 ammoniva: «Alle vier Sätze [KBo 37.1 Vs.3b-8b] enthalten transitive Verba [...] und die Hethiter machen das in ihrer Übersetzung deutlich durch proleptische pronominale Akkusativobjekte. Obgleich sie fast ebenso konsequent bei intrans. Prädikatsverba einen proleptischen pronominalen Nominativ in ihrer Übersetzung verwenden, scheint das hatt. Verbum keine diesbezüglichen Kennzeichen zu enthalten.»

⁴ 'Soggetto intransitivo' traduce «*intransitive subject*» di R. M. W. Dixon, *Ergativity* (Cambridge Studies in Linguistics 69), Cambridge: Cambridge University Press, 1994 (= *Ergativity*). Si tratta di una forma abbreviata per 'soggetto grammaticale di una frase con costruzione intransitiva'. In questo studio verrà applicato anche al soggetto di frasi nominali con e senza copula, per l'evidente conformità.

⁵ Per quanto riguarda la loro funzione sia come determinata dalla forma che come determinata dalla posizione nel complesso verbale.

Notando una tendenza ad avere catafore pronominali anche in passi bilingui hurrico-etei, ho ritenuto importante approntare un confronto fra le bilingui hattiche e quelle hurriche. Quindi, alla presentazione delle evidenze hattiche seguirà la presentazione delle istanze d'uso dei pronomi cataforici nella grande bilingue hurrico-etea *parā tarnu(m)mar* (CTH 789).⁶

2.1 Il rituale di fondazione (postura delle serrature) CTH 725 dà inizio alla parte bilingue offrendo subito, nei primi due paragrafi, ben 4 esempî di pronomi enclitici cataforici.

KUB 2.2+ ii.43-44 (725.A) - eteo

43 DINGIR^{MEŠ} KUR^{MEŠ} ma-ni-ja-aḥ-ḥi-ir da-a-ir-ma-at URU^hḥa-at-tu-ši
 44 šal-li G^{IS}ŠÚ.A da-a-ir-ma-at nu-za la-ba-ar-na-aš [LUGAL-uš] [an-da-an e-eš-zi]

43 DINGIR^{MEŠ} UR^{MEŠ} manijaḥḥ-ir dā-ir=ma=at URU^hḥattuš-i
 dio.pl.(A) paese.pl.(O) distribuire-3.sg.pret porre¹-3.sg.pret=CONN=proN.3.sg ḥattuša-loc
 44 šal-li G^{IS}ŠÚ.A dā-ir=ma=at nu=za
 grande seggio(O) porre-3.sg.pret=conn=proN.3.sg CONN=med/rfl
 labarna-š LUGAL-u-š anda ēš-zi
 lab.-nom re-nom ADV sedere-3.sg.pres

Gli dèi hanno distribuito (scil. affidandone il governo) i paesi; il grande scranno, però, lo hanno posto a Hattusa.⁷ Lo hanno posto e Labarna il re [vi si siede]

Apparato e note brevi.

43: *manijaḥḥir*, 3 pl. preterito di *mā(n)nijaḥḥ-*, verbo legato al concetto di esercizio della regalità e dell'amministrazione governativa, cf. *CHD*, sub voce *maniyahḥ-*, "to distribute, to entrust (assegnare la responsabilità di q.c./q.u.), etc." e gli esempî là ricordati; cf. etiam E. Laroche, *Études «protohittites»*, «RA» 41 (1947), pp. 67-98., part. p. 75. 43: *dāir*, 3 pl. preterito di *dāi-*, "porre" (PIE *d^heh₁-(j-)) e non di *dā-*, "prendere" (PIE *d^heh₃-), cf. inter alia, Schuster, *HahB1*, pp. 84-85. Nel frammento rinvenuto durante gli scavi ad Ortaköy (Turchia), Or. 90/1147 è forse emersa una prova testuale: il frammento infatti mostra [da]-[i]-[ir-ma-at, e così commentano gli editori: «[t]he sign after "da" is - although very broken - to be identified as "i". Thus the word reads dāir "they placed" that is the correct use against mistaken dāir "they took" [...].⁸ 43: =ma=, il connettivo avversativo \ -ma\, funziona per l'organizzazione testuale ad

⁶ Edizioni di riferimento: KBo 32; E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung* (StBoT 32), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996 (= *Freilassung*).

⁷ Possibile anche una interrogativa: «ma lo hanno posto a Hattusa, il grande seggio? Lo hanno posto, invero.»

⁸ A. Süel, O. Soysal, *The Hattian-Hittite Foundation Rituals from Ortaköy (I). Fragments to CTH 725 "Ritual bilingue de consécration d'un temple"*, «Anatolica» 33 (2007), pp. 1-22, part. p. 7.

un qualche livello e accompagna spesso processi di topicalizzazione / focalizzazione di un sintagma della frase.⁹ Potrebbe corrispondere a una qualche componente di funzione simile in hattico (forse una partecella \-fa\, almeno secondo Schuster, *HahB I*, p. 84); certamente qui si rileva un cambio di *topic* (soggetto psicologico, da *gli dèi a il grande scranno*) e quindi discontinuità a livello informativo. Si tenga presente, però, che l'agente rimane lo stesso (DINGIR^{ME5}), quindi per questo aspetto si mantiene una continuità con la clausola precedente. L'anteposizione del verbo potrebbe essere collegata ad operazioni sintattiche volte a sottolineare una continuità di soggetto accompagnata da una discontinuità nel discorso. Sulla posizione del verbo cf. W. Dressler, *Eine textsyntaktische Regel der indo-germanischen Wortstellung*, «KZ» 83 (1969), pp. 1-25; S. Luraghi, *OH Sentence*, pp. 17-30, cap. 3-4 passim. 44: *šalli*^{GISŠÚ.A}, "grande seggio, trono", corrisponde a eteo ^{GIS}*kišhi-*, la formula dovrebbe indicare il trono della gran regalità. Il termine ^{GIS}ŠÚ.A indica genericamente "seggio".¹⁰ L'espressione *šalli*^{GISŠÚ.A} non va confusa con *šalli pēdan*, "alta/grande sede", che può riferirsi anche a regalità di dignità inferiore a quella di Hattusa.¹¹ [an-da-an e-eš-zi], Schuster, *HahB I*; [eš-zi], Laroche, «RA» 41 (1947) cit.; [anda? ešzi], Kammenhuber, *Hattisch*, part. p. 473. -za andan eš-, "take residence", *HED*, sub voce *es-,as-* (esempio dato: KBo 3.21 iii.14-15).

La parte hattica è conservata in due esemplari: A ii.40-42 e C Vs.4-7.¹²

KBo 19.162 Vs.4-7 (= A ii.40-42) - hattico

4 wa_a-aš-ħa-ap-ma eš-wu_u-u-ur a-aš-[ka][(-ah-ħi-ir)]

5 šu-ú-wa_a^{URU}ħa-at-tu-uš te-it-t[a-ah]

6 áz^l-zi-la-a-at šu-ú-wa_a ta-ba-ar[(-na)]

7 ka-a-at-te a-*an*-ni-wa_a-aš

4 fa-šħap=ma eš-fūr āš-ka-ħħir

coll-dio=PRTC pl-paese prfx^a(-prfx)^š-prfx^{ka}-distribuire

5 šū=fa // šūf-a ħatt(-)uš tett(e)-ah/-ħ

adV/VB?=PRTC // porre-sfx Ĥattuša(-sfx) grande-clas

6 a-zzilāt šū=fa // šūf-a tabarna

prfx-scranno? adV/VB?=PRTC // porre-sfx Tabarna

⁹ La bibliografia è vasta. Si parta da *CHD*, sub voce *-ma*, si vedano anche Ph. H. J. Houwink ten Cate, *The particle -a and its usage*, in *FsOttentl*, pp. 119-139; Garret, *Pronominal clitics*, pp. 13-19; Luraghi, *Old Hittite Sentence Structure*, London: Routledge, 1990 (= *OH sentence*), pp. 50-54, passim. Cf. etiam E. Rieken, *Die Partikeln -a, -ja, -ma im Althethitischen und das Akkadogramm Ü*, in M. Ofitsch, Ch. Zinko (eds.), *125 Jahre Indogermanistik in Graz*, 2000, pp. 411-419.

¹⁰ Cf. A. Archi, *Trono regale e trono divinizzato nell'Anatolia ittita*, «SMEA» I (1966), pp. 76-83.

¹¹ Cf. C. Mora, *Lo «status» del re di Kargamiš*, «OrNS» 62 (1993), pp. 67-70, part. p. 69, n. 12.

¹² Il testimone qui siglato come C (KBo 19.162) non è stato considerato nell'edizione di Schuster (*HahB I*), cf. V. Haas, *rec. Schuster, HahB I*, «WZKM» 68 (1976), pp. 201-207, part. p. 206; H. Berman, *rec. Schuster, HahB I*, «OLZ» 72 (1977), col. 453-460., part. col. 455.

7 kātt(-)e ān-niv-aš
re(-clas) prfx^a(-prfx)ⁿ-sedere-sfx^a(-sfx)^s

Le divinità hanno assegnato i paesi. Ecco // Pongono (??) in Hattusa il grande
scranno(?). Ecco // Pongono (??). Tabarna il re vi/li si siede

Apparato e note brevi.

a) Traslitterazione.

6: áz'-zi-la-at, in KBo 19.162 Vs.6 si legge ma-az-zi-la-at. Il segno MA è confondibile col più raro segno ÁZ (=HZL 241 ÁŠ), in virtù di A.ii.41 ti-it-ta-aḥ-zi-la-at mi sembra giustificata la lettura ÁZ'.

7: a-*an*-ni-wa_a-aš, ta-ni-wa_a-aš A ii.42, cf. etiam il passo parallelo A iii.53 [a-ta]-ni-wa_a-aš. La correzione avvenuta in C (dove AN è scritto sopra una rasura), potrebbe far propendere a preferire proprio la lezione di C. Questa variante è della più grande importanza.

b) Trascrizione e analisi.

4: *fašhap=ma*, il prefisso \fa-\ indica pluralità di tipo collettivo ed ha anche funzione derivazionale come morfo per la formazione di astratti.¹³ La particella \-ma\ non è chiarita dal punto di vista funzionale.¹⁴ Sintatticamente essa appare, di norma, all'inizio di testi o di sezioni di testo e pertanto potrebbe essere considerata nella categoria dei connettivi.¹⁵ Le equivalenze con le particelle etee proposte restano incerte (Forrer: \-war\;¹⁶ Laroche: \-kán\;¹⁷ Schuster, Klinger: \-za\¹⁸).

4: *ešfür*, il prefisso \eš-\ indica una pluralità di tipo distributivo e/o "singolativo".¹⁹ In Girbal, *BGH*, p. 169 si fa notare come «*es-/as- [...]* ist bisher bei *Lebewesen nicht belegt*»; questa osservazione non è riportata in Soysal, *HWhT*, s.v. eš¹- (p. 215).

4: *āš-ka-ḥḥir*, il prefisso \aš-\ è generalmente considerato morfo flessivo; indicherebbe terza persona plurale. Difficile capire se si tratta di coniugazione soggettiva o oggettiva. In realtà sembra evidente che il morfo vada analizzato ulteriormente in \a-\²⁰ + \š-\; quest'ultimo morfema indica plurali-

¹³ Su <wa_a> (\fa-\) si riscontra un generale accordo attorno alla funzione di plurale. Si vedano: Kammenhuber, *Hattisch*, pp. 463-468 (con bibliografia); Ch. Girbal, *Beiträge zur Grammatik des Hattischen* (Europäische Hochschulschriften – Reihe XXI 50), Frankfurt am Main – Bern – New York: Peter Lang, 1986 (= *BGH*), pp. 169-170; Klinger, *URhK* p. 625; plurale del soggetto e, con riserva, dell'oggetto indiretto anche per Soysal, *HWhT*, p. 264 (s.v. wa_a⁻¹).

¹⁴ Anche per Soysal, *HWhT*, s.v. -ma, p. 230.

¹⁵ Laroche, «RA» 41 (1947) cit., p. 77; Kammenhuber, *Hattisch*, pp. 539-541; Girbal, *BGH*, p. 177.

¹⁶ E. Forrer, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, «ZDMG» 76 (1922), pp. 174-269, part. p. 230.

¹⁷ E. Laroche, *Une conjuration bilingue hattii-hittite*, «JKF» 1 (1950), pp. 174-181, part. p. 177.

¹⁸ Schuster, *HahB* I, p. 81; Klinger, *URhK*, p. 632.

¹⁹ Funzione distributiva (da intendersi come singolativo?) per Schuster, *HahB* I e II, passim, per l'elemento \š-\ (con rimandi a parti inedite, si vedano i commenti pertinenti a righe ove il prefisso compare nei testi). Considera la morfologia di \eš-\ come composta da \V-\ (prefisso vocalico a/e/i-) e \š-\ anche Soysal, *HWhT*, s.v. eš¹-, p. 215 con funzione di marca dell'oggetto diretto (O) di numero plurale (tra parentesi aggiunge il termine «Akkusativ»). Sui concetti di plurale singolativo/distributivo/moltiplicativo si veda G. G. Corbett, *Number* (Cambridge textbooks in linguistics), Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

²⁰ Morfo di terza persona? Cf. Schuster, *HahB* II, p. xxiv, dove accenna a una funzione pronominale di (-)a-; e Soysal, *HWhT*, s.v. a²-, p. 206.

tà di tipo singolativo e può quindi essere connesso con la flessione o indicare una "pluralità verbale" come nell'iterativo/moltiplicativo. Come il suffisso \-šk-\ dell'eteo, che compare in contesti di ripetizione dell'evento, la pluralità può essere determinata sia dal soggetto che dall'oggetto (i.e. più partecipanti "fanno" la medesima azione o più partecipanti "subiscono" la medesima azione), ma senza necessità, nel senso che l'evento può ripetersi indipendentemente dalla pluralità dei partecipanti.²¹ 5: šū=fa // šūf-a, sequenza di difficile spiegazione su cui vi è scarso accordo. Le due interpretazioni di riferimento divergono sul considerare la parola un deittico o un verbo. Cf. Schuster, *HahB I*, pp. 84-85 per una ricostruzione *an-ni-šū-ú-wa.²² 5: tett(e)-aḥ/-ḥ, \-(a)ḥ\ è molto probabilmente morfo di classe -forse genere femminile-; incerto se la forma corretta sia \-aḥ\, magari in contrapposizione a un morfo di maschile \-e \ o soltanto \-ḥ\ con "coloratura" in /a/ dell'eventuale vocale precedente (soprattutto o esclusivamente /e/).

La prima e più evidente impressione che si ricava dalla comparazione fra le due versioni è la precisa volontà del traduttore eteo di rispettare l'ordine dei costituenti maggiori di frase (soggetto, oggetto, verbo). A ii.43-44, da-a-ir-ma-at URUḥa-at-tu-ši šal-li GĪŠÚ.A, rispecchia perfettamente, per quanto ci è dato capire, l'ordine del corrispettivo passo hattico.

In realtà l'ordine dei costituenti in eteo è giustificabile anche per motivazioni interne:²³ si tratterebbe di un caso di anteposizione del verbo in un contesto di connessione di più clausole con due predicazioni diverse che condividono il medesimo soggetto grammaticale, ma non il medesimo tema (*topic*). da-a-ir-ma-at URUḥa-at-tu-ši šal-li GĪŠÚ.A introduce una nuova informazione, che ha un suo specifico soggetto (inteso come tema, *topic*), šal-li GĪŠÚ.A, nella narrazione delle attività degli dèi riguardo la distribuzione delle regalità, DINGIR^{ME5} KUR^{ME5} ma-ni-ja-aḥ-ḥi-ir; l'anteposizione del verbo, accompagnata dalla comparazione della particella avversativa \-ma\, indica in questo senso una discontinuità nella struttura dell'informazione data nel testo, ma la seconda ha una dipendenza logico-testuale dalla prima (è, in ciò, anaforica), in particolare qui si sottolinea una specifica azione, un momento molto rilevante nell'insieme delle operazioni di distribuzione della regalità: il

²¹ Schuster, *HahB I*, passim, in part. p. 84, p. 176 e § 6.2.23 (ancora inedito). Schuster non ha licenziato, a mia notizia, lui vivente, per la pubblicazione la parte della sua opera in cui illustra la grammatica del hattico. Nei volumi finora usciti, di \aš-\ si sottolinea una "affinità" al plurale, ma il morfo di coniugazione plurale del verbo è, per Schuster, esclusivamente \b-\, cf. *HahB II*, pp. xxiii-xxiv. Pluralità verbale anche per Soysal, *HWhT*, s.v. -š²-, pp. 237-238, ma sottolinea una connessione con la funzione di oggetto diretto (pl.?).

²² Da ultimo Soysal, *HWhT*, p. 721 sg. riconosce una radice verbale -pa-, -wa- col significato "porre", parallelo quindi a *dāi*- eteo; rimanda anche a A. Süel, O. Soysal, «Anatolica» 33 cit. p. 7. Cf. etiam Ch. Girbal, *Zum hattischen Lexikon*, «AoF» 29 (2002), pp. 249-287, part. pp. 254-256 (s.v. *fā*): «'stellen, setzen legen'».

²³ Tranne, ovviamente, la ripetizione di *dāi*=ma=at.

centro direzionale, si precisa, viene posto a Hattusa, che è quindi sede della gran regalità. Mantenere l'ordine del hattico non produce una situazione aberrante per la grammatica etea. Fin qui, però, non abbiamo considerato la comparsa del pronome enclitico cataforico. Per trovare motivazioni interne all'eteo bisogna far ricorso a regole di sintassi connesse con la valenza comunicativa del passo, nella clausola *da-a-ir-ma-at* ^{URU}*ha-at-tu-ši šal-li* ^{GISŠÚ}.A si parla del grande seggio, non tanto degli dèi, si dice cioè qualcosa di rilevante riguardo quello che sembra essere il simbolo della gran regalità. *šal-li* ^{GISŠÚ}.A è da intendersi, quindi, come il *topic*, il tema della predicazione. Una sequenza come **dāir=ma* ^{URU}*hattuši šalli* ^{GISŠÚ}.A, senza pronome cataforico potrebbe risultare insufficiente per marcare *šal-li* ^{GISŠÚ}.A come *topic*. Generalmente, in una situazione non marcata, soggetto grammaticale e *topic* tendono a coincidere. Entrambi, in eteo, tendono a occupare la posizione iniziale della frase, entrambi vengono generalmente omessi o ripresi pronominalmente se la loro funzione rimane centrale in frasi congiunte. Esplicitare un *topic* che non rivesta anche la funzione sintattica di soggetto, generalmente richiede operazioni sintattiche dedicate quali l'anteposizione al soggetto, o l'uso di morfi pertinenti (quali i connettivi \ -ma \ e \ -a \).

Una possibile costruzione alternativa per *da-a-ir-ma-at* ^{URU}*ha-at-tu-ši šal-li* ^{GISŠÚ}.A, in eteo, poteva essere: **šalli=ma* ^{GISŠÚ}.A ^{URU}*hattuši dāir*,²⁴ "il grande seggio, però, lo hanno posto in Hattusa". Si noti la traduzione italiana: comparire un pronome clitico anaforico che in italiano serve a costituire situazioni sintattiche legate alla topicalizzazione dell'oggetto diretto.²⁵ Se i pronomi di ripresa hanno sostanzialmente la funzione di realizzare, al posto di un sostantivo omesso, perché informativamente noto, le operazioni sintattiche di accordo, l'uso di tale pronome permette di isolare un costituente in una posizione strutturalmente *non* più legata al verbo.²⁶ L'uso del pronome cataforico permette di trattare un elemento informativamente nuovo come *šal-li* ^{GISŠÚ}.A alla stregua di un *topic* già noto. A ben guardare, il concetto *šal-li* ^{GISŠÚ}.A, come simbolo di regalità, è implicito, dal punto di vista

²⁴ Cf. Luraghi, *OH sentence*, p. 93: «*The sub-topic is normally fronted and placed in initial position, followed by the adversative conjunction -ma- [...]*».

²⁵ Intendo dire che l'uso di elementi pronominali per "staccare" un sostantivo dal centro della frase è una possibile operazione valida anche in lingue diverse dall'eteo. Cf., per l'italiano, M. Berretta, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, «Linguistica e Filologia» 1 (1995), pp. 125-171.

²⁶ Se un costituente raddoppiato da un pronome sia generato direttamente nella periferia della frase (in tal caso parleremmo di aggiunta o amplificazione) o vi giunga per trasformazioni dovute a successivi movimenti (dislocazione) è argomento molto dibattuto a causa dell'evidente contrasto causato dalla presenza del pronome. Solo uno dovrebbe essere l'argomento del predicato: o il pronome o il sintagma sostantivo. In questo studio si vuole favorire l'idea che le 'dislocazioni a destra' siano da intendere come delle amplificazioni della frase, ma si rimanda a prossimi lavori la discussione di tali problematiche.

informativo, in DINGIR^{ME5} KUR^{ME5} ma-ni-ja-aḥ-ḥi-ir, e l'introduzione di un nuovo *topic* in frasi congiunte, il più delle volte, altro non è che l'esplicitazione di un *topic* implicito precedente o la topicalizzazione di un elemento che non era il *topic* centrale o più importante del discorso.²⁷ In altre parole si può osservare come le azioni descritte, 'affidare, distribuire potere' (*manijahḥ*) e 'porre il (grande) seggio', siano concettualmente legate (riguardano l'organizzazione del potere); in questo senso l'anteposizione del verbo sembra ben rispondere alla regola di Dressler con funzione anaforica²⁸ e il \ -ma\ che interviene a organizzare il testo in sezioni e sotto-sezioni.²⁹

Ancora qualche parola sul problema del "*topic establishing*": si veda il seguente passo tratto dal rituale per la coppia regale CTH 416 (testimoni 1.A e 1.B).³⁰

KBo 17.1+ i.21'-23' (1.A =1.B³¹ i.16'-18') - eteo

- 21' a-pu-u-uš ḥa-an-te-zum-ni te-e-eḥ-ḥi ú-e-š[(a)] [nam]-ma-an-da
 22' [p]a-i-wa-ni MIN^{DINGIR}ḥa-an-ta-še-pu-uš ḥar-wa-ni GI[(Š-aš)] ḥar-kán-zi-ma-*an*
 23'^{DINGIR}ḥa-an-ta-še-pí-eš an-du-uḥ-ša-aš ḥar-ša-a-a[(r-r)]a ...

- 21' ap-ūš ḥantezum-ni tē-ḥḥi weš=a namma anda
 proN.3.pl-ACC ḥ.-DAT porre-1.sg.prs proN.1.pl.NOM=CONN adv adv
 22' pai-wani MIN ḥantašep-uš ḥar-wani GIŠ-aš ḥark-anzi=ma(=an)
 andare-1.pl.prs 2 ḥant.pl.ACC tenere-1.pl.prs legno-GEN.sg avere-3.pl.prs=CONN(=PRTC)
 23' ḥantašep-eš antuḥš-aš ḥaršār=ra ...

²⁷ Cf. Luraghi, *OH sentence*, p. 91: «[...] a new topic is something that was not the central topic in the preceding context [...]. Therefore, in numerous cases topic establishing corresponds to the making explicit of some piece of information inferable from the preceding context».

²⁸ Dressler, «KZ» 83 (1969) cit., p. 3.

²⁹ Sulla funzione testuale di \ -ma\, cf. Rieken, *Partikeln -a, -ja, -ma ...* cit., 2000, p. 417: «Die ursprüngliche Funktion der Partikel -al-ma war eine pragmatische, nämlich: die Substitution derjenigen Komponente eines Satzes zu markieren, die den Orientierungsrahmen angibt»; cf. etiam Luraghi, *OH Sentence*, pp. 50-56, part. p. 51: «When indicating textual discontinuity, -ma- typically occurs at the beginning of clauses that contain digressions, such as secondary descriptions, side remarks etc.». Nel nostro caso, però, non dobbiamo dimenticare la possibilità che la particella compaia esclusivamente per ragioni indotte, vale a dire per regolarizzare formalmente la disposizione a verbo iniziale (cf. Luraghi, *OH Sentence*, pp. 52-53) o per fornire un corrispettivo in traduzione di un realtà hattica, i.e. la particella \-fa\ se per *šu-ú-wa*, KBo 19.162 Vs.5 (=KUB 2.2+ ii.40) appunto accettiamo l'analisi *šū=fā*, adV/V=CONN.

³⁰ Cf. H. Otten, V. Souček, *Ein althethitisches Ritual für das Königspaar* (StBoT 8), Harrassowitz, Wiesbaden 1969; Neu, *Althethitische Ritualtexte in Umschrift* (Studien zu den Boğazköi-Texten 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 1980, num. 3-4.

³¹ KBo 17.3+.4+KBo 20.15+KUB 43.32+.39.

hantašepa-pl.NOM uomo-GEN testa.nt.pl.NOM=CONN

metto quelli nel *h.*; noi rientriamo tenendo 2 *hantašepa*- di legno. Le *hantašepa*- hanno/tengono anche teste d'uomo ...

Con *weš=a namma anda paiwani* abbiamo un primo cambio di *topic*, da "io" a "noi". La discontinuità di soggetto è marcata dalla particella \ -a \. Con 2^{DINGIR} *hantašepa- harwani*, si introduce un nuovo partecipante agli eventi descritti, questo partecipante diviene *topic* nella clausola immediatamente successiva: *harkanzi=ma=an*^{DINGIR} *hantašepes* ... (V A O),³² essa mostra una situazione sintattica parallela a quella di da-a-ir-ma-at^{URU} *ha-at-tu-ši šal-li*^{GIŠÚ.A} (V O): anteposizione del verbo, uso del connettivo \ -ma \, solo che l'elemento topicalizzato, lì (17.1+ i.22'-23') ha la funzione grammaticale di soggetto transitivo (A) e in eteo, l'uso di pronomi enclitici con funzione A non è ammessa. Se invece che topicalizzare un elemento con funzione A, topicalizziamo un elemento con funzione O (o S_O), è possibile usare il pronome enclitico. La possibilità che *har-kán-zi-ma-an* vada emendato in *har-kán-zi-ma-at* (*harkanzi=ma=at*) sostituendo la rara particella 'locale' \ -an \ col pronome clitico neutro oggetto \ -at \ è remota, almeno se considerata come errore meccanico; ma forse conviene tenerla presente.

Se a questo punto abbiamo chiarito che la situazione sintattica di KUB 2.2+ ii.43-44 può corrispondere a una fenomenologia propria della lingua etea e *non rappresentare un che di aberrante/artificiale* ottenuto per soddisfare esigenze di "traduzione analitica", parola per parola, dobbiamo cercare di capire perché lo scriba abbia fatto tale scelta. Il traduttore, evidentemente, una volta compresa la struttura comunicativa del testo di partenza, sceglieva, in alcuni momenti, fra le possibilità che l'eteo offriva di tradurre la medesima situazione, quella che ricalcasse più da vicino la costruzione hattica; in altri momenti, utilizzando soluzioni alternative, poteva concedersi alla *variatio* e distaccarsi dal dettato del testo di partenza. Vedremo in seguito come questa affermazione trovi, a mio giudizio, un valido confronto nella documentazione bilingue hurrica (cf. infra, II.5), ma, probabilmente non è pienamente corretta per quella hattica.

2.2 Tre occorrenze consecutive di pronomi enclitici cataforici compaiono nel paragrafo immediatamente successivo a quello presentato sopra.

³² Sembra quasi una situazione simile al *tail-head-linking*, come accennato in Rieken, *Partikeln -a, -ja, -ma* ... cit., pp. 416-417.

KUB 2.2+ ii. 48-50 (CTH 725.A = H ii.4'-6' = E 1'-3') - eteo

- 48 ma-a-na-at ta-pa-ri-ja-u-e-ni-ma la-ba-ar-na-aš
 49 [(LUGAL)]-[wa]-aš É-ir i-ja-u-e-ni-ma-aš HUR.SAG^{ME5}
 50 na-aš-ši pí-ú-e-ni SIG₅-an-du-[uš] NA₄^{HLA}

- 48 mān=at taparija-weni=ma labarna-š
 quando=prON.3.sg.NOM governare-1.pl.prs=CONN labarna-GEN
 49 LUGAL-w-aš É-ir ija-weni=ma=aš HUR.SAG^{ME5}
 re-GEN casa.NOM fare-1.pl.prs=CONN=prON.3.pl.ACC montagne
 50 n=aš=ši pí-úeni SIG₅-and-uš NA₄^{HLA}
 CONN=prON.3.pl.ACC=prON.3.sg portare-1.pl.prs buono-pl.ACC pietre.pl

Quando (lo) governiamo il palazzo di Labarna il re, (le) trattiamo magicamente le montagne, gli(ele) mandiamo le buone pietre.

Apparato e note brevi.

48: ta-pa-ri-ja-u-e-ni, ta-pa-ri-ja-u-e-ir con. Schuster, *HahB* II, p. 90. La congettura a me pare "praeter necessitatem", in part. ricordo che si basa sul hattico e sulla concezione che dello stesso ha Schuster. La prima persona plurale presente a me sembra perfettamente giustificabile nel contesto, cf. infra.

La parte hattica viene riportata tenendo come base l'esemplare C (KBo 19.162).

KBo 19.162 Vs.8-10 (C = A ii.45-47, H 1'-3') - hattico

- 8 an-na eš-ka-a-ḫé-ir-bi da-ba-ar-[na][-?an?]
 9 kat-te-e li-e-we_e-e-el ni-i-bu-bi-[(e)
 10 zi-i-iš pa-la ja-a-ja i-ma-al-ḫi-[ib]
 8 anna eš-kā-ḫer=pi taparna(-n?)
 quando(?) prfx^a(-prfx)⁵⁻-prfx^{ka-}-destinare=CONN tabarna(-sfx)
 9 katt(-)ē lē=fēl nī-pu=pē
 re(-clas) prfx-casa prfx-fare=CONN
 10 zīš pala j(-)ā-ja i-malḫip
 monte CONN (prfxⁱ-)mandare-sfx prfx-buono

Quando(?) destiniamo(?) di/a Tabarna la/la sua casa, "trattiamo magicamente" il monte // i monti e(?)/allora(?) mandiamo il bene (ciò che è buono)

Apparato e note brevi.

8: da-ba-ar-[na][?an?], c'è la possibilità di integrare un segno AN alla fine della tavoletta. Un morfo \-an \ è generalmente considerato indice di caso obliquo e/o genitivo.

9: lē-fēl, il morfo \lē-\ (scritto <li-e> vel <li->) è stato oggetto di molti studi e di controverse interpretazioni. Il valore, almeno funzionalmente, di possessivo non è da mettere in dubbio. Certamente non è chiaro se \lē-\ sia da analizzare ulteriormente in più morfemi la cui esistenza è difficilmente visibile a causa delle inconsistenze del sistema grafico. Sui possessivi in hattico si veda, con attenzione, ma anche riserva, Girbal, *BGH*, cap. 3. Cf. etiam Kammenhuber, *Hattisch*, pp. 463-467, dove si tratta anche di un \le-\ come morfo di numero (plurale) e pp. 482-484. Già Forrer aveva trattato di questo prefisso in «ZDMG» 76 (1922) cit., pp. 234-235: dalle evidenze là riportate si possono vedere i dubbi di analisi del morfo che nelle varie forme allografe potrebbe in realtà nascondere una forma *le-i/e-\ con un \le-\ più un possessivo di terza persona \i-\ (/ \e-\). Cf. etiam Schuster, *HahBI*, p. 113. Nello schizzo sulla grammatica del hattico dato in Schuster, *HahBII*, p. xxiv, si nota effettivamente l'idea di considerare \-e\ il prefisso del possessivo, mentre \l-\ sarebbe un elemento deittico indicante il punto iniziale (*Angriffspunkt*) di una azione «[...] mit Hier-Deixis». Per Schuster, questi elementi deittici (\t-\, \h-\, \l-\, \n-\) sono gli stessi che compaiono anche nella catena nominale, in particolare \l-\ co-occorre con \n\ (suffisso) nella costruzione del genitivo. Da qui si deduce che per Schuster, \n\ non è, originariamente, una terminazione di caso. \n-\ e \l-\ avrebbero entrambi funzione deittica prossimale, ma \n-\ si riferirebbe al punto finale, l'obiettivo, di una azione («Zielpunkt einer Handlung»). Il prefisso \le-\ avrebbe funzione di marca di terza persona plurale anche con significato possessivo secondo Taracha ed altri studiosi.³³

9: nī-pu=pē, Schuster, *HahBI*, pp. 92-93 ricostruisce e analizza *n-ī-pu-e=pi, invocando una inversione dei segni E e BI. *n-ī-pu-e è la forma verbale di prima persona plurale del verbo \-pu-\, \n-\ è un prefisso sulla cui natura rimanda al §6.2.64 (inedito) e \ī-\ è l'allomorfo di \ai-\, prefisso di prima persona; \-e \ è il suffisso temporale indicante presente e \-pi\ il connettivo corrispondente ad eteo \-ma\ . Si vedano le varie opere di riferimento per la grammatica del hattico per quanto concerne la flessione del verbo, su cui non c'è diffuso accordo, e.g. Soysal, *HWhT*, s.v. ni-i-pu-pē-e, pp. 654-655, riprende Schuster e propone una possibile emendazione in *inpuepi da analizzare *ai=n=pu=*e=*pχ(?). Contrario alla emendazione di Schuster, invece, Taracha, in *GsCarter*, cit., p. 236.³⁴

10: ja-a-ja C, H ii.3'; ja-a-e A ii.47. Scegliere una lezione rispetto alle altre è molto difficile. Il morfo \-e\ dovrebbe indicare presente indicativo, \-a\ dovrebbe invece essere legato al modo precativo o imperativo; ancor più difficile stabilire una lectio difficilior: se infatti <e> può essere una semplificazione grafica di <a>, scambiare <e> con <a> poteva essere indotto dal contesto, essendoci il segno <a> iniziale. In \j(-) ā-\ riconosciamo forse un prefisso di prima persona.

10: i-malḥip, un'idea generale sulla funzione del prefisso adnominale \i-\ è data già da Forrer, «*Deutende Präfixe sind a-, wa- i- [...]*»,³⁵ ma non sempre la documentazione permette di chiarire più nello specifico. Cf. Kammenhuber, *Hattisch*, p. 494 («*schwach deiktisches Präfix*»). Soysal, *HWhT*, s.v. i¹-, p. 220 contrappone questo prefisso al prefisso \a-\ (a¹-, p. 205) in termini di prossimità (*hier-deixis* vs. *dort-deixis* rispettivamente).

³³ Cf. da ultimo P. Taracha, *More on the Hattic Sentence-Building: does the Category of Tense exist in Hattic?*, in Yoël L. Arbeitman (ed.), *The Asia Minor Connexion: Studies on the Pre-Greek Languages in Memory of Charles Carter* (Orbis / Supplementa 13), Leuven - Paris: Peeters, 2000, pp. 231-243 (= *GsCarter*), part. p. 235.

³⁴ Taracha vede in nī-pu-pē una possibile attestazione di un suffisso \-e\ connesso alla sfera temporale-aspettuale del verbo hattico.

³⁵ Forrer, «ZDMG» 76, cit., p. 231.

Nel paragrafo in questione notiamo un brusco cambiamento di soggetto e di tempo del verbo. Dalla terza persona plurale si passa alla prima persona plurale, da un contesto narrativo ad un discorso diretto, dal preterito al presente. Se il soggetto grammaticale cambia (3.pl - 1.pl), il referente resta il medesimo, se accettiamo quella che si presenta come l'interpretazione più plausibile, cioè che qui prendano la parola gli dèi stessi.³⁶ Il ricorso al discorso diretto si accompagna anche all'utilizzo del tempo presente. KUB 2.2+ ii.48-50 è un periodo complesso costituito da una o due subordinate e una o due principali rispettivamente.

Mān=at taparijaweni=ma labarnaš LUGAL-waš É-ir è una proposizione temporale³⁷ con verbo al tempo presente e non marca, quindi, uno specifico momento irripetibile, ma indica una iteratività possibile delle condizioni descritte come contesto temporale dell'evento della principale (*mān* + PRS/FT, "ogni volta che, *whenever*"); *ijaweni=ma=aš* ḪUR.SAG^{MES} può essere considerata di pari rilevanza informativa, in virtù della ripetizione di \ -ma \ e della identica configurazione sintattica alla temporale precedente.³⁸ Anche qui notiamo una concreta discontinuità, sia nei termini referenziali (introduzione di un nuovo oggetto diretto), sia nella struttura della logica della narrazione, introducendo una nuova serie di azioni delle quali la precedente temporale indica l'occasione.³⁹ *n=aš=ši píuēni SIG₅-anduš NA₄^{HI,A}* esibisce un ordine inverso, ma il verbo non è iniziale assoluto di frase e, anzi, è introdotto dalla congiunzione prosecutiva \ n(u)- \ e vi è continuità referenziale e informativa con la precedente. C'è un parallelismo quasi perfetto⁴⁰ fra il testo eteo e quello hattico (per quanto ci è dato comprendere), sia nell'aspetto sintattico che nell'uso dei connettivi. Delle tre clausole che costituiscono il paragrafo, sia in eteo che in hattico le prime due hanno verbo iniziale, la prima ospitante una particella enclitica con funzione connettiva, \ -ma \ in eteo e \ -pi \ in hattico, la seconda con il connettivo avversativo solo in eteo, a meno di non considerare corretta l'emendazione di *nī-pu=pē* in **n-ī-pu-e=pi*.⁴¹ A queste due frasi ne segue una introdotta da una congiunzione, \ n(u)- \ in eteo e \ pala \ in hattico. Mi pare

³⁶ Cf. Schuster, *HahB* I, p. 89.

³⁷ Anche Schuster, *HahB* I, p. 90 considera *mān* temporale e non condizionale, ma emenda *taparijaweni* in *taparijawer*.

³⁸ Forse si tratterebbe di una frase coordinata, in virtù della ripetizione di \ -ma \, alla temporale precedente. Il \ n(u)- \ seguente dovrebbe infatti essere regolarmente l'elemento che introduce la principale. Cf. etiam Taracha, in *GsCarter*, cit. p. 236.

³⁹ Cf. Luraghi *OH Sentence*, pp. 53-54.

⁴⁰ Perfetto se accettiamo **n-ī-pu-e=pi* di Schuster, *HahB* I, pp. 92-93.

⁴¹ *Ibidem*.

indiscutibile l'evidente volontà del traduttore di seguire, fin dove gli è possibile, il testo di partenza così come gli appare. Si tenga però presente che l'anteposizione del verbo accompagnato dalla congiunzione \ -ma\, connessa a contesti avversativi e di articolazione del testo è, in eteo antico, secondo i dati raccolti da Luraghi, frequente, soprattutto con le temporali.⁴²

Quindi finora potremmo tentare di riassumere in questo modo: da un lato esiste la possibilità di giustificare il testo (a prescindere, al momento, dai pronomi enclitici) in termini di sintassi del testo con regole tutte interne all'eteo; dall'altro lato constatiamo che continua il parallelismo quasi perfetto con la parte hattica e quindi possiamo imputare la sintassi etea al semplice calco. Ora, per i pronomi enclitici possiamo dire che, giustificabili formalmente come realtà linguistica indipendente dell'eteo,⁴³ resta comunque troppo marcata una situazione in cui essi compaiano così concentrati. Allora potremmo pensare, in alternativa: (a)- giustificando l'ordine dei costituenti con motivazioni interne, i pronomi verranno spiegati sulla stessa linea; (b)- considerando invece la sintassi etea come formalmente corretta ma indotta dal testo hattico, potremmo considerare i pronomi, allo stesso modo, come il riflesso di realtà linguistiche hattiche. In realtà, come credo appaia evidente a tutti, le connessioni stabilite fra la descrizione dell'ordine dei costituenti e la comparsa dei pronomi come in (a)- e (b)- non sono necessarie,⁴⁴ pur trattandosi evidentemente di fenomeni collegati. Almeno in linea teorica dovremmo considerare che la volontà di mantenere la medesima figura sintattica del testo da tradurre non implica una traduzione "analitica", svolta cioè per rivelare la conoscenza della grammatica di partenza e non comporta anche la precisa volontà di riportare tutte le informazioni morfologiche contenute nel testo da tradurre. Piuttosto, il mantenimento dell'ordine a verbo iniziale potrebbe causare l'esigenza, in eteo, di aggiungere un pronome enclitico per necessità morfosintattiche del verbo eteo stesso.⁴⁵

2.3 Continuiamo a osservare il fenomeno della comparsa di pronomi clitici cataforici un poco più avanti nel rituale CTH 725.

KUB 2.2+ iii.21-22 (725.A = F.2'-3' = D.1'-2') - eteo

⁴² Luraghi, *OH sentence*, pp. 53-54.

⁴³ Cf. Garret, *Pronominal Clitics*, cap. 5, part. pp. 252-266.

⁴⁴ Possono anche incrociarsi: ordine dei costituenti dovuto a ragioni tutte interne all'eteo - pronomi indotti dal calco (morfologico) del hattico; ordine dei costituenti dovuto a calco sintattico - pronomi con motivazioni esclusivamente interne all'eteo etc.

⁴⁵ Cf. *infra*.

21 [da]-a-aš-[ma]-aš-za TÚG^{HI.A} KUŠ^{NÍG}.BARA^{HI.A} KUŠ^E.SIR^{HI.A}

22 [n]a-aš-ša-an da-a-iš^{GIŠ}DAG-ti

21 dā-š=ma=aš=za TÚG^{HI.A} KUŠ^{NÍG}.BARA^{HI.A} KUŠ^E.SIR^{HI.A}
 prendere-3.sg.prt=CONN=proN.3.pl.ACC=med/rfl vesti(O), mantelli(O) scarpe(O)

22 n=aš=šan dāi-š^{GIŠ}DAGt-i

CONN=proN.3.pl.ACC=PRTC porre-3.sg.prt^{GIŠ}DAG-LOC

Si è preso [scil. Zilipuri] (Se /e è prese,) vesti, mantelli e scarpe⁴⁶ e le ha messe sul *ħalmašuitt-*

Apparato e note brevi.

21: [da]-a-aš-[ma]-aš-za, [d]a-a-aš-ma'-za, F.2'. La variante di F è molto interessante, cf. infra.

Il testo hattico è conservato in A e G.

KUB 2.2+ iii.19-20 (A = G Vs.3'-5') - hattico

19 a-an-tu-uḫ li-e-zu-u-uḫ li-eš-te-ra-aḫ ba-la [(i-[e]-še-ip-š)]e-ip

20 [ba-la] an-ne-eš ka-[a-ḫa]-an<->wa_a-šū-id-du-ú-un

19 ān-tuḫ lē=zūḫ le-š(-)te(-)raḫ pala lē-šep-šep
 prfx³(-prfx)ⁿ-prendere prfx-veste prfx^{le}-(prfx^š(-prfx)^{6e})-mantello CONN prfx-RR-scarpa

20 pala an-neš kā-ḫanfašuitt-ūn

CONN prfx-porre DIM-*ħalmašuitt*-GEN

Ha preso [scil. Zilipuri] la sua veste(/ / le sue vesti), il suo mantello (/ / i suoi mantelli) e le sue scarpe e [le] ha messo[-e] sul *ħalmašuitt-*

Apparato e note brevi.

19: lē-/le- (3x), sulla problematica del clitico/prefisso \le-\, cf. supra e infra. 19: le-š(-)te(-)raḫ, cf. Schuster, *HahB* I, pp. 113-115, dove si propone, come tema per il vocabolo, *šteraḫ, per ragioni legate alla visione della morfologia del verbo hattico dell'autore.⁴⁷ Soysal propende per un tema *teraḫ, cf. *HWhT*, p. 314, 594. 19: lē-šep-šep, "scarpe", il raddoppiamento ha dunque funzione pluralizzante (duale

⁴⁶ O, forse meglio: Ha preso le sue vesti, i suoi mantelli e le sue scarpe.

⁴⁷ Schuster sostiene che: «Der Parallelismus der auf einanderfolgenden Ausdrücke sowie das Hauptverbum, das mit einem singularischen Objekt rechnen lässt [§6.2.37], schliessen aus, in -(e)š- ein Präfix [§4.5.1] zu setzen, so dass als Wortstamm *šteraḫ angesetzt werden muss.» (Schuster, *HahB* I, pp. 113-114). I paragrafi 6.2.37 e 4.5.1 di *HahB* non sono editi.

in questo caso). 20: *kā-ḥanfašuitt-u(-u-)n*, il prefisso \ka-\
ha certamente una funzione di tipo dimensionale, qui sembrerebbe di tipo lativo (super-lativo) terminale ("sul *ḥ*"). Difficile comprendere se /-
ūn/ sia da analizzare in due morfemi, \-u\
e \-n\
(caso indiretto?) o in un solo suffisso \-ūn\
di funzione genitivale (anche se non accertata, ma, in tal caso, potrebbe essere necessaria la rianalisi di \ka-\
come particella clitica preposizionale, preposizione). Anche l'idea di una struttura circumfissale non è da esclu-
dere, soprattutto per le funzioni dimensionali che hanno molte applicazioni e diversi parametri da specifi-
care (alto-basso, vicino-lontano, contatto-non contatto, statico-dinamico etc.), in tal caso non va
dimenticata la definizione di \-n-\
come presentata in Schuster, *HahB II*, p. xxiv, vale a dire come deittico
del punto d'arrivo di un'azione (*Zielpunkt einer Handlung*).

Anche questa volta l'ordine dei costituenti del hattico è rispettato in eteo, ma in hat-
tico, dopo il verbo, non troviamo alcuna particella, mentre in eteo il verbo ospita il connet-
tivo \-ma\
. L'intervento della congiunzione è, a mio avviso, significativo. Il contesto in cui
il brano si inserisce forse non è molto adatto per un'anteposizione del verbo senza questo
tipo di connettivo. Purtroppo le righe precedenti sono corrotte, ma si capisce che viene in-
trodotta un nuovo partecipante come soggetto grammaticale e *topic*, il dio Zilipuri; anche
un altro nuovo elemento è introdotto: il ^{GIS}*ḥalmašuitt-*. All'interno del nostro brano osser-
viamo poi continuità dei partecipanti degli eventi e narrativa. La scelta a verbo iniziale
sembra qui decisamente dovuta più alla volontà di mantenere l'ordine dei costituenti hattico
che non indipendentemente per ragioni testuali/pragmatiche dell'eteo.

Il duplicato KUB 48.3 (F) legge *da-a-aš-ma-za* (2') omettendo il pronome accusati-
vo plurale \-aš\
. Ammettendo che la scelta sia motivata e non rappresenti un errore mec-
canico,⁴⁸ possiamo pensare che i due scribi (o forse, traduttori) abbiano interpretato diver-
samente la sostanza comunicativa del testo hattico. Quello testimoniato in KUB 2.2+
avrebbe preso gli oggetti citati come il *topic*, anzi meglio, *sub-topic* della sezione di testo;
quello testimoniato, invece, in KUB 48.3, ha mantenuto Zilipuri come l'argomento su cui
verte il discorso, il tema dell'enunciato. Non è da escludere un atteggiamento più neutro,
meccanico, nel processo di traduzione e/o tradizione (copiatura del testo) che possa quindi
aver favorito l'una o l'altra soluzione (presenza del clitico vs. sua assenza) per ragioni più
legate alla grammatica dell'eteo: verbo iniziale come forte marca sintattica vs. raddoppia-
mento clitico per riaggiustamento sintattico della frase con ordine inverso dovuta al man-
tenimento della realtà hattica di partenza. Cf. *infra*. In questo esempio abbiamo notato, in
conclusione, come non sempre elementi formali etei hanno corrispettivi precisi in hattico
(e.g. la presenza della congiunzione \-ma\
, senza controparte hattica) e non sempre l'ordi-

⁴⁸ Probabile omissione, perché *da-a-aš-ma-aš-za* è lectio difficilior.

ne a verbo iniziale implica una interpretazione di topicalizzazione dell'attante che in hatti-co segue il verbo.

2.4 Incontriamo per l'ultima volta pronomi enclitici cataforici, in CTH 725, alla riga iii.37 (esemplare A).

KUB 2.2+ iii.37-39 - eteo

37 an-[da]-ma-aš-ši-iš-ša-an wa-a-tar-na-aḥ-ḥi<-ir>

§

38 [DING^{IR}]U.G[U]R LUGAL-i 4-aš [šar]-ḥu-li-uš

39 [ku][i(š-ša-w)a-za] ku-ut-ta-[an] pa-aḥ-š[a]-ru

37 anda=ma=šši=ššan // anda=ma=aš=ši=ššan wātarnaḥḥi-i<r>?

adV=CONN=proN.3.sg.DAT=PRTC // adV=CONN=proN.3.pl.ACC=proN.3.sg.DAT=PRTC affidare-3.pl.prt

38 DING^{IR}U.GUR LUGAL-i 4 šarḥuli-uš

DING^{IR}U.GUR(.DAT) re-DAT 4 šarḥuli-pl.ACC

39 kuiš-ša=wa=z?? kutt-an paḥš-aru

REL-der=PRTC=med/rfl muro-sg.ACC proteggere-3.pl.imp.m/p

A lui, invece, gli affidano /// A lui, invece, glieli affidano
a Šulinkatte, il re, i 4 pilastri, ciascuno? protegga⁴⁹ il muro.

Apparato e note brevi.

37: wa-a-tar-na-aḥ-ḥi<-ir>, cf. etiam Schuster, *HahB1*, p. 131. Il testimone Or. 90/132+90/292(+)
90/422, recentemente pubblicato in Süel, Soysal, «Anatolica» 33 cit., p. 12-13 legge:[wa-a-tar-na]-
aḥ⁷-ḥi. Secondo gli autori «[s]ince we have the same form wātarnaḥḥi in this Ortaköy fragment, the emen-
dation wātarnaḥḥi<r> in KUB 2.2++ suggested by H.-S. Schuster, HHB I 131 [= *HahB1*] is now
redundant».⁵⁰ Non mi sembra possibile accogliere senza dubbi questa interpretazione, sia a motivo del
contesto estremamente frammentario del frammento, sia per ragioni generali di critica testuale. Non è al
momento possibile, a mio avviso, offrire una *recensio* da cui emergano le dipendenze dei testimoni da an-
tigrifi e archetipo. In altre parole, *wātarnaḥḥi* potrebbe essere un errore imputabile ad un comune anti-
grafo perpetuato dalla tradizione manoscritta ancor prima della 'separazione' fra tradizione di Hattusa e
tradizione di Ortaköy. 38: [ku][i(š-ša-w)a-za], lettura suggerita da Or. 90/132+ iii.3.⁵¹
38: *šarḥuli-*, il significato potrebbe essere 'pilastro';⁵² Schuster *HahB1* traduce "4 Brunnen"; "four pillars",
Süel, Soysal, «Anatolica» 33 cit., pp. 13-14.

⁴⁹ O anche "sostenga" vel sim., soprattutto con *šarḥuli-* 'pilastro'.

⁵⁰ Süel, Soysal, «Anatolica» 33 cit., p. 13.

⁵¹ Ibidem.

Immediatamente a seguito della formula di benedizione per il re e la famiglia regale, questo passo introduce un nuovo personaggio, Šulinkatte. La discontinuità con quanto precede ci pone nuovamente di fronte a un problema già affrontato. La posizione del verbo eteo è determinata dal contesto eteo o dalla posizione che ha nel testo hattico? Lo status argomentale di ^{DINGIRU}U.GUR LUGAL è di attante perché *wātarnahh-* ha semantica tri-valente. Trovare qui un pronome enclitico con funzione cataforica, in caso dativo (oggetto indiretto), ma, si noti bene, in questo caso attante, non aggiunto, ci pone di fronte alla seguente interpretazione: come nei casi rappresentati dai pronomi oggetto e soggetto intransitivo, l'elemento pronominale *-šī-* svolge, al posto del sostantivo di cui fa le veci, le operazioni di accordo col predicato, quindi se dobbiamo considerare l'operazione di *verb-fronting*, dobbiamo anche accettare che la posizione degli attanti sarebbe comunque al di là del confine del nucleo di frase. In altre parole l'anteposizione del verbo non basta a giustificare la comparsa dei pronomi cataforici, ma potrebbe essere piuttosto la posizione dei nomi a richiedere l'uso dei clitici pronominali. Se nei casi precedenti potevamo giustificare l'uso delle catafore come parte di un processo di topicalizzazione, qui risulta un po' più difficile. Šulinkatte è un elemento informativo completamente nuovo, la sua comparsa non avrà certo disturbato chi era a conoscenza delle pratiche rituali del tempo, ma limitandoci alle informazioni del testo in nostro possesso, tale divinità fa la sua entrata ora ex abrupto.⁵³ In più bisogna considerare la possibilità che qui ci siano due catafore pronominali,⁵⁴ e allora quale delle due marcherebbe l'elemento topicalizzato? Senza escludere che un processo di topicalizzazione possa essere ricorsivo, ritengo che con questo esempio la problematica assuma un contorno più netto anche se più complicato. Ma vediamo la controparte hattica.

⁵² Tischler, *HHW*, s.v. ^(GIŠ)sarhul- (p. 145): «[...] (ein Bauelement im Haus, 'Pfeiler, Pfosten' o.ä.; ^{GIŠ}DĪM?)», quindi possibilmente 'pilastro', 'palo'; «luw. *sarhulis* [...]». Cf. Rieken, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (Studien zu den Boğazköy-Texten 44), Wiesbaden: Harrassowitz, 1999 (= *UnSH*), p. 470; Soysal, *HWhT*, s.vv. [*tuhul*], p. 316, tu-u-lu-ul, p. 829; *CHD*, s.v. ^(GIŠ)sarhulī-, 'pillar(?)' per una approfondita presentazione del termine e del significato.

⁵³ Bisogna ricordare, però, che Zilipuri e Šulinkatte a volte si sovrappongono nella documentazione etea; cf. F. Pecchioli Daddi, ^{LÚ}zilipuriyatalla and ^{LÚ/MUNUS}nuwassannalla. *Some Observation on Two particular Religious Orders*, in M. Hutter, S. Hutter Braunsar (eds.), *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität. Akten des religionsgeschichtlichen Symposiums "Kleinasien und angrenzende Gebiete vom Beginn des 2. bis zur Mitte des 1. Jahrtausends v. Chr."* (Bonn, 20.22. Februar 2003) (*Alter Orient und Altes Testament* 318), Münster: Ugarit, 2004, pp. 357-367.

⁵⁴ anda=ma=aš=šī=ššan anziché anda=ma=šši=ššan in A.iii.37.

KBo 21.110 Vs.14'-16' - hattico (G = A.iii.34-36)

14' [pa-l]a a-ap-[ta]-ka¹-a-wa_a-aḥ^{DINGIR}Š[(u-li-in-kat-ti)

15' [ka-at-t]e-e tu-ú-ḥu-ul li-wa-a[(-aḥ-ši te-di-i-ip)

16' [x-(e?-k)]a-aš-ši-i-[il] iš-ka-a-t[(e-iḥ)

14' pala āp-ta-kā-faḥ Šulinkatti
CONN prfx^a(-prfx)^b-prfx^{da}-prfx^{ka-}-dare in affido(?) Šulinkatti(OI)

15' katt(-)ē tū(-)ḥul li/tu(-)waḥ(-)ši te-tīf
re(-clas) tūḥul tuwaḥši (prfx¹(-prfx)⁺-proteggere

16' ?-e-kaššil iškāteḥ
???

e hanno affidato(?) a(?) Sulinkatte, il re, i quattro? pilastri?? Il muro (tuwaḥši?/?-e-kaššil?) protegga(no?) ...

Apparato e note brevi.

14': āp-ta-kā-faḥ, il prefisso \āp-\ potrebbe essere analizzato in \a/ā-\ più \-(a)p-\, prefisso di plurale collettivo(?). 15': tu-ú-ḥu-ul, tu-u-ḥu-ul A.iii.35, probabilmente '4' oppure '4 pilastri', cf. Soysal, *HWhT*, s.vv. [*tuhul*], p. 316, tu-u-ḥu-ul, p. 829. 15': li-wa-[aḥ][(-ši ...), tu-wa-aḥ-ši A.iii.35. Cf. etiam Schuster, *HahBI*, p. 134; Soysal, *HWhT*, s.v. [*tuwaḥši*], p. 318, 'Mauer(werk)'. 15: te-di-i-ip, per una lettura te-ki-ip. cf. Soysal, in *Gslmparati*, p. 757, n. 4.⁵⁵ 16': [x-(e?-k)]a-aš-ši-i-[il], [bi]-[e]-ka-aš-ši-i-il, Schuster (*HahBI*, p. 136). 16': iš-ka-a-t[(e-iḥ)], da ricondurre alla radice \-teḥ-\, 'costruire'? cf. Soysal, *HWhT*, s.v. *teḥ*, *tīḥ*, p. 313. Sfortunatamente 21.110 Vs.16' non ha controparte etea. Il testimone A, KUB 2.2+, ha la caratteristica di presentare testo e traduzione non affiancati in due colonne, ma in paragrafi alterni. iii.36, duplicato di 21.110 Vs.16', fa parte del paragrafo compreso fra iii.34 e iii.36 appunto. Questo paragrafo ha corrispondente traduzione nei paragrafi iii.37 e iii.38-39, quindi a un singolo paragrafo hattico sembrano corrispondere due contigui. Dal punto di vista della disposizione grafica iii.36 (=Vs.16') va considerato tradotto in iii.38-39, ma le evidenze linguistiche sono scarse e possono sorgere due ipotesi: o il pezzo non è tradotto o non si riesce a capire bene come lo sia; altrimenti va considerato con il paragrafo hattico successivo, iii.40-41 (= 21.110 Rs.1-2) con traduzione in iii.42-44, cf. Schuster, *HahBI*, pp. 132-138.

Il testo hattico è molto poco chiaro. Nell'interpretazione grammaticale del prefisso \ap-\ che dà Schuster,⁵⁶ si accenna ad un valore di plurale che mette in connessione \-(a)p-

⁵⁵ O. Soysal, *Einige vermifste, übersehene oder verkannte hattische Fragmente*, in S. de Martino, F. Pecchioli Daddi (eds.), *Anatolia antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen 11), Firenze: LoGisma, 2002, pp. 753-781.

⁵⁶ Interpretazione che si evince dalle note di commento; Schuster tratta di \-(a)p-\ in *HahB*, §6.2.25 e §6.2.76, ancora inediti. Cf. etiam Schuster, *HahBI*, pp. 131-132.

\ con il prefisso nominale <wa-> / <wa_a->, \va-\, del collettivo. \ta-\ e \ka-\ sono prefissi di funzione non ancora sicuramente determinata. \ka-\ probabilmente è da connettersi con il \ka-\ nominale, di funzione dimensionale ("su"). In \ta-\ o in \ap-\ si potrebbe vedere un morfo di accordo con l'oggetto indiretto, ma se anche così fosse non potremmo considerare il \ -ši\ cataforico eteo come una traduzione del medesimo. Quest'ultimo, infatti, compare nel medesimo contesto in cui compaiono i clitici cataforici dell'oggetto diretto e del soggetto intransitivo ed è quindi molto probabile che risponda alle medesime esigenze strutturali e/o pragmatico-comunicative interne all'eteeo.

A mio modo di vedere, questa evidenza ci pone di fronte a un problema la cui soluzione, unitaria, ha però diverse sfumature. La presenza dei pronomi è legata a leggi di accordo predicato - argomenti proprie dell'eteeo. A volte le catafore compaiono anche in contesti che ne giustificano l'uso dal punto di vista della sintassi del testo ("*Textsyntax*") e delle proprietà di pragmatica dell'enunciato, a volte esclusivamente per questioni strutturali di morfosintassi. Dunque la causa prima della comparsa dei pronomi è la volontà di rispettare l'ordine dei costituenti hattici e non la volontà di tradurre morfi di flessione del verbo, come ritiene, invece, Schuster.

3.1. La grande bilingue CTH 726, che è la narrazione in contesto mitografico di un rituale, offre molte occorrenze di clitici cataforici, ma non tutte sono certe. La prima compare nella seconda clausola del testo.

KBo 37.1 Vs.3b-7b - eteeo

- 3b [DINGIR]UTU-uš-wa-az URULi-iḫ-zi-ni ú-e-te-it
 4b [nu-w]a-ru-uš-za-kán iš-ḥu-wa-aš ša-ma-a-nu-uš
 5b [DINGIR]IM-aš LUGAL-uš DINGIRLi-e-el-wa-ni-ša LUGAL-uš
 6b nu-za DINGIRUTU-uš É-ir-še-it ú-e-te-it
 7b nu-w[a]-[az] kal-li-eš-ta DINGIRKam-ru-še-pa-an

- 3b UTU-u-š=wa=az Liḫzin-i úete-t
 Sole-NOM=PRTC=med/rfl Liḫzin-LOC costruire-3.sg.prt
 4b nu=war=uš=za=kán išḥuwa-š šamān-uš
 CONN=PRTC=proN.3.pl.acc=med/rfl=PRTC gettare-3.sg.prt fundamenta-pl.acc
 5b IM-a-š LUGAL-u-š Lēlwani-š=a LUGAL-u-š
 IM-NOM re-NOM Lēlwani-NOM=CONN re-NOM

- 6b nu=za UTU-u-š Éir=šet úete-t
 CONN=med/rfl Sole-NOM casa.NOM=poss.3.sg costruire-3-sg.prt
- 7b nu=wa=z kalleš-ta Kamrušepa-n
 CONN=PRTC=med/rfl chiamare-3.sg.prt Kamrušepa-ACC

La (dea) Sole /si è costruita <una casa> / ha costruito/ a Liḫzina. Ha gettato (/e ha gettate,) le fondamenta; mentre IM, il re e Lēlwani, il re (dicevano): «La (dea) Sole si è costruita la propria casa e ha invocato Kamrušepa» ...

Trad. Klinger:⁵⁷

- 3b Die Sonnengöttin baute sich in Liḫzina (ein Haus).
 4b Und sie schütteten sie hin, die Grundsteine,
 5b der Wettergott, der König, und (!) Lelwani, der König.
 6b Und die Sonnengöttin baute sich ihr Haus.
 7b Und sie rief sich herbei die Kamrušepa ...

Trad. Schuster:

Die Sönnengöttin baute sich in der Stadt Liḫzina (ein Haus). Darauf schüttete sie (für) sich (=ea) hin, die Fundamente. Der Wettergott, der König, und Gott Lelwani, der König, (sprachen): "<X, Y>",⁵⁸ so (dass) die Sonnengöttin ihr Haus baute (= bauen konnte). Danach rief her (der WG) sich die Göttin Kamrušepa (mit folgenden Worten) (heran): ...

Apparato e note brevi.

a) Traslitterazione e trascrizione.

4b: iṣḫuwa-š, iṣḫuwa-ir con. A. Kammenhuber, *Hattische Studien I.*, «RHA» XX/70 (1962), pp. 1-29, part. pp. 4-5; cf. etiam Klinger, *URhK*, p. 674 secondo cui tale emendazione è "praeter necessitatem"; aliter Schuster, *HahB* II p. 157 e pp. 181-182; cf. infra.

5b: Lēlwani-š=a, forse da emendare in Lēlwani-š=ša con la congiunzione additiva \ -ja\ anziché \ -a\, ma cf. infra.

6b: nu=za, forse da emendare in nu=wa=za (grafemicamente, secondo la tendenza del testo, <nu-wa-az>), ma cf. infra.

b) Traduzione.

La traduzione qui proposta differisce sia da quella di Klinger⁵⁹ che da quella di Schuster, ma si allinea, da un punto di vista interpretativo, con quest'ultima. La struttura sintattica del passo (in connessione col se-

⁵⁷ Klinger, *URhK*, p. 639; cf. etiam il commento alle pp. 673-674.

⁵⁸ «*Vermutungsweise gedanklich zu ergänzen zu einem "Alle Götter haben mitgebau" [2.1.92.4]*», Schuster, *HahB* II, p. 157 nota "a" alla traduzione.

guente) verrà affrontata in completo in uno studio successivo. Qui ricordo come il problema principale sia costituito dalla coppia IM – *Lēlwani*. Kammenhuber e Klinger ritengono che IM–aš LUGAL–uš *Lēlwaniš=a* LUGAL–uš siano il soggetto di *išḫuwaš šamānuš* della riga precedente (4b), Schuster, invece, li vede come soggetto di un *verbum dicendi* sottinteso che introduce alle righe 6b – 7b. Entrambe le posizioni si basano, in modi diversi, sulle evidenze del testo hattico, mentre sarebbe auspicabile una prima interpretazione interna che prescindano il più possibile dall'altra lingua. Questa posizione è, però, solo ideale, perché il brano eteo è chiaramente "distorto" dall'influenza della disposizione dei vocaboli in hattico. Tuttavia, un'osservazione aggiuntiva e derivante da un'interpretazione dell'etico indipendente mostra come in ^{DINGIR}Li–e–el–wa–ni–ša, i tre studi citati vedano la comparsa di una congiunzione coordinante "additiva", cioè di eteo \ -ja\, qui graficamente realizzato senza raddoppiamento della consonante precedente o per errore meccanico di trasmissione o per incoerenza del sistema grafico (allografia) o per perdita della distinzione grafica per i due morfi \ -a\ e \ -ja\ in periodi recenti. In realtà il contesto potrebbe essere favorevole alla particella \ -a\, congiunzione di tipo genericamente avversativo, o, meglio, marca di discontinuità; essa accompagna, generalmente, un cambio di soggetto grammaticale all'interno di un insieme di testo unitario.⁶⁰ Questo è esattamente il caso, in tutte le interpretazioni qui ricordate, del nostro passo (5b). Ovviamente, se consideriamo l'uso di \ -a\, dobbiamo anche tenere presente che ^{DINGIR}IM–aš LUGAL–uš ^{DINGIR}Li–e–el–wa–ni–ša LUGAL–uš (da considerarsi unico sintagma) sarà più probabilmente all'inizio di un periodo che non alla sua fine.⁶¹ Le interpretazioni di Klinger e Kammenhuber sono condizionate dalla loro interpretazione della morfologia del verbo hattico. Per entrambi il prefisso \ aš- \ marca la terza persona plurale. Schuster, invece, segmenta \ aš- \ in \ a- \ e \ š- \, morfi di terza persona (pronome?)⁶² e "pluralità verbale" (?) rispettivamente. A mio parere, l'interpretazione di Schuster è supportata in primo luogo dalla struttura dell'etico e non necessita di conferme in incerte attribuzioni funzionali a morfi hattici.

KBo 37.1 Vs.3a-8a - hattico

- 3a eš-ta-a-an ^{URU}La-aḫ-za-an li-e-we_e(-)e-[el]
 4a a-an-te-iḫ pa-la a-aš-taḫ-ḫi-il-ma
 5a še-mu-na-a-mu-na ^{DINGIR}ša-a-ru ka-a-at-te
 6a ^{DINGIR}Li-e-lu-wa-ni ka-a-at-te eš-ta-a-an-ḫu
 7a li-e-we_e-e-el a-an-te-iḫ pa-la a-an-za-ar-aš-ma

⁵⁹ La traduzione offerta da Kammenhuber, «RHA» 70 (1962), cit., p. 4 differisce da quella di Klinger, ma nel commento al passo essa propone di emendare il testo seguendo un'interpretazione che ritroviamo poi in Klinger.

⁶⁰ Cf. P. H. J. Houwink ten Cate, *The particle -a and its usage with respect to the personal pronoun*, in E. Neu, Ch. Rüster (eds.), *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1973, pp. 119-139 (e bibliografia citata). Cf. etiam Luraghi, *OH Sentence*, cap. 2.

⁶¹ La particella \ -a\, però, può essere ospitata anche da elementi all'interno della frase. Cf. Howink ten Cate, *particle -a ...* cit., p. 128.

⁶² Cf. Schuster, *HahB* II, p. xxiv. Questa interpretazione è accolta nel vocabolario di Soysal. Cf. Soysal, *HWhT*, pp. 186-190, passim. Non affronto qui il problema di quale argomento controlli l'accordo in persona, su questo e altri problemi relativi alla tipologia del hattico è in preparazione uno studio dedicato. Cf. A. Rizza, *Ricerche di morfossintassi hattico-etea*, tesi di dottorato, Firenze 2004, pp. 107-152, 303-316 per alcuni preliminari dati e prospettive.

8a	DINGIR	Ka-taḥ-zi-wu _u -ri-e	-š _u
3a	eštān	Laḥzan	lē-fēl
	Eštān(.A)	Laḥzan(.DIM)	prfx-casa
4a	ān-teḥ	pala	āš-ta(ḥ)-ḥil=ma
	prfx ^a (-prfx) ⁿ -costruire	CONN	prfx ^a (-prfx) ^s -prfx ^(talb) -gettare=PRTC
5a	še=munā-muna	Šāru	kätte
	prfx-RR-fondamenta	Šāru(.S?; .A?)	re
6a	Lēluwani	kätte	eštān=ḥu
	Lēluwani(.S?; .A?)	re	Eštān(.A)=PRTC
7a	lē-fēl ān-teḥ	pala	ān-zarš=ma
	prfx-casa prfx ^a (-prfx) ⁿ -costruire	CONN	prfx ^a (prfx) ⁿ -chiamare/invocare=PRTC
8a	Kataḥzifur-e-š _u		
	Kataḥzifur-TEM-sfx		

Eštān ha costruito la sua (propria) casa a Laḥzan e dunque/quindi(?) ne ha gettato le fondamenta. Šāru il re e Lēluwani il re: «Eštān la sua (propria) casa ha costruito e dunque/quindi(?) ha invocato Kataḥzifuri»

Apparato e note brevi.

3a: Laḥzan, il toponimo non mostra morfi di flessione, ma funzionalmente è da considerarsi un locativo. 4a e 7a: =ma, la particella enclitica \-ma\ sembra avere una funzione di connettivo, ma è di difficile definizione. Molto problematici anche i tentativi di comparazione con le particelle enclitiche etee. La ricerca di corrispondenti diretti fra particelle con comportamento sintattico (posizionale) simile non è di per sé un valido metodo. Comportamenti sintattici simili non denunciano necessariamente funzioni identiche o anche solo comparabili. Da una analisi statistica Klinger nota che hattico \-ma\ ha come controparte più frequente eteo \-za\⁶³ ed esclude quindi le interpretazioni precedenti (Forrer⁶⁴ \-war\; Laroche⁶⁵ \-kán\, contra Schuster,⁶⁶ possibilista invece Kammenhuber⁶⁷). La funzione connettiva è sostenuta anche da Girbal ("aber"),⁶⁸ Soysal riporta le due principali proposte, forse propendendo per la prima (congruenza con eteo

⁶³ Klinger, *URhK*, p. 632 e p. 652. Ma se si accetta l'equivalenza \-ma\ - eteo \-za\ allora non si può più accettare l'interpretazione del prefisso \a-\ di <a-an-> come segno di riflessivo (e controparte di eteo \-za\, cf. Kammenhuber, «RHA» XX/70, cit., passim). Cf. etiam Schuster, *HahB* II, p. 182, che, appunto, rifiuta l'equivalenza \a-\ - eteo \-za\. Le attestazioni delle tre grandi bilingui non sembrano, a parere dello scrivente, supportare alcuna delle ipotesi proposte. Piuttosto è da notare un'alta frequenza di prefissi/clitici possessivi nella controparte hattica, cf. Rizza, *Ricerche* cit., pp. 287-302.

⁶⁴ Forrer, «ZDMG» 76 (1922), cit., p. 230.

⁶⁵ Laroche, «JFKF» 1 (1950), cit., p. 177.

⁶⁶ Schuster, *HahB* I, p. 81.

⁶⁷ Kammenhuber, *Hattisch*, pp. 540-541.

⁶⁸ Girbal, *BGH*, p. 177.

\ -z(a)-\).⁶⁹ 5a: še=munā-muna, l'elemento che precede la radice raddoppiata (questa sembra essere l'analisi più ovvia e del resto ben si presta un raddoppiamento alla semantica del termine) potrebbe essere un prefisso nominale⁷⁰ o il prefisso/clitico possessivo. È molto difficile rintracciare l'esatta differenza fra i vari possessivi hattici: \še-\, \le-\, \te-\, forse anche \ne-\). In questo frangente possiamo notare alcune differenze nell'uso di \le-\ (riga 3a) e \še-\ (5a) che, però, non sono da considerare come definitive: *fel* e *munāmuna* (i termini del posseduto) condividono la medesima relazione grammaticale (O), ma il possessore differisce nei due casi per funzione sintattica, infatti si tratta del soggetto solo nel primo caso. Naturalmente intendiamo *eštan* come possessore di *fel* e *fel* stesso come possessore di *munāmuna*. 6a: \-ħu\, particella del discorso diretto/riportato, simile in funzione, ma non in uso, ad eteo \ -war\ . Cf. Girbal, *BGH*, p. 177 (et passim riguardo un tema verbale \-ħu-\, "dire"); Schuster, *HahB I*, pp. 142-143, Soysal, *HWhT*, s.v. -ħu, p. 219-220, con bibliografia precedente.

L'interpretazione del clitico cataforico varia leggermente a seconda che si segua la traduzione qui proposta (idem se si segue quella di Schuster)⁷¹ o si segua, invece, quella di Klingler. Per Klingler, infatti, [^{DINGIR}]IM-aš LUGAL-uš [^{DINGIR}]Li-e-el-wa-ni-ša LUGAL-uš è soggetto di 4b: [nu-w]a-ru-uš-za-kán iš-ħu-wa-aš ša-ma-a-nu-uš. Con questa analisi abbiamo una sequenza dei costituenti maggiori di frase VOA, che è un tipo meno seguito, in eteo, rispetto allo standard AOV o al marcato VAO. L'ordine VOA con clitico cataforico oggetto presuppone due operazioni sintattiche funzionalmente simili: estrapolazione del sostantivo in funzione O per processo di topicalizzazione o per seguire meccanicamente la disposizione hattica con inserimento del pronome per perfezionare l'accordo col predicato (ottenendo X=proN_i A V † O_i);⁷² estrapolazione di A per gli stessi motivi di O, ma con la funzione A non si danno pronomi enclitici (e si ottiene X=proN_i V † O_i A).⁷³ In questa interpretazione, di fatto, gli spostamenti sintattici etei rispondono unicamente all'esigenza di seguire meccanicamente la disposizione degli elementi hattici perché non si capirebbe, in questo contesto, come giustificare due topicalizzazioni contemporanee. Nell'interpretazione di Schuster 5b è indipendente dalle precedenti e, quindi, l'estrapolazione dell'oggetto può essere vista come il risultato di un processo di traduzione che interpreta l'oggetto diretto in hattico come il *topic* dell'enunciato o la semplice "trascrizione" lineare con l'aggiunta del pronome.

⁶⁹ Soysal, *HWhT*, s.v. -ma, pp. 230-231.

⁷⁰ Sicuramente a favore di un prefisso nominale di caso, da ultimi, (marca dell'oggetto diretto), Klingler, *URhK*, pp. 653-654 e Soysal, *HWhT*, s.v. še²-, p. 239, s.v. *muna, p. 296, s.v. še-mu-na-a-mu-na, p. 706.

⁷¹ Così anche Puhvel in *HED*, s.v. ishuwa(i)-, p. 406.

⁷² Con † marco il confine del dominio centrale del periodo.

⁷³ Sarebbe da valutare la possibilità di avere una proforma foneticamente zero, sul modello di *pro* ('pro piccolo') o *PRO* ('PRO grande'): X=proN_i=*pro*/PRO_{ii} V † O_i A_{ii}.

3.2. Il brano con pronomi prolettici successivi è molto difficile, sia dal punto di vista strutturale, sia da quello semantico.

KBo 37.1 Vs. 7b-10b - eteo

7b nu-w[a]-[az] kal-li-eš-ta ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-an

8b vacat

§

9b [É]-[i]r-za tar-aḥ-ta da-iš-ma-at-ša-an

10b [^{DINGIR}Kam]-ru-še-pa ku-it-ma-az tar-aḥ-ta

7b nu=wa=az kalleš-ta Kamrušepa-n

CONN=PRTC=med/rfl chiamare-3.sg.prt Kamrušepa-ACC

9b Éir=za tarḥ-ta dai-š=ma=at=šan

casa(O?) dominare-2./3.sg.prt porre/prendere-3.sg.prt=CONN=proN.3.sg.NOM=PRTC

10b Kamrušepa kuit=ma=az tarḥ-ta

Kamrušepa(A?) REL=CONN=med/rfl dominare -2./3.sg.prt

i E ha invocato Kamrušepa (:)

ii/a «Hai "dominato"⁷⁴ la casa»;

///

ii/b e ha "dominato" la casa;

iii l'ha posto Kamrušepa ciò che (oggetto diretto) ha "dominato" (soggetto: Kamrušepa)

Trad. Klinger:⁷⁵

7b Und sie rief sich herbei die Kamrušepa.

8b

§

9b "Du wurdest fertig mit⁷⁶ dem Haus(bau)!" Sie aber stellte es hin,

⁷⁴ L'uso di -z- tarḥ- vale generalmente 'dominare', 'vincere', ma anche 'dominare' nel senso di 'avere in pugno, gestire con fermezza', quindi forse 'conoscere molto bene', 'saper fare molto bene' (cf. G. Devoto, G. C. Oli, *Vocabolario della lingua italiana 2007*, Firenze: Le Monnier, 2006, s.v. 'dominare', gestire con fermezza, padroneggiare, conoscere in tutti gli aspetti).

⁷⁵ Klinger, *URhK*, p. 639.

⁷⁶ La scelta di traduzione per -z- tarḥ- è motivata da Klinger in *URhK*, pp. 674-675. Simile scelta per Soysal, rec. di Schuster, *HahB II*, «BiOr» 61-3/4 (2004), coll. 355-377, part. col. 362: "Du hast das Haus geschafft", "hai fatto/rigovernato la casa".

10b Kamrušepa, was aber sie konnte (womit sie fertig wurde)

Trad. Schuster:⁷⁷

Danach rief her (der WG) sich die Kamrušepa (mit folgenden Worten) (heran):

§

"Das Haus vermagst Du! (zu sichern)". Es setze aber jenes die Göttin Kamrušepa hin, was sie (an Ritualverfahren) beherrschte.

Apparato e note brevi.

9b e 10b: -z tarḫ-ta, voce del verbo *tarḫ-*, "essere potente, capace, potere", seconda singolare del preterito oppure terza singolare del preterito. In costruzioni transitive significa "dominare" (in senso lato).⁷⁸ A mio modo di vedere, alla luce di un contesto più ampio (fino alla riga 27b), la traduzione migliore per tutto questo passo è: "E ha invocato Kamrušepa(:) «Hai "dominato" la casa». L'ha posto Kamrušepa ciò che [oggetto] (sogg. Kamrušepa) ha dominato". L'oggetto di tarḫ-ta forse è rappresentato da quegli strumenti che vengono evocati e usati nell'immediato prosieguo del rituale: i chiodi di ferro, il marteo di rame, etc.,⁷⁹ il focolare di ferro e le piante aromatiche.⁸⁰ A questa interpretazione osta la rappresentazione sintattica che deriverebbe dalla presenza della particella \ -ma\ che non ci aspetteremmo in una clausola relativa posposta.⁸¹ Sarebbe da valutare la possibilità di intendere *kuitma(n)=z*, quindi una temporale posposta introdotta da *kuitman*. Una originale sequenza grafica * <ku-it-ma-an-za> dovrebbe essere stata ridotta a * <ku-it-ma-za/az> a seguito della omissione di AN per la possibile nasalizzazione della vocale e seguente mutazione di ZA in AZ secondo la regola grafica antico e medio eteo che predilige

⁷⁷ Schuster, *HahB II*, p. 157.

⁷⁸ Cf. E. Laroche, *Études de vocabulaire VII*, «RHA» XVI/63 (1958), pp. 85-114, part. 88-90. Recentemente vi sono state proposte volte a rivedere e in parte modificare la semantica di tarḫ-, specialmente quando accompagnato dalla particella riflessivo/mediale \ -z\; da ultimo si veda A. V. Sidel'tsev, *An Overlooked Case of Inversion in Middle Hittite?*, in D. Groddek, M. Zorman (eds.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 2007 (= *FsKošak*), pp. 613-629, part. pp. 626-627, con bibliografia lì citata.

⁷⁹ AN.BAR e URUDU, ferro e rame hanno un alto valore simbolico, ma non necessariamente legato alla sfera della durezza o della solidità (caratteristiche che nessuno dei due ha). Il ferro (che non si deve confondere con l'acciaio), soprattutto, più che immagine di forza e inalterabilità aveva, a mio avviso, valenza sacrale e di preziosità.

⁸⁰ Vs. 11a-28a; 11b-27b.

⁸¹ Per quanto riguarda i dati dell'antico eteo, secondo Luraghi, *OH Sentence*, p. 63: «They [scil. *postposed subordinate clauses*] are always linked *asyndetically* to the main clause which precedes them». Inoltre, sulle relative posposte Held indicava come requisito il tempo presente per il verbo della principale (W. H. J. Held, *The Hittite relative sentence*, «Language» 33/4 (1957), Supplement Language Dissertation no. 55, pp. 1-52.). Oltre allo studio di Held cf. C. Justus, *Relativization and topicalization in Hittite*, in C. N. Li (ed.), *Subject and Topic*, New York, 1976, pp. 213-245; A. J. Garret, *Relative clause syntax in Lycian and Hittite*, «Die Sprache» 36 (1994), pp. 29-69. Da ultimo R. Lühr, *Relativsätze im Hethitischen*, in G. Wilhelm (ed.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie. Würzburg, 4.-8. Oktober 1999* (Studien zu den Boğazköi-Texten 45), Wiesbaden: Harrassowitz, 2001, pp. 333-346 con bibliografia.

la serie di segni <-Vz-> dopo vocale.⁸² La riduzione di <ku-it-ma-an> a <ku-it-ma> è attestata,⁸³ resta da valutare lo scambio ZA/AZ.

KBo 37.1 Vs. 7a-11a - hattico

7a ... pa-la a-an-za-ar-aš-ma

8a ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-wu_u-ri-e -šu

§

9a we_e-e-el-ḥu tu-ú-lu-ma ú-mar-ku-up

10a a-aḥ-pa ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-wu_u-ri ú-uk-šu-pa

11a ta-a-lu-ma wa_a-a-mar-ku-up ...

7a ... pala ān-zar-aš=ma

CONN prfx³(prfx)⁰-invocare/chiamare-sfx=CONN

8a Kataḥzifurē-šu

Kataḥzifurē-sfx

9a fēl=ḥu [t-ū-lum-a // t-ū-lu=ma] u-markup

casa=PRTC [prfx¹-prfx⁰-RAD-sfx // prfx¹-prfx⁰-RAD=CONN] prfx-markup

10a aḥ=pa Kataḥzifuri *ūkšupa*

aḥ=PRTC Kataḥzifuri *ūkšupa*

11a [t-a-lum-a // t-a-lu=ma] fā-markup ...

[prfx¹-prfx³-RAD-sfx // prfx¹-prfx³-RAD=CONN] prfx-markup

trad. incerta

Apparato e note brevi.

7a: ān-zar-aš=ma, la radice del verbo dovrebbe essere \zar\ e non \zaraš\, infatti, in \-aš\ è possibile riconoscere un suffisso, anche grazie alla struttura tipica della radice in hattico, spesso di tipo CVC. Un suffisso verbale \-š\ è stato oggetto di uno studio molto interessante in Taracha, in *GsCarter*, pp. 238-

⁸² Cf. C. Kühne, *Über die Darstellung der hethitischen Reflexivpartikel -z, besonders in postvokalischer Position*, in *FsOttens*, 1988, pp. 203-233.

⁸³ Cf. P. Cotticelli Kurras, *Versuch einer Fehlertypologie in der hethitischen Keilschrift*, in *FsKořak*, 2007, pp. 175-202, part. p. 182, 'Nasalreduktion'.

239.⁸⁴ 8a: Kataḫziwūr-ē-šū,⁸⁵ Il suffisso \-šū\ è di particolare interesse per via della sua possibile funzione di marca dell'oggetto diretto (accusativo). Soysal, *HWhT*, s.v. -šū, p. 241, lo definisce per funzione: «*Obliquusendung*» composto dal suffisso \-š\ (vera e propria marca di relazione grammaticale) e dalla «[...] vokalische Nominalmarkierung -u'». ⁸⁶ Per Soysal, però, non si dovrebbe parlare di un vero e proprio accusativo, «*sondern vielmehr von einem Anzeiger des direkten Objekts*». ⁸⁷ Infatti una definizione oscillante fra marca di "caso obliquo" e marca dell'oggetto diretto potrebbe essere contraddittoria, ma questa è la situazione a cui spesso il materiale linguistico hattico ci porta. In questo specifico caso, con il verbo \zar\, potremmo anche avere una costruzione intransitiva e quindi \-šū\ come marca di oggetto indiretto. ⁸⁸ 9a e 11a: t-ū-lum-a // t-ū-lu=ma, Gli editori propendono per la seconda analisi in base alla traduzione etea che mostra forme verbali preteritali. Il suffisso \-a\, infatti, è legato alla proprietà di TAM (tempo, aspetto, modo) e sembra indicare forme precative e/o imperative. 9a: u-markup, cf. Schuster, *HahB* II, pp. 186-187; Klinger, *URhK*, pp. 657-658; Laroche, «RHA» XXIV/79 cit., p. 167; Süel, Soysal, «Anatolica» 33 (2007), cit.

Il pronome \-at\ di 9b risulta un caso problematico di occorrenza del pronome enclitico cataforico, dal punto di vista della comprensione del contesto, visto che è molto difficile. In linea teorica, *daiš* e i due *tarḫta* possono essere tutte seconde singolari del preterito, ⁸⁹ o tutte terze, o come sopra in traduzione oppure con le altre combinazioni possibili. La struttura sintattica è certamente complessa, anche in ragione della duplice inserzione della congiunzione \-ma\, che farebbe pensare a un parallelismo delle clausole *daiš=ma=at=šan Kamrušepa* e *kuit=ma=az tarḫ-ta*; in questo caso l'interpretazione di Laroche ⁹⁰ sarebbe ottimale e così rappresentabile:

⁸⁴ P. Taracha, *More on ...*, in *GsCarter*, 2000, cit., pp. 231-243. Si tratterebbe di un futuro eventuale, da comparare con il 'futuro II' dell'Abkazo. Cf. etiam Klinger, *URhK*, p. 663 n. 129, p. 667 n. 150. Non sembra propenso a stabilire una funzione né a favorire un'ulteriore analisi in \-a\ e \-š\ Soysal, *HWhT*, ss.vv. -aš, p. 212, (-š²), p. 238.

⁸⁵ Per un etimo problematico, ma interessante di Kataḫziwūrē, cf. Schuster, *HahB* II, pp. 182-184.

⁸⁶ Cf. etiam Soysal, *HWhT* s.v. -u', p. 259, s.v. -l, p. 228. Per la funzione di marca del valore nominale del termine a cui viene suffisso, cf. etiam F. Pecchioli Daddi, *La divinità Zaiu*, «SMEA» XXXVI (1995), pp. 91-96.

⁸⁷ Soysal, *HWhT*, p. 184.

⁸⁸ Così anche Schuster, *HahB* II, pp. 184-185. Per il suffisso \-šū\ si veda F. Pecchioli Daddi, *Gli dèi del pantheon hattico: i teonimi in -ŠU*, «SMEA» XL/1 (1998), pp. 5-27 e bibliografia lì citata, in particolare Pecchioli Daddi, *Zaiu...*, «SMEA» XXXVI, cit., pp. 91-96. Cf. etiam E. Laroche, *Linguistique anatolienne*, II, «RHA» XXIV/79 (1966), pp. 160-184; Kammenhuber, *Hattisch*, pp. 476, 535; Girbal, *BGH*, pp. 136-139, 168; P. Taracha, *Zu den syntaktischen Verknüpfungen im Hattischen*, «AoF» 15 (1988), pp. 59-68, part. p. 67; Id., *Ein Beitrag zur Erforschung des Hattischen*, «OLZ» 84 (1989), col. 261-269, part. col. 264; J. Klinger, *Hattisch und sprachverwandtschaft*, «Hethitica» XII (1994), pp. 23-40, part. p. 37 n. 67; Schuster, *HahB* II, pp. 184-185.

⁸⁹ Sicuro per *tarḫta*, ipotetico per *daiš*.

⁹⁰ Laroche, «RHA» XXIV/79, cit., p. 167 (con n. 21) interpreta *kamrušepa* come vocativo e l'ultima clausola come una interrogativa: «*Ô Kataḫziwuri, de quoi t'es-tu emparée?*».

A. É-*ir=za tarḥ-ta* | *dai-š=ma=at=šan* | *Kamrušepa* | *kuit=ma=az tarḥ-ta*

tre clausole con *Kamrušepa*, vocativo, sintatticamente isolato, ma da unire logicamente all'ultima clausola appunto, contrassegnato dalla congiunzione avversativa.

Anche se ne intendono diversamente la semantica, Schuster e Klinger mostrano di segmentare la struttura, invece, con l'ultima clausola, *kuit=ma=az tarḥ-ta*, in qualche modo subordinata a *dai-š=ma=at=šan*; questo caso è così rappresentabile:

B. É-*ir=za tarḥ-ta* | *dai-š=ma=at=šan Kamrušepa* | *kuit=ma=az tarḥ-ta*

una situazione, questa, solo apparentemente meno problematica: qual è infatti la natura della subordinata e quale valore hanno le due congiunzioni \ -ma\? Mantenendoci ad un livello di ragionamento puramente teorico, potremmo considerare *kuit=ma=az tarḥ-ta* come una relativa introdotta da un pronome in funzione di oggetto diretto; dovrebbe trattarsi di una 'relativa posposta';⁹¹ ma, soprattutto a causa delle congiunzioni avversative, è possibile escludere che si tratti in realtà di una relativa preposta con le clausole invertite a motivo della sintassi hattica? Se, infatti, 9b-10b (*dai-š=ma=at=šan Kamrušepa kuit=ma=az tarḥ-ta*) deve essere considerata una relativa di tipo posposto oppure di tipo preposto, ma con l'ordine delle clausole invertito,⁹² il testo hattico non è sicuro metro di giudizio. Si osservi, però, che se accettiamo A., non è più necessario interpretare il pronome con funzione cataforica ("ha(i) dominato la casa; e l'ha(i) posta [scil. la casa],o *Kamrušepa*"), e anche il secondo *tarḥta* sarebbe di seconda persona singolare preterito ("o *Kamrušepa*, poiché l'hai dominata").⁹³

Questo esempio di pronome enclitico deve essere quindi considerato a parte perché rientra in una costruzione complessa e potrebbe sottostare a regole sintattiche particolari. Ad ogni modo pare innegabile il forte influsso del testo di partenza per la disposizione degli elementi del periodo.

⁹¹ Come in traduzione, supra. Cf. etiam apparato e note brevi a KBo 37.1 Vs. 7b-10b, supra.

⁹² Più o meno "cosa è potente l'ha messo *Kamrušepa*". Questo tipo di relativa invertita dovrebbe comunque essere di tipo indeterminato, stante il pronome iniziale assoluto.

⁹³ Oppure, accettando l'interrogativa come Laroche, 'di cosa ti sei impossessata?' La sintassi delle causali prevede però la subordinata preposta. Ergo anche in questo caso dovremmo ricorrere ad una inversione sintattica causata dal testo hattico.

3.3. KBo 37.1 Vs. 11b-16b - - 11a-16a

KBo 37.1 Vs. 11b-16b - eteo

11b [n]u-za ḫal-za-iš^{LÚ}SIMUG.A in-na-ra-u-wa-an-da-an

12b e-ḫu-uš-za da-a ŠA AN.BAR^{GIŠ}GAG^{HL.A}

13b URUDU-aš^{GIŠ}NÍG.GUL

14b *vacat*

§

15b [da]-a-[ma-an-za AN].BAR-aš x-ka-a[m-

16b nu iš-kal-li da-ga-an-z[i-pa-an

11b nu=za ḫalzai-š^{LÚ}SIMUG.A innarauwand-an

CONN=med/rfl chiamare-3.sg.prt fabbro forte-ACC

12b eḫu=uš=za dā ŠA AN.BAR^{GIŠ}GAG^{HL.A}

INTER=proN.3.pl.ACC=med/rfl prendere.2.sg.imp di ferro chiodi(O)

13b URUDU-aš^{GIŠ}NÍG.GUL

rame-GEN martello(O)

15b dā=ma=an=za AN.BAR-aš xxx

prendere.2.sg.imp=CONN=proN.3.sg.ACC=med/rfl ferro-GEN XXX(O)

16b nu iškalli daganzipa-n

CONN lacerare.2.sg.imp daganzipa-ACC

e chiama il forte fabbro: «su! prenditeli i pioli di ferro e il martello di rame. E prenditelo il ??? di ferro e smuovi *Daganzipa* (la Terra)»

KBo 37.1 Vs. 11a-16a - hattico

11a ... pala a-an-za-ar-aš-ma

12a u-ri-e-eš ḫu-uz-za-aš-ša-a-i-šu a-na-[a]{-}mi-ša-[a]

13a ḫa-pal-ki-ja-an kur-ku-u-pa-al ši-ni-i-t[e-

14a iš-ki-na-a-wa-ar mu-wa^l-ak-ku-u-pa-ak-ku-u [

§

15a mi-ša-a ḫa-pal-ki-ja-an ka-a-la-pu-bi-še-e-it

16a ka-a-mar iš-tar-ra-a-zi-il ...

- 11a ... pala ān-zar-aš=ma
CONN prfx^a(-prfx)ⁿ-chiamare-sfx=CONN
- 12a urēš ḥuzzaššā-i-šu anā miš-ā
forte(?) fabbro(?)-tem-sfx INTER prendere-imp
- 13a ḥa-palk-i(j)-an kurkūpal šinite_
prfx-RAD-tem-GEN chiodo rame_? (-GEN) // ???
- 14a iškināwar mu-wakkō-pakkō
martello? / rame? prfx-RR-??? // prfx-RR-martello?
- 15a miš-ā ḥapalki(j)-an kālapupišēt
prendere-imp ferro-GEN xxx
- 16a kāmar ištarrāzil
? (kā=mar?) Terra

e chiama (anche) il forte fabbro: «su! prendi i chiodi di ferro, il martello di rame ???.
Prendi il *kālapupišēt* di ferro, ??? la Terra »

Apparato e note brevi.

12a: urēš ḥuzzaššā-i-šu, a proposito del suffisso \-šu\, Soysal riporta questo come un esempio della tipicità del suffisso \-u\ con i temi nominali a differenza dei temi aggettivali, caratterizzati dal solo suffisso \-š\, cf. *HWhT*, pp. 184-185.

12a: a-na-[a]{-}mi-ša-[a], la forma a-na-a, come dimostrato in Schuster, *HahB* II, p. 192, va separata dall'imperativo mi-ša-a. Il valore più probabile per a-na-a, a mio avviso, resta quello di una interiezione.⁹⁴ Cf. etiam Klinger, *URhK*, pp. 660-661, e bibliografia lì ricordata.⁹⁵

14a: mu-wakkū-pakkū, termine di significato ignoto, probabilmente non ha corrispondenze nella traduzione etea. Girbal, però, vede in questo nome il corrispondente di ⁶⁵NÍG.GUL⁹⁶ e in *iškināwar*

⁹⁴ Possibilista per una interpretazione come imperativo, invece, Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, p. 155.

⁹⁵ Soysal, *HWhT*, s.v. ana, p. 275 e s.vv. a-na-a, p. 357, a-na-aḥ, p. 358, a-na-a-ḥu, ibidem, a-na-a-mi-ša-a, ibidem, preferisce riconoscere in an-a (o a-na) una forma verbale, imperativo, di *an* (o *na*) col significato "kommen". La differenza semantico-funzionale fra *anā* e *anna* (in, e.g., di KBo 19.162 Vs.8) è molto importante soprattutto per una analisi della grafematica. Infatti i due termini differiscono solo per la scriptio plena della /a/ e per la scriptio geminata della /n/. Non è chiaro se il hattico rispettasse o meno regole anche solo simili a quelle etee per la distinzione di serie di occlusive col sistema della legge di Sturtevant. Accetterei, come anche Soysal, la distinzione fra \anna\ e \ana\ (cf. Soysal, *HWhT*, p. 201) contro Laroche «RA» 41 cit., pp. 83-84 e Kammenhuber, *Hattisch*, p. 535, che rappresentano studi della fase in cui ancora non si accettava tale distinzione anche perché si riteneva che il hattico non mostrasse strutture di subordinazione (Laroche dava le due possibilità, ma propendeva all'epoca per la funzione di dimostrativo).

⁹⁶ Cf. Girbal, «AoF» 29 (2002), cit., p. 271, s.v. *muwakkupakku*. Così anche Soysal, *HWhT*, s.v. *pakkupaku*, p. 298. Per l'elemento iniziale \mu-\ cf. Soysal, *HWhT*, s.vv. *m-, p. 230, s.v. mu-, p. 231 e bibliografia lì citata.

(da lui analizzato iš-kinawar, pl-rame) il corrispondente di URUDU.⁹⁷ Seguendo tale spiegazione *šinite* resta senza significato attribuibile sulla base della traduzione etea; Kammenhuber, *Hattisch*, p. 447: «*šinit(i)* "Kupfer"», così anche Klinger, *URhK*, p. 661, Schuster *HahB* II, p. 193. 16a: kāmar, per Schuster tale forma non può essere un imperativo, nonostante la traduzione etea dia come corrispondente *iškalli*, che può essere interpretato solo come imperativo.⁹⁸ Una analisi alternativa potrebbe vedere in kāmar un tema verbale \-ka- \ con marca di imperativo \-a \ più una particella enclitica \-mar \. Porta evidenze a favore di una radice verbale -mar- Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, pp. 152-153.

Grazie alle attestazioni di questo brano possiamo rafforzare l'idea che l'uso dei pronomi enclitici cataforici risponda, forse, in prima istanza a richieste grammaticali interne e proprie dell'eteo; tali richieste emergono, però, dalla disposizione sintattica degli elementi che ricalca quella hattica. Bisogna sottolineare che la sintassi etea, per quanto forzata possa essere in questi casi, riprende sempre strutture possibili e attestate, anche se raramente, nella letteratura monolingue. In particolare si nota senza dubbio che non è l'anteposizione del verbo (*verb-fronting*) a richiedere la presenza dei pronomi. Infatti, soprattutto con costruzioni imperative, la posizione iniziale del verbo è tipica per l'antico eteo e non richiede alcun pronome prolettico.⁹⁹ Dunque gli imperativi in 12b e, soprattutto 15b forse sono percepiti in prima posizione non come risultato di un processo di anteposizione ma è piuttosto l'oggetto diretto che potrebbe essere analizzato come aggiunto a destra del predicato. Nella struttura della frase etea, quindi, il sostantivo che dovrebbe svolgere la funzione di oggetto diretto potrebbe essere percepito in una posizione periferica, amplificatoria, fuori dal centro della frase, dove non può svolgere le operazioni di accordo. In sostituzione del sostantivo, l'eteo usa il pronome enclitico attraverso cui la basilare operazione di accordo grammaticale fra il predicato e l'argomento si espleta soddisfacendo le posizioni attanziali del verbo.

3.4. Il passo KBo 37.1 Vs. 17b-19b con controparte hattica in Vs. 16a-19a offre un bel esempio di clitico *anaforico*.¹⁰⁰ L'eteo non permette, in condizioni normali, la cancellazione dell'elemento che svolge la funzione O e la funzione S. Quindi, in casi in cui venga rispettato l'ordine dei costituenti con soggetto post-verbale hattico in frasi intransitive, compare, come da regola nelle situazioni di ripresa anaforica, il pronome soggetto.¹⁰¹ Il testo è dato

⁹⁷ Girbal, «AoF» 29 cit., pp. 267-268, s.v. *kinīwar*.

⁹⁸ Cf. Klinger, *URhK*, p. 675.

⁹⁹ Cf. Luraghi, *OH sentence*, cap. 2.

¹⁰⁰ Diversamente Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, pp. 151-152, cf. *infra*.

¹⁰¹ Cf. Garrett, *Pronominal clitics*, *passim*; A. Garrett, *Wackernagel's law and unaccusativity in Hittite*, in A. L. Halpern, A. M. Zwicky (eds.), *Approaching second: second position clitics and related phenomena*, Stan-

di seguito. Si noti, in 19b il pronome soggetto \ -at\ che riprende ŠÀ=ŠUNU come esempio dell'appena citata regola secondo cui la ripresa di un referente in frasi congiunte è obbligatoria se questo svolge, nella seconda clausola, la funzione S o quella O. Questa regola dell'eteo spiega anche perché possiamo trovare pronomi enclitici *catforici* del soggetto intransitivo ma non del soggetto transitivo.

Pecchioli Daddi, invece, intende il passo diversamente. Seguendo tale interpretazione avremmo un altro esempio di clitico prolettico. Infatti *kišaru* è considerato come passivo di 'fare' con \ -at\ soggetto, prolettico rispetto a *dandukišnaš* DUMU. Ai fini della presente ricerca entrambe le possibilità collimano con il resto dei dati; purtroppo il corrispettivo passo hattico è poco chiaro e non credo fornisca sufficienti informazioni per favorire l'una o l'altra soluzione.

KBo 37.1 Vs. 17b-19b eteo

17b an-da-an-ma-aš-kán pa-it ^{DINGIR}Ḫa[-ša-a]m-[
 18b nu ar-ḫa ḫa-aḫ-ḫa-ri-e-it ^{DINGIR}MES-na-aš [
 19b ŠÀ-ŠU-NU ki-ša-ru-at da-an-du-ki-iš-na<-aš> DUM[U

17b andan=ma=aš=kán pa-it Ḫašam_
 ADV=CONN=proN.3.sg.NOM andare-3.sg.prt Ḫašammil
 18b nu arḫa ḫaḫḫarē-t ^{DINGIR}MES-n-aš_
 CONN ADV sotterrare-3.sg.prt dio-pl.GEN
 19b ŠÀ=ŠUNU kiš-aru=at dandukišn-aš DUMU_
 interiora=poss divenire-3.sg.imp=proN.3.sg.NOM mortale-GEN figlio

Lì è giunto Ḫašammili /// Giungi, O Ḫašammil!
 e ha sotterrato /// [*e sotterra /// *per sotterrare]
 il cuore degli dèi. Divenga un/l' uomo!

Trad. Klinger¹⁰²

17b Hinein aber ging er, Ḫašammeli.
 18b Und er verscharfte der Götter
 19b ihr Inneres. Es soll werden zu dem des Sterblichen.

ford: CLSI Publications, 1996, pp. 85-153.

¹⁰² Klinger, *URhK*, p. 641.

Trad. Schuster¹⁰³

Hinein aber ging er, der Gott Ḥašammili; darauf scharfte er (das Erdreich) weg (und sagte): "Der Götter ihr(e) Herz(en) soll(en) <...> werden/gemacht werden ! Es, das Land der Söhne der Menschheit, (gehört) aber auch uns ! (Denn) eben die Götter machen [es]!"

Trad. Pecchioli¹⁰⁴

"[...] Ma entrò Ḥašammili e rastrellò/seppelli il ventre degli dèi. Sia fatta l'umanità! Proprio gli dèi fanno il paese e noi!"

Apparato e note brevi.

17b: andan pa-it, la forma potrebbe essere intesa come imperativo anche se, generalmente, l'imperativo (puro, di seconda persona) di \ pāi-\ (pe-i-) è preso dalla radice \ i-\ (it; itten). D'altro canto si conosce una forma di imperativo con prefisso per la seconda persona plurale: *paitten* (cf. *CHD*, s.v.) e l'altro verbo derivato da i-, uwa-, testimonia un imperativo di seconda persona singolare *uwat*. Forse questa attestazione (cf. *HW*, s. v. *uwa-*) può rappresentare un valido confronto per interpretare pa-it di KBo 37.1 Vs.

17b come un imperativo. Il testo hattico mostra una forma precativa o imperativa del verbo \-nu-\, "andare" e una forma non preteritale del verbo \-kar-\ alla riga 17a che ha come corrispettivo eteo *ḥaḥḥarēt*, terza singolare preterito di *ḥaḥḥarija-*; cf. nota breve seguente e infra, apparato al testo hattico.

18b: ar-ḥa ḥa-aḥ-ḥa-ri-e-it, la presenza di ar-ḥa è causata dal raddoppiamento di radice del verbo hattico corrispondente: \-kar-\ (\t-ū-p-kar-kar-aš\) il quale non ha morfologia preteritale. Il preterito in eteo potrebbe essere conseguenza di un errore di interpretazione del precedente verbo eteo pa-it, inteso come preterito e non come imperativo. Tale errore potrebbe aver causato la correzione di un eventuale imperativo o presente *ḥaḥḥarija*, *ḥaḥḥarijazi* rispettivamente.

KBo 37.1 Vs. 16a-19a - hattico

16a ... ḥa-nu-ú-wa-pa

17a ^{DINGIR}Ḥa-ša-am-mi-i-i[l] tu-ú-up-kar-ka-ra-aš

18a wa_a-a-aš-ḥa-p[u]-[x]-o i-wa_a-a-wa_a-aš-ki-el

19a te-e[-] li-e za-ri-ú-um-pa

16a ... ḥa-nū(w)-a=pa

prfx-andare-TAM=CONN

17a Ḥašammīl t-ū-p-kar-kar-aš

Ḥašammīl prfx^t-prfx^ū-prfx^p-RR-sotterrare(?)-sfx

¹⁰³ Cf. Schuster, *HahB* II, p.159, commento pp. 200-204.

¹⁰⁴ Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, p. 150.

18a fā-šḥap-un? (l)i-fā-faškel

coll-dio-GEN prfx(poss?)-coll(?)-cuore/interiora(?)

19a tē_ lē zarj(u)-ūm=pa

?? prfx-uomo-sfx=CONN?

... giungi! O Ḥašammil! Sotterrerai // sotterri il cuore degli dèi ...

cetera incerta

Trad. di Schuster:

Hin ging aber der Gott Ḥašammil (und) scharfte (die Erde) weg (mit den Worten):

"Unsere, der Götter¹, Herzen sollen [froh²/erfreut²] werden !"

Apparato e note brevi.

16a: ḥa-nū(w)-a=pa, il prefisso \ḥa-\ sembra svolgere una qualche funzione dimensionale¹⁰⁵ e/o di accordo con l'oggetto indiretto.¹⁰⁶ La radice è \-nu-\ . Morfologicamente il verbo dovrebbe essere un imperativo o un precativo,¹⁰⁷ ma nella traduzione etea è trattato come un preterito (si potrebbe, però, pensare a una forma di imperativo di eteo pāi, cf. supra, apparato al testo eteo). Per Schuster,¹⁰⁸ invece, la forma è un preterito con un suffisso \-at\ (sulla cui funzione cf. infra): ḥa-nū(w)-a=pa deriverebbe da *ḥa-nū(w)-at=pa, con \-at\ (o forse solo \-a\ in funzione di marca di persona "tradotta" dal pronome enclitico \ -aš \ eteo). Rimando al commento di Schuster per ogni chiarimento.¹⁰⁹ 17a: t-ū-p-kar-kar-aš, prfx-2(.sg)-coll/pl-RR-sotterrare(?)-TAM; si potrebbe trattare di una forma esortativa o precativa caratterizzata dalla compresenza di un suffisso \-a\, che dovrebbe essere il vero morfo di modo e il prefisso \t-\, sulla cui funzione non si può dire molto. Klinger, *URhK*, analizza t-u-p-kargaraš a p. 640 e tu-p-kargaraš a p. 663 come sequenze costituite da un prefisso con funzione locativale \tu-\ e il prefisso di plurale (collettivo?) \p-\, da confrontare con il \fa-\ nominale. Molto importante notare che qui Klinger ammette un accordo in numero con l'oggetto diretto. Schuster traduce tu-ú-up-kar-ga-ra-aš come un preterito di terza singolare, ma non si sofferma molto sul termine nel commento; in particolare, per la sequenza tu-ú-up rimanda al §6.2.83, inedito.¹¹⁰ Egli interpreta tutto il passo in questione in modo diverso e probabilmente errato. Non si accorge, infatti, che il pronome eteo \ -at\ in ki-ša-ru-at è soggetto e questo, io credo, lo porta a inseguire una spiegazione complessa e aleatoria. Pecchioli Daddi,¹¹¹ infine, porta a confronto alcu-

¹⁰⁵ Cf. Klinger, *URhK*, p. 662 n. 127; Schuster, *HahB* II, pp. 455-456; Kammenhuber, *Hattisch*, p. 521, p. 524 e passim (valore locativale con i verbi intransitivi, soprattutto di movimento).

¹⁰⁶ Klinger preferirebbe, invece, intendere \ḥa-\ come «[...] Satzglieder [...] mit ausreichender Wahrscheinlichkeit als Referenzpräfix eines direkten Objektes bestimmen [...]» (Klinger, *URhK*, p. 630). L'ipotesi risale a Forrer (come ricordato in Klinger, *URhK*, p. 630, n. 60). Pertanto si devono distinguere due \ḥa-\ o due funzioni diverse a seconda che il prefisso sia utilizzato in costruzioni transitive o intransitive. Cf. etiam Klinger, «Hethitica» 12 cit., p. 31. Per Soysal sono possibili più funzioni, ma legate alla sfera locativa o del dativo, cf. Soysal *HWhT*, ss.vv. ḥa-, p. 217-218, -ḥa², p. 218.

¹⁰⁷ Per una possibile differenza morfologica fra imperativo e precativo cf. Schuster, *HahB* II, p. xxiv.

¹⁰⁸ Schuster, *HahB* II, p. 455.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Schuster, *HahB* II, pp. 201-202.

¹¹¹ Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, pp. 152-155.

ne attestazioni di CTH 732 che confermano l'analisi della sequenza come formata da un tema *karaš* senza «alcun indicatore verbale poiché (?) introdotto dalla forma imperativa *miša* di Ro 15a»,¹¹² o eventualmente, come qui proposto, \-kar-, con il suffisso del "futuro II" \-aš\.¹¹³

18a: wa_a-a-aš-ħa-p[u]-[x]-o, wa_a-a-aš-ħa-[li][0], Schuster (foto); wa_a-a-aš-ħa-pu-[ú][un], Klinger. La collazione di Schuster è molto interessante. Egli descrive puntigliosamente i resti del segno e quindi si ingegna per spiegare il testo, infatti, il segno LI finale doveva essere il segno iniziale della parola seguente e rappresentare il possessivo. In conclusione Schuster comunque ripristina wa_a-a-aš-ħa<-pu-un>.¹¹⁴ L'interesse sta, ovviamente, nel constatare la presenza del prefisso \li- che negli altri editori/studiosi non è presente. Il tutto però è complicato dal fatto che Schuster, *HahB* II, p. xxiv indica come elemento possessivo \e- per la terza persona, mentre \- sarebbe un elemento deittico/dimensionale (cf. ibidem). Il segno <i> di i-wa_a-a-wa_a-aš-ki-el crea quindi qualche perplessità nel complesso dell'interpretazione. <li/e-i> può essere allografia di <li/e-e> come in KBo 37.144 Vs. 5' e KBo 37.49 Rs. 16' <li-i-li-iš> vs. KBo 37.49 Rs. 15' <li-e-li-i-iš>? (Ma gli esempi sono comunque scarsi).¹¹⁵ Più lineare l'analisi di Klinger¹¹⁶ e Pecchioli Daddi con \ifa, possessivo plurale (\i-fa-), \-fa, collettivo, \(\V)škel, 'interno, ventre'.¹¹⁷

3.5. Il brano di CTH 726 compreso fra la riga 22b e la 27b è molto interessante per due motivi. Primo perché potrebbe mostrare definitivamente l'indipendenza della catafora pronominale dall'operazione sintattica di anteposizione del verbo (*verb-fronting*) e secondo perché offre due esempi di sequenza VO senza pronomi enclitico.

KBo 37.1 Vs. 22b-27b - eteo

22b na-an-za ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš-ša da-a-aš [

23b AN.BAR-aš GUNNI na-an da-iš nu pa-r[a-iš

24b ^{GIŠ}ša-a-ħi-in ^{GIŠ}pár-nu-ul-li-ja

25b pa-ra-iš-ma GI.DÙG.GA ^{GIŠ}ħa-ap-pu-ri-ja-a[n-

26b ^{GIŠ}ŠÚ.A^{KI}-ma-za-kán ^{DINGIR}Kam-ru-še-pa-aš

27b e-eš-ša- at [

22b n=an=za Kamrušepa-š=ša dā-š

CONN=prON.3.sg.ACC Kamrušepa-NOM=CONN prendere-3.sg.prt

23b AN.BAR-aš GUNNI n=an dai-š nu parai-š

ferro-GEN focolare(O) CONN=prON.3.sg.ACC porre-3.sg.prt CONN infiammare-3.sg.prt

¹¹² Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, p. 155.

¹¹³ Per il quale, cf. supra e Taracha, in *GsCarter*, cit. pp. 238-239.

¹¹⁴ Cf. Schuster, *HahB* II, pp. 206-207.

¹¹⁵ Cf. Soysal, *HWhT*, s.v. le-e-li-i-iš, p. 588 e ss.vv. li-i-li-iš, li-i(?)li-iš, pp. 611-612; cf. etiam pp. 100-101.

¹¹⁶ Cf. Klinger, *URhK*, p. 664.

¹¹⁷ Cf. Pecchioli Daddi, *Riflessioni*, p. 155.

- 24b šāḥi-n parnulli=ja
 šāḥi-ACC parnulli.nt.NOM(O)=CONN
- 25b parai-š=ma GI.DÙG.GA ḥappurija-n _
 infiammare-3.sg.prt canna aromatica(O) foglieame-ACC
- 26b ^{ciš}ŠÚ.A^{Kl}=ma=za=kán Kamrušepa-š [
 trono(LOC)=CONN=med/rfl=PRTC Kamrušepa-NOM
- 27b ešš-at
 sedere-3.sg.med.prt

Anche Kamrušepa (se lo è //) ha preso il focolare di ferro, lo ha sistemato/disposto e infiamma šāḥi- e parnulli. Brucia anche canna aromatica e foglieame. Ma poi Kamrušepa si è seduta sul trono.

Apparato e note brevi.

24b, 25b: šāḥi-, parnulli, GI.DÙG.GA e ḥappurija- sono piante aromatiche. Cf. CHD, s. vv. ^{ciš}parnulli-, ^(ciš)šāḥi(š)-; HW², s.v. ^(ciš)ḥappurija-. 27b: ešš-at, la grafia <e-eš-ša-at> è un ἄγραφικό grafico. La grafia dei testi antico-etei è <e-ša-ti/di>, di quelli recenti è <e-ša-at> (sono attestate anche le varianti <eš-ta-at>, 1x e <e-eš-ta-at>, 3x), cf. HW², s.v. eš-⁽²⁾. La forma è anomala non solo per motivi grafici, ma anche sotto l'aspetto sintattico. Infatti essa è accompagnata dalla particella \ -za\ e questo è un segno di modernizzazione del testo. La differenziazione semantica fra eš- con coniugazione attiva, "sedere" contro eš- con coniugazione media, "sedersi", è tipica dei testi antico-etei originali. Secondo quanto sostenuto in HW² nelle fasi della lingua successive a quella antica, la differenziazione viene progressivamente segnalata non più dalla morfologia della diatesi, ma dalla presenza o assenza della particella \ -za\:
 «*Jheth. wuchert das Med. zu Lasten des Akt. Das Jheth. differenziert "sich setzen" (Med., selten Akt.) oft durch die Part. -za von "sitzen" (Akt., Med., Dur.)*»¹¹⁸ Dagli esempî che vengono riportati in HW², però, emerge una situazione non sempre chiara. In particolare sembra che eš- attivo, senza \ -za\ possa significare "sedersi", ma questo sarà da imputare sicuramente o a errori di trasmissione o a mutamenti nella competenza della lingua (soprattutto se l'apprendimento dell'eteo fosse sempre più ridotto al corpo scribale).

La parte hattica è conservata in modo non completo in due esemplari: KBo 37.1 (A) e KBo 37.2 (B).

KBo 37.1 Vs. 22a-28a (A = B 3'-6') - hattico

- 22a pa-la [(ba-an-ti)]-ma ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-i-wu-ri
- 23a pa-la a[-am-mi-i]š ḥa-pal-ki-ja-an te-te-ku-uz-za-an
- 24a pa-la [a-an-ni-eš (?)] a-am-pu-ša-an ša-a-ḥi-iš

¹¹⁸ HW², p. 97, s.v. eš-⁽²⁾.

- 25a li-[e][(bar-nu)]-u-ul-li a-am-pu-ša-an
 26a ki-i- []i-e ku-úr-ta-a-bi a-am-mi-iš
 27a zi-i[(-la-a-at')] ^{DINGIR}Ka-taḥ-zi-i-wu_u-ri
 28a pa-[la][]x-ni-wa_a<-aš> -pa
- 22a pala _pānti=ma Kataḥzīfuri
 CONN _pānti=CONN Kataḥzīfuri
 23a pala ām-miš (?) ḥa(-)palk-i(j)-an tetekuzzān¹¹⁹
 CONN prfx³(prfx)ⁿ-prendere (prfx-)ferro-TEM-GEN focolare(O)
 24a pala [an-neš(?)] ām-pušan šāḥiš
 CONN [prfx-posare (?)] prfx₂^a-prfx₁^{an}-bruciare šāḥiš(O)
 25a lē _ _parnūlli ām-puš(-)an
 lē _ _parnūll(O) prfx³(prfx)ⁿ-bruciare(-sfx)
 26a kī _ lē kurtāpi ām-miš
 kī(.O) ?? kurdābi(O) prfx³(prfx)ⁿ-prendere
 27a zīlāt Kataḥzīfuri
 trono(O) Kataḥzīfuri(A)
 28a pala _ _nif-a<š>=pa
 CONN ?? _sedere-sfx=PRTC

E poi // quindi Kataḥzīfuri xxx, prende il focolare di ferro e [lo dispone?]. Poi ha bruciato(?) šāḥiš e il suo(?) parnūlli; ha bruciato kī e il suo (?) kurtapi. Kataḥzīfuri ha preso il trono e X (Kataḥzīfuri?) vi (si) siederà.

Apparato e note brevi.

22a: pala _pānti=ma, questa sequenza non ha traduzione etea. 23a: tetekuzzān, trascrizione secondo la lezione dell'esemplare B, te-te-ku-uz-za-a-a[n] 24a: [a-an-ni-eš (?)], Schuster.
 25a, 26a: lē _ _parnūlli, lē kurtāpi, la comparsa di un elemento \lē-\ sembra strana. Sulle problematiche di questa presenza rimando a Schuster, *HahB* II, pp. 234-235. 27a: zīlāt, svolge funzione di oggetto diretto, mentre nella traduzione etea, ^{GIS}ŠÚ.A^{KI} è locativo. Di fatto lo scriba eteo non ha tradotto ām-miš zīlāt Kataḥzīfuri, ma ha unito le due frasi hattiche (26a-28a) in una sola, probabilmente cambiando anche il tempo del verbo. 28a: _nif-a<š>=pa, _nif-a<š> mostra un suffisso, \-a\ oppure \-aš\ legato o al modo precativo o al tempo presente/futuro. In eteo il verbo eššat è al preterito (terza singolare del medio).

¹¹⁹ Cf. infra, apparato.

Alle righe 22a e 22b rispettivamente il racconto prosegue a descrivere gli atti rituali compiuti da Kamrušepa che fino ad ora sono stati: disposizione degli elementi magici per il rituale; invocazione e istruzioni su come usare gli strumenti magici che gli competono a Ḥašammili. Nell'interpretazione del testo qui data, le parole di Kamrušepa si estenderebbero dalle righe 12a, 12b alle 22a, 22b. La struttura generale sarebbe dunque la seguente.

1. Inizio della narrazione con introduzione della protagonista principale e dell'argomento (costruzione di una casa/palazzo/tempio): righe 3-4.
2. Introduzione di IM e Lelwani che raccontano gli atti rituali successivi alla fondazione (evocazione di Kamrušepa da parte di Eštan; azioni rituali di Kamrušepa: disposizione degli strumenti rituali; evocazione di Ḥašammili; istruzioni allo stesso; formule e operazioni magiche di Kamrušepa; etc.): righe 5-28 e seguenti.
 - a. Prima sezione, evocazione di Kamrušepa da parte di Eštan: righe 7-9.
 - b. Seconda sezione, azioni rituali di Kamrušepa: righe 10-28.
 - b.1 Disposizione degli strumenti rituali: righe 10a-11a; 9b-10b.
 - b.2 Evocazione di Ḥašammili: righe 11a-12a; 11b.
 - b.3 Istruzioni allo stesso: righe 12a-18a; 12b-19b.
 - c. Formule e operazioni magiche di Kamrušepa: righe 19 seguenti.

Alternativamente, la sezione 2.b.3 deve essere considerata parallela a 2.b. e 2.c e non parte degli atti rituali di Kamrušepa;¹²⁰ ma questa possibilità non toglie lo stacco fra 2.b.3 e 2.c. Tale alternativa è quella che di fatto hanno seguito anche gli scribi (recenziori?) per la traduzione etea. Ad ogni modo la dea viene espressamente reintrodotta per sottolineare lo stacco fra una sezione di magia fàtica ed una pratica, nella nostra interpretazione, o per sottolineare il cambio di agente protagonista nell'altra. Con questa osservazione intendo mettere in luce problematica il valore di AN.BAR-*aš* GUNNI (23b), l'oggetto diretto duplicato dal pronome cataforico. Se si vuole richiamare il *topic* Kamrušepa, perché usare una costruzione che ha valore topicalizzante per un partecipante diverso? È difficile pensare che "il focolare di ferro" sia un *topic* implicito nelle frasi precedenti come è difficile ritenere che nel brano 22b-25b l'argomento centrale del discorso sia AN.BAR-*aš* GUNNI. Il confronto col hattico non ci aiuta molto, perché il testo è evidentemente diverso. L'introduzione di Kataḥziwuri non coincide con l'atto di presa del focolare. È probabile che in eteo sia saltata una sequenza di segni che ci avrebbe permesso, forse, di capire meglio il passo. Per questo motivo, il presente esempio di sequenza AVO con catafora pronominale O non può essere

¹²⁰ Considerando i preteriti *pait* e *ḥaḥḥarēt* corretti. Mentre se li consideriamo forme corrotte da originali imperativi, vale la struttura sopra proposta.

considerato certo. Tuttavia mi pare si possa comunque intravedere l'indipendenza dell'uso del pronome dalle operazioni sintattiche di anteposizione del verbo (e una certa indipendenza anche dalla funzione topicalizzante, se tale era il valore pragmatico delle amplificazioni a destra con raddoppiamento clitico). La conferma ci arriva dai predicati immediatamente successivi: *paraiš* delle righe 23b e 25b.

nu pa-r[a-iš di 23b, in posizione ante - oggetto diretto, non comporta alcun pronome enclitico così come pa-ra-iš-ma di 25b. L'anteposizione del verbo come operazione sintattica propria, in eteo è spesso accompagnata dal connettivo \ -ma\, come nel nostro secondo caso; più marcato, forse, l'uso di *verb-fronting* con la congiunzione \ nu\.

Anche in hattico è interessante notare come a-am-bu-ša-an di 24a e 25a non sia introdotto dalla congiunzione *pala* o da altro connettivo clitico.

Con le evidenze di CTH 726 ci si proponeva di mostrare in modo quasi definitivo la non validità dell'idea secondo cui la comparsa dei clitici cataforici è determinata da un fattore morfologico del verbo hattico (in particolare una coniugazione oggettiva e forse anche ergativa). Abbiamo notato fin ora che la configurazione sintattica etea in alcuni casi può essere spiegata in modo indipendente, soprattutto ricorrendo ad alcune proprietà di sintassi del testo e funzioni comunicative. In altri casi, però, sembra che una spiegazione in questi termini non sia pacifica. Seguono ora le evidenze di CTH 727, il mito del dio Luna che cade dal cielo.

4.1. Il mito della luna che cade dal cielo¹²¹ mostra pochi esempî di pronomi enclitici in funzione cataforica.¹²² Se ne possono recuperare certamente tre, ma uno di questi non è altro che la ripetizione del primo, si tratta, infatti, di un pronome soggetto che ricorre in un tratto in cui uno dei protagonisti del mito (Kamrušepa) ripete un brano precedente. Dunque riporterò soltanto uno dei due.

KUB 28.5(+) Vs 10b-16b (727.C. Vs. 14b-16b = A Vs. 10b-12b)

10b [DINGIR][UŠÙ-aš-kán ne-pí-š]a-az ma-uš-ta

11b na-[aš]-k[án še-ir K]I.LAM-ni ma-uš-ta

12b a-uš-t[a-ma-an] Ú-UL ku-iš-ki nu-uš-ši DINGIRU h́e-[e]-un

13b EGIR-an [tar-na-aš] h́e-e-ú-ša-aš-ši EGIR-an tar-na-aš

¹²¹ Testimoni: A = KUB 28.4; B = KUB 28.3+KUB 48.61; C = KUB 28.5 (+) VBoT 73.

¹²² La sezione di testo qui presa in considerazione è limitata. CTH 727 pone molti problemi di stampo filologico.

- 14b e-ip-t[a-an na-]aḥ!-ša-ra-az e-ip-ta-an [ú-e][ri-te-ma-aš
 15b pa-it-t[a-aš ^{DINGIR}H]a-[pa]-an-ta-[li-ja][aš na-aš-ši kat-ta-an
 16b ti-ja-a[t (na-an [ud]-da)]-ni[(-iš-ki)-iz-zi
- 10b ^{DINGIR}UŠÙ-a-š=kán nepiš-az mauš-ta
 luna-NOM=PRTC cielo-ABL cadere-3.sg.prt
 11b n=aš=kán šēr KI.LAM-n-i mauš-ta
 CONN=proN.3.sg.NOM(.S)=PRTC adv KI.LAM-LOC cadere-3.sg.prt
 12b auš-ta=ma=an ŪL kuiš-ki nu=šši ^{DINGIR}U hēu-n
 vedere-3.sg.prt=CONN=proN.3.sg.ACC(.O) NEG REL-der CONN=proN.3.sg.DAT ^{DINGIR}U pioggia-ACC
 13b EGIR-an tarna-š hēuš-aš=ši EGIR-an tarna-š
 adv lasciare-3.sg.prt pioggia-GEN=proN.3.sg.DAT adv lasciare-3.sg.prt
- 14b ēp-t(a)=an naḥšara(t)-š ēp-t(a)=an weritema-š
 prendere-3.sg.prt=proN.3.sg.ACC paura-NOM(.A) prendere-3.sg.prt=proN.3.sg.ACC spavento-NOM(.A)
 15b pai-t(-)t(a)=aš ^{DINGIR}Hapantali-š n=aš=ši kattan
 andare-3.sg.prt(=CONN)=proN.3.sg.NOM Hapantali-NOM CONN=proN.3.sg.NOM=proN.3.sg.DAT adv
 16b tija-t n=an uddaniški-zzi
 mettersi-3.sg.prt CONN=proN.3.sg.ACC(.O) esorcizzare-3.sg.prs

La luna cadde dal cielo. Cadde sul KI.LAM. Nessuno la vide e il Dio della tempesta lasciò (cadere) su lei la pioggia, (gocce) di pioggia lasciò (cadere) su lei. La paura la catturò, lo spavento la catturò. Hapantali andò, le si mise accanto e cominciò a esorcizzarla.

Apparato e note brevi.

10b: [UŠÙ-aš-kán ne-pí-š]a-az, integrazione secondo KUB 28.4 (727.A) Vs. 16b; cf. Kammenhuber e Schuster.¹²³ 11b: še-ir KI.LAM-ni, integrazione secondo KUB 28.4 Vs. 17b. 12b: a-uš-t[a-ma-an], Schuster, a-uš-t[a-ma?-an?-kán?], Kammenhuber; cf. A Vs. 19b, a-uš-ta-an 13b: EGIR-an [tar-na-aš], Kammenhuber, Schuster; cf. A Vs. 19b, EGIR-an hē-[e]-uš tar-na-aš. 14b: e-ip-t[a-an na-]aḥ!-ša-ra-az, v. A Vs. 21b. e-ip-ta-an [ú-e][ri-te-ma-aš, cf. A Vs. 21b. 15b: pa-it-t[a-aš ^{DINGIR}H]a-[pa]-an-ta-[li-ja][aš, cf. A Vs. 22b. 15b: pai-t(-)t(a)=aš, nella sequenza pa-it-t[a-aš è forse riconoscibile una congiunzione \-ja\

¹²³ A. Kammenhuber, *Die protohattisch-hethitische Bilinguis vom Mond, der vom Himmel gefallen ist, «ZA»* 51 (1955), pp. 102-123, part. p. 107; Schuster, *HahB* II, p. 385.

L'originale hattico è testimoniato da tutti e tre gli esemplari e viene qui riportato seguendo A. L'interpretazione del testo è molto incerta e i vari editori e commentatori divergono sostanzialmente da tutti i punti di vista: semantico, strutturale, grammaticale, sia nel quadro generale, sia nei particolari.¹²⁴ Qui non ci si soffermerà nel dettaglio perché le questioni che verrebbero toccate esigono ampio spazio di discussione.

KUB 28.4 Vs. 8a-13a (= B. Vs. 9a-15a = C. Vs. 10a-17a)

- 8a [(k)ja-a-ap ka-ja-aḥ-du ^{DINGIR}Ka-a-aš-ku/ma^l du-uk-zi-ik
 9a [^{UR}u[La]-aḥ-za-an{-}zi-ši-im [a]-aḥ-ku-un-nu-wa_a Ta-a-ru
 10a [(t)u-[uḥ]-ta-šu-ul tu-u-mi-in tu-uḥ-ta-šu-ul wi_i-bi-zi-il
 11a [t]u^l-u-wa_a ta-a-ú-wa_a-tu-ú-bi ta-aḥ-ku-wa-at wa-nu-u-up-pa
 12a [^{DINGIR}Ḥa-pa-an-ta-li še-it-tu-ug-ga-aš an-tu-uḥ-du-un-du
 13a te-tu-uk-ka bi-i-iḥ(-)an ...

8a k(a)-āp ka-jaḥ-tu ^{DINGIR}Kāšku // Kāšma tukzik
 ?prfx-giro(cosmico)/sede? prfx-cielo-sfx Luna ?tu-k(a)-zik? // ?tuk-zik?

9a ^{URU}Lahzan zi-šim āḥ-kun(n)=(u)wa_a Tāru ???
 Lahzan prfx-KI.LAM(?) prfx^a(prfx)^b-vedere=PRTC Tāru

- 10a tuḥ-ta-šul tūmin tuḥ-ta-šul fipizil
 prfx^{tu}(-prfx)^b-prfx^{ta}-lasciare pioggia prfx^{tu}(-prfx)^b-prfx^{ta}-lasciare vento
 11a tū(=)fa tāufatū=pi taḥ-ku(w)-at wa-nūp=pa
 paura(=PRTC) spavento=PRTC prfx^{ta}(-prfx)^b-catturare-sfx prfx-andare=PRTC
 12a ^{DINGIR}Ḥapantali šettukkaš an-tuḥ-tun(-)tu
 Ḥabandali ??? prfx^{an}-prfx^{tu}^b-RAD(-sfx)
 13a tedukka pīḥan
 ??? ???

La luna (*Kāp*) dal cielo cadde(?). *tukzik* (verbo?/nel KI.LAM?/šer?) di *Lahza zišim* (nel KI.LAM?/verbo?)

///

¹²⁴ Come esempio più eclatante basti citare la reinterpretazione di ^{DINGIR}Ka-a-aš-ku in an-ka-a-aš-ma, forma verbale (!) che propone Schuster; come termine per luna egli indica ka-a-ab. Cf. Schuster, *HahB* II, pp. 411-416, 422-425.

La luna (Kašku/Kašma) cadde (*tukzik?*) dalla (da su nella) sede (*kāp?*) celeste (*kajahtu?*) nel KI.LAM di Laḥzan. Il temporale (Tāru) lo vide, (su lui) lasciò la pioggia (su lui) lasciò il vento. Paura e spavento (lo) catturarono. Andò Ḥapantali ...
cetera incerta

Trad. Schuster:

Der Mond¹²⁵ ist dort (oben) vom strahlenden (Himmel) her (herab)gefallen; er wandte sich nach der (Stadt) *Laḥza* (und) fiel hier (nieder). Es sah ihn aber der (Wettergott) *Taru*; er liess zu ihn den Regen, er liess zu hin die Winde.

Apparato e note brevi.

a) Traslitterazione.

8a: ka-ja-aḥ-du, A; [ka]-a-ja-aḥ-du, B.Vs.9a;]-i-ja-aḥ-šu, C.Vs.10a. ^{DINGIR}ka-a-aš-ku/ma', -ku in A.Vs.8a, B.Vs.9a, C.Vs.10a, C.Vs.20a; -ma in A.Vs.15a, B.Vs.18a. 9a: [a]-aḥ-ku-un-nu-wa_a, A; a-aḥ-ku-un-[wa_a][, B.Vs.10a; a-aḥ-ku-un-wa_a-a, C.Vs.11a. 10a: tu-u-mi-in, A; tu-mi-in, B.Vs.11a, C.Vs.12a 10a: wi-bi-zi-il, A; wa_a-bi-zi-el, B.Vs.12a, C.Vs.13a

b) Trascrizione, analisi e traduzione.

8a: k(a)-āp ka-jaḥ-tu, \ka-\ è prefisso dimensionale di tipo sia lativo (super-lativo) terminale che essivo (super-essivo),¹²⁶ per \āp\ propongo, in alternativa alla rianalisi di Schuster, il significato "orbita, sede", con \-jaḥ-tu-\ aggettivo dal significato "celeste", "splendente".¹²⁷ Aliter Kammenhuber, "alto (*kaḥ*) cielo (*jahtu*)".¹²⁸ HW ("giù dal cielo" con "cielo" per *kaḥ*);¹²⁹ per Schuster *kāp* = ^{DINGIR}UŠÛ.¹³⁰ 8a: ^{DINGIR}-Kāšku // Kāšma, an-ka-a-aš-ma', Schuster, (forma verbale equivalente ad eteo *mauš-*).¹³¹ 8a: tukzik, Kammenhuber analizza: tu-k-zik, 3.sg (con \tu-\ allomorfo di \ta-\)-prt (con \k-\ allomorfo di \ḥ-\)-(herab-)fallen;¹³² Girbal: tuk-zik, preverbo ("hinunter/herunter")-fallen;¹³³ Schuster commenta diverse alternative (verbo ausiliare, preverbo, nome), ma ritiene valida solo l'interpretazione del termine

¹²⁵ *Kāp*

¹²⁶ La funzione super-lativa qui indicata prevede teoricamente sia una semantica super-allativa sia super-ablativa et sim.; un possibile discrimine fra funzioni potrebbe essere visto nella alternanza dei suffissi \-Vn\ e \-du\ : *ka-ḥanwa_ašuitt-un* vs. *ka-jaḥ-du*, superallativo il primo, super-ablativo il secondo. Si tenga presente che una ulteriore complicazione potrebbe nascere dalla determinante del punto di vista (partenza/arrivo, emittente/ricevente etc.). La forma *ka-ur-an* (*ga-ú-ra-an(-)ti-i-u*) di KUB 28.6 Vs.1k.10' "sulla fonte" dovrebbe essere un superessivo.

¹²⁷ Cf. etiam Schuster, *HahB* II, pp. 420-421.

¹²⁸ Kammenhuber, «ZA» 51 cit., p. 120.

¹²⁹ s.v. *kaḥ*; *kaḥ zijaḥdu*, "vom Himmel herab".

¹³⁰ Schuster, *HahB* II, pp. 411-420.

¹³¹ Ibi, pp. 411-415, 422-426.

¹³² Kammenhuber, «ZA» 51 cit., p. 121.

¹³³ Girbal, *BGH*, p. 39-40 connette il morfo \tuk-\ con l'elemento \-tukka-\, da lui analizzato come avverbio dal significato "sotto" vel similia, nelle forme šet-tukka-š e te-tukka di KUB 28.4 Vs.12a, Vs.13.a rispettivamente (Girbal, *BGH*, p. 38).

come avverbio corrispondente ad eteo *šēr*.¹³⁴ Anche per Soysal, *HWhT*, s.v. du-uk-zi-ik (pp. 831-832), è data la possibilità dell'analisi tu-g(a)-zik 9a: zi-šim, Kammenhuber: *šēr* aut KI.LAM;¹³⁵ Kühne: "Markplatz",¹³⁶ questa interpretazione, a mio avviso, è la migliore: si può, infatti, analizzare *zišim* in zi-šim, prefisso locativo e tema per KI.LAM; Schuster: forma verbale corrispondente ad eteo *mauš-*.¹³⁷ 10a: tuḥ-ta-šul, qui si propone una analisi che veda nella sequenza \tuḥ-\ uno o più morfemi. La funzione di uno di questi, o la funzione del complesso morfemico, sarebbe quella di accordo con l'oggetto indiretto o con un ruolo semantico di termine (esperiente, ricevente vel sim.). Per il prefisso seguente, \ta-\, alcuni studiosi vedono una marca di terza persona del soggetto, ma non vi sono prove definitive e qui viene, invece, considerato un prefisso di non chiara funzione ma probabilmente dimensionale.¹³⁸ Kammenhuber: tu-uḥ-ta-šul, analisi non chiara;¹³⁹ Schuster: tu-uḥ-ta-šul, prefisso \tu-\ da collegare al suffisso nominale \-tu\ di funzione ablativale (per Schuster, alii aliter), prefisso \ḥ-\ che indicherebbe «*der Ziel-punkt einer Handlung*», nel nostro caso corrisponderebbe al pronome eteo enclitico dativo \-šī\ 12a: šettukkaš, v. nota breve immediatamente seguente 13a: tetukka, cf. Kammenhuber, *Hattisch*, p. 520, con bibliografia; Girbal, *BGH*, cap. 2; Schuster, *HahB II*, pp. 465-468.

Il pronome enclitico soggetto in C Vs.15b, *pai-tt=aš*^{DINGIR} *Ḥapantali*a-š, si trova nel solito contesto sintattico (ordine dei costituenti) fin qui rilevato. La controparte hattica sembra essere *wa-nūp=pa*^{DINGIR} *Ḥapantali* in A.11a-12a. Il personaggio *Ḥapantali*a- viene introdotto ex-novo e non può certo essere considerato un *topic* implicito fin ora non nominato espressamente. Sembra quindi che nella sequenza *wa-nūp=pa*^{DINGIR} *Ḥapantali* lo scriba eteo non percepisse, rispetto all'usuale sintassi etea, uno "spostamento" del verbo verso l'inizio della frase, ma una collocazione del soggetto dopo il verbo stesso, cioè dopo il confine destro della frase. Così si giustifica l'uso dei pronomi cataforici senza essere obbligati ad interpretare tutti i casi in cui compaiono come delle topicalizzazioni.

4.2. L'altro esempio di CTH 727 mostra ancora un pronome soggetto in una frase con predicato all'imperativo. Riporterò solo il testo eteo perché la parte hattica non è molto comprensibile.

¹³⁴ Schuster, *HahB II*, pp. 414-415, 426.

¹³⁵ Kammenhuber, «ZA» 51 cit., pp. 120-121

¹³⁶ C. Kühne, *Bemerkungen zu einem hattischen Textensemble*, «ZA» 70 (1980), p. 102 e n. 47. Cf. etiam Kammenhuber, *Hattisch*, p. 517.

¹³⁷ Schuster, *HahB II*, pp. 412, 415, 423, 425, 431.

¹³⁸ Si veda, e.g. il verbo a-aš-taḥ-ḥi-il-ma, *aš-ta(-ḥ)-ḥil=ma* di KBo 37.1 Vs. 4a che può essere interpretato con il prefisso \ta-\ o col prefisso \taḥ-\. Nel primo caso, ammettere per \ta-\ una funzione di terza persona soggetto singolare comporta l'analisi di \aš-\ come prefisso di terza persona plurale dell'oggetto diretto. Si veda anche la forma *a-an-da-ḥa<->ak-ka-tu-uḥ, ān-ta-ḥa-kka-tuḥ* di CTH 725.A.iii.46 o la forma *a-an-ta-ḥa<->ka-a-wa-a-ḥ-bi, ān-ta-ḥa-kā-faḥ=pi* di CTH 725.A.iii.46-47. Cf. etiam Klinger, «Hethitica» 12 cit., p. 31: Lokativpräfix.

¹³⁹ Kammenhuber, «ZA» 51 cit., p. 121.

KUB 28.4 Vs.27b-29b - eteo

- 27b ... nam-ma-at pa-a-an-du
 28b [na-a]h-ša-ra-ad-du-uš ú-[e]-[r]i-te-[mu]-uš-ša
 29b [DINGIRUŠÛ-š]a ka-x-u-na-an-[te-eš] [an-da] a-ša-an-du

- 27b ... namma=at pāndu
 ... adV=proN.3.sg.NOM(S) andare.3.pl.imp
 28b naḥšaratt-uš weritem-uš=ša
 paura-pl.ACC(>NOM) spavento-pl.ACC(>NOM)=CONN
 29b DINGIRUŠÛ=ša ??_nant-eš anda aš-andu
 Dio Luna=CONN ??-pl.NOM adV (ri)s(i)edere-3.pl.imp

poi (esse) vadano! Paure e spaventì! E anche il dio Luna! *_nanteš* là risiedano! (?)

Il pronome \ -at\ di nam-ma-at pa-a-an-du anticipa [na-a]h-ša-ra-ad-du-uš ú-[e]-[r]i-te-[mu]-uš-ša e, in questa interpretazione del testo, [DINGIRUŠÛ-š]a.¹⁴⁰ Non si possono fare confronti sicuri col testo hattico, ma la presenza dell'avverbio *namma* e l'assenza di particelle in enclisi al predicato depongono a favore di una interpretazione sintattica senza processo di *verb-fronting*. Ancora una volta, quindi, si conferma che il contesto sintattico preciso entro cui compaiono i pronomi prolettici potrebbe configurarsi come un periodo con amplificazione che vede l'aggiunta di elementi nominali alla destra del verbo.

Fin qui dunque le evidenze dei testi bilingui maggiori del hattico hanno fornito alcune indicazioni per le possibili interpretazioni della comparsa dei pronomi enclitici cataforici. Poiché tale fenomeno si riscontra, pur in modo meno evidente, anche nelle traduzioni dal hurrico, segue ora un'analisi di passi tratti dalla bilingue nota come 'SÌR *parā tarnum(m)aš'*.

5.1. Anche nelle bilingui hurrico-etee riscontriamo il fenomeno del raddoppiamento clitic (*clitic doubling*) con caratteristiche simili. Generalmente, perché il pronome appaia, l'etee deve ricalcare l'ordine dei costituenti della lingua di partenza.

In più, nelle bilingui hurriche, forse, troviamo materiale qualitativamente più interessante che può, vorrei quasi dire definitivamente, chiarire l'apporto che tale fenomeno sintattico offre per l'interpretazione della morfosintassi hattica e/o hurrica.

¹⁴⁰ Si segue l'integrazione di Schuster, *HahB* II, p. 393.

Esaminiamo le istanze in KBo 32.19, noto momento dell'epica di Ebla nella grande bilingue «SÌR *parā tarnum(m)aš*».¹⁴¹

KBo 32.19 ii.1-2

1 [DUMU^{MEŠ}] URU|ki-in-kal a[r-ḥa aš-šu-li tar-n(a)]
2 ar-ḥa-ma-an tar-n[a ^mPur-ra-an-x]

1 Libera i figli di lkinkal!
2 E libera Purra

Apparato e note brevi.

1: Integrazione di Neu sulla base del duplicato 32.22 e del passo parallelo in 32.19 iii.26' sqq.; traduco con 'libera' la formula etea 'lascia nel bene'. 2: L'integrazione di Neu, [^mPur-ra-an-pát? è molto discutibile e fondata su una interpretazione non avvalorabile del testo hurrico dove analizza la forma pur-ra-an come *purra=n* con una particella \-n \ "enfatica" di non facile spiegazione.¹⁴²

La forma etea ar-ḥa-ma-an va analizzata

arḥa=ma=an

adV=conn=proN.3.sg._{ACC},¹⁴³

tale pronome non trova punto di riferimento nel testo precedente e, quindi, riteniamo che abbia valore cataforico nei confronti del sostantivo *Purran* (se l'integrazione è corretta), accusativo singolare e oggetto diretto del predicato *arḥa tarnā-*. Le forme pronominali cataforiche nella grande bilingue di Hattusa sono interpretate da Neu come delle marche di transitività che in eteo vengono aggiunte per "tradurre" la marca di transitività della forma verbale hurrica corrispondente. In hurrico, effettivamente, compare un morfo che nel modo imperativo è legato all'azione verbale transitiva.

Vediamo il passo hurrico.

¹⁴¹ E. Neu, *Das hurritische Epos der Freilassung* (Studien zu den Boğazköi-Texten 32), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996 (= *Freilassung*).

¹⁴² Questa interpretazione è basata sulla proposta di Laroche in *GLH*, s.v. *-n* che rimanda anche a E. A. Speiser, *Introduction to Hurrian* (The Annual of the American Schools of Oriental Research 20), 1940-1941 (= *IH*) §§206-209. Speiser, però, aveva già intuito l'origine pronominale di quella che definiva a «*predicative particle*» spesso con funzione simile alla copula. Si veda anche F. Bush, *A Grammar of the Hurrian Language*. Dissertation for the degree of Doctor of Philosophy, Department of Mediterranean Studies - Faculty of the Graduate School of Arts and Sciences, Brandeis: Brandeis University, 1964 (= *Hurrian*), pp. 222-224; 252-253 et *passim*.

¹⁴³ Non sembrano possibili alternative come la "particella locale" \ =an \ o la particella dell'irreale \ =man \.

KBo 32.19 i.3

3 na-ak-ki-[ma] ^mBur-ra-an a-az-zi-i-ri

3 nakk-i=ma Purra-n // Purr(a)-an āzziri
 libera-trans_{notind}=conn Purra-proN.3(-sg) // Purra.NOM-conn prigioniero.NOM

3 e libera(lo) Purra, il prigioniero /// e libera anche(?) Purra, il prigioniero

Apparato e note brevi.

3: *Purran*: La scelta fra il morfo pronominale enclitico \-n \¹⁴⁴ e il connettivo \-an \¹⁴⁵ non è facile e le due analisi, a mio parere, competono alla pari. Si veda la traduzione in Wilhelm, *TUAT Erg.* p. 87:¹⁴⁶ «*Laß auch frei den Purra, den Gefangenen*».

Come cercherò dimostrare più avanti, la connessione di un fenomeno eminentemente sintattico come quello dell'uso di pronomi enclitici in eteo, con un fenomeno prettamente morfologico, come la formale segnalazione di una tema transitivo in hurrico non può essere corretta.

5.2. Una possibile, ma non certa, attestazione di una catafora pronominale enclitica ci sarebbe anche, secondo E. Neu, in ii.35. Qui il testo eteo è malamente conservato:

KBo 32.19 ii.35

35 am-me-ta-az-ma-[an][_ _ _ _ _]x-šu-u-ra-a-mi

35 ammet-az=ma=an // ammet-az=ma an? _šūrā-mi
 proN.1.sg-ABL=conn=proN.3.sg-ACC // proN.1.sg-ABL=conn ? _šūrā-1.sg.prs

¹⁴⁴ Forma breve del pronome enclitico personale \-nna \, che ricorre solo al caso nominativo (assolutivo). La distribuzione tra forma 'lunga' e 'breve' non è chiarita del tutto, la prima è però più frequente nel hurrico di Mittani (lettera di Tušratta), la seconda nelle altre varietà. Cf. G. Wilhelm, *Hurrian*, in R. D. Woodard (ed.), *World's ancient languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004, pp. 95-118, part. p. 108-109; I. Wegner, *Hurritisch. Eine Einführung*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2000 (=Hurritisch), pp. 66-67; M. Giorgieri, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*, «La Parola del Passato» LV (2000), pp. 171-277 (=SGrH), part. §III.9.2.

¹⁴⁵ Cf. Wilhelm, *Hurrian*, p. 115 (connettivo nella lettera di Mittani); Wegner, *Hurritisch*, p. 68; Giorgieri, *SGrH*, §III.12.2; già Bush, *Hurrian*, pp. 262-264 con bibliografia precedente.

¹⁴⁶ G. Wilhelm, *Das hurritisch-hethitische »Lied der Freilassung«*, in *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments. Ergänzungslieferung*, Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus, 2001, pp. 82-91.

e/ma da/con me lo/la *_šūrā-* // e/ma da/con me *an_ _šūrā-*

Nell'interpretazione data da Neu, l'enclitico \ -an\ è da intendersi come prolettico, pertanto, nella lacuna del testo eteo vi doveva essere espressione del sostantivo anticipato dal pronome.¹⁴⁷ A mio giudizio non si può prendere questo passo a testimone dell'uso di pronomi enclitici cataforici perché, a parte l'estrema difficoltà e incertezza di comprensione sia della parte etea che di quella hurrica, non vedo ostacoli definitivi ad una interpretazione di \ -an\ come pronome enclitico anaforico riferentesi all'oggetto diretto del periodo immediatamente precedente.

L'importanza del passo è molto alta, perché qui il supposto pronome prolettico non si manifesterebbe nel contesto sintattico che gli vedrei più tipico con il verbo davanti al sostantivo. Propongo quindi una interpretazione leggermente variata rispetto a quella dell'edizione di E. Neu dei passi i.32-35 con ii.32-35.

KBo 32.19 i.32-35 (hurrico)

32 i-ki-en-n[i-m]a ma-a-ḥi-ir-ri ka-a-zu-u-uš

33 zi-il-ma-[ni]-tab du-ú-ru-uḥ-ḥi

34 vacat

§

35 ú-úr-ru-ki-wú_ú-ú-i ta-la-aš-ta-a-ú

32 ige(-n)-ni=ma māḥir-ni kāz-ōš

mezzo-ABL₂=Conn 'KI.LAM'-ABL₂ bicchiere-EQV

33 zilm-an-id-av tūr-o-ḥḥi

(essere) distrutto-caus-ftr-1(.sg) 'base/fondo'-tem-der.NOM(O)

35 ūrrogivūi tal-ašt-av

? portare??-Všt-1(.sg)

(via) dal mezzo del KI.LAM come un bicchiere

sbriciolerò il pavimento // le fondamenta,

(lo?) porterò via? del mio? *ūrrogi*

¹⁴⁷ Neu, *Freilassung*, p. 427.

Trad. Neu:

Mitten auf dem Marktplatz aber werde ich (Eblas) *Fundament* wie einen Becher
zerdrücken
Ihren *Reichtum* werde ich mitnehmen

Apparato e note brevi.

33: Del predicato *zilmān*, causativo di *zilm*, probabilmente da analizzare come *zil-m*, non si conosce con esattezza il significato, che, a grandi linee, si ricava dal testo eteo (anche se integrato).

33: *tūr-o-ḥḥi* è formazione aggettivale, qui poi, probabilmente, sostantivata, con suffisso derivazionale di appartenenza *\-ḥe \, \-ḥḥe *. Da non confondere con *tu/oroḥḥe*, "maschile". Il significato, etimologicamente legato al concetto di "basso", "fondo", radice *tur-*¹⁴⁸ potrebbe essere nella sfera semantica di "fondamenta" o di "pavimento".

35: *ūrrogivūi* è interpretato come *ūrrogi-(f)fu-we*, *ūrrogi-poss.1.sg-GEN* da Haas - Wegner in *FsBoehmer*, pp. 192-193.¹⁴⁹ Neu divide invece la sequenza in *ūrrogi* e *fūi*, considerando il primo come un nuovo oggetto diretto «*das vom Kontext her in Sinne eines kollektivischen Singulars eine Bedeutung wie "Schatz/Schätze, Reichtümer (u.ä) haben dürfte"*»¹⁵⁰ e il secondo come una forma pronominale possessiva tonica di terza persona in genitivo.¹⁵¹

KBo 32.19 ii.32-35 (eteo)

32 KI.LAM-ni-ma-ká[(n iš-tar-na pi-é)-d]i
33 URU E-ib-la-x[DUG te-eš-šum-]mi-ja-aš
34 i-wa-ar d[u-warnahḥi]
35 am-me-ta-az-ma-an [x]-šu-u-ra-mi

nel mezzo del KI.LAM di? Ebla[] come
un bicchiere r[omperò.
ma da/con me lo []?

Trad. Neu:

Mitten auf dem Marktplatz aber [werde ich] Ebla[s *Fundament*] wie einen [Bech]er
völlig ze[rbrechen]. Mit mir aber werde ich ihn[, (nämlich) ihren *Reichtum*,
hinfo[r]tneh[men?].

¹⁴⁸ G. Wilhelm, *turoni*, 'Unterseite, Grundplatte, Basis' in *Hurritischen von Qatna*, in *SCCNH 10*, 1999, pp. 415-421.

¹⁴⁹ V. Haas, I. Wegner, *Stadtverfluchungen in den Texten aus Boğazköy sowie die hurritischen Termini für "Oberstadt", "Unterstadt", und "Herd"*, in U. Finkbeiner, R. Dittmann, H. Hauptmann (eds.), *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens. Festschrift für Rainer Michael Boehmer*, Mainz: Philipp von Zabern, 1995 (=FsBoehmer), pp. 187-194.

¹⁵⁰ Neu, *Freilassung*, p. 427 e pp. 427-428 n. 68.

¹⁵¹ *Ibi*, p. 152.

Se seguissimo la scelta di E. Neu nell'analizzare la sequenza grafemica hurrica <ú-úr-ru-ki-wú_i-ú-i> di i.35 come costituita dal termine *ūrru/ogīe* dal termine *fūi*, dovremmo per forza interpretare il pronome enclitico eteo come cataforico. In considerazione del fatto che, però, il testo è lacunoso nella parte etea e, per quanto riguarda il hurrico, di difficile interpretazione sia sul piano morfologico che su quello semantico, tale evidenza mi pare comunque da scartare nella nostra analisi. A mio giudizio, poi, il pronome eteo \ -an\ può avere semplicemente funzione anaforica. Del resto, se non seguissimo l'interpretazione di Neu, l'apparente assenza di un oggetto diretto espresso in hurrico potrebbe non rappresentare un problema per la struttura sintattica del hurrico stesso. L'omissione senza ripresa anaforica di un oggetto diretto comune a due frasi formalmente o semanticamente congiunte, vietata o comunque scarsamente tollerata in eteo, sembra essere ammessa in hurrico. A base di ciò sta la differente struttura dei "perni" sintattici¹⁵² nelle due lingue. Laddove l'eteo ammette la cancellazione completa solo del secondo di due soggetti transitivi (A), il hurrico forse lo permette anche per il secondo di due oggetti diretti (O).¹⁵³ Pertanto potreb-

¹⁵² Sul concetto di "pernio sintattico" (come formulato in Dixon, *Ergativity*) in hurrico, cf. A.Rizza, "Cercato in traduzione": su di un passo problematico della bilingue «SĪR para tarnum(m)aš», in *Atti 4^o Incontro «Orientalisti» (Pavia, 19-21 aprile 2007)*, in edizione (@ <http://www.orientalisti.net/attiPV.htm>).

¹⁵³ Ricordo che lingue che ammettono *equi-NP deletion* (cancellazione del secondo di due argomenti che svolgono funzioni grammaticali centrali in due frasi formalmente o semanticamente congiunte senza ripresa anaforica) col pernio A/S (cioè ammettono la cancellazione del sostantivo se questo svolge la/le funzione/i A oppure S) sono definite "sintatticamente accusative" (e.g. l'inglese); quelle che, invece, permettono *equi-NP deletion* sul pernio O/S (cioè ammettono la cancellazione del sostantivo se questo svolge la/le funzione/i O oppure S) sono definite "sintatticamente ergative" (e.g. il Dyirbal) da Dixon, *Ergativity*, cap. 5. Né il hurrico, né l'eteo possono rientrare in una di queste due categorie. Affronterò in altra sede la questione. Qui basti tener presente che i dati del hurrico non sono ancora ben organizzati, ma probabilmente seguendo qualche discriminante, sono permessi perni A/A e S/S senza alcun problema. Mal tollerato, ma presente, il pernio S/A (A1=S2 o S1=A2): nei casi in cui in due frasi coordinate vi siano due argomenti coreferenziali, il secondo è cancellato (anafora zero) se entrambi sono soggetto transitivo o intransitivo, ma se il primo è transitivo (A) e il secondo intransitivo (S) o viceversa, oltre all'anafora zero il hurrico mostra l'uso dell'antipassivo, che trasforma una funzione A in una funzione S, riducendo quindi il pernio S/A ad un pernio S/S. Interessante una situazione in cui l'oggetto diretto della prima frase è coeferenziale con il soggetto transitivo della seconda (O1=A2): in questa è possibile ricorrere all'uso dell'antipassivo che trasforma la funzione A in funzione S e riduce il pernio O/A in un pernio O/S. Ne conseguirebbe, appunto, un pernio S/O di tipo ergativo. Quindi a prima vista, si potrebbe sostenere che entrambe le soluzioni coesistono in hurrico, con una certa preferenza per quella ergativa. Tutti i dati su cui al momento baso queste brevi note provengono dalla bilingue *parā tarnummaš* e devono essere considerati come provvisori per via delle notevoli incertezze testuali e interpretative che pongono. Per l'eteo la tipologia della *equi-NP deletion* prevede un pernio A/S_A, a seguito della obbligatorietà di ripresa anaforica su qualunque pernio O, in particolare O/S_O. Di due

be non costituire un problema il fatto che in eteo vi sia un pronome oggetto che non ha alcuna controparte formale in hurrico.

5.3. L'ultimo passo che qui considereremo di KBo 32.19 è i.14-15 con ii.14-15.

KBo 32.19 i.14-15 (hurrico)

14 e-na-ar-ḫa-al-la ḫu-ti-ta-ú

15 u-ul-mi-iš-ši

14 en-ar-ḫ(i)-a=lla ḫud-id-av

en/en(e)-der-der-ess=proN.3.pl esaltare-ft-1(.sg)

15 ōlm-i-šši

arma-tem.NOM-poss.2.pl

conformemente all'*enar* esalterò le vostre armi

Apparato e note brevi.

14: In enarḫa=lla si può forse riconoscere il radicale *ene*, "dio", d'accordo con Catsanicos,¹⁵⁴ ḫu-didav: mantengo la traduzione "esaltare" senza escludere la proposta di Haas – Wegner¹⁵⁵ di intendere, invece, "benedire". 15: ōlm-i-šši è interpretato diversamente da E. Neu¹⁵⁶ che vede in \-šši \ il suffisso di formazione dei collettivi/astratti \-(š)ši \ (nomina actionis),¹⁵⁷ ma proprio il confronto con la traduzione etea ha permesso di aggiungere la forma \-šši \ (2.pl) al paradigma dei suffissi possessivi.¹⁵⁸ Ricordo che la pluralità può essere sia quella del possessore che del posseduto.¹⁵⁹

argomenti coreferenziali che in due frasi congiunte rivestano relazioni grammaticali centrali, il secondo può essere completamente cancellato (anafora zero) se è soggetto di frase transitiva o intransitiva di tipo inergativo o detransitivo; deve essere ripreso al minimo dal pronome enclitico anaforico \ =a- \ se, nella seconda frase, è oggetto diretto o soggetto di una costruzione intransitiva inaccusativa o equativa (nominale).

¹⁵⁴ J. Catsanicos, *L'apport de la bilingue de Hattuša à la lexicologie hourrite*, in *Amurru* 1, p. 274.

¹⁵⁵ V. Haas, I. Wegner, *Stern, Tag und Segen(?) im Hurritischen*, in *SCCNH* 8, p. 289, n. 21.

¹⁵⁶ Neu, *Freilassung*, p. 411.

¹⁵⁷ Cf. etiam Giorgieri, *SGrH*, pp. 203-204.

¹⁵⁸ Cf. G. Wilhelm, *Die Absolutiv-Essiv-Konstruktion des Hurritischen*, in Y. Nishina (ed.), *Europa et Asia polyglotta: Sprachen und Kulturen. Festschrift für Robert Schmitt-Brandt zum 70. Geburtstag*, Dettelbach: J. H. Röhl, 2000, pp. 199-208, part. p. 206, n. 23.

¹⁵⁹ Giorgieri, *SGrH*, p. 216 (con ulteriore bibliografia). L'ambiguità dell'accordo in numero fra possessore e posseduto, in questo caso, potrebbe forse spiegare la presenza del pronome enclitico di terza persona \=lla \. Questi infatti, mostrando già altrove una semplice funzione di pluralizzatore, potrebbero portare la sola informazione di numero plurale per l'oggetto diretto *ōlmi*, a cui va concordato per la funzione sintattica. Avremmo così assenza di ambiguità, essendo sia il possessore che il posseduto

KBo 32.19 ii.14-15 (eteo)

14 nu-uš-ma-aš ^{GIS}TUKUL[(^{HLA}) o-o-o-o-o] [i]-wa-ar
 15 šar-la-a- [-mi]

e le vostre armi esalterò come ???

Come si può notare immediatamente, il pronome hurrico non ha controparte in eteo e, pur non essendo una reale forma pronominale cataforica nemmeno il clitico \-lla \ in hurrico, troverei più plausibile che gli scribi etei usassero pronomi cataforici laddove compaiono pronomi come \-lla \ in hurrico appunto, nella posizione qui attestata. Se non usano un pronome in queste occasioni, perché dovrebbero farlo per tradurre un morfo legato come quello della marca di transitività? Ad ogni modo spiegherei il pronome in hurrico come marca di accordo in persona e numero fra il predicato nominale (o meglio sarebbe dire, il nome del predicato) e il suo argomento. Interpretato così, \-lla \ perde la funzione pronominale per assumerne una flessiva.

6.1. Passando in rassegna le occorrenze di catafore pronominali in KBo 32.15, altro momento dell'epica di Ebla, troviamo nuove evidenze interpretabili, a mio avviso, diversamente da quanto proposto da Neu, contro una esegesi che veda in tali fenomeni un mezzo di traduzione di elementi morfologici del verbo hurrico.

Un primo importante esempio è dato nel passo i.14'-15' con ii.14'-15'.

KBo 32.15 i.14'-15' (hurrico)

14' tab-ša-ab ši-pa-a ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub x[
 15' ḥa-a'-ša-ri a-ar-ri-wa_a-aš e[-

14' tašp-a-b šib-a-a Tešub
tašp-intr_a-3(.sg) *šib*-tem-ess Tešub.NOM(S)

marcati come plurali; inoltre, eviteremmo problemi strutturali nella definizione argomentale dell'oggetto *ōlmi*: la funzione di indicatore di numero tramite accordo che espleterebbe il pronome, ne ridurrebbe la funzione da forica (sintattica) a flessiva (morfo-sintattica). La posizione, però, di \=lla \ potrebbe essere allora giustificata, in termini analogici con le lingue indoeuropee, come 'posizione Wackernagel': ci deve, infatti, essere una ragione puramente sintattica (posizionale) che regola la disposizione del pronome enclitico nella frase.

15' ħāš-*ar-i* ā*r-i-l-eva-š*
 olio-der-tem.NOM(O) dare-trans_{notind}-mod-mod-pl

Se Teššub è ? in? ?, [] si darà olio

Apparato e note brevi.

Il passo è assai incerto e problematico per quanto riguarda l'esatta semantica dei primi due termini. Morfologicamente non sembrerebbe essere troppo difficile. La vocale \-a \ di *tabšab* ci assicura di una forma intransitiva che non deriva da un processo di riduzione di valenza di tipo antipassivo (avremmo vocale \-i \), ergo l'essivo *šibā* non può essere oggetto obliquo derivante da un oggetto diretto. Poiché la costruzione *tabšab šibā* ha come unica controparte, in eteo, *ħurtanz-*, l'essivo esprimerà piuttosto un complemento di limitazione.

15': in *ār-i-l-eva-š* la pluralità verbale espressa da \-š \ è resa in eteo col pronome *kuišša* "ciascuno" accompagnato dal verbo alla prima persona plurale: sembrerebbe essere, dunque, di tipo distributivo/singolativo. Il *cluster* suffissale \-l-eva- \ è tipicamente associato alle funzioni del modo verbale della contingenza, dell'obbligo,¹⁶⁰ ma non affatto da escludere una funzione simile, almeno in questi casi, a quella di un futuro eventuale.

KBo 32.15 ii.14'-15' (eteo)

14' [m]a-a-na-aš(-)ħa/ur-ta-an-za-ma ^{DINGIR}IM-aš nu-uš-ši ku-iš-ša

15' [ì].DÙG.GA *DIŠ*(-)ku-ú-pí-in pí-i-ú-e-ni ...

14' mān=aš ħurt-ant-s=ma ^{DINGIR}IM-a-š nu=šši kui-š-ša
 quando=proN.3.sg.NOM ħurt-part-NOM=CONN Tarħunta-NOM conn=proN.3.sg.DAT rel-NOM-der

15' ì.DÙG.GA 1 kūpi-n pi-weni
 olio 1 kūbi-ACC dare-prs.1.pl

Se Tarhunta è *ħurtant-*,¹⁶¹ ciascuno di noi gli darà 1 *kūbi-* d'olio

Apparato e note brevi.

Su questo passo vedi Neu, *Freilassung*, pp. 316-322.

Il pronome enclitico svolge funzione di soggetto, ma è perfettamente parallelo ai clittici oggetto.¹⁶² Se dovessimo seguire l'impostazione interpretativa data da Neu, dovremmo supporre che qui il clittico traduca un morfo legato di intransitività, vale a dire la vocale te-

¹⁶⁰ Cf. Bush, *Hurrian*, p. 230; 232-234 et passim, con bibliografia precedente.

¹⁶¹ Cf. E. Neu, *Hethitisch ħurdant- 'verletzt, angeschlagen, erschöpft' vs. hethitisch ħu(wa)rtant- 'verflucht'*, in J. Jasanoff, H. C. Melchert, L. Oliver (eds.), *Mír Curad. Studies in honor of Calvert Watkins* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 92), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1998, pp. 509-512.

matica \-a \ di *tabšab*. Questo però non spiegherebbe come mai, in una occasione del tutto simile, il clitico soggetto compare in eteo laddove in hurrico non ci sono morfemi di intransitività, come in i.8' con ii.8'.

KBo 32.15 i.8' (hurrico)

8' ... ú-e-it-ta ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub

8' fētt-a Tešub

fame-ESS Tešub(.NOM.S)

Se Tešub ha fame

KBo 32.15 ii.8' (eteo)

8' ... ma-a-na-aš ki-iš-du-wa-an-za-ma ^{DINGIR}IM-aš

8' mān=aš kišduwant-s=ma ^{DINGIR}IM-a-š

se=proN.3.sg.NOM(S) affamato-NOM=conn Tarḫunta-NOM

Se il dio della Tempesta ha fame

Ovviamente qui accetto le osservazioni di G. Wilhelm¹⁶³ secondo cui le forme in \-a \ che caratterizzano le protasi dei diversi periodi ipotetici presenti nel lungo momento della narrazione di KBo 32.15 compreso fra i.4' e i.18' con ii.4'-18', sarebbero dei sostantivi al caso essivo svolgenti la funzione di nome del predicato in frasi nominali. Tuttavia, anche accettando l'interpretazione di Neu, che vi vede, invece, delle forme verbali in \-a \,¹⁶⁴ l'analisi comparata dei periodi che compongono questo brano comunque rivelerebbe una soluzione alquanto diversa.

A questo punto della narrazione, il re di Ebla Mekki ha esposto al consiglio dei nobili / anziani, le richieste di Tešub di liberazione; un membro del consiglio, famoso per la sua eloquenza, prende la parola ed espone in un mirabile esempio di arte retorica quanto i

¹⁶² Risponde a una regola di grammatica etea che obbliga la ripresa anaforica del soggetto intransitivo (di tipo S₀, cioè dei verbi intransitivi inaccusativi). Cf. Garrett, *Wackernagel's law ...*, 1996 cit., pp. 85-133.

¹⁶³ Raccolte alle lezioni del *Sommersemester* 2003 in Würzburg.

¹⁶⁴ Chiamate "participi".

nobili sono disposti a fare e quanto, invece, no.¹⁶⁵ La sezione che va da i.4' a i.16' per la parte hurrica e da ii.4' a ii.17' per quella etea è strutturata da un periodo ipotetico che contiene, incassati fra protasi e apodosi altri quattro periodi ipotetici¹⁶⁶. Il primo letteralmente racchiude gli altri quattro ed ha la protasi in i.4'-5' e in ii.4'-5' rispettivamente; dopo la serie dei quattro periodi ipotetici (α , β , γ , δ) incassati si chiude in i.16' e in ii.16'-17' rispettivamente.¹⁶⁷ Nei periodi incassati l'uso delle catafore pronominali S ha una distribuzione regolare e decisamente dipendente da un preciso contesto sintattico proprio dell'eteo. Riporto per comodità tutto il passo, prima in hurrico poi in eteo, segnalando dove ritengono stiano i confini della struttura accennata.

Traslitterazione:

KBo 32.15 i.4'-16' (hurrico)

§

4' [_ -x]-i(-)h \acute{e} -en-ni ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub h \acute{e} -en-za-a-du ki-i-ri-en-za-am-ma

5' [_ -x]-a-ri-ib h \acute{e} -en-za-a i-šu-u η -na-i ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub

6' ši-ig-la-te-im-ma i-šu-u η -ni a-ar-ri-wa_a-aš

§

7' ša- η a-ad-na-ti h \acute{e} -ja-ru-u η - η i ši-ig-la-te-im-ma

8' i-šu-u η -ni a-ar-ri-wa_a-aš ú-e-it-ta ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub

9' ga-ab-bi-li-wa_a-aš pa-ri-iz-za-te ú-bi [o-o-o-o

§

10' zu-wa-ta-at-te i-zu-u-zi ka-ab-b[η -li-wa_a-aš

11' pa-ri-iz-za-te ú-bi h \acute{e} -ša-a-la ^{DINGIR}[Te-eš-šu-ub (it-ti-l)i-wa_a-aš

12' a-[la]-a-la-e * e-ne [

13' vacat¹⁶⁸ [

¹⁶⁵ Rizza, "Cercato in traduzione" ... cit., in edizione.

¹⁶⁶ Molto probabilmente "dell'eventualità".

¹⁶⁷ Il motivo (o una con-causa) della costante disposizione dei costituenti in hurrico con il predicato (nominale/verbale) all'inizio potrebbe essere l'indicazione di una 'prossimità' funzionale alla frase precedente e quindi l'indicazione di una continuità funzionale nelle quattro frasi (nel nostro caso: ipotetica).

¹⁶⁸ Nell'edizione Neu, *Freilassung*, troviamo l'indicazione di una riga 13' e più giù nel testo hurrico, di una riga 25' in base al fatto che in eteo, il traduttore è costretto ad usare molto più spazio di quello riservato per la singola riga. Andando a capo, però, lascia un ampio spazio bianco dall'inizio della colonna è evidente che si tratta di una esplicita indicazione di un a-capo che fa riferimento a un'unica riga di hurrico. Per questo motivo, nel testo hurrico, compare un ampio spazio vuoto corrispondente alla riga dell'a-capo.

§

- 14' tab-ša-ab ši-pa-a ^{DINGIR}Te-eš-šu-ub x[
 15' ḥa-a¹-ša-ri a-ar-ri-wa_a-aš e[-
 16' bi-in-ti-li-wa_a-aš wa*-al-li-x[
 17' vacat [

Apparato e note brevi.

- 4': [o-o-x]-i(-)ḥé-en-ni, [a-a-]i ḥé-en-ni ("se ora") Neu. 4': L'inizio di riga è poco chiaro; l'integrazione di Neu non copre lo spazio a disposizione e non c'è spazio alcuno fra i segni <i> e <ḥé>; ḥenzādu è di non chiara morfologia, forse ḥenz-ad-u, con \-u \ vocale tematica intransitiva(?);¹⁶⁹ Secondo Neu da analizzare in ḥenz-a(-du), forma verbale con vocale \-a \ più un elemento \-du \ non chiaro.
 5': [š]a-a-ri-ib Neu. 11': (it-ti-l)i-wa_a-aš KBo 32.58.i.3'.

Trascrizione:

a. *apertura (protasi) del periodo ipotetico contenitore*

- 4' ?i ḥénni // _iḥenni Teššub ḥenzādu kīrenz-a=mma
 adV // ? Teššub ? liberazione-ESS=conn
 5' šar-i-b
richiedere-antpass-3(.sg)

α. *periodo ipotetico α (incassato)*

- 5' ḥenz-ā išuḥn-ai Teššub
 necessità-ESS(PRED) argento-STR Teššub.NOM(S)
 6' šigl-ade=mma išuḥni ār-i-l-eva-š
 siclo-der.NOM=conn argento.NOM(O) dare-trans_{notind}-mod-mod-1.pl
 7' šaḥadn-adi ḥejaro-ḥḥi šigl-ade=mma
 mezzo siclo-der.NOM oro-der.NOM(O) siclo-der(.NOM)=conn
 8' išuḥn-i ār-i-l-eva-š
 argento-tem.NOM(O) dare-trans_{notind}-mod-mod-1.pl

β. *periodo ipotetico β (incassato)*

- 8' fett-a Teššub
 fame-ESS(PRED) Teššub.NOM(S)
 9' kapp-i-l-iva-š parizz-ade ubi
 riempire-trans_{notind}-mod-mod-1.pl PA-der.NOM orzo.NOM

¹⁶⁹ Cf. Giorgieri, *SGrH*, p. 228.

10' zuwad-atte (=ade!) izōzi kapp-i-l-iva-š
 mezzo PA-der(NOM) emmer.NOM riempire-trans_{notind}-mod-mod-1.pl

11' parizz-ade ubi
 PA-der.NOM orzo.NOM

γ. periodo ipotetico γ (incassato)

11' ḥešāl-a Teššub itt-i-l-iva-š
 nudità-ESS(PRED) Teššub.NOM(S) vestire-trans_{notind}-mod-mod-1.pl

12' alāl-ae
 veste(?)-STR

(x. formula finale?)

12' ene
 dio.NOM

δ. periodo ipotetico δ (incassato)

14' tašp-a-b šiv-a-a Tešub
 tašp-intr₃-3(.sg) ?-tem-ESS(PRED) Tesub.NOM(S)

15' ḥāš-ar-i ār-i-l-eva-š
 olio-der-tem.NOM(O) dare-trans_{notind}-mod-mod-1.pl

b. chiusura (apodosi) del primo periodo ipotetico (contenitore)

16' pind-i-l-iva-š walli_
 rilasciare-trans_{notind}-mod-mod-1.pl ??

Traduzione:

a. protasi contenitore

Se Teššub è ... e desidera la/una liberazione,

α.

se Teššub è in necessità d'argento, ciascuno darà un siclo d'argento, ciascuno darà mezzo siclo d'oro e un siclo d'argento

β.

Se Teššub è affamato, ciascuno riempirà un PA d'orzo, mezzo PA di emmer ciascuno darà (e) un PA d'orzo

γ.

Se Teššub è nudo, ciascuno lo vestirà con una veste alal-

(x. formula finale?)

Un dio, [un uomo??]

δ.

Se Teššub è ferito (??) ciascuno gli darà olio

b. *apodosi contenitore*

ciascuno lo libererà(??) [dalle necessità(??)]

(x. [formula finale]?)

[Un/il dio, un/l' uomo??]

KBo 32.15 ii.4'-17' (eteo) (con duplicato KBo 32.16 ii16-)

§

4' [_ _ _ _ _ ^{DINGIR}I]M-aš(-)ši-iš-ši-ja-ni-it tám-mi-iš-ħa-a-an-za

5' [pa-ra-a-tar-nu-mar ú-e]-wa-ak-ki ma-a'-an ^{DINGIR}IM-aš

6' [_ _ _ _ _ ši-i]š-ši-ja-u-an-za nu ku-iš-ša ^{DINGIR}IM-un-ni

*6' <DIŠ GÍN KÙ.(BABBAR p)a-a-i>

§

7' [_ _ _ GUŠKIN ku-i]š-ša MAŠ(1/2) GÍN pa-a-i KÙ.BABBAR-ma-[aš-ši]

8' [DIŠ GÍN ku-iš-ša pí-ú-e-n]i ma-a-na-aš ki-iš-du-wa-an-za-ma ^{DINGIR}IM-aš

9' nu [_ _ _]-x ku-iš-ša DIŠ PA ŠE pí-i-ú-[(e-ni)]

§

10' ZÍZ-tar[-o ku-i]š-ša MAŠ PA-RI-SI šu-un-na-i Š[E-o-m]a-aš-ši

11' ku-iš-[ša] DIŠ PA-RI-SA_x šu-un-na-i ma-a-an ^{DINGIR}IM-aš-ma

12' ne-ku-[ma]-an-za na-an ku-iš-ša ^{TUG}ku-ši-ši-ja-[az](-)wa-aš-ša-u-e-ni

13' *x* DINGIR-uš(-)UN

§

14' [m]a-a-na-aš(-)ħa/ur-ta-an-za-ma ^{DINGIR}IM-aš nu-uš-ši ku-iš-ša

15' [ì].DÙG.GA *DIŠ* ku-ú-pí-in pí-i-ú-e-ni nu-uš-ši iš-ħu-eš-šar

16' pa-ra-a šu-un-nu-me-ni na-an-kán pal-la-an-ti-ja-az

17' a-ap-pa tar-nu-[me]-ni DINGIR-uš(-)UN

Apparato e note brevi.

*6': Cf. Neu, *Freilassung*, pp. 305-306.
spazio per la forma è molto ridotto.

8': pí-ú-e-ni anziché pí-i-ú-e-ni come in Neu perché lo
9': [_ _ _]-x, [A-NA DINGIR]R-L/M, Neu.

Trascrizione:

a.

- 4' [DINGIR]IM-a-š šiššijan-it tammišh-ant-s
IM(Tarḥunta)-NOM(S) oppressione?-STR danneggiare-part.pass-NOM
- 5' parā tarnumar wewakk-i
liberazione-nt.NOM(O) esigere-3.sg.prs
- α.
- 5' mān DINGIRIM-a-š
se IM(Tarḥunta)-NOM(S)
- 6' šiššijaw-ant-s nu kui-š=ša DINGIRIM-unn-i
opprimere(?)-part.pass-NOM conn rel-NOM=conn IM-DAT
- *6' 1 GÍN KÙ.BABBAR pā-i
1 siclo argento dare-3.sg.prs
- 7' _ GUŠKIN kui-š=ša ½ GÍN pā-i KÙ.BABBAR=ma=šši
oro rel-NOM=conn ½ siclo dare-3.sg.prs argento=conn=proN.3.sg.DAT
- 8' 1 GÍN kui-š=ša pī-weni
1 siclo rel-NOM=conn dare-1.pl.prs
- β.
- 8' mān=aš kištuw-ant-s=ma DINGIRIM-a-š
se=proN.3.sg.NOM(S) avere fame-part.pass-NOM=CONN IM-NOM
- 9' nu _ kui-š=ša 1 *parisu* ŠE pī-weni
conn rel-NOM=conn 1 *parisu* orzo(O) dare-1.pl.prs
- 10' ZÍZ-tar kui-š=ša ½ *parisu* šunna-i ŠE=ma=šši
emmer-nt.NOM(O) rel-NOM=conn ½ *parisu* riempire-3.sg.prs orzo(O)=conn=proN.3.sg
- 11' kui-š.ša 1 *parisu* šunna-i
rel-NOM.der 1 *parisu* riempire-3.sg.prs
- γ.
- 11' mān DINGIRIM-a-š=ma
se IM-NOM(S)=conn
- 12' nekum-ant-s n=an kui-š=ša kuššij-az wašša-weni
essere nudo-part-NOM conn=proN.3.sg-ACC(O) rel-NOM=conn kussi-ABL vestire-1.pl.prs
- x.
- 13' _ ?DINGIR-u-š UN?
dio(šiu(n))-NOM uomo(??)
- δ.
- 14' mān=aš ḥurt-ant-s=ma DINGIRIM-a-š nu=šši kui-š=ša
se=proN.3.sg-NOM(S) ḥurt-part.pass-NOM=conn IM-NOM conn=proN.3.sg.DAT rel-NOM=conn

15' Ì.DÙG.GA 1 kùpi-n pī-weni
olio 1 kùpi-ACC dare-1.pl.prs

b.

15' nu=šši išh̄ueššar
CONN=proN.3.sg.DAT terra/mucchio-nt.NOM(O)

16' parā šunnu-meni n=an=kán pallantij-az
apprestare (pro-riempire)-1.pl.prs conn=proN.3.sg.ACC=PRTC necessità(?)-ABL

17' āpa tarnu-meni
rendere libero-1.pl.prs

x. formula conclusiva

?DINGIR-uš UN??
?dio-NOM uomo??

Traduzione:

a.

Se IM(Tarhunta) è danneggiato dall'oppressione/povertà(?), ed esige la/una liberazione,

α.

se IM è povero/oppresso, ciascuno darà a IM un siclo d'argento, d'oro ciascuno mezzo siclo darà, ma d'argento un siclo ciascuno gli daremo.

β.

Se IM è affamato, ciascuno darà un *parisu* d'orzo. Ciascuno riempirà mezzo *parisu* di emmer, ma di orzo ciascuno gli riempirà un *parisu*.

γ.

Se IM è nudo ciascuno lo vestirà con una *kušši-*.

(x. formula conclusiva)

Un/il dio, un/l'uomo.

δ.

E se è *hurtant-*, IM, ciascuno gli darà 1 *kupi-* d'olio;

b.

un mucchio (di cose) gli appresteremo e lo renderemo libero dalla necessità.

Si osservi ora la seguente tabella dove sono riassunte le quattro protasi dei sottoperiodi. Nelle colonne di destra indico come viene espresso, in hurrico prima ed in eteo a fianco, il soggetto delle predicazioni nominali (assimilabile a un soggetto intransitivo, S).

n.	passo	hurrico	eteo
1	i.5' = ii.5'-6' apodosi: i6'-8' = ii.6'-8'	sostantivo ordine cost.: V ¹⁷⁰ -S	sostantivo ordine cost.: S-V
2	i.8' = ii.8' apodosi: i.9'-11' = ii.9'-11'	sostantivo ordine cost.: V-S	pronome + sostantivo (+ =ma) ordine cost.: V-S
3	i.11' = ii.11'-12' apodosi: i.11'-12' = ii.12'	sostantivo ordine cost.: V-S	sostantivo (+ =ma) ordine cost.: S-V
4	i.14' = ii.14' apodosi: i.14'(?) -15' = ii.14' -16'	sostantivo ordine cost.: V-S	pronome + sostantivo (+ =ma) ordine cost.: V-S

Trovo evidente che non possano essere proprietà morfologiche del predicato hurrico, che sostanzialmente non mostra differenze, essendo espresso per ben tre volte da un sostantivo al caso essivo, a causare la comparsa del clitico pronominale. Né possiamo farci ingannare dalla presenza del connettivo \ -ma \ nelle due occorrenze pronominali in eteo e dalle regole testuali ad esso associate.¹⁷¹ Il *mantenimento* in due casi del predicato *in una posizione precedente* a quella del sostantivo causa in eteo la necessaria comparsa di un pronome enclitico col quale il predicato stesso possa svolgere le operazioni grammaticali di accordo. Un sostantivo posizionato oltre il verbo che, ricordiamo, in eteo svolge anche la funzione di confine destro di frase, esce dal dominio sintattico entro cui sono possibili le operazioni di accordo fra il predicato e gli argomenti. Senza dubbio la presenza del pronome è determinata, almeno in parte, da motivi indipendenti da quelli della posizione del verbo, soprattutto nel caso del tipico "*verb-fronting*" eteo regolato da norme testuali e pragmatiche.¹⁷² Nella letteratura etea, specialmente arcaica, la fenomenologia del "*verb-fronting*" non contempla la presenza di catafore pronominali e questo si spiega, a mio giudizio, con la semplice osservazione che un movimento del verbo richiesto da regole testuali e/o pragmatiche avviene ad un livello superiore e successivo a quello delle operazioni morfosintattiche di base che sono, invece, tipiche del dominio sintattico che sta al centro della frase stessa e non in una posizione periferica. Se negli esempî fin ora osservati troviamo la pre-

¹⁷⁰ Si tratta di predicati nominali.

¹⁷¹ Cf. Luraghi, *OH Sentence*, cit.

¹⁷² Luraghi, *OH Sentence*; w. Dressler *Eine textsyntaktische Regel der indo-germanischen Wortstellung*, «KZ» 83 (1969), pp. 1-25.

senza di pronomi cataforici,¹⁷³ questi compaiono perché, indipendentemente dalle operazioni di movimento della parola che funge da predicato, devono *sopperire a operazioni sintattiche di base* che avvengono molto prima delle operazioni legate all'aspetto pragmatico ed alla sintassi testuale. Se, dunque, il traduttore eteo intende bene quando traduce con una proposizione introdotta dal *mān* la struttura ipotetica determinata dal "*verb-fronting*" in hurrico,¹⁷⁴ mostra anche di comprendere la struttura funzionale del testo di partenza senza confonderla con come sarebbe, invece, in eteo. Se aggiungiamo ora che lo scriba doveva essere condizionato da due principali problemi di traduzione, vale a dire, 1) rendere in buon eteo un passo stilisticamente complesso e 2) lasciare tracce evidenti della propria comprensione del testo di partenza, credo risulti chiarita l'armonica distribuzione di due scelte di traduzione diverse che ritroviamo nei passi in questione: una prima che riduce più drasticamente la sostanza di partenza alla struttura linguistica di arrivo (magari a scapito di finezze stilistiche) ed una seconda che, mostrandosi apparentemente più fedele all'originale (mantenendo l'ordine di costituenti), necessita l'aggiunta di catafore pronominali.

Tešub è l'argomento, il *topic*, di tutta questa sezione, in particolare le sue possibili necessità che senza fallo saranno soddisfatte. L'oratore "hurrico" ha uno stile insistente: ripete Tešub ogni volta, ogni volta ricordando (senza marcare, ma reinsinuando ogni volta il *topic*) chi detiene le diverse necessità; l'oratore " eteo si concede alla *variatio*, ripropone pienamente il *topic* nella prima e nella terza protasi; lo ricorda, subito dopo averlo omesso, nella seconda e nella quarta.

Ora, se nel caso di un testo come il *parā tarhumar*, è facile rintracciare una studiata interfaccia sintattico-grammaticale da un lato, stilistico-retorica dall'altro, nei testi di traduzione dei rituali hattico-etei dovremo più prudentemente partire da considerazioni strutturali della grammatica senza troppo concedere a considerazioni di stile. Per meglio chiarire ricordo che in eteo, se il nome del dio non fosse mai espresso, *i pronomi soggetto comparirebbero comunque* con chiara valenza anaforica. L'et eo non permette, infatti, la cancellazione, nella seconda di due frasi congiunte, di un argomento che abbia, nella seconda, funzione di soggetto intransitivo di verbi inaccusativi.¹⁷⁵

¹⁷³ Mi preme sottolineare che non possono essere prolettici in alcun modo visto che di Tarhunta/Tešub si parla in tutti i passi e che Tarhunta/Tešub è sempre il soggetto delle protasi ed è, quindi, già noto. Tuttavia si tratta di '*clitic doubling*': il pronome è, almeno superficialmente, anaforico e cataforico al contempo.

¹⁷⁴ Su questo fenomeno vedi anche de S. de Martino, *Qualche osservazione sull'uso delle congiunzioni nella bilingue hurrico-ittita*, «SMEA» XXXIX/1 (1997), pp. 75-83, part. pp.80-81.

¹⁷⁵ Cf. Garret, *Wackernagel's law ... cit.*

6.2. Proseguiamo con l'osservazione delle altre occorrenze di pronomi enclitici cataforici in KBo 32.15.

In i.18' e 19' troviamo un raro esempio di compresenza di elementi pronominali enclitici in hurrico e in eteo. La forma verbale hurrica sembra mostrare, infatti, un pronome di terza persona singolare in funzione di oggetto diretto, così come in eteo il clitico =an anticipa l'espressione del sostantivo (nome proprio) che svolge la funzione O.

KBo 32.15 i.18'-21' (hurrico)

18' e-ḫi-il-li-wa_a-aš-ša^{DINGIR}Te-eš-šu-ub ḫi-in-[zi-ta]

19' ḫa-ma-zi-ja-ši-ta-an na-ak-ki-ú-wu_u-uš-[ša]

20' ki-ri-in-zi^mMe-e-ki bi-e-bi ti-ša-ab

21' a-na-aš-ti-ik -ki

18' eḫil-(i-)l-eva-š=nna^{DINGIR}Teššub ḫinzi-da

salvare(-trans^{notind})-mod-mod-pl=proN.3.sg.NOM Teššub necessità/debito-DIR

19' ḫamaz-i-a-ši-dan nakk-i-uv-aw-š=nna

opprimere-trans-3.sg-nml-ABL liberare-trans-NEG-1-pl=proN.3.sg.NOM

20' kirinzi Mēgi pē-bi (=fe-ve) tiša=v

liberazione-NOM Mēgi-VOC proN.2(.sg)-GEN cuore(.NOM)=poss.2.sg

21' an-ašt-i-kki

gioire-der-antpass-NEG

Apparato e note brevi

18': ḫinzi-da, Wilhelm, «*in Hinsicht auf seine Schulden*»;¹⁷⁶ complemento di limitazione, forse trasposto in eteo con una costruzione a doppio accusativo; ḫinz-i-da, Neu, assoluto (?).¹⁷⁷

(lo) salveremo Teššub da chi l'opprime per via dei crediti (?); non (la) faremo la liberazione, o Megi, il tuo cuore non gioirà.

KBo 32.15 ii.18'-21' (eteo)

18' [na]-an-kán ḫu-[iš]-nu-mi-ni^{DINGIR}IM-an^{LÚ}ši-iš-ši-ja-la-an-^{*}x^{*}

19' tám-mi-iš-ḫi-iš-[ki]-iz-zi-an ku-iš Ú-UL-ma-an (-at?)

¹⁷⁶ G. Wilhelm, *Die Könige von Ebla nach der hurritisch-hethitischen Serie 'Freilassung'*, «AoF» 24 (1997), pp. 280-281.

¹⁷⁷ Neu, *Freilassung*, pp. 327-328.

20' i-ja-u-e-ni pa-ra-a [tar]-nu-mar na-aš-ta tu-uk A-NA ^mMe-e-ki

21' ZI-KA an-da tu-uš-ki-iz-zi

18' n=an=kán ħuišnu-mini IM-a-n šiššijala-n_
conn=proN.3.sg.ACC=PRTC salvare-prs.1.pl IM-ACC oppressore/creditore-ACC?_?

19' tammišĥiški-zzi=an kui-š Ú-UL=ma=an/at(?)
danneggiare-prs.3.sg=proN.3.sg.ACC(O) rel-NOM neg=conn=proN.3.sg.ACC

20' ija-weni parā tarnumar n=ašta tuk A-NA ^mMēki
fare/trattare-prs.1.pl liberazione conn=PRTC proN.2.sg.DAT Meki(-DAT)

21' ZI-KA anda <natta> tuški-zzi
anima-poss.2.sg postP <NEG> gioire-3.sg.prs

Apparato e note brevi.

18': šiššijalan_, šiššijalan, accusativo singolare, Neu. 19': Ú-UL=ma=an, forse da emendare in Ú-UL=ma-at.

lo salveremo, IM, il creditore(?) [i.e. dal creditore] che lo danneggia, ma non (la!) faremo(,) la liberazione e la tua anima, Meki, <non> gioirà

Il passo è tanto interessante quanto difficile. Le interpretazioni date finora divergono notevolmente l'una dall'altra¹⁷⁸ e anche in questa sede introdurrei alcune osservazioni.

1. In ii.19' la sequenza Ú-UL=ma=an è, a mio avviso, da emendare in Ú-UL=ma-at; così avremmo un pronome cataforico che anticipa *parā tarnumar* di ii.20'. Lo scriba potrebbe essere incorso in tale errore perché influenzato dall'assiduo uso del pronome \ -an \.
2. La divisione in clausole risulta alla mia analisi come segue:
 - a. *n=an=kán ħuišnumini IM-an šiššijalan_*
 - b. *tammišĥiškizzi=an kuiš*
 - c. *Ú-UL=ma=an/at(?)ijaweni parā tarnumar*
 - d. *n=ašta tuk A-NA ^mMēki ZI-KA anda <natta> tuškizzi*
3. La frase relativa è di tipo determinato posposto e riguarda il *šiššijala*¹⁷⁹
4. Per *ija- parā tarnumar* non vi sono stringenti prove a favore che sia un unico predicato come sostiene Neu, dal significato "liberare".

¹⁷⁸ Cf. Neu, *Freilassung*, pp. 323-328; Wilhelm, «AoF» 24 cit., pp. 280-282.

¹⁷⁹ La natura di questa clausola è alquanto ambigua, in verità. Che sia una interrogativa retorica? 'Lo salveremo, IM, dall'oppressore. Chi lo danneggerà (più)?'

Veniamo alla questione principale, ovvero l'uso del pronome cataforico, non possiamo non notare il perfetto parallelismo hurrico - eteo, troviamo un pronome cataforico in hurrico e ne troviamo un altro nella traduzione, ma si può altresì notare come il contesto sintattico con verbo precedente il sostantivo non sia mutato e come, contrastato su altri esempi finora presentati, anche questo faccia parte del gruppo che mostra l'uso del pronome con elementi che, da un punto di vista comunicativo, sono "dati", generalmente dei *topics* ripresi. È chiaro che la compresenza parallela dei pronomi in un unico esempio tra i molti illustrati, non possa essere presa a spiegazione generale del fenomeno. Neu tende a spiegare l'uso dei pronomi cataforici volta per volta con soluzioni specifiche e diverse, perdendo di vista il fatto che esiste una condizione distintiva e, forse, necessaria per la comparsa di tali pronomi: essi non sono usati per tradurre diversi componenti morfologici o sintattici della lingua di partenza (vuoi un morfo legato, vuoi un pronome stesso, ecc.) ma segnalano una costruzione sintattica etea tipica. Nel ricalcare l'ordine dei costituenti di partenza, quando incontra un verbo iniziale, lo scriba deve decidere fra due costruzioni etee alternative e di diversa funzione: "*verb fronting*" senza uso di catafore oppure rimozione di un sostantivo, che riprende un *topic* o comunque qualcosa di informativamente "dato" con conseguente schiacciamento del confine sinistro di frase sul verbo. Tale rimozione è "compensata" perché il sostantivo viene poi espresso, con la probabile funzione di indicare il referente (in modo ridondante se già noto), al di là dei confini del centro della frase. Grammaticalmente parlando, però, per quanto concerne le operazioni di accordo, la mancanza del sostantivo è concreta, e proprio per questo si deve aggiungere un pronome che espleti le operazioni di accordo fra il predicato e gli argomenti. Che tale pronome cataforico appaia anche nella lingua di partenza non deve ingannare. La ragione dell'uso in eteo ne è indipendente.

6.3. Una consapevolezza dell'aspetto retorico e comunicativo/pragmatico è costantemente presente nel (/nei) traduttore (/i) del hurrico. Ciò dimostra come l'uso delle due lingue sia ancora ben chiaro (almeno nel momento dell'esecuzione della traduzione) e punta decisamente contro una visione che consideri il traduttore in difficoltà di comprensione. In tale situazione trovo difficile che lo scriba si conceda a traduzioni "analitiche" lasciandosi influenzare dalla morfologia della lingua di origine che tenterebbe di tradurre in eteo. A titolo di esempio si veda KBo 32.15 i.26'-27' con ii.26'-27'.

KBo 32.15 i.26'-27' (hurrico)

26' an-ti-il-la-am na-ak-ki-da-a-u-uš a-bi-e-di-il-la

27' ša-a-at-ti za-a-zu-li-li-ta ...

26' andi-lla=m nakk-id-ā-ōš abē(š)=dilla
 proNdim-pl=conn liberare-ftr-1-pl proN(-ERC)¹⁸⁰=proN.1.pl

27' šatti zaz-ol-il-id-a ...
 proN.1.pl.NOM nutrire-der-der-ftr-3(.sg)

ma liberando quelli, noi, chi ci nutrirà?

KBo 32.15 ii.26'-27'

26' a-pu-u-uš ar-ḥa ku-it tar-nu-m[e]-[ni] an-za-a-ša a-da-an-[na]

27' ku-iš ** pí-iš-ki-iz-zi ...

liberando¹⁸¹ quelli, a noi, chi darà da mangiare?

Lo scriba comprende la funzione comunicativa del duplice pronome (una volta enclitico, subito dopo tonico) di prima persona in hurrico e la traspone nel corrispondente costruito eteo. In hurrico è \-dilla \, pronome enclitico di prima persona plurale, a svolgere la funzione oggetto diretto del verbo *zazol-*; *šatti*, pronome tonico di prima persona plurale svolge qui una funzione contrastiva, ripresa in eteo grazie al connettivo \ -a \ in enclisi al dativo *anzas*. Non è tanto una volontà analitica verso la morfologia e sintassi di base del hurrico a guidare la traduzione, quanto la coerenza alla funzione comunicativa del testo di partenza, almeno nel caso della bilingue *parā tarnumār*.

Certamente il hurrico offre una spiegazione più chiara al fenomeno che stiamo studiando perché probabilmente più vivo nell'uso scribale. Il hattico non ci offre esempi così chiari perché quello che ci resta è più che altro il residuo di una tradizione scribale di trasmissione meccanica fatta con ogni probabilità in una sempre crescente ignoranza della lingua di partenza. Inoltre, non è da escludere che la diversa significanza dei testi hattici, legati ad una tradizione culturale, abbia causato un trattamento diverso, più fedele alla lettera per ragioni connesse al potere magico del testo di partenza.

7. KBo 32.14 è un altro brano di notevole interesse, si tratta di un'ampia sezione bilingue con testo hurrico ed eteo ben conservati. Anche qui compaiono esempi di uso del pro-

¹⁸⁰ *ave-* / *abi-*, pronome indefinito-interrogativo, cf. Giogieri, *SGrH*, §III.9.4, p. 222.

¹⁸¹ 'Poi che/posto che libereremo quelli'.

... Perché(?) il capriolo ingrassato mi va maledicendo? Abbattano il capriolo i cacciatori! Lo prendano gli uccellatori! Prendano la carne i cacciatori, la pelliccia gli uccellatori!

Apparato e note brevi.

10: i-ja-a-ad, la particella *ja-/je-* svolge generalmente la propria funzione, forse congiuntiva, nelle frasi relative con nominalizzatore \-šše \ nel hurrico di Mitanni;¹⁸³ secondo Neu¹⁸⁴ nel hurrico di Hattusa, la particella mostra anche una funzione interrogativa; nel presente caso, pur non essendo espressa una forma interrogativa in eteo, la proposta di Neu sembra ben rispondere alle esigenze del contesto.

10: še-e-du-i-li-ja-ni-iš, questo tipo di forma nominale del verbo pare essere di semantica passiva,¹⁸⁵ la morfologia non è chiara, si riconoscono certamente un elemento \-l \ ed un elemento \-ja/e \;¹⁸⁶ \-ni \ è certamente il correlatore suffissale e \-š \ la desinenza dell'ergativo. 11: ku-ut-te, l'analisi morfologica di questa forma pone alcune difficoltà¹⁸⁷ per via della mancanza di una /i/ prima della /d/ per realizzare il morfo pluralizzatore \-id \, di qui l'analisi kud-(i?)d-e(n). 13: a-a-še, letteralmente "ciò che si mangia (di un animale ucciso)" quindi "carne" più che "grasso",¹⁸⁸ alla luce della forma *āšhī* (pelliccia) seguente, mi chiedo se sia possibile un'analisi che riconosca in *aše*, o vi emendi, anche il pronome possessivo enclitico \-i \.

14: a-aš-ḥi-i-ma, la scriptio plena della /i/ potrebbe indicare la presenza del possessivo enclitico \-i \.

KBo 32.14 ii.12-16 (eteo)

- 12 a-li-ja-na-an ku-in wa-ar-ga-nu-nu-un
 13 ki-nu-na-mu a-ap-pa ḥu-ur-za-ki-zi pí-eš-ši-an [du]-ja-an
 14 a-li-ja-na-an^{LÚ.MEŠ} ŠA-A-I-DU-TIM da-a-an-du-ma-an
 15^{LÚ.MEŠ} MUŠEN.DÙ- TIM^{UZU} ḥ^{LÚ.MEŠ} ŠA-A-I-DU-TIM da-an-du
 16 KUŠ-ma^{LÚ.MEŠ} MUŠEN.DÙ- TIM da-an-du

- 12 alijan-an kui-n warkanu-nun
 capriolo-ACC rel-ACC ingrassare-1.sg.prt
 13 kinun=a=mu āppa ḥurt-ski-zi
 ora=conn=proN.1.sg.DAT/ACC preV maledire-it/frq-3.sg.prt
 pēšši-andu=ma=an
 abbattere3.pl.IMP=conn=proN.3.sg.ACC(O)

¹⁸³ Cf. Giorgieri, *SGrH*, §III.12.1 e n. 212.

¹⁸⁴ Neu, *Freilassung*, p. 111.

¹⁸⁵ Cf. M. Giorgieri, *Die hurritischen Kasusendungen*, in *SCCNH* 10, 1999, pp. 223-256, part. p. 237; Neu, *Freilassung*, pp. 111-112.

¹⁸⁶ Così Giorgieri, *SGrH*, §III.11.7.5; cf. etiam Giorgieri, *SCCNH* 10, cit., p. 237 n. 56.

¹⁸⁷ Si veda Giorgieri, *SGrH*, pp. 226 sq. e nn. 164-165 con ampia bibliografia.

¹⁸⁸ Così Giorgieri, *SGrH*, p.199 e n. 76.

- 14 alijan-an ^{LÚ.MEŠ}ŠĀ/DUTIM dā-(a)ndu=ma=an
capriolo-ACC cacciatori(pl.NOM.A) prendere-3.pl.imp=conn=proN.3.sg.ACC(O)
- 15 ^{LÚ.MEŠ}MUŠEN.DÛ- TIM ^{UZU} ^{LÚ.MEŠ}ŠĀ/DUTIM da-(a)ndu
uccellatori(pl.NOM.A) carne(.ACC.O) cacciatori(pl.NOM.A) prendere-3.pl.imp
- 16 KUŠ=ma ^{LÚ.MEŠ}MUŠEN.DÛ- TIM da-(a)ndu
pelliccia(.ACC.O)=conn uccellatori(.NOM.A) prendere-3.pl.imp

Il capriolo che ho ingrassato ora mi va maledicendo. (Lo) abbattano, il capriolo, i cacciatori! Lo prendano gli uccellatori! Prendano la carne i cacciatori! Prendano la pelliccia gli uccellatori.

KBo 32.14 i.54-56 (hurrico)

- 54 ... k[a-a-z]i
- 55 ta-bal-li-iš ši-ta-ar-na [ku]-lu-ú-ru-um
- 56 i-te-i-e ka-a-zi te-eš-šu-u-pa-š
- 54 ... kāzi
vaso.NOM(O)
- 55 tab(a)ll-i-š šid-ar-n(i)-a kul-ūr-o-m
fabbro-tem-ERG(A) maledire-it/frq-der('maledizione')-sg.ESS dire-der-trans_o-3(.sg.A)
- 56 id-ī-e(n) kāzi tešōb-aš
frantumare-trans_{NOTIND}-iuss(.3.sg) vaso.NOM(O) Tešōb-ERG(A)

Apparato e note brevi.

55: ši-ta-ar-na, da analizzare come šidar-n(i)-a essivo singolare. Una interpretazione šidar-n(i)-(n)a, nominativo plurare, che pure sarebbe interessante, non sembra possibile. Grafemicamente dovremmo avere la segnalazione di doppia /n/; il nominativo andrebbe spiegato all'interno di una costruzione con "nominativo (anziché accusativo) dell'oggetto interno". šidarn(i)-a (essivo) kulūr-o-m vale 'dire nella maledizione', ergo 'maledire'.¹⁸⁹ kulūr-o-m: non è al momento accettabile senza discussione l'interpretazione della desinenza verbale \-m \ come marca bipolare dell'oggetto e del soggetto singolari;¹⁹⁰ un esempio contrario a tale interpretazione è in KBo 32.13.i.5-6.

¹⁸⁹ Ringrazio M. Giorgieri per i consigli datimi a tal proposito.

¹⁹⁰ Sostenitore della bipolarità controllata dal numero è G. Wilhelm, *Die Inschrift des Tišatal von Urkeš*, in G. Buccellati, M. Kelly-Buccellati (eds.), *Urkeš and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (Bibliotheca Mesopotamica 25), Malibu: Undena Publications, 1998 (= *FsCotsen*), pp. 128-132, con bibliografia precedente.

... il fabbro maledì (= "maledì maledizioni") il recipiente. Frantumi il vaso Tešob!

KBo 32.14 ii.54-56 (eteo)

54 ... nu te-eš-šum-mi-ja ^{LÚ}SIMUG

55 ḥu-u-ur-ta-a-in te-it wa-al-aḥ-du-ja-an

56 ^{DINGIR}IM-aš te-eš-šum-mi-in ...

54 ... nu teššummi-ja ^{LÚ}SIMUG

... conn bicchiere-DAT fabbro(.NOM.A)

55 ḥūrtāi-n te-t walḥ-du(-ja)=an

maledizione-ACC(O) dire-3.sg.prt colpire-3.sg.imp=proN.3.sg.ACC(O)

56 ^{DINGIR}IM-a-š teššummi-n ...

^{DINGIR}IM-NOM(A) bicchiere-ACC

... e al bicchiere il fabbro disse una maledizione. Lo colpisca IM, il bicchiere!

KBo 32.14 Rs.39 (hurrico)

39 ... kum-ti i-te-en-na-ni-eš ši-da-a-ar-na ku-lu-u-ru-um i-[ti-ja] kum-ti ^{DINGIR}[IM]-a[š]

39 ... komti idennane-š šidārn(i-n)a kulōr-o-m id-i-a

... torre.NOM(O) artigiano-ERG(A) maledizione-sg.ESS maledire-trans_O-3.sg frantumare-tem_{NOTIND}-?

komti ^{DINGIR}IM-aš

torre ^{DINGIR}IM-ERG

... l'artigiano maledì la torre: «frantumi la torre IM»

KBo 32.14 Rs.45-46 (eteo)

45 ... nu ^{LÚ}NAGAR

46 [A-NA AN.ZA.GÀR] [ḥu]-u-ur-ta-in te-[it] wa-al-aḥ-du-ja-an ^{DINGIR}IM-aš AN.ZA.GÀR

...

45 ... nu ^{LÚ}NAGAR

... conn falegname

46 ANA AN.ZA.GÀR hūrtai-n t-ēt walḥ-du(j)=an DINGIRIM-aš
 preP-torre maledizione-ACC dire-3.sg.pret abbattere-3.sg.imp=proN.3.sg.ACC IM-nom

AN.ZA.GÀR
 torre(O)

e il falegname lanciò una maledizione alla torre: «La abbatta IM la torre»

In tutti e tre i casi il contesto è un discorso diretto in cui un personaggio lancia una maledizione invocando una divinità e usando una forma imperativo - esortativa alla terza plurale nel primo caso, alla seconda singolare nei restanti due. Possiamo ragionevolmente aspettarci che vi siano delle regole testuali particolari sia per il hurrico che per l'eteo. Certamente per l'eteo non è estraneo posizionare la forma predicativa all'inizio della frase, se di tipo imperativo, e generalmente la funzione di tale operazione sintattica analizzata da Luraghi¹⁹¹ per l'antico eteo, è connessa a necessità di enfasi dell'informazione¹⁹² o a contesti di avversatività, largamente intesa, laddove compaia la particella \ -ma \. Se anche qui possiamo accettare il momento enfatico del verbo in prima posizione, abbiamo anche una differenza importante che sta nella presenza di un pronome enclitico cataforico.

Nel commento di Erich Neu ai passi in questione della bilingue hurro-etea ritroviamo la teoria secondo cui l'elemento pronominale eteo traduce informazioni morfologiche del verbo hurrico, in particolare corrisponde ad un morfo di transitività o comunque sottolinea il carattere transitivo della predicazione. Per ii.13 egli analizza la forma hurrica *ku-ut-te* come **kud-i-t-e(n)*, radice-tema transitivo-pluralizzatore-desinenza dello iussivo, dove la \-i \, marca di transitività, sarebbe caduta per ragioni fonotattiche. Egli considera la presenza del pronome cataforico eteo come indizio a favore di tale analisi non notando, però, il preciso contesto sintattico dell'eteo entro cui tale fenomeno può avvenire. Per la forma *kut-t-e(n)* vi sono analisi alternative che, pur partendo dalla medesima considerazione della caduta di una /i/, considerano però la presenza del pluralizzatore \-id \ e non del morfema \-t \ che in altre situazioni ha evidente valore di marca di *intransitività*,¹⁹³ si

¹⁹¹ Luraghi, *OH sentence*, pp. 94-100.

¹⁹² Luraghi riporta anche esempi di medio-eteo dal mito di Telipinu, vedi Luraghi, *OH sentence*, p. 95 (exempla n. 6007, 6010, 6011).

¹⁹³ Cf. Giorgieri, *SGrH*, §III.11.1.4.

presti attenzione a quanto sostenuto da Giorgieri nello "Schizzo grammaticale della lingua hurrica":¹⁹⁴

« [...] Ritengo che alcuni casi, in cui un elemento -t- sembra indicare effettivamente una pluralità del soggetto in forme transitive-ergative dello iussivo, vadano spiegati con la caduta della vocale -i- del vero suffisso pluralizzatore -id- [...] (cf. per es. fur=(i)d=en- "che essi vedano!" (Mit. III 74), come: *kud=id=e(n) > kut=t=e "che essi possano abbattere" (Bo. Bil.) o *šid=id=in > šit=t=in "che essi possano maledire" (T.-a.) [...])»

Esiste quindi un'ipotesi alternativa sostenibile secondo cui nella forma ku-ut-te non vi sia, o non compaia, alcuna vocale tematica transitiva.¹⁹⁵ Il pronome, quindi, indicherebbe il carattere transitivo della forma; il fatto è, però, che il pronome compare solo negli esempî in cui il verbo precede l'oggetto diretto. Inoltre compaiono, in contesti diversi, anche pronomi soggetto (di frasi intransitive), come abbiamo illustrato sopra. Mi pare evidente che il fenomeno sottostà principalmente a regole sintattiche dell'eteo e non ad abitudini di traduzione "analitica" dal hurrico (o dal hattico). Ancora più evidente le difficoltà di tale interpretazione nel commento a ii.55-56:¹⁹⁶

«Dass der he. Übersetzer hinter *wahdu* noch das Pronomen -an "ihn" setzt, obwohl es im hu. Text nicht vorgegeben ist, kann einen internen, aber auch externen Grund haben, vielleicht wirkten auch beide Gründe zusammen. Der innerhethitische Grund könnte auf der Abneigung beruhen, das direkte Objekt bei (ungewöhnlicher) Anfangsstellung des Verbums nicht allzu weit von seinem regierenden Verbum zu trennen. Wenn auf das Verbum das Subjekt (Tarhunnaš) folgt, wird aus syntaktischen Gründen ein Pronomen an das Verbum gefügt, das das erst später genannte Objekt gleichsam proleptisch vorwegnimmt. Das Objektspronomen -an könnte aber auch durch bewusste Nachahmung des transitiven Charakters hu. Verbalformen gesetzt sein.»

In tale occasione, dunque, Neu propone una motivazione sintattica interna all'eteo, da accompagnarsi a una esterna causata dal hurrico, secondo cui il soggetto, frapponendo-

¹⁹⁴ Ibi, p. 226, n. 164.

¹⁹⁵ Ricordo che il pluralizzatore \-id\ compare anche in forme di iussivo intransitivo, come in itt-id-en "che essi vadano", cf. Wilhelm, *Inscription des Tišatal ...*, cit., in *FsCotsen* p. 135, n. 101.

¹⁹⁶ Neu, *Freilassung*, pp.156-157.

si tra il verbo e l'oggetto diretto, causerebbe la necessità, almeno in casi simili, di usare il pronome cataforico. Per Neu, però, nell'economia generale dell'interpretazione del fenomeno, principale è la motivazione esterna. Infatti, si fa ricorso ad una motivazione interna solo nel momento in cui: a) il pronome compare e non c'è alcun morfo in hurrico a cui riportarlo direttamente; b) nell'ordine dei costituenti V A O si nota l'anomalia di avere un O separato da V. Ora, riguardo al punto a), le ragioni per cui ne sostengo la non validità dovrebbero essere, almeno nelle linee generali, chiare da quanto finora discusso; per b) ricordo che nelle possibili varianti dell'ordine dei costituenti, quella V A O in eteo è legittima anche senza clitici cataforici. Inoltre non si deve dimenticare che non è l'ordine dei costituenti così come si presenta a essere importante per la nostra ricerca, ma la comprensione di quei processi di cui tale ordine (quale che sia) è risultato. Processi di "verb fronting" sono noti e studiati soprattutto per l'antico eteo,¹⁹⁷ corpus in cui si possono rilevare questi fenomeni in connessione a contesti di enfasi, come invocazioni o comandi, o avversatività (in senso lato)¹⁹⁸ della predicazione con la tendenza ad avere anche continuità di *topic* al livello delle sezioni testuali interessate.¹⁹⁹

Negli esempî di KBo 32.14 qui trattati, troviamo il contesto sintattico appropriato per l'anteposizione del verbo: siamo certamente in una situazione di enfasi legata, se non ad un vero e proprio comando, comunque ad una maledizione con tutta la forza magica che le veniva riconosciuta. La variante dei pronomi enclitici non può trovare, come spiegazione interna, quella data da Neu perché troppo ristretta: si veda lo specchietto qui sotto:

hurrico	eteo	
i.11-12 V O A	ii.13-14	V O A
i.56 V O A	ii.55-56	V A O
Rs.39 V O A	Rs.46	V A O

¹⁹⁷ Luraghi, *OH Sentence*, cit. 94-100 e passim.

¹⁹⁸ Avversatività "in senso lato" come intesa in Luraghi, *OH sentence*, pp. 50-55 e passim. In questa accezione rientrano anche digressioni o sezioni di testo che contengono informazioni aggiuntive o di *background*.

¹⁹⁹ Con l'anteposizione del verbo, spesso accompagnata da \ -ma \, si può avere l'esplicitazione di un nuovo *topic* che prosegue in altre frasi contigue; queste pure possono presentarsi col *pattern* a verbo iniziale. In un certo senso, con l'utilizzo coerente di più *pattern* sintattici (A O V vs. V A O vs. O A V, e.g.), si possono contrastare e collegare intere sezioni di testo. Cf. Luraghi, *OH sentence*, passim; Dresler, «KZ» 83 (1969) cit.

Il clitico cataforico compare anche in ii.13-14, dove tra l'oggetto ed il verbo non si frappone alcun elemento. Ora, se la comparsa del clitico è dovuta a motivi sintattici in ii.55-56, lo sarà anche in ii.13-14 perché in generale, nelle traduzioni quanto meno, il clitico compare esclusivamente quando il sostantivo sostituito è espresso a destra del verbo. Mi pare evidente che non si tratta di quel processo di anteposizione del verbo di cui sopra (o non solo di quello), ma dell'aggiunta, certamente influenzata da un tentativo di "calco" della sintassi di partenza, dei sostantivi in un dominio ove non possono soddisfare la valenza del predicato. Ne consegue l'inserzione del pronome. Negli esempî con ordine dei costituenti V O o V O A e clitico cataforico è pure presente un elemento che si frappone tra il verbo e il sostantivo, ma questo è un elemento strutturale, forse realizzato da agenti sopra-segmentali di cui non possiamo avere traccia grafica. Il clitico svolge, dunque, funzione di accordo col verbo al posto del sostantivo a cui è legato anaforicamente o esoforicamente, ma che *appare* connesso cataforicamente perché poi il sostantivo viene espresso, ma al di là del confine destro della frase, in una posizione in cui non può espletare le necessità di accordo col predicato.

I sostantivi compaiono, almeno qui, con tutta probabilità per rifare il verso al testo hurrico. Lo specchio mostrato poco sopra mette anche in evidenza che la volontà di mantenere l'ordine e il numero dei costituenti può cedere il passo alla tendenza ad avere il soggetto transitivo prima dell'oggetto diretto. Più facile è mantenere il verbo il prima posizione, dato che sono noti esempî di imperativo in posizione iniziale specialmente in contesti di discorso diretto dall'antico al medio eteo, mentre l'ordine VOA è più aberrante di VAO.

8.1 Dopo aver presentato il fenomeno dei pronomi enclitici cataforici nella bilingue «ŠĪR *parā tarnummaš*», hurrico-eteo, è possibile tornare allo studio del fenomeno nelle bilingui hattiche. Si parta dalla tabella seguente.

n. CTH	n. di occorrenze di clitici cataforici (attestazioni sicure)	Ordine dei costituenti				
		VO	VOA	V OI (O)	VS	AVO
725	6	5		1		
726	4	2 (/1)	(*1)		1	1
727	3				3	

Abbiamo più volte sottolineato che è necessario comprendere e descrivere in prima istanza il fenomeno in termini interni all'etico, indipendentemente dalla sua funzione più specifica nelle traduzioni. Si danno due piani di spiegazione, da un lato la struttura grammaticale, dall'altro, la valenza pragmatica.

La comparsa dei clitici cataforici è legata a una configurazione sintattica in cui il verbo precede il sostantivo a cui il pronome fa riferimento. A seguito si dà l'elenco delle sequenze teoriche che realizzano la configurazione richiesta.

Configurazione di base: $X=proN V \mid O/S$, con X = connettivo, avverbio, sostantivo o altra categoria (fra cui il verbo stesso) che ospiti il pronome in enclisi e \mid = confine del centro della frase.

Realizzazioni (teoriche).

Costruzione transitiva senza cancellazione del nome in funzione A

1. $X=proN_i V O_i A$

Attestazioni: *KBo 37.1.Vs.4b-5b²⁰⁰ (tot.: 1*)

2. $X=proN_i V A O_i$

3. $X=proN_i A V O_i$

Attestazioni: KBo 37.1.Vs.22b-23b (tot.: 1)

4. $V=proN_i A O_i$

5. $V=proN_i O A_i$

Costruzione transitiva con cancellazione del nome in funzione A (ripresa pronominale zero)

6. $X=proN_i V O_i$

Attestazioni: KUB2.2.ii.43-44; KUB2.2.ii.48-49; KUB 2.2+.ii.49; KUB 2.2+.ii.50; KUB2.2.iii.21-22; KBo37.1.Vs.4b²⁰¹; KBo 37.1.Vs.12b-13b (tot.: 7)

7. $V=proN_i O_i$

8. $A=proN_i V O_i$

Costruzione intransitiva con S di tipo S_O (se di tipo S_A non è possibile avere un pronome enclitico).

9. $X=proN_i V S_i$

Attestazioni: KBo 37.1.Vs.17b; KUB 28.5(+VBoT 73.Vs.15b; KUB 28.4.Vs.27b-28b (tot.: 3)

10. $V=proN_i S_i$

Nei contesti di ripresa di S (S_O) non è data possibilità di cancellazione. Allora il clitico compare con la "normale" funzione anaforica.

A queste possibilità vanno aggiunte tutte le ulteriori configurazioni nei casi di predicati trivalenti con OI; qui si ricorderà l'unico attestato nelle tre bilingui:

²⁰⁰ Secondo come interpretato da Klinger e altri, ma qui non accettato.

²⁰¹ Secondo come qui interpretato, d'accordo con Schuster.

11. $X = \text{proN}_i \text{ V OI}_i \text{ O}$

Attestazioni: KUB2.2.iii.37-39²⁰² (tot.: 1)

12. Clitici cataforici anche nelle proposizioni relative con ordine delle clausole invertito: KBo 37.1.Vs.9b-10b. (tot.: 1)

Tutte le sequenze di $X = \text{proN}_i \text{ V } \vdots$ soddisfano la struttura argomentale del predicato (PAS)²⁰³ essendo perfezionato dal pronome l'accordo fra il predicato e l'attante ad esso più intimamente connesso, vale a dire quell'argomento solitamente elaborato nelle funzioni grammaticali S_0 oppure O. Se il pronome, però, non ha punto di attacco in qualcosa di precedente (anche solo logicamente) o nel testo (anaforico) o nella realtà extra-linguistica (esoforico), resta ignoto il referente. L'aggiunta del sostantivo, $X = \text{proN}_i \text{ V O}_i$; $X = \text{proN}_i \text{ S}_i$, esprime il referente con una funzione, quindi, pragmatica e non grammaticale. Proprio per questo motivo le sequenze di *clitic doubling* possono essere usate per operazioni di topicalizzazione, come ricorda Garrett nel suo studio sui clitici pronominali anatolici,²⁰⁴ ma non implicano necessariamente tale interpretazione (i.e. la topicalizzazione).

8.2. Si vedano, per fare un esempio, i testi seguenti che sono tutti noti passi di letteratura etea:

KUB 32.120.i.12-15

- 12 9 MU.^{HI.A}-aš kap-pu-u-wa-an-ta-aš ^{DINGIR}A-la-lu-uš AN-ši LUGAL-uš e-e[š-t]a 9-ti-
ma MU-ti
- 13 ^{DINGIR}A-la-lu-u-i ^{DINGIR}A-nu-uš me-na-aḥ-ḥa-an-da za-aḥ-ḥa-in [pa]-iš tar-aḥ-ta-an-
za-an ^{DINGIR}A-la-lu-un
- 14 na-aš-ši pí-ra-an ar-ḥa píd-da-a-iš na-aš²⁰⁵-kán GAM-ta-an-da da-an-ku-wa-i
ták-ni-i pa-it

²⁰² È possibile anche un'analisi $X = \text{proN}_i = \text{proN}_{ii} \text{ V } \vdots \text{ OI}_i \text{ O}_{ii}$.

²⁰³ PAS, *Predicate-arguments structure*. Si faccia riferimento a L. Sadler, A. Spencer, *Morphology and argument structure*, in Spencer, Zwicky, *Handbook of Morphology*, pp. 206-236; B. Levin, M. Rappaport Hovav, *Morphology and lexical semantics*, in A. Spencer, A. M. Zwicky (eds.), *The Handbook of Morphology* (Blackwell Handbooks in Linguistics), Oxford: Blackwell, 1998, pp. 248-271; K. Hale, S. J. Keyser, *On argument structure and the lexical expression of syntactic relations*, in K. Hale, S. J. Keyser (eds.), *The View from Building 20. Essays in linguistics in honor of Sylvain Bromberger* (Current Studies in Linguistics 24), Cambridge (Ms), London: The MIT Press, 1993, pp. 53-110.

²⁰⁴ Garrett, *Pronominal Clitics*, cap. 5, in part. pp. 252-266.

²⁰⁵ Emendazione per *na-an-kán* secondo Güterbock (cf. etiam Meriggi, P. *I miti di Kumarpī, il Kronos currico*, «Athenaeum» 31 (1952-1953), pp. 101-157).

15 pai-ta-aš-kán kat-ta-an-da da-an-ku-wa-i ták-ni-i ^{GIS}ŠÚ.A-ki-ma-aš-ša-an ^{DINGIR}A-nu-uš e-ša-at

Nove anni contati²⁰⁶ Alalu fu re in cielo. Nel nono anno (?) contro Alalu Anu avanzò in battaglia; lo sconfisse, Alalu, ed egli fuggì via da lui, e se ne andò sotto la terra nera²⁰⁷ lui andò sotto la terra nera, sul trono, invece, vi stava Anu.

Sia il sostantivo *Alalu-* che *Anu-*, essendo animati, possono naturalmente svolgere il ruolo semantico agente e il nome proprio *Alalūi*, pur essendo oggetto indiretto, è posizionato davanti al soggetto grammaticale in una posizione in cui stanno naturalmente gli elementi che costituiscono il tema (il *topic*) della predicazione (ciò di cui si parla). Quando, nella clausola successiva, si ricorre ad un pronome clitico oggetto, *tar(a)ht(a)=an=z=an*, «lo sconfisse»,²⁰⁸ si crea un'incertezza su chi sia l'agente e chi il paziente, probabilmente perché anche *Alalūi* ha valenza di tema, come detto sopra e il punto di attacco del pronome è ambiguo, come ambiguo è il referente. Infatti entrambi i partecipanti sono ripresi (uno con ripresa pronominale espressa, l'oggetto diretto, l'altro con ripresa pronominale zero, il soggetto transitivo). Tutto ciò crea un'ambiguità che il sostantivo finale dissolve. Dunque in *tar(a)ht(a)=an=z=an* ^{DINGIR}*Alalun*, «lo sconfisse, Alalu (oggetto)», il clitico deve essere considerato propriamente anaforico e ^{DINGIR}*Alalun* sarà da intendersi come "glossa", elemento disambiguante il referente (e, di conseguenza, il punto di attacco del pronome). Che poi Ala-

²⁰⁶ Così traduce Meriggi, «Athenaeum» 31 cit., p. 111.

²⁰⁷ «Così il Güterbock ha migliorato l'interpretazione in *AJA* 52, p. 124 con nota 12 leggendo pa-it il verbo e emendando na-an-kán in na-aš-kán, il che mi pare la soluzione migliore.» (Meriggi «Athenaeum» 31 cit., p. 111, nota 7).

²⁰⁸ La duplicazione del clitico (fenomeno che non deve essere confuso con il raddoppiamento clitico o *clitic-doubling*) non è fatto strano per questi testi e certamente crea un po' di problemi. In realtà la sequenza grafica *an-za-an* può essere morfologicamente sciolta in \ =an\ (oggetto sing.) + \ = z\ (particella mediale) + \ = šan\ (particella locale), ma la presenza di grafie *aš-za-aš*, con il pronome soggetto singolare fa propendere, limitatamente alle attestazioni in questa serie di testi, per la duplicazione del clitico. Oltretutto si ricordi che le altre lingue anatoliche, per quanto riguarda la serie delle particelle del nucleo introduttivo di frase e la loro sequenza, differiscono dall'eteo in un'unica posizione: quella della particella riflessiva che in eteo segue il pronome mentre nelle altre lingue lo precede; se è vero, come sosteneva Güterbock, che i testi letterari di origine hurrica sono stati tradotti in eteo da scribi luvi, è possibile giustificare questa duplicazione come influsso sintattico luvio? (Per uno schema del gruppo delle particelle iniziali nelle lingue anatoliche, v. O. Carruba, *Unità e varietà nell'Anatolico*, «AIΩN» 3 (1981), pp. 113-140. Per i contatti linguistici delle lingue anatoliche fra loro e con altre famiglie linguistiche vedi, con bibliografia, O. Carruba, *Contatti linguistici in Anatolia*, in R. B. Finazzi, P. Tornaghi (eds.), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale. Atti dell'VIII Convegno internazionale di linguisti, Milano 10-12 settembre 1992*, Brescia 1993, pp. 247-272).

lu sia anche il tema (*topic*) delle predicazioni in questione (di tutto il passo citato), è un fattore che si sovrappone alla struttura sintattica di partenza e permesso²⁰⁹ dalla stessa.

Si veda anche l'esempio seguente tratto dal "canto di Ullikummi".

Edizione: Güterbock.²¹⁰

Interessante è tutto il paragrafo in cui Enlil prende sulle ginocchia Ullikummi bambino:

A iv 13'-19'

- 13' nu-za ^{DINGIR}EI-li-lu-uš PA-NI Z[I-Š]U me-mi-iš-ki-wa-an da-a-iš
 14' ku-iš-wa-ra-aš a-ši DUMU-aš ku[-in] nam-ma šal-la-nu-e-ir ^{DINGIR}gul-šu-uš
 15' ^{DINGIR}MAḪ^{MES}-uš ku-iš-wa-ra-aš [nam-ma] uš-ki-iz-zi šal-la-ja-aš ^{DINGIR}MES^{ES}-aš
 16' da-aš-ša-u-e-eš za-aḫ-ḫa-u[š nu-w]a? Ú-UL ku-e-el-qa
 17' ŠA ^{DINGIR}Ku-mar-pí-pát-wa-ra-a[t i-da]-lu-tar ...

ed Enlil si mise a parlare tra sé: «Chi è (lui), questo figlio che di nuovo hanno cresciuto, le dee gulšuš, le dee MAḪ, chi è (lui che) di nuovo le , le forti battaglie degli eccelsi dèi? Di nessuno (altro che) di Kumarbi essa è, malvagità ...

9. Esiste oggi un'ampia trattazione sulla questione degli ordini marcati dei costituenti, con particolare riferimento ai testi datati al medio-eteo²¹¹ dove si presta attenzione anche alle costruzioni con raddoppiamento clitico. Lo studio è molto denso e interessante. In particolare citerei quanto segue:

«Inversions by themselves constituted an inherent feature of Hittite syntax. This point follows from the fact that they occur in the historical texts for which no direct another language impact can be assumed. Moreover, the inversions are always functionally motivated»²¹²

²⁰⁹ Ma non implicato, e lo dimostrano esempî come KBo 32.14.ii.13-14, pí-eš-ši-an-[du]-ja-an a-li-ja-na-an ^{LÚ.MES}ŠA-A-I-DU-TIM; KBo 32.14.ii.54-55 wa-al-ḫ-du-ja-an ^{DINGIR}IM-aš te-eš-šum-mi-in, dove due sarebbe le funzioni grammaticali spostate a destra.

²¹⁰ H. G. Güterbock, *The song of Ullikummi*, «JCS» 5; 6 (1951; 1952), pp. 135-161; 8-42.

²¹¹ A. V. Sidel'tsev, *Inverted word order in Middle Hittite*, in V. Ševoroškin (ed.), *Anatolian Languages*, (AHL studies in the science and history of language, 6) Canberra, 2002, pp. 137-188.

²¹² Ibi, p. 179.

da cui derivare che anche per Sidel'tsev non è sufficiente una spiegazione di alcune configurazioni sintattiche (in particolare quelle con pronomi cataforici) come derivate da influenze esterne. Certamente, però, in alcuni casi l'influenza esterna è innegabile. Sidel'tsev rileva come nei testi etei che non abbiano una diretta controparte in altra lingua, le catafore compaiono quasi solo in discorsi diretti. Contesto questo, aggiungo, che favorisce l'uso di configurazioni sintattiche marcate determinate da ragioni pragmatiche. Anche Sidel'tsev rifiuta esplicitamente l'idea di E. Neu riguardo all'uso degli enclitici cataforici.²¹³

Al problema della posizione "a destra" del verbo nella struttura della frase etea sono state dedicate alcune recenti e importanti riflessioni da S. Zeilfelder²¹⁴ col quale studio pienamente concordo nel sostenere che vi siano più funzioni veicolate dall'anteposizione del predicato,²¹⁵ in particolare ne indica tre:

«Man hat demnach im Hethitischen mit mindestens drei verschiedenen Formen der Verbtopykalisierung²¹⁶ zu rechnen: mit einem diskursdeiktisch-thematischen, mit einem prosodischen²¹⁷ und mit einem chiastisch-fokussierenden Typ»²¹⁸

Il primo tipo è esemplificato con un brano tratto dalla Storia di Appu, passo citato e analizzato anche nel presente studio in II.1.4 e discusso in termini di sintassi del testo come mezzo per organizzare il discorso aprendo sotto-sezioni o nuove sezioni con un legame logico-testuale con quanto precede;²¹⁹ è forse possibile ricondurre il terzo al primo tipo, trattandosi del cosiddetto 'tail-head linking' già evocato, in connessione con le particelle avversative \ -a\, \ -ma\.²²⁰ Il secondo tipo, invece, riguarda particolarmente lo sviluppo della 'periferia destra' e comprende gli esempî che mostrano clitici cataforici (con casi strutturali)

²¹³ Sidel'tsev, *Inverted word order...*, cit., p. 150, n. 38: «[...]his hypothesis cannot be proved, as in the majority of cases the Hurrian transitivity marker is not reflected in the Hittite translation at all[...]».

²¹⁴ S. Zeilfelder, *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in *GsForrer*, cit. pp. 653-666.

²¹⁵ E questo in linea primariamente teorica, perché una funzione pragmatica deve, a mio avviso, sempre sottostare a regole di struttura sintattica di base.

²¹⁶ Pare evidente che con *Verbtopykalisierung* si intenda il posizionamento del predicato tramite trasformazione sintattica all'inizio della frase. I concetti di *topic* (tema, con il correlativo *comment*, rema) e *fokus* vanno però distinti, come anche Zeilfelder accetta, ricordando come negli studi di indoeuropeistica questa distinzione tardi a essere accettata comunemente (Zeilfelder, *Topik, Fokus und ...*, in *GsForrer* cit., p. 661).

²¹⁷ Parla di fenomeno stilistico, forse prosodico a p. 663 (Zeilfelder, *Topik, Fokus und ...*, in *GsForrer* cit.).

²¹⁸ Zeilfelder, *Topik, Fokus und ...*, in *GsForrer* cit., p. 665.

²¹⁹ Partendo dalla norma di Dressler secondo cui il predicato iniziale marcherebbe un rimando anaforico 'testuale' con quanto precede. Cf. Dressler, «KZ» 83 (1969) cit., pp. 1-25, part. p. 3.

²²⁰ Rieken, *Die Partikeln -a, -ja, -ma ...* cit, 2000, pp. 416-417.

e non (con casi 'semantici').²²¹ Non risulta forse espressamente chiaro se tutti gli esempî con clitici cataforici o solo alcuni siano da considerare in questo tipo; personalmente, alla luce dei dati qui analizzati, non concorderei con la prima eventualità, ritenendo che in alcuni casi una spiegazione pragmatico-testuale possa trovare sostegno in alcuni contesti.²²²

Certamente credo anche sia opportuno indicare che non si dovrebbero ridurre i casi di collocazione dell'oggetto diretto a destra con raddoppiamento clitico a casi di anteposizione del verbo (isofunzionali alle anteposizioni del verbo senza raddoppiamento clitico). In vero, i sostantivi a destra del verbo nelle costruzioni che presentano i clitici cataforici *non sono* l'attante oggetto diretto (o soggetto intransitivo, o oggetto indiretto) della predicazione, ma dei sostantivi *aggiunti* coreferenziali all'attante oggetto diretto / soggetto intransitivo / oggetto indiretto *espresso dal pronome*. Non c'è alcun movimento sintattico, ma solo un ampliamento della frase.²²³

Chiarita la struttura e i possibili valori comunicativi ci si deve chiedere come tali sequenze funzionino nel contesto specifico delle traduzioni. Questo equivale a chiedersi se lo scriba eteo traducesse seguendo l'esigenza di riportare la valenza pragmatica o seguendo, invece, l'esigenza di ricalcare la struttura di partenza. Distingueri queste due scelte con i termini "scelta pragmatica" vs. "scelta scolastica".

Naturalmente la scelta "scolastica" non può sostituire in toto l'altra, pena la perdita della possibilità (e del senso) di tradurre e l'interazione delle due è meglio evidente nel testo hurrico portato ad esempio in questo capitolo (CTH 789). Nelle bilingui hattiche, tuttavia, l'impressione è che ci sia più attenzione al rivelare la struttura di partenza. Dicendo così sembra che si dia ragione a Schuster per il hattico e a Neu per il hurrico che cercano nei pronomi cataforici un "traduttore" di qualche oggetto grammaticale del verbo hattico/hurrico. In realtà, quello che si nota dalle evidenze è la tendenza al calco sintattico e non (almeno nel caso dei pronomi) ad una traduzione analitica di una struttura morfologica del predicato.

Mantenere l'ordine dei costituenti di una lingua altra nella propria non sempre produce strutture chiare o interpretabili come corrette. Supponiamo di tradurre in italiano un testo scritto in una lingua X con ordine dei costituenti significativamente diverso da quello

²²¹ Zeilfelder, *Topik, Fokus und ...*, in *GsForrer* cit., p. 662-663.

²²² Si vedano i commenti ai testi presentati in II.1. e II.2.

²²³ Niente di meglio potrebbe sostenere la visione qui data uno degli esempî riportati da Zeilfelder, che usa, primo di tre, il passo della teogonia anche qui riportato e discusso. (Zeilfelder, *Topik, Fokus ...* cit., p. 662).

italiano e supponiamo ci sia richiesto, nella traduzione, di mantenere quell'ordine; a seguito riporto schematicamente alcuni possibili esempi.

Ordine dei costituenti nella lingua di partenza: V (A) O/S.

colpire il vaso Luigi

V A O

Italiano: ?colpisce il vaso Luigi

--> lo colpisce il vaso, Luigi

L'Italiano "colpisce il vaso Luigi" è, se non agrammaticale, quantomeno ambigua, specialmente in questo caso dove saremmo tentati di considerare l'argomento animato Luigi come l'agente e quindi il soggetto transitivo. Per rendere chiara la situazione o si spostano gli elementi in una disposizione usuale oppure si ricorre ad altre strategie permesse dal sistema: l'inserzione del pronome clitico 'lo' ristabilisce la corretta analisi sintattica, 'lo colpisce il vaso, Luigi'. Lo stesso si può notare con altri ordini:

Luigi il vaso colpire

O A V

*Luigi il vaso colpisce

--> Luigi, il vaso lo colpisce

Luigi colpire il vaso

O V A

*Luigi colpisce il vaso

--> Luigi, lo colpisce il vaso.

Nel presente lavoro si vuole sostenere che per ragioni in tutto simili il medesimo strumento, vale a dire l'inserimento di pronomi enclitici, sia utilizzato in eteo per tradurre alcune sequenze hattiche (e hurriche), qualora se ne voglia mantenere l'ordine sintattico.

Restano, però, alcuni problemi da chiarire. Innanzitutto l'eteo, a differenza dell'italiano, esibisce una declinazione nominale con funzione distintiva nei riguardi delle relazioni grammaticali, anche se fenomeni di erosione di tale sistema sono evidenti soprattutto nell'annullamento della distinzione formale fra nominativo e accusativo (classe nominale

dei comuni) nella declinazione del plurale.²²⁴ Per quanto riguarda, poi, il fatto che ordini dei costituenti con gli attanti a destra del predicato siano attestati senza l'uso del clitico pronominale, indipendentemente e nelle traduzioni, mi pare che la spiegazione migliore che si possa offrire consideri la funzione comunicativa di tali configurazioni. Gli ordini senza clitici sono funzionalmente diversi da quelli con i clitici, ergo, se era sentita l'esigenza di inserire tali pronomi, ciò potrebbe indicare che il calco sintattico produceva situazioni scarsamente accettabili nel contesto eteo. O anche, con maggior azzardo, il traduttore sapeva riconoscere nella sintassi di partenza differenti funzioni e le riportava in eteo con la più corretta conformazione sintattica a lui permessa, posta la condizione del calco 'a oltranza', vale a dire fin dove il sistema poteva agilmente sopportarlo.

Alla base di tali scelte, però, io credo vi fosse proprio la capacità di riconfigurazione strutturale determinata dai pronomi clitici come poco sopra indicato.

²²⁴ Il fenomeno vale, in diversa misura, anche nei dimostrativi, relativi, indefiniti e nei pronomi personali.

Indici

I. Grammatica

I.1. Eteo

-a (connettivo): 57, 88, 99, 101, 113, 157, 170
 -a (proN encl.): 90, 101, 107, 119, 124, 126-127, 136, 139, 141, 155
 -apa: 90
 -ašta: 90-91
 -ja: 113
 -kán: 90-91
 -ma: 57, 61, 75, 88-89, 95, 98-101, 103-105, 107, 117, 120, 131, 152, 162, 170
 nu/n(u)-: 56, 88-89, 104, 131
 -šan: 90-91
 -ši (proN encl.): 111, 135
 -šk- (sfx verbale): 98
 -wa(r): 97, 115
 -za (med/rfl): 56, 97, 115, 128

I.2. Hattico

a-: 97, 103, 113
 -a: 63, 103, 119, 123, 126, 129, 144, 147
 -alḥ: 98
 ap-, āp-: 110-111, 134
 -aš: 119, 127, 129
 -at: 126
 e-: 103, 127
 -e: 98, 103

fa-: 97, 126
 -fa: 96, 127
 -ḥ: 103
 ḥ-: 134-135
 ḥja-: 126
 -ḥu: 115
 i-, ī-: 103
 ifa: 127
 j(-)ā-, -ja: 63, 103, 132
 ka-: 106-107, 111, 134
 -ka-: 123
 -kar-: 125, 127
 l-: 103, 127
 le-, lē-: 103, 106, 115, 129
 -ma: 89, 97, 114
 -mar: 123
 n-: 103
 -n-: 103, 107
 ne-: 115
 -nu-: 125-126
 pala: 88, 104
 -pi: 103-104
 -pu-: 103
 -š: 119, 122
 še-: 115
 -šu: 119, 122
 t-: 103, 126
 ta-: 111, 134, 135
 te-: 115
 -teḥ-: 110
 -tu: 135

tu-: 126, 134, 135

tuḥ-: 135

-u: 107, 122

-ūn: 107

va-: 111

-zar-: 119

I.3. Hurrico

-a (Intransitivo): 144, 147
 -a (Essivo): 145
 -an (Connettivo): 138
 -dilla (proN encl.): 157
 -(ḥ)ḥe (sfx der.): 140
 -i (antipassivo): 144, 159, 162
 -id (pluralizzatore verbale): 159, 162
 -ja/e (suffisso verbale): 159
 -l (suffisso verbale): 159
 -l-eva (forme non indicative): 144
 -lla (proN encl. 3.pl): 143
 -m (desinenza verbale): 160
 -n (proN encl/ connettivo): 137-138
 -ni (correlatore suffissale): 159
 -š (sfx verbale: plurale) / (ergativo): 144, 159
 -šše (nominalizzatore): 159
 -šši (suffisso derivazionale): 142
 -t (intransitivo): 162
 -u (voc. tematica): 147

II. Testi	118, 121, 123-125, 127-129,	KBo 32.15 ii.8': 145
II.1. CTH	166	KBo 32.15 ii.14'-15': 144
CTH *329/330.1.M: 76	KBo 37.2: 40, 128	KBo 32.15 ii.18'-21': 154
CTH 414: 75	KBo 37.7+: 28-30	KBo 32.15 ii.26'-27': 157
CTH 416: 56, 74-75, 100	KBo 37.8: 23, 27	KBo 32.16 ii16-: 149
CTH 631: 56, 75	KUB 2.2+: 23, 26, 28-29, 59, 60-61,	KBo 32.19 ii.1-2: 137
CTH 725: 23, 51, 93, 95, 101, 105,	68-69, 84, 88-91, 95, 101, 104-	KBo 32.19 ii.14-15: 143
108	108, 110, 166	KBo 32.19 ii.32-35: 140
CTH 726: 23, 40-41, 51, 58, 61, 70,	KUB 24.7: 79-80	KBo 32.19 ii.35: 138
74, 84, 93, 111, 127, 131	KUB 24.8+: 81	KBo 37.1 Vs.3b-7b: 111
CTH 727: 23, 51, 58-59, 66, 71, 84,	KUB 28.3+: 42-43, 47	KBo 37.1 Vs.7b: 61
91, 131, 135	KUB 28.4: 42, 47, 66-68, 71-72, 86,	KBo 37.1 Vs.7b-10b: 116
CTH 731: 58, 67, 73	132-133, 136, 166	KBo 37.1 Vs.9b-10b: 75
CTH 789: 95, 171	KUB 28.5(+): 42-43, 47, 66, 68, 131	KBo 37.1 Vs.11b: 62
	KUB 28.6: 67	KBo 37.1 Vs.11b-16b: 121
II.2. Tavolette	KUB 28.68: 27	KBo 37.1 Vs.12b-13b: 70
317/n: 23	KUB 29.1: 75	KBo 37.1 Vs.15b: 71, 88
2000/k: 23	KUB 33.62: 76	KBo 37.1 Vs.16b: 63
Bo 4236: 23	KUB 35.54: 76-79, 81	KBo 37.1 Vs.17b: 71, 91, 125
Bo 4787: 23	KUB 48.3: 23, 27-28, 69, 107	KBo 37.1 Vs.17b-19b: 123-125
KBo 7.43: 23, 26	KUB 48.6: 23, 27-28	KBo 37.1 Vs.18b-19b: 63
KBo 17.1+: 56, 74-75, 100	KUB 48.61: 50	KBo 37.1 Vs.19b: 74-75
KBo 17.74+: 56, 75	Or. 90/1147: 95	KBo 37.1 Vs.22b-23b: 70
KBo 19.162: 26, 28-29, 96-97, 102		KBo 37.1 Vs.22b-27b: 64, 127-128
KBo 21.110: 26-29, 60, 69, 110	III. Passi	KBo 37.1 Vs.23b-24b: 64
KBo 32.13: 160	III.1. Eteo	KBo 37.1 Vs.4b: 70
KBo 32.14: 157-161, 164	KBo 17.1+ i.21'-23': 100	KUB 2.2+ ii.43-44: 68, 95, 101
KBo 32.15: 143-146, 149, 153-154,	KBo 17.1+ i.27': 74	KUB 2.2+ ii.48-49: 68
156-157	KBo 19.162 Vs.8-10: 102	KUB 2.2+ ii.48-50: 101
KBo 32.19: 137-140, 142-143	KBo 32.14 ii.12-16: 159	KUB 2.2+ iii.21-22: 69, 105
KBo 37.1: 40-41, 61-65, 70-71, 74-	KBo 32.14 ii.54-56: 161	KUB 2.2+ iii.25: 60
75, 85, 88, 91, 111, 114, 116,	KBo 32.14 Rs.45-46: 161	KUB 2.2+ iii.28-29: 59
	KBo 32.15 ii.4'-17': 149	KUB 2.2+ iii.37-38: 69

INDICI

KUB 2.2+ iii.37-39: 108	KBo 37.1 Vs.22a-28a: 65, 129	andan pāi-: 91, 125
KUB 2.2+ iii.48: 61	KUB 2.2+ ii.46-47: 68	ar-ḫa ḫa-aḫ-ḫa-ri-e-it: 125
KUB 24.7 i.12-14: 79	KUB 2.2+ iii.19-20: 106	dā-: 95, 159
KUB 24.7 i.22-24: 80	KUB 2.2+ iii.45: 61	da-ba-ar-ḫna ḫ[-?an?]: 102-103
KUB 24.8+ i.24-40: 81	KUB 28.4 Vs.8a-13a: 133	dāi-: 95
KUB 28.4 Vs.11b: 71	KUB 28.4 Vs.9a: 68	ep-: 67, 82
KUB 28.4 Vs.15b: 67	KUB 28.4 Vs.11a: 66	eš-: 96-97, 128
KUB 28.4 Vs.19b: 67	KUB 28.4 Vs.13a-14a: 68	ešš-at: 128
KUB 28.4 Vs.21b: 66	KUB 28.4 Vs.16a: 67	ḫaḫḫarija-: 125
KUB 28.4 Vs.27b-28b: 72	KUB 28.5(+) Vs.11a: 68	ḫappurija-: 128
KUB 28.4 Vs.27b-29b: 136		išḫuwai-: 91, 112
KUB 28.5(+) Vs.10b-16b: 131-132	III.3. Hurrico	^{GIŠ} kišḫi-: 96
KUB 28.5(+) Vs.12b: 68	KBo 32.14 i.10-15: 158	kuišša: 144
KUB 28.5(+) Vs.14b: 66	KBo 32.14 i.54-56: 160	Lēlwanī-š=a: 113
KUB 28.6 Vs.11b-12b: 67	KBo 32.14 Rs.39: 161	māu-: 91
KUB 33.62 ii.7'-10': 76	KBo 32.15 i.4'-16': 146	mā(n)nijaḫḫ-: 95
	KBo 32.15 i.8': 145	mauš-: 134
III.2. Hattico	KBo 32.15 i.14'-15': 143	pāi-: 125
KBo 19.162 Vs.4-7: 96	KBo 32.15 i.18'-21': 154	parnulli: 128
KBo 19.162 Vs.8-10: 102	KBo 32.15 i.26'-27': 156	pur-ra-an: 137
KBo 21.110 Vs.6'-7': 60	KBo 32.19 i.3: 138-139	šāḫi-: 128
KBo 21.110 Vs.10'-11': 60	KBo 32.19 i.14-15: 142	šalli ^{GIŠ} ŠÚ.A: 95-96, 99
KBo 21.110 Vs.14'-16': 110	KBo 32.19 i.32-35: 139	šarḫuli-: 109
KBo 21.110 Vs.19: 69		šiššijalan-: 155
KBo 37.1 Vs.3a-8a: 114	III.4. Luvio	ta-pa-ri-ja-u-e-ni: 102
KBo 37.1 Vs.4a-5a: 70	KUB 35.54 ii.49-iii.5: 76-77, 79, 81	walla-: 80
KBo 37.1 Vs.7a-11a: 118	KUB 35.54 iii.25-29: 76, 78, 81	watarnaḫḫ-: 91
KBo 37.1 Vs.7a-8a: 62		wa-a-tar-na-aḫ-ḫi<-ir>: 108
KBo 37.1 Vs.11a-12a: 62	IV. Forme e termini di possibile interesse	-z tarḫ-: 117
KBo 37.1 Vs.11a-16a: 121-122	IV.1. Eteo	[^m Pur-ra-an-pá]t?: 137
KBo 37.1 Vs.16a: 63	anda pāi-: 91	
KBo 37.1 Vs.16a-19a: 125-126		GI.DÙG.GA: 128
KBo 37.1 Vs.22a-23a: 71		^{GIŠ} NÍG.GUL: 123

URUDU: 123	mu-wakkū-pakkū: 122	ḥinzi-da: 154
	nī-pu=pē: 102-104	ḥudidav: 142
IV.2. Hattico	še-munā-muna: 115	i-ja-a-ad: 159
a-na-ḥaḥ-mi-ša-ḥa: 122	šettukkaš: 135	(it-ti-l)i-wa _a -aš: 147
[a-an-ni-eš (?): 129	šinite ₂ : 123	ku-ut-te: 159
ān-zar-aš=ma: 118-119, 122	šū=fa // šūf-a: 98	kulūr-o-m: 160
āp-ta-kā-faḥ: 110	t-ū-lum-a	ōlm-i-šši: 142
āš-ka-ḥḥir: 97	// t-ū-lu=ma: 119	Purran: 138
a-uš-t[a-ma-an]: 132	t-ū-p-kar-kar-aš: 126	[š]a-a-ri-ib: 147
[bi]-ḥa-ka-aš-ši-i-il: 110	ta-ni-wa _a -aš: 97	še-e-du-i-li-ja-ni-iš: 159
ešfūr: 97	te-di-i-ip: 110	ši-ta-ar-na: 160
fašḥap=ma: 97	te-ki-ip: 110	šibā: 144
ḥa-nū(w)-a=pa: 126	tetekuzzān: 129	tabšab: 144-145
iš-ka-a-t[(e-iḥ): 110	tett(e)-aḥ/-ḥ: 96, 98	tūr-o-ḥḥi: 140
iškināwar: 123	tetukka: 135	ūrrogivūi: 140
ja-a-e: 103	tu-ú-ḥu-ul, tu-u-ḥu-ul: 110	zilm: 140
ja-a-ja: 103	tu-wa-aḥ-ši: 110	zilman: 140
k(a)-āp ka-jaḥ-tu: 134	tuḥ-ta-šul: 135	
kā-ḥanfašuitt-u(-u)-n: 106	urēš ḥuzzaššā-i-šu: 122	
ka-ja-aḥ-du: 134	wa _a -a-aš-ḥa-p[u]-ḥa-o: 127	
kāmar: 123	zaraš: 119	
kāp: 134	zi-šim: 135	
karaš: 127	zīlāt: 129	
^{DINGIR} Kāšku // Kāšma: 134	_nif-a<š>=pa: 129	
Kataḥziwūr-ē-šu: 119	_pānti=ma: 65, 71, 129	
Laḥzan: 114		
lē _ _parnūlli: 129	IV.3. Hurrico	
lē kurtāpi: 129	[a-a-]i ḥé-en-ni: 147	
lē-fēl: 103, 114	a-a-še: 159	
le-š(-)te(-)raḥ: 106	ār-i-l-eva-š: 144	
lē-šep-šep: 106	a-aš-ḥi-i-ma: 159	
li-wa-ḥaḥ[(-)š]: 110	enarḥa=lla: 142	
ma-az-zi-la-at: 97	ḥenzādu: 147	

Bibliografia

(Riferimenti e abbreviazioni)

AIQN = «Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico - Sezione linguistica»

Amurru 1 = Durand, J. M. (ed.), *Amurru 1. Mari, Ébla et les Hourrites, dix ans de travaux. Première partie. Actes du colloque international (Paris, mai 1993)*, Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations, 1996.

Anatolisch und Indogermanisch = Carruba, O., Meid, W. (eds.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 100), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2001.

AoF = «Altorientalische Forschungen»

Archi, A., *Trono regale e trono divinizzato nell'Anatolia ittita*, «SMEA» I (1966), pp. 76-83.

—, *I poteri della dea Ištar hurrita-ittita*, «Oriens Antiquus» 16 (1977), pp. 297-311.

Atti 4^o Incontro «Orientalisti» = Bellucci, B., Jucci, E., Rizza, A. (eds.), *Traduzione di tradizioni e tradizioni di traduzione. Atti del 4^o Incontro «Orientalisti» (Pavia, 19-21 aprile 2007)*, in edizione (@ <http://www.orientalisti.net/attiPV.htm>).

Berman, H., *rec. Schuster, Hans-Siegfried, Die hattisch-hethitischen Bilinguen I. Einleitung, Texte und Kommentar. Teil 1*, «OLZ» 72 (1977), pp. 453-460.

Berretta, M., *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, «Linguistica e Filologia» 1 (1995), pp. 125-171.

Boley, J., *Notes on Hittite place word syntax*, «Hethitica» 6 (1985), pp. 5-43.

—, *The sentence particles and place words in Old and Middle Hittite* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 60), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1989.

Bomhard, A. R., *Sturtevant's law in Hittite: a reassessment*, in *GsCarter*, 2000, pp. 35-46.

Bossert, *Asia* = Bossert, H. Th., *Asia*, Istanbul: 1946

Buccellati, G., Kelly-Buccellati, M. (eds.), *Urkesch and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (Bibliotheca Mesopotamica 25), Malibu: Undena Publications, 1998.

- Bush, Hurrian = Bush, F., *A Grammar of the Hurrian Language*. Dissertation for the degree of Doctor of Philosophy, Department of Mediterranean Studies - Faculty of the Graduate School of Arts and Sciences, Brandeis: Brandeis University (1964).
- Carruba, O., *Hethitisch -(a)sta, -(a)pa und die anderen 'ortsbezugspartikeln'*, «OrNS» 33 (1964), pp. 405-436.
- ___, *Die satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens* (Incunabula graeca 32), Roma: CNR - ISMEA, Edizioni dell'Ateneo, 1969.
- ___, *Unità e varietà nell'Anatolico*, «AIQN» 3 (1981), pp. 113-140.
- ___, *Der Kasus auf -sa des Luwischen*, in Neu, E. (ed.), *Investigationes philologicae et comparativae. Gedenkschrift für Heinz Kronasser*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1982, pp. 1-15.
- ___, *Die anatolischen Partikel der Satzeinleitung*, in Schlerath, B. (ed.), *Grammatische Kategorien: Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin 20.-25. Februar 1983*, Wiesbaden, 1985, pp. 79-98.
- ___, *Contatti linguistici in Anatolia*, in Finazzi, R. B., Tornaghi, P. (eds.), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale, Atti dell'VIII Convegno internazionale di linguisti, Milano 10-12 settembre 1992*, Brescia: 1993, pp. 247-272.
- ___, *Genere e classe in anatolico: la 'mozione in -i' e il 'caso in -sal-za'*, in Carruba, O., Meid, W. (eds.), *Anatolisch und Indogermanisch. Anatolico e indoeuropeo. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Pavia, 22.-25. September 1998* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 100), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2001, pp. 29-42.
- Catsanicos, J., *L'apport de la bilingue de Hattuša à la lexicologie hourrite*, in *Amurru* 1, pp. 197-296.
- CHD = Güterbock, H. G., Hoffner, H. A., van den Hout, T. (eds.), *The Hittite dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago, 1989+.
- Corbett, G. G., *Number* (Cambridge textbooks in linguistics), Cambridge : Cambridge University Press, 2000.
- Cotticelli Kurras, P., *Versuch einer Fehlertypologie in der hethitischen Kelschrift*, in Groddek, D., Zorman, M. (eds.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 2007, pp. 175-202.
- CTH = Laroche, E., *Catalogue des Textes Hittites*, Paris: Klincksiek, 1971.
- Dixon, *Ergativity* = Dixon, R. M. W., *Ergativity* (Cambridge Studies in Linguistics 69), Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

- Dressler, W., *Eine textsyntaktische Regel der indo-germanischen Wortstellung*, «KZ» 83 (1969), pp. 1-25.
- Durnford, S. P. B., *Some evidence for syntactic stress in Hittite*, «Anatolian Studies» 21 (1971), pp. 69-75.
- Forrer, E., *Die Inschriften und Sprachen des Hatti - Reiches*, «ZDMG» 76 (1922), pp. 174-269.
- Friedrich, J., *Churritische Märchen und Sagen in hethitischer Sprache*, «ZA» XLIX (N.F. XV) (1950), pp. 213-255.
- FsBoehmer = Finkbeiner, U., Dittmann, R., Hauptmann, H. (eds.), *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens. Festschrift für Rainer Michael Boehmer*, Mainz: Philipp von Zabern, 1995.
- FsCotsen = Buccellati, G., Kelly-Buccellati, M. (eds.), *Urkeshe and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (Bibliotheca Mesopotamica 25), Malibu: Undena Publications, 1998.
- FsKošak = Groddek, D., Zorman, M. (eds.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvojn Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 2007.
- FsOttentI = Neu, E., Rüster, C. (eds.), *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1973.
- FsOttentII = Neu, E., Rüster, C. (eds.), *Documentum Asiae Minoris antiquae. Festschrift für Heinrich Otten zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1988.
- Gamkrelidze, T. V., *The Akkado-Hittite syllabary and the problem of the origin of the Hittite script*, «Archiv Orientalni» 29 (1961), pp. 406-418.
- Garret, *Pronominal Clitics* = Garret, A. J., *The syntax of Anatolian pronominal clitics*. Dissertation for the degree of PhD in Linguistics, Cambridge (Mass.): Harvard University (1990).
- ___, *Relative clause syntax in Lycian and Hittite*, «Die Sprache» 36 (1994), pp. 29-69.
- ___, *Wackernagel's law and unaccusativity in Hittite*, in Halpern, A. L., Zwicky, A. M. (eds.), *Approaching second: second position clitics and related phenomena*, Stanford: CSLI Publications, 1996, pp. 85-153.
- Giorgieri, M., *Die hurritischen Kasusendungen*, in SCCNH 10, pp. 223-256.
- ___, SGrH = ___, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*, «La Parola del Passato» LV (2000), pp. 171-277.
- Girbal, BGH = Girbal, Ch., *Beiträge zur Grammatik des Hattischen* (Europäische Hochschulschriften – Reihe XXI 50), Frankfurt am Main – Bern – New York: Peter Lang, 1986.
- ___, *Zum hattischen Lexikon*, «Altorientalische Forschungen» 29 (2002), pp. 249-287.
- GLH = Laroche, E., *Glossaire de la langue hourrite*, «RHA» XXXIV-XXXV (1976-1977), pp. 1-326.
- Glocker, J., *Das Ritual für den Wettergott von Kuliwišna. Textzeugnisse eines lokalen Kultfestes im Anatolien der Hethiterzeit* (Eothen 6), Firenze: LoGisma, 1997.

- Gonda, J., *On amplified sentences and similar structures in the Veda*, in *Four Studies in the Language of the Veda*, The Hague: Mouton & Co., 1959, pp. 7-69.
- GsCarter = Arbeitman, Y. L. (ed.), *The Asia Minor Connexion: Studies on the Pre-Greek Languages in Memory of Charles Carter* (Orbis / Supplementa 13), Leuven - Paris: Peeters, 2000.
- GsForrer = Groddek D., Rößle S. (eds.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, Dresden: Technische Universität Dresden, 2004.
- GsImparati = de Martino, S., Pecchioli Daddi, F. (eds.), *Anatolia antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen 11), Firenze: LoGisma, 2002.
- GsSchwartz = Arbeitman, Y. L. (ed.), *A linguistic happening in memory of Ben Schwartz* (Bibliothèque des cahiers de l'institut de linguistique de Louvain 42), Louvain-La-Neuve: Peeters, 1988
- Güterbock, H. G., *The song of Ullikummi*, «JCS» 5; 6 (1951; 1952), pp. 135-161; 8-42.
- ___, *A Hurro-Hittite hymn to Ishtar*, «Journal of the American Oriental Society» 103 (1983), pp. 155-164.
- Haas, V., *rec. Schuster, Hans-Siegfried, Die hattisch-hethitischen Bilinguen I. Einleitung, Texte und Kommentar. Teil 1*, «WZKM» 68 (1976), pp. 201-207.
- Haas, V., Wegner, I., *Stadtverfluchungen in den Texten aus Boğazköy sowie die hurritischen Termini für "Oberstadt", "Unterstadt", und "Herd"*, in Finkbeiner, U., Dittmann, R., Hauptmann, H. (eds.), *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens. Festschrift für Rainer Michael Boehmer*, Mainz: Philipp von Zabern, 1995, pp. 187-194.
- ___, *Stern, Tag und Segen(?) im Hurritischen*, in SCCNH 8, pp. 285-290.
- Hale, K., Keyser, S. J., *On argument structure and the lexical expression of syntactic relations*, in ___ (eds.), *The View from Building 20. Essays in linguistics in honor of Sylvain Bromberger* (Current Studies in Linguistics 24), Cambridge (Mass.) - London: MIT Press, 1993, pp. 53-110.
- Halpern, Zwicky, *Approaching second* = Halpern, A. L., Zwicky, A. M. (eds.), *Approaching second: second position clitics and related phenomena*, Stanford: CSLI Publications, 1996.
- HED = Puhvel, J., *Hittite Etymological Dictionary*, Berlin - New York - Amsterdam: Mouton de Gruyter, 1984+.
- Held, W. H. J., *The Hittite relative sentence*, «Language» 33/4 (1957), Supplement Language Dissertation no. 55, pp. 1-52.
- HKP I = Rüster, Ch., *Hethitische Keilschrift-Paläographie* (StBoT, 20), Wiesbaden: Harrassowitz, 1972.
- HKP II = Rüster, Ch., Neu, E., *Hethitische Keilschrift-Paläographie* (StBoT 21), Wiesbaden: Harrassowitz, 1975.

- Houwink ten Cate, P. H. J., *The particle -a and its usage with respect to the personal pronoun*, in Neu, E., Rüster, C. (eds.), *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1973, pp. 119-139.
- HW = Friedrich, J., *Hethitisches Wörterbuch*. Kurzgefasste kritische Sammlung der Deutung hethitischer Wörter, Heidelberg: Winter, 1952.
- HW² = Friedrich, J., Kammenhuber, A., Hoffmann, I., *Hethitisches Wörterbuch*. Zweite, völlig neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte, Heidelberg: Winter, 1975+
- HZL = Rüster, Ch., Neu, E., *Hethitisches Zeichenlexikon. Inventar und Unterpretation der Keilschriftzeichen aus den Boğazköy-Texten* (StBoT Beiheft 2), Wiesbaden: Harrassowitz, 1989.
- iKonkor = S. Košak, Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln, Online Datenbank Version (@ <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/>)
- JAOS = «Journal of the American Oriental Society»
- JCS = «Journal of Cuneiform Studies»
- Jezeq, E., *Classi di verbi tra semantica e sintassi* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia 41), Pisa: ETS, 2003.
- JKF = «Jahrbuch für kleinasiatische Forschung»
- Josephson, F., *The function of the sentence particles in Old and Middle Hittite* (Studia Indoeuropea Upsaliensia 2), Uppsala: Skriv, 1972.
- Justus, C., *Relativization and topicalization in Hittite*, in Li, C. N. (ed.), *Subject and Topic*, New York, 1976, pp. 213-245.
- Kammenhuber, A., *Die protohittisch-hethitische Bilinguis vom Mond, der vom Himmel gefallen ist*, «ZA» 51 (1955), pp. 102-123.
- ___, *Hattische Studien I*, «RHA» XX/70 (1962), pp. 1-29.
- ___, *Hattisch* = Kammenhuber, A., *Das Hattische*, in Friedrich, J. e. A. (ed.), *Altkleinasiatische Sprachen* (Handbuch der Orientalistik I/II/I-II/2), Leiden - Köln: Brill, 1969, pp. 428-546.
- KBo = *Keilschrifttexte aus Boghazköy*, Leipzig 1916-1923, Berlin 1954+
- Kimball, S. E., *Hittite historical phonology* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 95), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1999.
- Klinger, J., *Hattisch und sprachverwandtschaft*, «Hethitica» XII (1994), pp. 23-40.
- ___, *URhK* = Klinger, J., *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht* (Studien zu den Boğazköy-Texten 37), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996.
- KUB = *Keilschrifturkunde aus Boghazköy*, Berlin 1921-1990.

- Kühne, C., *Bemerkungen zu einem hattischen Textensemble*, «Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie» 70 (1980), pp. 93-104.
- ___, *Über die Darstellung der hethitischen Reflexivpartikel -z, besonders in postvokalischer Position*, in Neu, E., Rüster, C. (eds.), *Documentum Asiae Minoris antiquae. Festschrift für Heinrich Otten zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1988, pp. 203-233.
- KZ = «Kuhns Zeitschrift = Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung = Historische Sprachforschung»
- Laroche, E., *Études «protohittites»*, «Revue d'Assyriologie» 41 (1947), pp. 67-98.
- ___, *Une conjuration bilingue hattî-hittite*, «JKF» 1 (1950), pp. 174-181.
- ___, *Études de vocabulaire VII*, «Revue Hittite et Asiatique» XVI/63 (1958), pp. 85-114.
- ___, *Linguistique anatolienne, II*, «Revue Hittite et Asiatique» XXIV/79 (1966), pp. 160-184.
- Levin, B., Rappaport Hovav, M., *Morphology and Lexical Semantics*, in Spencer, Zwicky, *Handbook of Morphology*, pp. 248-271.
- Luraghi, OH Sentence = Luraghi, S., *Old Hittite Sentence Structure*, London: Routledge, 1990.
- ___, *The development of local particles and adverbs in Anatolian as a grammaticalization process*, «Diachronica» 18 (2001), pp. 31-58.
- Lühr, R., *Relativsätze im Hethitischen*, in Wilhelm, G. (ed.), *Akten des IV. Internationalen Kongresses für Hethitologie. Würzburg, 4.-8. Oktober 1999* (Studien zu den Boğazköi-Texten 45), Wiesbaden: Harrassowitz, 2001, pp. 333-346.
- de Martino, S., *Qualche osservazione sull'uso delle congiunzioni nella bilingue hurrico-ittita*, «SMEA» XXXIX/1 (1997), pp. 75-83.
- ___, *Il canto della liberazione: composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*, «PdP» 55 (2000), pp. 296-320.
- McCone, K. R., *The diachronic possibilities of the Indo-European 'amplified' sentence: a case history from Anatolian*, in Brogyani, B. (ed.), *Festschrift for Oswald Szemerényi on the occasion of his 65th Birthday* (Current issues in linguistic theory 11), Amsterdam: Benjamins, 1979, pp. 467-487.
- Melchert, H. C., *Studies in Hittite historical phonology* (Ergänzungshefte zur Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung Nr. 32), Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1984.
- ___, *Word final -r in Hittite*, in Arbeitman, Y. L. (ed.), *A linguistic happening in memory of Ben Schwartz* (Bibliothèque des cahiers de l'institut de linguistique de Louvain 42), Louvain-La-Neuve: Peeters, 1988, pp. 215-234.
- ___, *CLL = ___ Cuneiform Luvian Lexicon* (Lexica anatolica 2), Chapel Hill: self-published, 1993.
- ___, *AHP = Melchert, H. C., Anatolian historical phonology* (Leiden Studies in Indo-European 3), Amsterdam - Atlanta: Rodopi, 1994.

- ___, *Poetic meter and phrasal stress in Hittite*, in *Mír Curad*, pp. 483-493.
- ___, *Language*, in Melchert, H. C. (ed.), *The Luwians* (HdO I/68), Leiden - Boston: Brill, 2003, pp. 170-210.
- ___, *Indo-European Verbal Art in Luwian*, in Pinault, G.-J., Petit, D. (eds.), *La langue poétique Indo-Européenne. Actes du Colloque de travail de la Société des Études Indo-Européennes (Indogermanische Gesellschaft/Society for Indo-European Studies). Paris, 22-24 octobre 2003* (Collection linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris 91), Leuven - Paris: Peeters, 2006, pp. 291-298.
- Meriggi, P., *I miti di Kumarpi, il Kronos currico*, «Athenaeum» 31 (1952-1953), pp. 101-157.
- MIO = «Mitteilungen des Instituts für Orientforschung»
- Mír Curad* = Jasanoff, J., Melchert, H. C., Oliver, L. (eds.), *Mír Curad. Studies in honor of Calvert Watkins* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 92), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1998.
- Mora, C., *Lo «status» del re di Kargamiš*, «OrNS» 62 (1993), pp. 67-70.
- Neu, E., *Althethitische Ritualtexte in Umschrift* (Studien zu den Boğazköi-Texten 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 1980.
- ___, *Freilassung* = Neu, E., *Das hurritische Epos der Freilassung* (Studien zu den Boğazköi-Texten 32), Wiesbaden: Harrassowitz, 1996.
- ___, *Hethitisch ḫurdant- 'verletzt, angeschlagen, erschöpft' vs. hethitisch ḫu(wa)rtant- 'verflucht'*, in Jasanoff, J., Melchert, H. C., Oliver, L. (eds.), *Mír Curad. Studies in honor of Calvert Watkins* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 92), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1998, pp. 509-512.
- OA= «Oriens Antiquus»
- OLZ= «Orientalistische Literaturzeitung»
- Otten, H., Souček, V., *Ein althethitisches Ritual für das Königspaar* (Studien zu den Boğazköi-Texten 8), Wiesbaden: Harrassowitz, 1969.
- Pecchioli Daddi, F., *La divinità Zaiu*, «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» XXXVI (1995), pp. 91-96.
- ___, *About some Hattic Deities*, in Alp, S., Süel, A. (eds.), *III. Uluslararası Hititoloji Kongresi Bildirileri. Çorum 16-22 Eylül 1996*, Ankara, 1998, pp. 131-141.
- ___, *Gli dèi del pantheon hattico: i teonimi in -ŠU*, «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» XL/1 (1998), pp. 5-27.
- ___, *Riflessioni* = ___, *Riflessioni su alcuni testi appartenenti al corpus ḫattico*, in S. de Martino, F. Imparati (eds.), *Studi e testi II* (Eothen 10), Firenze: LoGisma, 1999, pp. 149-165.
- ___, ^{LÜ}zīlipuriyatalla and ^{LÜ/MUNUS}huwassannalla. *Some Observation on Two particular Religious Orders*, in Hutter, M., Hutter Braunsar, S. (eds.), *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle*

- Religiosität. Akten des religionsgeschichtlichen Symposiums "Kleinasien und angrenzende Gebiete vom Beginn des 2. bis zur Mitte des 1. Jahrtausends v. Chr." (Bonn, 20.22. Februar 2003) (Alter Orient und Altes Testament, 318), Münster: Ugarit-Verlag, 2004, pp. 357-367.
- RHA = «Revue Hittite et Asianique»
- Rieken, UnSH = E. Rieken, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (Studien zu den Boğazköy-Texten 44), Wiesbaden: Harrassowitz, 1999.
- ___, *Die Partikeln -a, -ja, -ma im Althethitischen und das Akkadogramm Û*, in Ofitsch, M., Zinko, Ch. (eds.), *125 Jahre Indogermanistik in Graz*, 2000, pp. 411-419.
- Rizza, A., "Cercato in traduzione": su di un passo problematico della bilingue «SÌR para tarnum(m)aš», in *Atti 4º Incontro «Orientalisti»*, in edizione (@ <http://www.orientalisti.net/attiPV.htm>).
- Rüster, C., *Materialien zu einer Fehlertypologie der hethitischen Texten*, in *FsOttenII*, Wiesbaden: Harrassowitz, 1988, pp. 295-306.
- Sadler, L., Spencer, A., *Morphology and Argument Structure*, in Spencer, A., Zwicky, A. M. (eds.), *The Handbook of Morphology* (Blackwell Handbooks in Linguistics), Oxford: Blackwell, 1998, pp. 206-236.
- SCCNH 8 = Owen, D.I., Wilhelm, G. (eds.), *Richard F.S. Starr memorial volume* (Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians, 8), Bethesda (Maryland): CDL Press, 1996.
- SCCNH 10 = Owen, D. I., Wilhelm, G. (eds.), *Nuzi at seventy-five* (Studies on the civilization and culture of Nuzi and the Hurrians 10), Bethesda, Maryland: CDL Press, 1999.
- Schlerath, *Grammatische Kategorien* = Schlerath, B. (ed.), *Grammatische Kategorien: Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin 20.-25. Februar 1983*, Wiesbaden, 1985.
- Schuster, *HahB I* = Schuster, H.-S., *Die hattisch-hethitischen Bilinguen I. Einleitung, Texte und Kommentar. Teil 1* (Documenta et monumenta Orientis antiqui XVII), Leiden: Brill, 1974.
- ___, *HahB II* = ___, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen II. Textbearbeitungen Teil 2 und 3* (Documenta et monumenta Orientis antiqui XVII/2), Leiden - Boston - Köln: Brill, 2002.
- Serta Indogermanica* = Tischler, J. (ed.), *Serta Indogermanica. Fs Günter Neumann zum 60. Geburtstag* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 40), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1982.
- Sidel'tsev, A. V., *Inverted word order in Middle Hittite*, in Ševoroškin, V. (ed.), *Anatolian Languages*, Canberra, 2002, pp. 137-188.

- ___, *An Overlooked Case of Inversion in Middle Hittite?*, in Groddek, D., Zorman, M. (eds.), *Tabularia Hethaeorum. Hethitologische Beiträge Silvin Košak zum 65. Geburtstag* (Dresdner Beiträge zur Hethitologie 25), Wiesbaden: Harrassowitz, 2007, pp. 613-629.
- Siegelová, J., *Appu-Märchen und Hedammu-Mythus* (Studien zu den Boğazköi-Texten 14), Wiesbaden: Harrassowitz, 1971.
- SMEA = «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici»
- Sternemann, R., *Temporale und konditionale Nebensätze des Hethitischen*, «Mitteilungen des Instituts für Orientforschung» 11/2-3 (1966), pp. 231-274; 377-415.
- Soysal, O., *Einige vermisste, übersehene oder verkannte hattische Fragmente*, in de Martino, S., Pecchioli Daddi, F. (eds.), *Anatolia antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen 11), Firenze: LoGisma, 2002, pp. 753-781.
- Soysal, HWhT = Soysal, O., *Hattischer Wortschatz in hethitischer Textüberlieferung* (HdO I/74), Leiden - Boston: Brill, 2004.
- Speiser, IH = Speiser, E. A., *Introduction to Hurrian* (The Annual of the American Schools of Oriental Research 20), 1940-1941.
- Spencer, Zwicky, *Handbook of Morphology* = Spencer, A., Zwicky, A. M. (eds.), *The Handbook of Morphology* (Blackwell Handbooks in Linguistics), Oxford: Blackwell, 1998.
- Starke, F., *Die Kasusendungen der luwischen Sprachen*, in Tischler, J. (ed.), *Serta Indogermanica. Fs Günter Neumann zum 60. Geburtstag* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 40), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 1982, pp. 407-425.
- ___, *Die Keilschrift-luwischen Texte in Umschrift* (Studien zu den Boğazköi-Texten 30), Wiesbaden: Harrassowitz, 1985.
- StBoT = *Studien zu den Boğazköi-Texten*
- Sturtevant, CGr = Sturtevant, E. H., *A Comparative Grammar of the Hittite Language* (William Dwight Whitney Linguistics Series), Philadelphia: The Linguistic Society of America. University of Pennsylvania (for Yale University), 1933.
- ___, CGr² = ___ Hahn, E. A., *A comparative grammar of the Hittite language. Revised edition* (William Dwight Whitney Linguistics Series), New Haven: Yale University Press, 1951.
- Süel, A., Soysal, O., *The Hattian-Hittite Foundation Rituals from Ortaköy (I). Fragments to CTH 725 "Rituel bilingue de consécration d'un temple"*, «Anatolica» 33 (2007), pp. 1-22.
- Taracha, P., *Zu den syntaktischen Verknüpfungen im Hattischen*, «AoF» 15 (1988), pp. 59-68.
- ___, *Ein Beitrag zur Erforschung des Hattischen*, «OLZ» 84 (1989), col. 261-269.
- ___, *More on the Hattic Sentence-Building: does the Category of Tense exist in Hattic?*, in Arbeitman Yoël L. (ed.), *The Asia Minor Connexion: Studies on the Pre-Greek Languages in Memory of Charles Carter* (Orbis / Supplementa 13), Leuven - Paris: Peeters, 2000, pp. 231-243.

- Thiel, H. J., *Bemerkungen zur Phonologie des hattischen*, «WZKM» 68 (1976), pp. 143-170.
- Tischler, HHW = Tischler, J., *Hethitisches Handwörterbuch* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 102), Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2001.
- Tjerkstra, F. A., *Principles of the relation between local adverb, verb and sentence particle in Hittite* (Cuneiform Monograph 15), Groningen: Styx, 1999.
- Vai, M., *La posizione del verbo in vedico*, in stampa
- VBoT = Götze, A., *Verstreute Boghazköi-Texte*, Marburg a.d. Lahn, Selbstverlag des Herausgebers, 1930.
- Watkins, C., *Hittite*, in Woodard, R. D. (ed.), *World's ancient languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004, pp. 551-575.
- Wegner, *Hurritisch* = Wegner, I., *Hurritisch. Eine Einführung*, Wiesbaden: Harrassowitz, 2000.
- Wilhelm, G., *Die Könige von Ebla nach der hurritisch-hethitischen Serie 'Freilassung'*, «AoF» 24 (1997), pp. 277-293.
- ___, *Die Inschrift des Tišatal von Urkeš*, in Buccellati, G., Kelly-Buccellati, M. (eds.), *Urkesh and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (Bibliotheca Mesopotamica 25), Malibu: Undena Publications, 1998, pp. 117-143.
- ___, *turoni, 'Unterseite, Grundplatte, Basis' in Hurritischen von Qatna*, in SCCNH 10, 1999, pp. 415-421.
- ___, *Die Absolutiv-Essiv-Konstruktion des Hurritischen*, in Nishina, Y. (ed.), *Europa et Asia polyglotta: Sprachen und Kulturen. Festschrift für Robert Schmitt-Brandt zum 70. Geburtstag*, Dettelbach: J. H. Röhl, 2000, pp. 199-208.
- ___, *TUAT Erg.* = ___, *Das hurritisch-hethitische »Lied der Freilassung«*, in *Texte aus der Umwelt des Alten Testaments. Ergänzungslieferung*, Gütersloh: Gütersloher Verlagshaus, 2001, pp. 82-91.
- ___, *Hurrian* = in Woodard, R. D. (ed.), *World's ancient languages*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004, pp. 95-118.
- WZKM = «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes»
- ZA = «Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie».
- ZDMG = «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft»
- Zeilfelder, S., *Topik, Fokus und rechter Satzrand im Hethitischen*, in Groddek D., Röfle S. (eds.), *Šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer*, Dresden: Technische Universität Dresden, 2004, pp. 655-666.

APPUNTI

APPUNTI

Finito di stampare
nel mese di novembre 2007
dalla Digital Point - Ponte Felcino (PG)